

UNIVERSITÀ  
DI PAVIA

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA**

**DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

**Corso di Laurea Magistrale in Filologia Moderna**

**NOVELLE DEL *NOVELLINO***

**NEL MS. FIRENZE BNCF II. III. 343 (cc. 71v-84r):**

**EDIZIONE E COMMENTO**

**Relatore:**

Chiar.mo Prof. Alberto Conte

**Correlatore:**

Prof. Giovanni Battista Boccardo

**Tesi di Laurea Magistrale di**

Michela Storti

Matricola n. 493588

**Anno accademico 2023/2024**



## Indice

<i>Premessa</i>	4
<b>I. Introduzione</b>	5
1. Il manoscritto	6
1. 1. Descrizione	6
1.2. Il contenuto	7
2. I testimoni del <i>Novellino</i>	9
3. Le edizioni moderne del <i>Novellino</i>	12
3. 1. L'edizione Biagi	12
3. 2. L'edizione Di Francia	12
3. 3. L'edizione critica Segre	12
3. 4. L'edizione critica Lo Nigro	13
3. 5. L'edizione critica Favati	13
3. 6. L'edizione Battaglia Ricci	13
3. 7. L'edizione critica Conte	13
3. 8. L'edizione interpretativa Ciepielewska-Janoschka	14
4. Le ipotesi stemmatiche	15
4.1 Lo stemma di Aruch e Monteverdi	15
4. 2. Lo stemma di Favati	16
4.3. Lo stemma di Conte	18
5. Note sulla lingua di S	21
5.1. Verbi	21
5.2. Pronomi e avverbi	21
6. Conclusioni	22
7. Criteri di trascrizione	24
<b>II. Il manoscritto S del <i>Novellino</i>: edizione e commento</b>	26
<b>Bibliografia</b>	125

## ***Premessa***

La novella, forma narrativa breve codificatasi come genere letterario tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento in Italia, raggiunge il culmine dal punto di vista artistico con la celeberrima opera di Giovanni Boccaccio, il *Decameron*, composto tra il 1349 e il 1351; quest'ultimo, tuttavia, non è l'unica produzione di grande raffinatezza letteraria rappresentativa del genere: un ampio *corpus* di novelle antiche in prosa, noto col titolo di *Novellino*, è considerato il miglior antecedente di tale forma narrativa nel contesto della letteratura italiana delle origini. Composto almeno in parte verso la fine del Duecento a Firenze da un autore anonimo, esso raccoglie l'eredità della narrativa breve classica, latina, medievale e romanza. Oltre ad essere notevole dal punto di vista contenutistico, l'opera lo è anche dal punto di vista stilistico: le novelle sono scritte in uno stile veloce ma controllatissimo, che fa loro guadagnare un posto di rilievo nella storia della nostra prosa primitiva in volgare<sup>1</sup>.

Pur essendo stata oggetto di numerosi studi, i problemi relativi a quella che è considerata una delle realtà testuali più complesse e sfuggenti della nostra letteratura sono molteplici e permangono tutt'ora dubbi e incertezze soprattutto in merito alla consistenza del *corpus* originario della raccolta, all'ordinamento primitivo e alle varie fasi di composizione. Il *Novellino* ci è tramandato in diverse versioni da una decina di testimoni manoscritti e a stampa<sup>2</sup> e proprio lo studio di questi ultimi risulta particolarmente interessante per comprendere la storia e la trasformazione della raccolta, dalla forma primitiva fino a quella più recente. Il presente elaborato si concentra su uno dei suddetti codici, il II. III. 343 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, già noto come Magliabechiano XXV 513 e come Stroziano 286, che ho personalmente consultato; pur essendo parziale e lacunoso, è importante e fondamentale per ricostruire le tappe di diffusione del *corpus* novellistico. Per la prima volta, viene data una trascrizione integrale del frammento del *Novellino* che in esso è contenuto e che, nella tradizione, è indicato con la sigla S, corredato di un commento e dell'apparato critico, al fine di comprendere quale possa essere il suo apporto nella ricostruzione della vicenda testuale del *corpus* e quali le tendenze che hanno portato all'evoluzione della raccolta e alla codificazione della novella come genere letterario.

---

<sup>1</sup> SEGRE 2001, pp. IX, XI.

<sup>2</sup> Cfr. § 2, pp. 8-10.

## **I. Introduzione**

## 1. Il manoscritto

### 1. 1. Descrizione

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale, II. III. 343 (già Magliabechiano XXV. 513, già Stroziano n° 286 in f°).

Composito, risultante dall'unione di due manoscritti cartacei, vergati da mano diversa. Composto da cc. 97, precedute da tre fogli di guardia. Di questi, il primo, di misura inferiore rispetto al resto delle carte, è posteriore rispetto all'età di composizione del manoscritto e riporta indicazioni sul contenuto dell'opera, di mano di Carlo Strozzi, il secondo è bianco e il terzo reca, nel margine superiore, una nota con l'indicazione della segnatura del fondo Strozzi, cui il manoscritto è appartenuto. Il numero totale delle pagine e altre indicazioni riguardanti il manoscritto vengono date anche in una nota scritta manualmente sul contropiatto posteriore e risalente al 1915.

Sulle carte sono presenti diverse numerazioni: nell'angolo inferiore sinistro, sul retto e sul verso, è presente una numerazione a matita, mentre nell'angolo superiore destro, soltanto sul retto, una numerazione ad inchiostro; quest'ultima è sicuramente anteriore rispetto a quella in matita, ma non è possibile stabilire chi l'abbia apposta, se i copisti stessi o altri. Qui seguirò la numerazione più antica, quella ad inchiostro.

Le carte misurano mm. 295 x 220, la legatura 310 x 230. La legatura è in cartone rivestito di pergamena; sul piatto anteriore è riportato, in scrittura gotica e a penna, il titolo *Vite de filosefi in Penna*, che richiama il contenuto della prima opera presente nel manoscritto. La legatura è probabilmente antica, ma non ci sono elementi che permettano di stabilire con sicurezza se sia coeva al periodo di produzione del manoscritto oppure no.

Il primo manoscritto consta di cc. 16 in totale e comprende la *Storia della guerra tra i Fiorentini e il conte di Virtù* di Goro di Stagio Dati (sez. I, cc. 1-8), note di storia fiorentina (sez. II, cc. 9-11) e alcuni distici proverbiali rimati (sez. II c. 12)<sup>1</sup>. Le cc. 13, 14 e 15 sono bianche. La sezione I è in minuscola cancelleresca, mentre la II e la III in mercantesca.

Il presente lavoro verte però in particolar modo sul secondo manoscritto, che contiene il frammento del *Novellino* cui si è fatto cenno nella *Premessa*<sup>2</sup>: esso è databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo e la presenza della filigrana, del tipo 7672 del Briquet, che rappresenta un corno da caccia a mezzaluna, con una corda per tenerlo appeso<sup>3</sup>, conferma tale datazione.

Scritto in mercantesca da un solo copista.

---

<sup>1</sup> *Mostra di codici romanzi*, p. 125.

<sup>2</sup> Cfr. p. 4.

<sup>3</sup> BRIQUET 1907, vol. II, p. 421

È composto da cc. 81, delle quali le prime due sono bianche<sup>1</sup>. Le carte risultano tutte numerate in numeri arabi: è apposta sul retto delle carte una numerazione ad inchiostro nell'angolo superiore destro che parte da 3 (vengono escluse le prime due carte bianche), e nell'angolo inferiore sinistro la numerazione a matita che continua quella del primo manoscritto. Si segnala la caduta di cinque carte: la numerazione passa dalla carta 3 alla 8 e dalla 21 alla 23. Il numero dei fogli di ciascun fascicolo è piuttosto eterogeneo, probabilmente anche a causa delle carte cadute cui si è fatto cenno.

Rigatura a mina di piombo. Testo disposto a piena pagina, in 37/41 righe, scritto in inchiostro marrone.

## 1.2. Il contenuto

Dal punto di vista contenutistico, il manoscritto risulta composto da due sezioni: dopo le prime due carte bianche, hanno inizio a c. 3r le *Vite di filosofi* (non è il *Fiore di filosofi*, ma un'opera più ampia e indipendente), che continuano fino a c. 71r<sup>2</sup>.

Inc. «*philosophia*<sup>3</sup> era grande e nobile cosa in perciò che '1 *philosopho*<sup>4</sup> legiermente...», expl. «... e fue sopi???to in Allessandria alla porta ba???chi».

Le *Vite di filosofi* presentano un capolettera in inchiostro rosso all'inizio di ogni vita. Come era abitudine, il capolettera era rubricato in un momento successivo alla stesura del testo: perciò, indicazioni per l'iniziale da rubricare sono spesso presenti nei margini delle carte, sulla riga corrispondente. Le lettere che, secondo l'uso moderno, dovrebbero essere maiuscole vengono segnalate da un tratto orizzontale ad inchiostro rosso sovrapposto alla lettera in inchiostro marrone. Il fatto che a c. 3 il testo non inizi con un capolettera e che, considerando il significato dell'incipit, sembri cominciare nel bel mezzo di una frase può farci pensare alla caduta di alcune carte: i due fogli bianchi all'inizio del manoscritto, contrassegnati come c. 1 e c. 2, potrebbero essere i fogli di guardia o carte aggiunte successivamente; la numerazione delle carte nell'angolo superiore destro potrebbe essere quindi posteriore alla stesura del manoscritto. Con la *Vita di Tolomeo*, a c. 71r, l'opera si conclude: tale affermazione può essere espressa con sufficiente sicurezza, visto il segno di punteggiatura forte e un tratto orizzontale che il copista utilizza al termine di ogni Vita.

Da c. 71v a c. 84r è riportato un frammento del *Novellino*, senza soluzione di continuità con l'opera precedente e trascritto dalla stessa mano. Contiene le novelle VI-LVIII della *vulgata* nello stesso ordine<sup>5</sup>, senza numerazione e rubriche; inoltre, presenta la novella di *Messer Amari* (corrispondente

---

<sup>1</sup> *Mostra di codici romanzi* ne riporta 86 perché non tiene conto delle carte cadute cui si fa cenno in seguito (p. 125).

<sup>2</sup> *Mostra di codici romanzi*, p. 125.

<sup>3</sup> CAPPELLI 2011, p. 272.

<sup>4</sup> CAPPELLI 2011, p. 272.

<sup>5</sup> Con *vulgata* si intende la forma con cui l'opera è trasmessa dai codici V e Gz. Cfr. § 2, p. 8.

a P<sup>1</sup> 31), tra la XXV e la XXVI, la novella *Fue un savio religioso* (corrispondente a P<sup>1</sup> 51), inserita tra la XXXIV e XXXV, e due sentenze, *Tre cose sono* e *La verità è sì forte*, dopo la novella L.

Inc. «Davit re che per la bontà di Dio di pechoraio l'avea fatto signore...», expl. «... nolgli farei una delle mie per cento delle sue».

Il frammento del *Novellino* è seguito, da c. 84r a c. 86v, da un'appendice di dieci novelle assenti nel resto della tradizione.

Inc. «Monna Chontessa fue una nobile donna e ffue madre...», expl. «... chiamò i romeo e disse: “Ar to son chantay”. Lo romeo rispuose subito».

Delle prime nove è stata fatta un'edizione da G. Papanti in *Novelle antiche*, Livorno, Vigo, 1871, in appendice a P<sup>2</sup> <sup>1</sup>. L'opera di Papanti è successivamente completata da Lo Nigro, che dà una trascrizione completa dell'appendice, corredandola di commento<sup>2</sup>.

L'ultima novella, *Uno romeo...*, è lacunosa: termina a c. 86v con il punto fermo, ma non si conclude col tratto orizzontale che il copista è solito usare al termine di ogni novella; è quindi ipotizzabile che siano cadute delle carte (anche perché c. 86v presenta 38 righe di testo, come le altre, quindi non è ipotizzabile un'interruzione volontaria del copista).

Le novelle sono presentate prive di rubriche e titoli. Inoltre, rispetto alle *Vite dei filosofi*, il frammento del *Novellino* non presenta i capilettera (viene lasciato lo spazio, ma non sono rubricati) e neppure i segni rossi sulle lettere che dovrebbero essere maiuscole secondo l'uso moderno: questa sezione, quindi, parrebbe essere stata lasciata incompiuta.

---

<sup>1</sup> *Mostra di codici romanzi*, p. 126.

<sup>2</sup> LO NIGRO 1963, pp. 315-325.



## 2. I testimoni del *Novellino*

Oltre che dal ms. S, la raccolta ci è tramandata in varie forme da pochi altri codici di aree linguistiche ed epoche diverse – dal Tre al Cinquecento<sup>1</sup>; tra essi, due testimoni che riportano le novelle numerate fino a cento (comprendendo però anche il *Prologo*) e rubricate rappresentano la forma *vulgata* della raccolta:

- V: ms. Vaticano Latino 3214, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, datato al 1523; contiene le cento novelle nella prima parte e, a c. 86r, ha inizio un canzoniere di rime antiche. Il manoscritto fu commissionato da Pietro Bembo a Giulio Camillo Del Minio e fu copiato da Pierantonio Sallando, il maggior calligrafo del tempo<sup>2</sup>.
- Gz: è l'*editio princeps* curata da Carlo Gualteruzzi, stampata nel 1525 e intitolata *Le ciento novelle antiche*<sup>3</sup>. In fine: «Impresso in Bologna nelle Case / di Girolamo Benedetti nel / l'anno mdxxv. Del mese d'Agosto. // Con Privilegio»; <sup>4</sup>

Altri quattro manoscritti (due con rubriche e due senza) testimoniano solo parzialmente e senza numerazione l'ordinamento cosiddetto delle cento novelle; tra essi è incluso S<sup>5</sup>, poi seguono:

- G: ms. Gaddiano reliqui 193 della Biblioteca Mediceo - Laurenziana, del sec. XIV in., ma post 1315. Contiene, alle cc. 11r-21r, le novelle XXIII-XXV, XXXII-LI, LIII, LV-LIX della *vulgata*

---

<sup>1</sup> Non considero i seguenti codici *descripti*: Marciano Italiano cl. VI 211, della Biblioteca Marciana di Venezia (cfr. ARUCH, 1916, pp. 292-306); Palatino 659, della Biblioteca Nazionale di Firenze, già E 5 7 57 (*Mostra di codici romanzi*, p. 124); Magliabechiano VI 194 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

<sup>2</sup> Tutto ciò è testimoniato da una lettera del 18 novembre 1523: Bembo, da Padova, esprimendo la propria gratitudine, scrive così al Del Minio, allora a Bologna:

“Ho avuto per mano di M. Romulo l'ese[m]pio delle antiche novelle, che m'avete fatto scrivere di buonissima lettera, e come io veggio molto corretto [...]” (BEMBO 1987-1993, vol. II, pp. 192-193).

Il manoscritto cui si fa riferimento è probabilmente il Vaticano 3214 o una copia fatta su di esso, che fu poi fatta avere all'editore Gualteruzzi, il quale, com'è noto, era in rapporti piuttosto amichevoli con Bembo (BIAGI 1880, pp. CXL-CXLII).

<sup>3</sup> Il titolo *Novellino* si affermò soltanto in seguito: apparve ufficialmente in fronte all'opera solo nel 1836, nell'edizione milanese di uno dei codici che tramandano la raccolta. Tuttavia, tale dicitura era già stata utilizzata in un contesto informale da Giovanni Della Casa, in una lettera del 27 luglio 1525 indirizzata a Carlo Gualteruzzi; in particolare, egli scrisse:

“[...] Delli denari che voi intendete di rendermi, io vorrei essere tale che a me stesse bene ad offrirveli in dono, e voi non avessi rispetto a prenderli; benché tra noi non si devria guardar rispetto alcuno; anzi vi prego io se mi amate (come fate certo) a tenerli ch'io non ho bisogno alcuno, come potete credere: e voi ne avete forse per lo stampare il novellino, o altre vostre bisogne: il che quando non vogliate fare, dateli al mio Niccolò, il quale li terrà per qualunque di noi ne avrà più tosto bisogno: e del rimanente, poi che pur vi piace di guardarlo per il sottile, voi mi fate ingiuria a favellarne, non che ad averne vergogna; la quale non ho avuto io a richieder voi quando paruto m'è [...]”.

Nessuno dei testimoni manoscritti reca il titolo *Novellino*; tuttavia, è ragionevole pensare che il titolo originario possa essere quello riportato dal testimone più antico, il Panciachitano 32 (P<sup>1</sup>), ossia *Libro di novelle e di bel parlar gientile*; questo anche in virtù del fatto che P<sup>1</sup> è, come si vedrà in seguito, il più fedele alla raccolta originaria. Il titolo su P<sup>1</sup> è vergato probabilmente da mano secentesca, ma la dicitura è confermata da una rubrica a c. 9r del codice.

(vi si basa BIAGI 1880, p. CLI; CIEPIELEWSKA-JANOSKA 2011, p. 10; PICONE 1992, p. 221).

<sup>4</sup> DI FRANCIA 1930.

<sup>5</sup> Per il contenuto del manoscritto, si rimanda a § 1.2, pp. 6-7.

nello stesso ordine, ma senza rubriche e numerazione; contiene, inoltre, la novella che inizia *Fue un savio religioso* (che corrisponde alla 51 in P<sup>1</sup>) tra le novelle XXXIV e XXXV, e le due sentenze presenti anche in S dopo la L<sup>1</sup>.

- A: Palatino 566 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Alle cc. 1-15 del primo dei due spezzoni del codice, databile alla prima metà del XIV sec, si trova il frammento del *Novellino*: esso presenta le novelle VI-XXXIII, XLI-XLIX, LIV-LXV nello stesso ordine della *vulgata*, rubricate, ma non numerate; a causa di guasti meccanici e macchie d'umidità, sono acefale VI, XXI, XLI, LIV, e tronche XX, XLIX, LXV<sup>2</sup>.
- P<sup>2</sup>: è la seconda sezione del ms. Panciachitiano 32, forse del terzo o quarto decennio del Trecento (Bertelli propone gli anni '25 - '30<sup>3</sup>), conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze; contiene alle cc. 51r-62r le novelle LXXII-C della *vulgata* (tranne LXXXI e LXXXVI) nello stesso ordine, con rubriche, ma senza numerazione; di seguito, dalla c. 62r alla 97v, si trova un'appendice di venti novelle più lunghe: sette sono un'amplificazione di III, V, XIV, XLVI, LII, LXII, LXXXIII, mentre le altre sono estranee alla tradizione del *Novellino*<sup>4</sup>.

Dalla struttura della *vulgata* si discosta P<sup>1</sup>, la prima sezione del Panciachitiano 32, databile forse entro il primo quarto del Trecento: essa contiene le novelle I-XLVI, XLVIII-L, LX-LXIII, LXV-LXXI della *vulgata*, ma ordinate diversamente e inframmezzate da altri sedici brani, due dei quali sono le novelle *Messer Amari* e *Fue un savio religioso*, conservate anche in S e G. I brani non presentano rubriche o numerazione e sono separati tra loro da un rigo e dalle capitali alternativamente colorate in rosso e in blu. Nel margine sono state apposte da una mano diversa, probabilmente sempre trecentesca, indicazioni sommarie relative al contenuto di alcuni pezzi<sup>5</sup>. Il manoscritto risulta così composto: a cc. 1r-8v troviamo un *Itinerario ai luoghi santi* (cui era riferito il titolo secentesco *Viaggio d'Oltremare*); da cc. 9r a 43r troviamo gli 85 moduli del *Novellino*, con la rubrica, a c. 9r, *libro di novelle e di bel parlar gientile*; in ultimo, alle cc. 43v-47r e 47v-50v, sono rispettivamente contenuti un frammento dei *Fiori e vite di filosafi* e ventitré capitoli del *Libro di Sidrach*, interrotti da un guasto meccanico<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> BIAGI 1880, pp. 225-226; *Mostra di codici romanzi*, pp. 31-32; cfr. § 1.2, p. 7.

<sup>2</sup> *Mostra di codici romanzi*, pp. 124-125.

<sup>3</sup> BERTELLI 1998, pp. 2002, pp. 169 s.

<sup>4</sup> BIAGI 1880, pp. 225-226. Secondo ARUCH (1910, pp. 35 - 51) e Folena (*Mostra di codici romanzi*, pp. 122-124), P<sup>2</sup> è di mano diversa rispetto a P<sup>1</sup>; sostengono la tesi opposta Pomaro e Bertelli, secondo i quali il copista di P<sup>1</sup> e P<sup>2</sup> sarebbe lo stesso, ma avrebbe attinto le due parti da due diversi antigrafì, forse a distanza di qualche tempo (POMARO 1993, pp. 199-232; BERTELLI 1998, pp. 43-44).

<sup>5</sup> Segre propone, riferendosi a P<sup>1</sup>, di adottare la più generica dicitura di *moduli*, anziché di *novelle*: i testi contenuti nel manoscritto, infatti, non sono tutti narrativi (SEGRE 1998B, p. 105).

<sup>6</sup> Per il primo testo, cfr. ora CIEPIELEWSKA-JANOSHKA 2011, pp. 106-153); per il resto, è consultabile l'edizione BIAGI 1880, oltre a DARDANO 1992.

C'è poi L: Biblioteca Mediceo – Laurenziana, ms. Plut. 90 sup., 89, della seconda metà del XV sec.; esso contiene, alle cc. 74r-v e 178r-179v, soltanto la sentenza *Tre cose sono* e le novelle LII e IX della *vulgata*, senza rubriche né numerazione<sup>1</sup>.

Poco dopo Gz, nel 1572, venne pubblicata da Giunti (Firenze) un'altra edizione della raccolta, curata da Vincenzio Borghini e dal titolo *Libro di / Novelle, et di bel / parlar gentile nel qual si contengono Cento Novelle altra volta / mandate fuori da Messere Carlo / Gualteruzzi da Fano / Di nuovo ricorrette / Con aggiunta di quattro altre nel fine / Et con una dichiarazione d'alcune delle voci più antiche*<sup>2</sup>. L'edizione non venne particolarmente apprezzata; Di Francia, ad esempio, la definisce

“una vera e propria raffazzonatura, non corrispondente ad alcun manoscritto, la quale può fare il paio con quella più famigerata del *Decameron*, rassettato [...] nel 1573 dai Deputati alla correzione di esso e dal Borghini medesimo, secondo gli intendimenti della Inquisizione”<sup>3</sup>.

Le ragioni di tale biasimo sono da ricercare soprattutto nell'eccessiva libertà di Borghini: come sottolinea Biagi, infatti, l'editore eliminò 17 novelle di Gz, che vennero sostituite con altre 18 di provenienza diversa, 8 delle quali tolte dal ms. Panciachitiano 32 e da altri autori vari dei primi del Trecento<sup>4</sup>. Lo Nigro ritiene che Borghini avesse riprodotto le restanti 82 novelle sulla base di un esemplare della ristampa senza data<sup>5</sup>; tuttavia, nessuno dei critici citati nella presente trattazione si è mai pronunciato in maniera esplicita sull'esistenza di tale esemplare, anzi, D'Ancona ha espressamente dichiarato che

“un codice che riproduca tal quale non sono nel dettato, ma anche negli argomenti delle novelle l'edizione del Borghini, come pur ve n'ha tuttavia che riproducono esattamente quella del Gualteruzzi, a tutt'oggi non si è trovato”<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> ARUCH 1916, pp. 176-185.

<sup>2</sup> CIEPIELEWSKA-JANOSKA 2011, pp. 12-14.

<sup>3</sup> DI FRANCIA 1924, p. 26.

<sup>4</sup> BIAGI 1880, pp. CLXVII-CLXVIII, pp. CLXXI-CLXXIV.

<sup>5</sup> LO NIGRO 1964, p. 55.

<sup>6</sup> D'ANCONA 1880, p. 224.

### 3. Le edizioni moderne del *Novellino*

Numerose sono state le edizioni dei vari testimoni del *Novellino*, opera che non si può dire sia stata trascurata dalla critica.

#### 3.1. L'edizione Biagi

Pubblicata dalla casa editrice Sansoni (Firenze) nel 1880, l'edizione di G. Biagi, intitolata *Le novelle dei codici Panciachitiano-Palatino 138 e Laurenziano Gaddiano 193*, offre la prima trascrizione semidiplomatica di Pan. (P<sup>1</sup> e P<sup>2</sup> alle pp. 3-204), e di G (alle pp. 207-29). L'edizione è corredata di un'importante *Introduzione sulla storia esterna del testo* (pp. VII-CCVI)<sup>1</sup>. Nonostante costituisca un punto di riferimento per gli studi successivi, l'opera è ormai superata e presenta alcuni limiti: l'editore, infatti, unisce arbitrariamente alcuni moduli e, di conseguenza, la numerazione, peraltro assente in P<sup>1</sup>, non è perspicua; inoltre, commette alcuni errori di trascrizione e di interpretazione<sup>2</sup> e non manca di omettere intere parole o brani<sup>3</sup>.

Biagi non trascrive *Itinerario ai luoghi santi*, opera contenuta alle cc. 1r-8v<sup>4</sup>.

#### 3.2. L'edizione Di Francia

Letterio di Francia pubblica la sua edizione, dal titolo '*Le ciento novelle antiche*' o '*Libro di novelle e di bel parlar gentile*' o '*Novellino*' nel 1930, presso la casa editrice UTET (Torino)<sup>5</sup>. L'autore riporta il testo sulla base di Gz e le novelle aggiunte da Vincenzio Borghini.

#### 3.3. L'edizione critica Segre

L'edizione di Cesare Segre è inserita nell'antologia *La Prosa del Duecento* pubblicata da Ricciardi (Milano-Napoli) nel 1958, curata dallo stesso Segre e di Mario Marti. Dà il testo *vulgato* sulla base di V, correggendone gli errori evidenti ricorrendo agli altri testimoni<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> BIAGI 1880.

<sup>2</sup> Ad esempio: III-21 *pretiose* ms. *preziose*; III-26 *sembra* ms. *senbra*; IX-9 *Salomone providde* ms. *Salamone si providde*; IX-51 *giorano* ms. *giurano*; XI-32 *molte sentenzie n'ebbe* ms. *molte sentenzie v'ebbe*; XXII-11 *diliberato di* ms. *diliberato da*; ecc (BIAGI 1880).

<sup>3</sup> Ad esempio: III-24 *quale ti senbra più riccha valuta* ms. *quale ti senbra di più riccha valuta*; XV-6 *mandò per lo Re David che lli piacesse di venire co moltitudine di gente, perciò ch'elli dottava del campo.* ms. *mando per lo re David che lli piacesse | di venire all'oste co moltitudine di gente perciò ch'elli | dottava del campo. Lo re si mosse incontanente e andò | nel campo*; XIX-8 *providesì d'oservare l'uno et l'altro, cioè misericordia et iustizia; et sentenzioe che allo figliuolo* ms. *providesì d'o | servare l'uno e l'altro, cioè misericordia e iustizia. Iudi |coe e sentenzioe che allo figliuolo*; ecc (BIAGI 1880).

<sup>4</sup> CIEPIELEWSKA-JANOSKA 2011, pp. 16-17.

<sup>5</sup> DI FRANCIA 1930.

<sup>6</sup> SEGRE-MARTI 1959, pp. 797-881.

### 3. 4. L'edizione critica Lo Nigro

Pubblicata nel 1963 dalla casa editrice UTET (Torino), l'edizione, intitolata *Novellino e Conti del Duecento*, presenta prima la raccolta in cento novelle, di cui dà l'edizione critica, fondata sulla propria ipotesi stemmatica, che però è stata confutata<sup>1</sup>; seguono le novelle di P<sup>1</sup>, P<sup>3</sup> e L. L'autore ha utilizzato il ms. V come base del testo, emendandone gli errori e ricostruendolo soprattutto con il ricorso ad A e P<sup>2</sup>.

### 3. 5. L'edizione critica Favati

L'edizione di Guido Favati viene pubblicata nel 1970 dalla casa editrice Bozzi (Genova)<sup>3</sup>. Viene fortemente criticata e smontata con solide argomentazioni da SEGRE in 1998A, p. 94:

«Favati [...] innova con violenza, presentando nella sua edizione un ordine e una numerazione che non corrispondono ad alcuno dei testimoni antichi. Anzitutto egli sottrae il prologo alla numerazione, diminuendo di un'unità il numero apposto alle novelle successive sino a 19; poi fonde assieme le novelle 19 e 20 di VGz, creando una novella XVIII e sottraendo un'ulteriore unità alle novelle che seguono sino a 25. Poi, ed è più grave, inserisce una novella XXIV e una novella XXVI [...] presenti, e in posizioni diverse, la prima solo in P<sup>1</sup>S, la seconda in P<sup>1</sup>GS».

### 3. 6. L'edizione Battaglia Ricci

L'edizione della Battaglia Ricci è contenuta nella più ampia raccolta *Novelle italiane. Il Duecento. Il Trecento*, pubblicata da Garzanti (Milano) nel 1982. L'opera si apre con un'importante e ricca *Introduzione* sulle origini e sui primi sviluppi della novella italiana, nella scia della tradizione del racconto breve; riproduce piuttosto l'ed. Segre. Il commento, integrato con quello dell'ed. Conte (di cui, peraltro, la Battaglia Ricci accetta l'ipotesi stemmatica), è ripreso in una delle edizioni del *Novellino* più recenti, curata da V. Mouchet e pubblicata da BUR Rizzoli (Milano) nel 2008<sup>4</sup>.

### 3. 7. L'edizione critica Conte

Pubblicata nel 2001 da Salerno Editrice (Roma), l'edizione critica è intitolata *Il Novellino*. In prima posizione riporta il testo vulgato, in cento novelle, edito sulla base di V; segue il testo del *Libro di novelle e di bel parlar gientile*, o *Ur- Novellino*, testimoniato da P<sup>1</sup>. La trascrizione di V è, come

---

<sup>1</sup> Lo stemma di Lo Nigro è stato fortemente criticato da FAVATI in 1970, p. 20, n. 2, e definitivamente confutato da SEGRE in 1998A, p. 94; decido, perciò, di non soffermarmi al § 4, dove tratto le varie e più rilevanti ricostruzioni dello stemma elaborate dai diversi studiosi.

<sup>2</sup> LO NIGRO 1964.

<sup>3</sup> FAVATI 1970.

<sup>4</sup> MOUCHET 2008.

dichiara lo stesso autore, molto simile a quella di Segre; la trascrizione di P<sup>1</sup>, invece, si discosta in più punti dall'ed. Biagi<sup>1</sup>.

### **3. 8. L'edizione interpretativa Ciepielewska-Janoschka**

L'edizione di Anna Ciepielewska-Janoschka viene pubblicata nel 2011 dall'editore De Gruyter, a Berlino. Intitolata *Viaggio d'Oltremare e Libro di novelle e di bel parlar gentile*, essa offre la trascrizione diplomatica del codice Panciachitano 32, affiancata dalla corrispondente interpretativa. L'opera della Ciepielewska si pone come un perfezionamento dell'edizione di Biagi<sup>2</sup> e studia la patina linguistica del manoscritto, l'interpunzione e la sintassi<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> CONTE 2001.

<sup>2</sup> Per i problemi connessi all'edizione Biagi, cfr. par. 2.2.

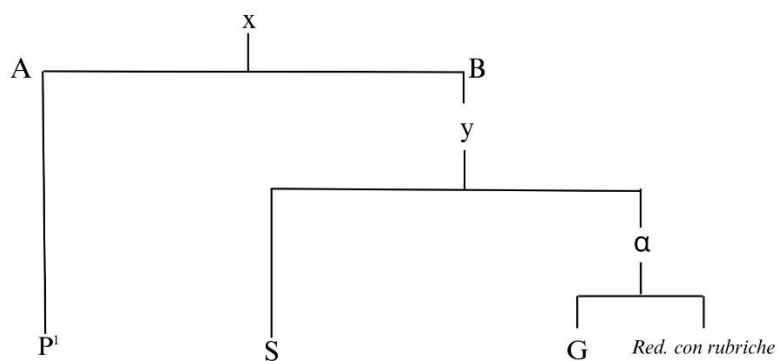
<sup>3</sup> SEGRE 2011, pp. VII-VIII.

## 4. Le ipotesi stemmatiche

I codici che tramandano il *Novellino* testimoniano la raccolta in forme diverse, per il numero di novelle, il loro ordine e la presenza o meno di rubriche e numerazione. Sono tramandati, sostanzialmente, due ordinamenti diversi: quello cosiddetto “delle cento novelle” (in cui è compreso erroneamente anche il *Prologo*, e alcuni pezzi sono stati arbitrariamente uniti tra loro) e quello, alternativo, di P<sup>1</sup>; fondamentale per ricostruire la storia del testo è capire quali siano i rapporti che intercorrono tra i testimoni, attraverso quali operazioni e criteri la raccolta si sia evoluta fino alla *vulgata* e quale, tra i due ordinamenti, sia quello originario.

### 4.1 Lo stemma di Aruch e Monteverdi

Il primo ad aver tentato una sistemazione è stato Aldo Aruch<sup>1</sup>. Sulla base di considerazioni riguardanti l'ordine dei testi giunge a ricostruire uno schema bipartito, raggruppando in uno stesso ramo i testimoni che presentano lo stesso ordinamento<sup>2</sup>: da un lato pone i manoscritti che testimoniano l'ordinamento di VGz, suddividendo quelli rubricati (V, Gz, A e P<sup>2</sup>) da quelli senza rubriche (S e G); dall'altro, isolato, pone P<sup>1</sup>.



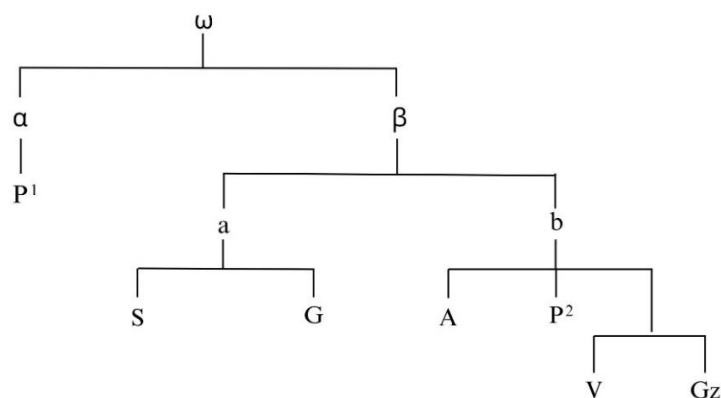
Lo stemma di Aruch viene accettato e perfezionato da Monteverdi<sup>3</sup>: introduce, per indicare i manoscritti, le sigle ancora in uso nelle edizioni moderne e, rispetto ad Aruch, considera appartenenti allo stesso sottogruppo i manoscritti non rubricati S e G<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> ARUCH 1910, pp. 35-51.

<sup>2</sup> ARUCH osserva: “I due rami della tradizione, che chiameremo l'uno A, quello di *Pan*, e l'altro B, hanno fra loro diversità grandi nella disposizione delle novelle che han comuni o che l'uno o l'altro hanno lor proprie [...]” (1910, pp. 48-49).

<sup>3</sup> MONTEVERDI 1954, pp. 133-134.

<sup>4</sup> Come fa SEGRE, nel riprodurre lo *stemma codicum* di Monteverdi aggiungo  $\alpha$  e  $\beta$  per indicare i due subarchetipi,  $a$  e  $b$  per i due sottogruppi di  $\beta$  (da Monteverdi indicati rispettivamente con le sigle Z e Y) ed elimino le sigle B e C, con cui venivano indicati originariamente due manoscritti risultati *descripti* (1983, p. 92).



Secondo entrambi gli studiosi, P<sup>1</sup>, sarebbe soltanto il frammento di una raccolta originaria più ampia: oltre agli 85 moduli di P<sup>1</sup> (le novelle I-XLVI, XLVIII-L, LX-LXIII, LXV-LXXI della *vulgata* e gli altri sedici brani<sup>1</sup>), essa avrebbe contenuto anche le novelle che quivi mancano delle *Cento antiche*, le due sentenze testimoniate da S e G e, infine, altre novelle che si sono perdute o che si trovano singolarmente in qualche codice, per un totale di almeno 122 pezzi<sup>2</sup>. Dalla prima raccolta originaria ne sarebbe stata tratta una seconda, meno estesa, meglio conservata dai frammentari in S e G; da questa una terza, tramite l'eliminazione di qualche apologo e col numero delle novelle fissato a cento, rappresentata da V, Gz e dagli altri manoscritti affini<sup>3</sup>. La raccolta e l'ordinamento originari sarebbero meglio testimoniati da P<sup>1</sup>, mentre l'altro ramo ne sarebbe derivato per sottrazione<sup>4</sup>.

L'ipotesi di Aruch e Monteverdi viene parzialmente confutata e integrata da Conte<sup>5</sup>.

#### 4. 2. Lo stemma di Favati

Allo stemma di Aruch e Monteverdi si aggiunge, nel 1970, la rappresentazione proposta da Favati nell'introduzione alla sua edizione critica del *Novellino*<sup>6</sup>. Elabora anch'egli uno stemma bipartito: del ramo α fanno parte tutti i testimoni con rubriche, mentre del ramo β (e qui vi è la sostanziale differenza con lo stemma Aruch – Monteverdi) G, S e P<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. § 2, p. 9.

<sup>2</sup> ARUCH 1910, pp. 49 -50; MONTEVERDI 1954, pp. 133-134.

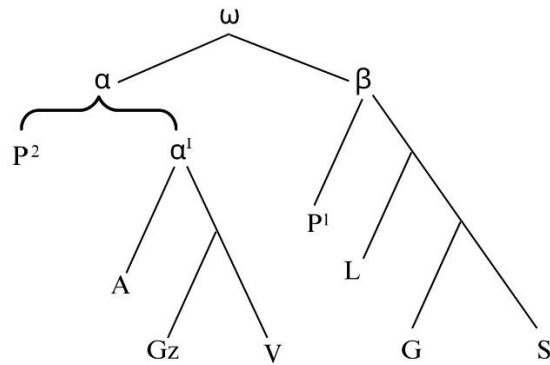
<sup>3</sup> MONTEVERDI 1954, pp. 133-134.

<sup>4</sup> Lo stesso ARUCH era già giunto ad una simile conclusione: "Messi, pertanto, a confronto gli ordinamenti A e B, risulta che quello di B sia sorto per via di scelte successive fatte da una raccolta di cui *Pan*, quanto alla forma, ci rappresenta meglio di ogni altro ms. noto la prima parte, forse la maggiore, della quale raccolta il ramo B conserva altre novelle appartenenti all'ultima parte di quella" (1910, p. 48-49).

<sup>5</sup> Cfr. § 4.3.

<sup>6</sup> FAVATI 1970.





In questo modo, però, dato l'accordo dell'ordinamento di G e S (quello cosiddetto "delle cento") con quello dei testimoni del ramo  $\alpha$ ,  $P^1$  risulterebbe isolato tra i manoscritti appartenenti al suo stesso ramo e testimonierebbe un'iniziativa del suo copista<sup>1</sup>.

Questo non è il solo elemento critico dell'ipotesi stemmatica di Favati: i dubbi sollevati sono ampiamente discussi da Segre nel saggio *Sull'ordine delle novelle nel Novellino*. Secondo lo studioso, Favati trascurerebbe e non confuterebbe in maniera univoca le prove addotte da Besthorn e Monteverdi a favore dell'appartenenza di S(G)AVGz allo stesso sottogruppo<sup>2</sup>. Si prenda in esame la novella XVIII: se in  $P^1$  essa segue fedelmente la sua fonte, l'*Historia Karoli Magni et Rotholandi* dello Pseudo Turpino, in  $\beta$  essa è

«[...] violentemente abbreviata. Quel che più conta, in  $P^1$  l'avventura riguarda un cavaliere di Carlo Magno, mentre in  $\beta$  (SAVGz), assurdamente, riguarda l'imperatore stesso (che sarebbe così morto durante la guerra contro i Saraceni), in seguito ad un evidente caduta di alcune parole: "essendo Carlo Magno ad oste sopra li saraceni, *ad un suo cavaliere* (omesso da  $\beta$ ), venne l'ora della morte". Il Favati dichiara preferibile la redazione  $\beta$ , rifacendosi a S. Battaglia [...] che aveva indicato come possibile fonte della redazione breve una narrazione della *Legenda aurea* (e aveva considerato come spurie, nella redazione  $P^1$ , due frasi che hanno invece precisa corrispondenza [...] nello Pseudo – Turpino) [...]. Resta però che Jacopo da Varazze, come lo Pseudo – Turpino, attribuisce la vicenda ad un cavaliere di Carlo Magno. Insomma, l'errore di sostituire Carlo al cavaliere è solo di  $\beta$ , mentre  $P^1$  è d'accordo con tutte le fonti latine, per la lezione genuina»<sup>3</sup>.

Anche l'errore su cui si basa l'argomentazione di Favati presentato a sostegno della propria collocazione di S e G è facilmente confutabile:

<sup>1</sup> CONTE 1996, p. 77.

<sup>2</sup> BESTHORN 1935; MONTEVERDI 1954.

<sup>3</sup> SEGRE, 1983, p. 93.

XLV c. 82r, r. 19<sup>1</sup> .A. VGzA] Ghuriello S] G. P<sup>1</sup>] manca in G]

Poiché nel *Lancelot* Lancillotto si batte in duello con Alybons, è stato dedotto che l'iniziale corretta fosse quella riportata da VGzA; Favati, perciò, ipotizza che possa esserci stato, in P<sup>1</sup>SG, un errore derivato un eventuale ascendente comune<sup>2</sup>. In realtà, che l'episodio non è tratto dal *Lancelot*, ma dal *Tristan en prose*, in cui il protagonista non è *Alybons*<sup>3</sup>; dunque, poiché l'iniziale non è originaria, l'argomentazione di Favati non è da ritenere valida.

### 4.3. Lo stemma di Conte

L'ipotesi stemmatica più recente e fino ad ora non confutata è quella proposta da Conte nella sua edizione critica, pubblicata nel 2001. Per elaborare il proprio stemma, Conte parte dalla parziale confutazione di quello di Aruch e Monteverdi: pur confermando che l'ordinamento di P<sup>1</sup> è quello originario e che da esso deriva  $\beta$ , ritiene che non vi sia derivato soltanto per sottrazione, bensì anche per via di aggiunte e incrementi successivi<sup>4</sup>. Secondo lo studioso,

«da un'originaria raccolta già provvista di prologo, conservata più fedelmente in P<sup>1</sup>, vengono scelti alcuni moduli (prima selezione) senza vistosi stravolgimenti, ottenendo così la prima serie dell'ordinamento cosiddetto 'delle cento novelle' (I-L, salvo XLVII); poi, dopo alcune novelle di provenienza diversa si ritrovano altri moduli, inizialmente esclusi, recuperati a partire dall'inizio (seconda selezione, corrispondente alle novelle LX – LXXI della vulgata, salvo LXIV<sup>5</sup>; poi, frammisti ad altre novelle estranee a P<sup>1</sup>, se ne trovano ancora due, che sono stati recuperati sempre procedendo dall'inizio (ultima selezione: LXXX e LXXXI)<sup>6</sup>. Tra gli altri, sono stati eliminati tutti i brani didascalici, privi di interesse narrativo»<sup>7</sup>.

L'ipotesi di Conte si fonda su due elementi probatori principali: innanzitutto, se il modulo 85 corrisponde alla novella L, che in  $\beta$  risultava l'ultima della prima selezione, significa che era verosimilmente l'ultima del *corpus* originario, cui il nuovo redattore attingeva; in secondo luogo, in G e S, la stessa novella è seguita da due sentenze<sup>8</sup> e non dev'essere un caso che queste ultime si trovino proprio tra la prima selezione e LI sgg., un punto che, probabilmente, doveva essere di raccordo per testi di provenienza diversa. Perciò, se la fonte terminava col modulo 85, è chiaro che le raccolte successive che da essa sono derivate siano state prodotte per incremento dai compilatori, attingendo il resto altrove<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è dato sulla base del testo presente in questo elaborato.

<sup>2</sup> FAVATI 1970, p. 12.

<sup>3</sup> DELCORNO BRANCA 1998, p. 131-135.

<sup>4</sup> Per ulteriori dettagli, si legga CONTE 1996.

<sup>5</sup> Corrispondono ai moduli 6, 30, 33, 42, 49, 53, 60, 61, 62, 68, 81, 83 di P<sup>1</sup>.

<sup>6</sup> Corrispondono ai moduli 34 e 41 di P<sup>1</sup>.

<sup>7</sup> CONTE 2001, p. 270.

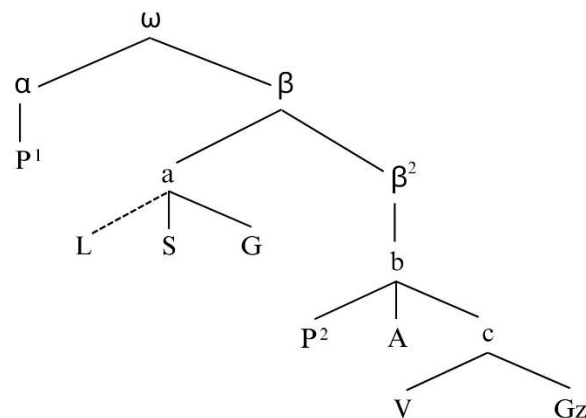
<sup>8</sup> *Tre cose sono* e *La verità è sì forte*, cfr. § 1.2, p.7.

<sup>9</sup> CONTE 2001, p. 271.

Questa ipotesi conferma ciò che avevano intuito in precedenza la Mulas<sup>1</sup>, la Battaglia Ricci<sup>2</sup> e Segre, che aveva notato come nell'ultima parte della vulgata si accumulassero novelle di ambientazione mercantile, fiorentina e più recente<sup>3</sup>.

P<sup>1</sup> è quindi un testimone verosimilmente integrale dell'originaria raccolta e non soltanto un frammento, come lo avevano considerato Aruch e Monteverdi; presenta anch'esso alcuni errori, omissioni e banalizzazioni, ma conserva ordinamento e struttura originari, riportando, inoltre, lezioni che trovano spesso precise corrispondenze nelle fonti individuate<sup>4</sup>. La sua vicinanza all'archetipo parrebbe confermata anche dal punto di vista linguistico: infatti, nei moduli di P<sup>1</sup> affiora «una serie di tratti arcaici presenti nella struttura sintattica e nella scelta degli elementi periodali»<sup>5</sup>.

Anche Conte elabora quindi uno stemma bipartito:



Da un lato vi è il ramo di P<sup>1</sup>, che rappresenta l'originaria raccolta, dall'altro, β, che indica la prima fase dell'ampliamento condotto su P<sup>1</sup> per mezzo di selezioni e aggiunte; la parentela dei codici appartenenti a questo subarchetipo è dimostrata da alcuni errori che essi hanno in comune<sup>6</sup>. I testimoni rubricati A, V e Gz appartengono al sottogruppo β<sup>2</sup> sulla base di alcuni errori congiuntivi, ma, tra questi ultimi, ve ne sono alcuni testimoniati dai soli V e Gz che fanno pensare alla discendenza da un comune antigrifo, collaterale di A, indicato nello stemma dalla sigla c<sup>7</sup>. A deriverebbe dallo stesso capostipite da cui deriva l'ascendente di VGz, ma, condividendo alcune varianti con P<sup>1</sup>GS, attesterebbe una redazione anteriore rispetto alla *vulgata*, testimoniando una fase intermedia tra la

<sup>1</sup> MULAS 1984.

<sup>2</sup> BATTAGLIA RICCI 1989.

<sup>3</sup> SEGRE 1983, pp. 98-100.

<sup>4</sup> CONTE 2023, p. 280.

<sup>5</sup> DARDANO 1965, pp. 393 ss.

<sup>6</sup> CONTE 2001, p. 276.

<sup>7</sup> CONTE 2001, p. 277.

prima ristrutturazione della raccolta originaria, rappresentata con maggior fedeltà da SG, e la definitiva sistemazione “delle cento”<sup>1</sup>. Secondo Conte, inoltre, pur condividendo con P<sup>1</sup> l’assenza di rubriche e numerazione, GS appartengono sicuramente a β, dati gli errori che li accomunano con VGzA e la mancanza di errori significativi che li possa accomunare a P<sup>1</sup>. In aggiunta, S e G presentano una serie di varianti loro propria e alcuni moduli assenti nel resto della tradizione, che farebbe pensare all’iniziativa autonoma di qualche copista, magari a quello dell’antigrafo perduto a<sup>2</sup>. S, in particolare, fa parte di β perché presenta la nuova sistemazione della raccolta e condivide

«con gli altri testimoni errori congiuntivi e varianti rispetto a P<sup>1</sup>, ma attesta anche un numero rilevante di varianti in accordo con P<sup>1</sup> (e alternative a quelle degli altri manoscritti di β); questo può significare che esso testimonia una fase antica di ristrutturazione, ancora vicina alla redazione di P<sup>1</sup> [...], pur condividendo con gli altri manoscritti non solo il nuovo ordinamento, ma anche la maggior parte delle varianti»<sup>3</sup>.

Anche G condivide, come S, alcune varianti con P<sup>1</sup>; sia l’uno che l’altro manoscritto, però, presentano un gruppo di varianti che si contrappongono sia alle lezioni di P<sup>1</sup> sia a quelle di VGz. Perciò è quindi possibile supporre che esse siano state introdotte da β nella prima fase di ampliamento della raccolta, ma eliminate a partire dalla redazione di A, e quindi non attestate nemmeno nella *vulgata*.

Poiché S mostra alcune varianti testuali alternative a VGzA e in accordo con P<sup>1</sup>, e poiché lo stesso G condivide varianti talvolta con P<sup>1</sup>S, talvolta solo con S, si può affermare che i due manoscritti sono molto vicini tra loro e attestano una redazione molto più vicina a P<sup>1</sup> di quanto non lo sia quella di A e VGz; inoltre, ci sono alcune varianti di P<sup>1</sup>S che sono alternative alle lezioni di GAVGz: questo significa che, pur derivando dallo stesso capostipite di S, G testimonia varianti ulteriori, alcune delle quali saranno mantenute nella *vulgata*, altre eliminate. La redazione di G, quindi, si pone come intermedia tra la fase redazionale di S e quella successiva, in cui saranno introdotte le rubriche<sup>4</sup>.

Da ciò emerge che, come ha giustamente sottolineato anche Segre<sup>5</sup>, le ricerche di Conte hanno avuto il merito di mettere in luce la complessità di un’opera che sembra essersi formata attraverso continue stratificazioni, susseguitesì velocemente nel tempo, e illustrare con maggior chiarezza i rapporti tra i testimoni, affrontando la problematica questione della collocazione di alcuni di loro all’interno di un ramo o dell’altro dello stemma.

---

<sup>1</sup> CONTE 1996, p. 15 ss.

<sup>2</sup> È il caso delle due sentenze, che in S appaiono divise, mentre in G unite (CONTE 2001, p. 272; p. 278).

<sup>3</sup> CONTE 1996, p. 44.

<sup>4</sup> CONTE, 1996, p. 45.

<sup>5</sup> SEGRE 2001, p. IX.

## 5. Note sulla lingua di S

### 5.1. Verbi

Frequente utilizzo della desinenza in *-ono*, tipica del dialetto pisano; in particolare, viene utilizzata alla terza persona plurale dell'indicativo passato remoto, dell'imperfetto congiuntivo e del condizionale<sup>1</sup>.

### 5.2. Pronomi e avverbi

Riguardo l'utilizzo di pronomi o avverbi, si registrano le seguenti particolarità:

- per la terza persona plurale del pronome personale viene usato *eglino*, forma antiquata sostituita nell'uso moderno da *essi*<sup>2</sup>.
- la particella *ne*, usata come pronome o avverbio, è spesso posta in posizione enclitica, con conseguente raddoppiamento sintattico della consonante iniziale<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> CASTELLANI 1952, p. 326.

<sup>2</sup> GDLI, s.v. *eglino*.

<sup>3</sup> GDLI, s.v. *ne'*.

## 6. Conclusioni

Come già si è detto nel § 4. 3., il ms. S è il testimone di una delle fasi di ristrutturazione più antiche della raccolta; infatti, condivide con P<sup>1</sup> numerose varianti, che vengono successivamente modificate in AVGz e, talvolta, anche in G. L'accordo tra le lezioni di P<sup>1</sup> e S, appartenenti ai due diversi rami dello stemma, è opportunamente segnalato in apparato e testimonia la lezione primitiva.

Al termine del presente studio, si è potuto constatare anche come S mantenga inalterate non solo le varianti, ma anche alcune caratteristiche strutturali dei moduli di P<sup>1</sup>: le novelle VII, XIII, XX, XXV, presentate in V e Gz come testi unici, in P<sup>1</sup> costituivano in realtà pezzi separati (rispettivamente, 9, 10; 17,18; 27, 28; 29, 75) e tali rimangono anche in S; si può affermare ciò perché il copista appone un segno di punteggiatura forte, va a capo e, nella riga successiva, annota l'iniziale della prima parola sul margine sinistro, lasciando lo spazio al rubricatore che avrebbe dovuto inserirla in seguito. Poiché questa prassi viene solitamente adottata dal copista all'inizio di ogni novella, è chiaro che i moduli uniti in VGz erano ancora considerati separati in S. Come nel caso delle varianti, anche livello strutturale l'accordo di S con P<sup>1</sup> pare garanzia di una redazione più antica tra i testimoni di β.

Il copista di S dimostra anche una certa intraprendenza: tra le *singulares*, si possono sicuramente annoverare alcuni errori<sup>1</sup>, ma anche alcune lezioni equipollenti, ad esempio:

VII, c. 72r, r. 28, *ti dotteranno* S] *ti temeranno* (P<sup>1</sup>)VGz;

XI, c. 73v, r. 30, *il choraggio* S] *il pregio* P<sup>1</sup>VGzA;

XIII, c. 74r, r. 16, *con* S] *che a* (P<sup>1</sup>A)VGz;

XVII, c. 74v, r. 7, *disperse* S] *dispese* P<sup>1</sup>VGz

XIX, c. 74v, r. 37, *tolse* S] *prese* P<sup>1</sup>VGz; *tolse* S] *mise* P<sup>1</sup>VGz;

XXI, c. 76r, r. 18, *alla tua obediensa* S] *a te ubbidire* P<sup>1</sup>VGzA;

XXVI, c. 78r, r. 2, *2 e domandò* S] *e disse* P<sup>1</sup>VGzA, ecc.;

si registra anche una tendenza ad ampliare ed espandere il testo, ad esempio:

X, c. 73v, r. 7 *che propuoseno insieme* S] *manca in* P<sup>1</sup>VgzA; r. 12 *ciò che ttue vorrai mi renderai e gli altri ti tieni* S] *manca in* P<sup>1</sup>VgzA;

XX, c. 75r, r. 20 *alquanti giovani* S] *manca in* P<sup>1</sup>VGz.;

XXI, 76r, r. 22 *a llui* S] *manca in* P<sup>1</sup>VGzA;

XXII, c. 76r, r. 35 *detto* S] *manca in* P<sup>1</sup>VGzA; c. 76v, r. 2 *huomo* S] *manca in* P<sup>1</sup>VGzA;

XXVI, c. 77r, r. 23 *E volendolo racontare* S] *manca in* P<sup>1</sup>VGzAG;

---

<sup>1</sup> Ad esempio: VI, c. 71v, r. 1; VII, c. 71v, r. 29; c. 72r, r. 1; VIII, c. 72v, r. 21; IX, c. 73r, r. 7, r. 26; XIII, c. 74r, r. 11-12, ecc. Non riporto le lezioni di S per intero perché nel testo gli errori di S vengono corretti sulla scorta degli altri testimoni e tali correzioni sono facilmente individuabili: vengono infatti segnalate da parentesi quadre qualora si tratti di integrazioni, e discusse in nota negli altri casi (cfr. *Criteri di trascrizione*, p. 121).

XXX, c. 78v, r. 34, *di te S] manca in P<sup>1</sup>VGzA*;

XXXIII, c. 79r, r. 8 *In che stante era la chornacchia S] manca in P<sup>1</sup>VGzAG*; ecc.

In conclusione, quindi, potremmo sintetizzare in questo modo le tendenze del copista di S: sembra essere piuttosto intraprendente dal punto di vista testuale, introducendo lezioni equipollenti o ampliando e glossando alcune porzioni di testo; dal punto di vista strutturale, invece, tende ad essere maggiormente aderente a P<sup>1</sup>, come testimonia il fatto che mantenga ancora divisi i moduli successivamente uniti nella tradizione.

## 7. Criteri di trascrizione

Per l'importanza di S quale testimone di una fase redazionale antica e in più punti conservativa rispetto alla *vulgata*, si è ritenuto di darne una trascrizione fedele, adottando, tuttavia, gli accorgimenti necessari a correggere gli errori.

Ho introdotto la divisione delle parole, con maiuscole ai nomi propri, accenti e apostrofi secondo l'uso moderno. Ho, inoltre, regolarizzato gli accapo del manoscritto: nel manoscritto, infatti, cadono talvolta a metà della parola; ad esempio: c. 71v, rr. 5-6, *Singno |re*; rr. 26-27, *la |vorò*; rr. 27-28, *sapien |za*; c. 72r, rr. 4-5, *gl'inse |gniò*; rr. 14-15, *que |ste*, ecc.

Per quanto concerne la punteggiatura, il copista usa soltanto il punto fermo, che ho mantenuto nei casi in cui segue l'uso moderno (ad esempio: c. 71v, r. 3, r. 7, r. 15, r. 16, r. 17, r. 19, r. 25, r. 33; c. 72r, r. 1, r. 6, r. 9, ecc.);< altrimenti, ho introdotto un'interpunzione moderna.

Seguendo la *vulgata*, ho appunto ad ogni modulo la numerazione, assente nel manoscritto, segnalandola da parentesi quadre. La numerazione è seguita dall'elenco dei testimoni della novella. Sempre per mezzo delle parentesi quadre ho indicato, nel corpo del testo, le integrazioni inserite per emendare solo gli errori sicuri del copista; per gli altri, ho discusso la lezione in nota.

Ho inserito la prima lettera, la maiuscola, ad ogni novella: il copista, infatti, lascia lo spazio per l'iniziale che avrebbe dovuto essere apposta successivamente, ma è presente la lettera di riferimento per il rubricatore nel margine sinistro delle carte.

Ho segnalato in corsivo lo scioglimento delle seguenti abbreviazioni:

la *p* tagliata sull'asta in luogo di *per*;

la *q* tagliata sull'asta in luogo di *qu-*;

la *s* tagliata con sbarra a riccio e la *l* tagliata sull'asta in luogo di *er*;

*pp<sup>o</sup>* in luogo di *popo-*;

il *titulus* in luogo della *n* o della *m*;

interpreto *e* la nota tironiana 7 sulla scorta delle attestazioni in chiaro;

considero *crisiani* l'abbreviazione *χpiani* con tratto orizzontale su *p* e *i* e *Iesu Christo* l'abbreviazione *yhu χpo* con tratto orizzontale su *h* e *po*.

Ho risolto secondo l'uso moderno le oscillazioni *u/v*, *i-/y-*, *-i-/j*.

Non ho ripristinato l'*h* nelle forme coniugate di *avere* quando ne sono prive, ma ho introdotto l'accento (*ài*, c. 71v, r. 5; *ò*, c. 72v, r. 13; *ànno* c. 72v, r. 20; *à* c. 72v, r. 36; ecc.).

Ho mantenuto l'*h-* iniziale in *humile* (c. 72r, r. 12, ecc.), *honore* e derivati (c. 78v, r. 27, ecc.), *huomo* (c. 73r, r. 9, ecc.) *huomini* (c. 75v, r. 38), accanto a *onore* (c. 74r, r. 6, ecc.) e *uomo* (c. 73r, r. 13, r. 13, ecc.).



L'h interna postconsonantica segue talora *c* e *g* a indicare l'occlusiva sorda o sonora davanti a vocale; questo accade nella maggior parte dei casi, ma non è la norma, per es.: *chavaliere* (c. 74v, r. 28, ecc.), *rugha* (c. 73r, r. 9), *paghare* (c. 73r, r. 29, ecc.), *charcere* (c. 74v, r. 2, ecc.), ecc., ma *peccato* (71v, r. 5), *pagati* (c. 75v, r. 18), *camera* (c. 75v, r. 21, ecc.); *pechoraio* (c. 71v, r. 1), *chon*, (c. 71v, r. 13, ecc.), *luogho* (c. 72r, r. 1, ecc.), *chorso* (c. 72r, r. 4), ecc., ma *concordia* (c. 72r, r. 2), *consiglio* (c. 72r, r. 7, ecc.), *cortesia* (c. 75r, r. 19, ecc.), *vergongna* (c. 75r, r. 16), ecc.; *chui* (c. 71v, r. 16, ecc.), *chucina* (c. 73r, r. 12, ecc.), *linghua* (c. 73v, r. 29), *ghuadagnò* (c. 73v, r. 30), ecc., ma *guiderdone* (c. 72v, r. 37, ecc.), *guisa* (c. 72r, r. 8), *cucina* (c. 73r, r. 13), *sicurtà* (c. 75v, r. 9), ecc.

Conservo le alternanze nella resa di *c* e *g* palatali (*fecie/fece, giente/gente*, ecc.); regolarizzo i casi in cui l'affricata palatale davanti ad *a, o, u* è resa con *c* o *g*: *chacc[i]ato* (c. 72v, r. 20), *c[i]ascuno* (c. 72v, r. 33), *c[i]oè*, (c. 72r, r. 37, ecc.), *cominc[i]ò*, (c. 73v, r. 13, ecc.), *fanc[i]ulla* (c. 71v, r. 22), *mang[i]are* (c. 74r, r. 14, ecc.), *g[i]orno* (c. 71v, r. 2, ecc.), *g[i]ovane* (c. 72r, r. 29, ecc.), *g[i]udicio* (c. 71v, r. 7), ecc.

La laterale anteriore e la nasale prepalatale sono rappresentate dai trigrammi *-lgl-* e *-ngn-*.

È consueta l'oscillazione *m/n* nelle grafie in chiaro della nasale seguita da occlusiva labiale.

Ho mantenuto i raddoppiamenti fonosintattici limitandomi a separare le parole, es.: *e cciò* (c. 71v, r. 3, ecc.), *a Ddio* (c. 71v, r. 4, ecc.), *e ffece* (c. 72r, r. 16, ecc.), *se ttu* (c. 72r, r. 21, ecc.), ecc.

Uso il punto in alto per indicare la doppia o lo scempiamento della doppia il cui primo elemento provenga da assimilazione (c. 72r, r. 1, *i•lluogho* per *in luogho*, c. 72r, r. 3, *cho•llui* per *chon lui*, c. 72v, r. 27, *i•Re* per *il Re*, c. 73 v, r. 10, *i•romeo* per *il romeo*, ecc.).

## **II. Il manoscritto S del *Novellino*: edizione e commento**

## [VI]

P<sup>1</sup>(8)VGz[A]<sup>1</sup>S

Davit re<sup>2</sup>, [essendo re] per la bontà di Dio, [che] di pechoraio<sup>3</sup> l'avea fatto singnore<sup>4</sup>, gli venne un giorno in pensiero di volere al postutto<sup>5</sup> sapere quanti  
 3 fossono<sup>6</sup> per novero<sup>7</sup> i suditi suoi. E cciò fu atto di vanagloria<sup>8</sup>, onde molto ne dispiaque a Ddio. E gli mandò l'angelo suo e ffecegli chosì dire: "Davit, tu ài peccato. Chosì ti manda a ddire il Singnore  
 6 tuo: o vuolgli tue<sup>9</sup> stare tre anni infermo<sup>10</sup>, o tre mesi nelle mani de' nimici tuoi, o vuolgli stare al giudicio del Singnore<sup>11</sup> tuo". Davit rispuose: "Nelle mani del Signore mio<sup>12</sup> mi metto<sup>13</sup>, faccia  
 9 di me ciò che gli piace". Or, che fece Iddio? Pulillo<sup>14</sup> secondo la colpa: ché quasi la magiore parte del popolo suo gli tolse per morte<sup>15</sup>, acciò che ssi<sup>16</sup> vanagloriò<sup>17</sup> del grande novero; chosì gli scemò e apicholò<sup>18</sup>  
 12 il novero. Uno giorno, chavalchando, Davit<sup>19</sup> vide l'angelo di Ddio

<sup>1</sup> A è leggibile da c. 71v, r. 8 (*David rispuose* [...]).

<sup>2</sup> *Davit re*: si allude al secondo re d'Israele Davide, vissuto tra il 1000 e il 961 a.C., protagonista della notissima lotta contro il gigante Golia.

<sup>3</sup> *pechoraio*: pastore (TLIO, s.v.).

<sup>4</sup> Poiché poco chiara dal punto di vista del significato e poco scorrevole dal punto di vista sintattico, correggo la lezione di S (*che per la bontà di Dio di pechoraio l'avea fatto singnore*) sulla scorta di VGz, che mantiene il verbo al gerundio, come avviene in P<sup>1</sup> (*stando per la bontà di Dio, che di pecoraio l'avea fatto singnore*).

<sup>5</sup> *al postutto sapere*: sapere in ogni modo (GDLI, s.v. *postutto*, 2).

<sup>6</sup> *fossono*: fossero. La desinenza in *-no* in luogo di *-ro* è tipica dei dialetti della Toscana occidentale, specialmente pisano e lucchese; in particolare, essi costruiscono la terza persona plurale del congiuntivo imperfetto sulla terza persona singolare (CASTELLANI 2000, p. 326).

<sup>7</sup> *per novero* P<sup>1</sup>S] *manca in VGz. Novero*: numero (GDLI, s.v.).

<sup>8</sup> *vanagloria*: superbia, ostentazione (TLIO, s.v.).

<sup>9</sup> *vuolgli tue*: tu decidi, stabilisci se (GDLI, s.v. *volere*, 4)

<sup>10</sup> *infermo* P<sup>1</sup>S] *in inferno* VGz. *Infermo*: malato, invalido (GDLI, s.v.).

<sup>11</sup> *al giudicio del Singnore tuo* S] *al giudicio delle mani del tuo Signore* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>12</sup> *Signore mio* AS] *mio Signore* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>13</sup> *Nelle mani del Signore mio mi metto*: ricalca l'espressione latina *melius est ut incidam in manu Domini* (II Re, 24 14), tradotto *mielz est que jó me mette en la manáie é as mains nostre Seigneur* nel volgarizzamento francese dei *Quatre Livre des Reis*, ritenuti da Besthorn la fonte della novella (BESTHORN 1935, pp. 31 - 32).

<sup>14</sup> *Pulillo*: punillo. *Pulire* è variante di *punire* (cfr. TLIO, s.v. *pulire*).

<sup>15</sup> *per morte*: attraverso, per mezzo della morte (GDLI, s.v. *per*, 6). Poiché David si era superbamente vantato del gran numero dei suoi sudditi, Dio, come punizione, ne riduce la quantità facendo uccidere parte di essi.

<sup>16</sup> *acciò che ssi* S] *acciò che elli si* VGzA. La lezione più vicina all'originale è forse quella di VGzA, che conserva il pronome personale di terza persona singolare, come P<sup>1</sup> (*perciò ch'elli si*).

<sup>17</sup> *ssi vanagloriò*: si vantò (GDLI, s.v. *vanagloriare*).

<sup>18</sup> *gli scemò e apicholò*: ridusse e rimpicciolì (GDLI, s.v. *scemare*; s.v. *appiccolire*). Ridimensionando il numero dei suoi sudditi, Dio ridimensionò anche il potere di David.

<sup>19</sup> *Uno giorno, chavalchando, Davit* P<sup>1</sup>S] *Un giorno avvenne che, cavalcando David* VGzA.

chon una spada ingnuda<sup>1</sup>, ch'andava uccidendo<sup>2</sup> il popolo<sup>3</sup> suo.  
Chome<sup>4</sup> vuole colpire uno, e Davit smontò subitamente<sup>5</sup>  
15 e disse: “Messere, mercé<sup>6</sup>. Nonne uccidere gl'inocenti, uccidi me,  
di chui<sup>7</sup> è lla colpa”. Allora, per la liberalità<sup>8</sup> di questa parola, Iddio  
perdonò al popolo e rimase l'uccisione<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> *ingnuda*: snudata, estratta dal fodero (TLIO, s.v. *ignudo*).

<sup>2</sup> *ch'andava uccidendo*: che stava uccidendo. I verbi andare e venire, accostanti al gerundio, indicano la frequenza e la ripetitività dell'azione espressa da quest'ultimo (cfr. *venne uccidendo*, XXXII, r. 27; *andavasi prendendo guardia*, XXXIII, riga 4/5; CONTE 2001, p. 19, n. 10)

<sup>3</sup> *il popolo P<sup>1</sup>S*] manca in VGzA.

<sup>4</sup> *Chome vuole S*] *E comunque elli vol<l>e VGzA*. La lezione più vicina all'originale è quella di S, più simile a P<sup>1</sup>, che riporta *e come l'angelo volse*. S omette *l'angelo*. *Come*: non appena (GDLI, s.v. 9).

<sup>5</sup> *subitamente*: subito, immediatamente (GDLI, s.v.).

<sup>6</sup> *mercé P<sup>1</sup>AS*] *mercé, per Dio VGz*. *Mercé*: pietà (GDLI, s.v. *mercé*).

<sup>7</sup> *di chui P<sup>1</sup>S*] *cui VGzA*. La lezione originaria è quella di S, in accordo con P<sup>1</sup>.

<sup>8</sup> *per la liberalità S*] *per la dibonarietà VGzA*. Entrambe le lezioni potrebbero essere adeguate al contesto (*liberalità*: magnanimità, clemenza, GDLI, s.v. 4; *dibonarietà*: virtù, esemplarità morale, GDLI, s.v. 3); non si può quindi decidere con sicurezza quale sia la lezione più vicina all'originale. Tuttavia, P<sup>1</sup> riporta *per la bontà*, lezione che, dal punto di vista grafico e semantico (*bontà*: qualità morale che induce a voler operare il bene, virtù, GDLI, s.v.), è vicina a quella di VGzA; questi due manoscritti potrebbero quindi conservare la lezione più vicina all'originale.

<sup>9</sup> *rimase l'uccisione*: cessò la strage (GDLI, s.v. *rimanere*, 9; *uccisione*).

[VII]

P<sup>1</sup>(9, 10)VGz[A]1S

18 Leggesi di Salamone<sup>2</sup> che fece un altro dispiacere a Ddio<sup>3</sup>, onde  
chadde in sentenza<sup>4</sup> di perdere i reame suo. L'angelo gli parlò  
e lgli disse così: “Salamone, per la tua cholpa tu sse' degno di perdere  
21 i reame, ma ccosì ti manda nostro singnore a ddire: che, per gli  
meriti della bontà di tuo padre, nol ti torrà<sup>5</sup> al tuo tempo,  
ma per la colpa tua elgli il torrà al tuo filgluolo”. E chosie  
24 dimostra i guiderdoni del padre meritati nel filgluolo<sup>6</sup>, e le  
cholpe de' padri pulite<sup>7</sup> ne' filgluoli.  
Nota<sup>8</sup> che Ssalamone sapientissimo<sup>9</sup> istudentissimamente lavorò  
27 sotto il sole<sup>10</sup>; con ingengnio di sua grandissima sapienza  
fece grande<sup>11</sup> e nobile rengnio. Poi, da che l'ebbe fatto,  
providesì di non volere<sup>12</sup> che 'l possedessero [aliene] rede<sup>13</sup>, cioè  
30 strane<sup>14</sup>, fuori di suo lengniaggio. E acciò<sup>15</sup> tolse molte molgli<sup>16</sup>  
e molte amiche per aver assai rede. E Iddio provide, quelgli

---

<sup>1</sup> A è lacunoso da c. 71v, r. 23 (*il torrà [...]*) a r. 32 (*ch'è sommo dispensatore[...]*), e da c. 72r, r. 3 (*[...] dispuose*) a r. 11 (*ch'elli sono [...]*).

<sup>2</sup> *Salamone*: forma antica con assimilazione vocalica di Salomone (GDLI, s.v. *Salomone*), nome del terzo re d'Israele, figlio di David e Betsabea, designato dal padre suo successore. Viene spesso ricordato nella Bibbia come un re molto saggio: l'episodio più famoso che testimonia tale qualità è noto come *Il giudizio di Salomone* (III Re, 3, 16-28).

<sup>3</sup> *un altro dispiacere a Ddio*: Salomone si rese colpevole della costruzione di un tempio per Camos, dio dei Moabiti, per Moloc, dio degli Ammoniti, e “allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi” (III Re, 11, 7-8). L'aggettivo *altro* è riferito probabilmente al dispiacere arrecato a Dio da David nella novella precedente (CONTE 2001, p. 20, n. 7).

<sup>4</sup> *chadde in sentenza*: incappò nella condanna divina (cfr. GDLI, s.v. *cadere*, 4; *sentenza*, 9).

<sup>5</sup> *torrà*: toglierà (cfr. GDLI, s.v. *togliere*).

<sup>6</sup> *i guiderdoni del padre meritati nel figliuolo*: le ricompense del padre assegnate al figlio (GDLI, s.v. *guiderdone*; *meritare*, 7).

<sup>7</sup> *pulite*: punite (TLIO, s.v. *punire*).

<sup>8</sup> La lettera *N* si trova scritta a margine. È probabile che in origine si trattasse di due novelle diverse, com'è anche in P<sup>1</sup>: infatti, il racconto riprende due episodi biblici differenti (III Re, 11 9-13, III Re 12 1-24 e II Par., 10 e 11 1-4), uniti poi successivamente. Probabilmente, la fonte attinge dal volgarizzamento francese dei *Quatre Livre des Reis*; si ipotizza ciò sulla base di alcune corrispondenze tra la novella VII e il volgarizzamento francese (CONTE 2001, p. 309).

<sup>9</sup> *sapientissimo* P<sup>1</sup>S] manca in VGz.

<sup>10</sup> *istudentissimamente lavorò sotto il sole*: con molto impegno operò nel mondo (cfr. GDLI, s.v. *studiosamente*; *sole*, 20).

<sup>11</sup> *grande* S] *grandissimo* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>12</sup> *providesì di non volere* P<sup>1</sup>S] *providesì che non voleva* VGz. *Providesì di non volere*: stabilì di non volere (GDLI, s.v. *provvedere*, 3).

<sup>13</sup> Correggo l'errata lezione di S (*alchune rede*) sulla scorta di VGzA. P<sup>1</sup> riporta *altre herede che le sue*.

<sup>14</sup> [*aliene*] *rede*, cioè *strane*: eredi estranei, cioè di altra famiglia (GDLI, s.v. *alieno*, 2; *strano*, 8). *Rede* è una forma aferetica e femminile di *erede*, con plurale invariato rispetto al singolare (GDLI, s.v.).

<sup>15</sup> *acciò*: a questo scopo (GDLI, s.v. 2).

<sup>16</sup> *tolse molte molgli*: ebbe molte mogli (GDLI, s.v. *togliere*, 85).

ch'è sommo dispensatore, e tra tutte le molgli e le amiche,  
33 ch'erano tante, no ebe se non uno filgluolo. E allora Salamone  
si provide di sottoporre ed ordinare sì i'reame  
sotto questo suo filgluolo, il quale Roboam avea nome,  
36 ch'elgli rengnasse dopo lui certamente. Che fece? Dalla giovenitudine  
infino alla vecchiezza ordinò<sup>1</sup> la vita al filgluolo  
co•molti amaestramenti e co•molti nudrienti<sup>2</sup>. E più fece: tesoro

(c. 72r)

grandissimo<sup>3</sup> e gliele amassò<sup>4</sup> e miselo i•lluogho sichuro.  
E più fecie: che in concordia fu<sup>5</sup> con tutti i singnori che marchavano<sup>6</sup>  
3 cho•llui e 'n pace ordinoe e dispuose senza<sup>7</sup> contenzione<sup>8</sup> tutti suoi  
baroni. E più fecie: che lla dotrina del chorso delle stelle gl'insengniò<sup>9</sup>,  
insengnogli avere singnoria sopra demoni<sup>10</sup>. E tutte queste  
6 chose fecie perchè Roboam, suo filgluolo<sup>11</sup>, rengnasse dopo lui. Quando  
Salamone fu morto, Roboam prese suo consilgio, e ffue di gente<sup>12</sup>  
vecchia e ssavia, e propuose<sup>13</sup> e domandò consilgio in che guisa<sup>14</sup>  
9 riformasse il popolo suo<sup>15</sup>. I vechi gl'insengnarono: "Raunerai il popolo  
tuo<sup>16</sup> e, con dolci parole, parlerai e dirai<sup>17</sup> che ttu gl'ami sì chome

<sup>1</sup> *Che fece?* [...] ordinò P<sup>1</sup>S] *Che l'fece dalla gioventudine infino alla senettute ordinare* VGZA.

<sup>2</sup> *nudrienti* S] *nodrimenti* P<sup>1</sup>VGz. *Nudrienti*, forma non attestata, potrebbe essere un errore per *nodrimenti*. *Nudrimento*: variante di *nutrimento*; qui da intendersi usato in senso figurato, come *insegnamento* (GDLI, s.v. *nutrimento*, 7).

<sup>3</sup> S ha grandissimo grandissimo. Espungo il secondo dei due aggettivi: si tratta di un'erronea ripetizione del copista.

<sup>4</sup> *E più fece: tesoro* <grandissimo> *grandissimo e gliele amassò e miselo* S] *E più fece: che tesoro li amassoe grandissimo e miselo* VGZA. È preferibile la lezione di VGZA, in quanto quella di S risulta poco chiara: è probabile che il copista di S abbia erroneamente omesso la congiunzione *che*. Inoltre, la lezione di VGz è più simile a quella di P<sup>1</sup> (*E poi fece ch'elli raunò tesoro grandissimo e miselo*).

<sup>5</sup> *E più fecie: che in concordia fu* P<sup>1</sup>S] *E più fece: che incontanente poi si brigò che in concordia fu* VGZA.

<sup>6</sup> *che marchavano* P<sup>1</sup>S] *che confinavano* VGZA. *Marchavano*: forma antica e letteraria per *confinavano* (GDLI, s.v. *marcare*, 19)

<sup>7</sup> *sanza*: variante di *senza* (GDLI, s.v. *senza*)

<sup>8</sup> *contenzione*: disputa (TLIO, s.v. *contenzione*).

<sup>9</sup> *che lla dotrina del chorso delle stelle gl'insengnio* S] *che lo dottrinò del corso delle stelle* VGz. La lezione primitiva potrebbe essere quella di VGz, più simile a quella di P<sup>1</sup> (*che llo maestrò dello corso delle stelle*); la costruzione sintattica è la stessa e i verbi utilizzati sono sinonimi (TLIO, s.v. *dottrinare*; *maestrare*).

<sup>10</sup> *insengnogli avere singnoria sopra demoni*: gli insegnò la negromanzia, ossia l'arte di evocare gli spiriti (CONTE 2001, p. 22, n. 3).

<sup>11</sup> *suo filgluolo* S] *manca in* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>12</sup> *e ffue* P<sup>1</sup>S] *manca in* VGz.

<sup>13</sup> *propuose*: presentò la questione da trattare (GDLI, s.v. *proporre*).

<sup>14</sup> *guisa* P<sup>1</sup>S] *modo* VGz. *Guisa*: modo, maniera (GDLI, s.v.).

<sup>15</sup> *riformasse il popolo suo* S] *potesse riformare lo popolo suo* VGz. La lezione più vicina all'archetipo è probabilmente quella di S, concorde con P<sup>1</sup> (*rifermasse lo popolo suo*); S modifica il verbo, che da *rifermasse* è diventato *riformasse*. Le due voci sono alternative. *Riformasse il popolo suo*: potesse governare il suo popolo (GDLI, s.v. *riformare*, 2).

<sup>16</sup> S ha *suo tuo*: suo viene espunto nel testo perché è una parola cassata dal copista, che si corregge.

<sup>17</sup> *parlerai e dirai* P<sup>1</sup>S] *dirai* VGZA.

tte medesimo, e ch'elgino<sup>1</sup> sono la chorona tua, e che, se ttuo padre  
 12 fu llo loro austero<sup>2</sup>, che ttu sarai loro humile e beningnio e, dov'elgli  
 gl'avesse fatichati, che ttu gli sosterrai<sup>3</sup> in grande riposo. E sse in  
 fare il tenpio furono gravati, tu sse' quegli che lgli<sup>4</sup> agevolerai". Queste  
 15 parole gl'insengnarono i savi vecchi de' rengnio. Partissi Roboam,  
 e raunò<sup>5</sup> un consilgio di giovani, e ffece loro similgliante  
 [proposta]<sup>6</sup>, ed elgino<sup>7</sup> lo domandarono: "Coloro con chui prima chonsilgliasti,  
 18 come ti consilglarono?". Roboam il disse<sup>8</sup> loro a motto a  
 motto<sup>9</sup>. Allora i giovani gli dissono: "Messere, e' t'inghannano, ché  
 rengni non si tenghono per parole, anzi<sup>10</sup>, per prodezza e per franchezza.  
 21 Onde se ttu dirai loro dolci parole, parrà che ttu tema<sup>11</sup>. Il popolo  
 ti sogiocherà e non ti terrà per singnore e non ti ubidirà. Ma ffa per  
 nostro senno: noi siamo tutti tuoi servi e il singnore può fare de' servi  
 24 quello che lgli piace. Onde di llo loro con vighore e con ardire che sono  
 tuo servi, e chi non ti ubidirà che ttu il punirai secondo la tua  
 aspra legge. E sse Salamone gli gravò in fare lo tenpio, tu lgli  
 27 graverrai, se tti verrà in piacere. Il popolo non ti avrà per fanciullo,  
 tutti ti dotteranno<sup>12</sup>, e così terrai la chorona e llo reame<sup>13</sup>". Lo stoltissimo  
 Roboam s'atenne<sup>14</sup> al giovane consilgio. Raunò<sup>15</sup> il popolo e disse  
 30 parole feroci. Il popolo s'adirò. I baroni si turbarono; feciono<sup>16</sup>

<sup>1</sup> *Egolino*: cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5. 2., p. 21.

<sup>2</sup> *austero S*] *aspro* P<sup>1</sup>VGzA.

<sup>3</sup> *gli sosterrai S*] *li sovverrai* VGz. Entrambe le lezioni hanno senso; tuttavia, quella di S è più vicina a P<sup>1</sup>, che riporta *li terrai in grande riposo*. *Gli sosterrai in grande riposo*: offrirai loro molto riposo, li aiuterai con molto riposo (GDLI, s.v. *sostenere*).

<sup>4</sup> *tu sse' quegli che lgli AS*] *tu li* VGz. La lezione di AS doveva essere quella della fase originaria di β, modificata poi nella *vulgata* in *tu li*; la coincidenza extrastemmatica con P<sup>1</sup> (*tue li*) è probabilmente un caso (CONTE 2001, p. 398).

<sup>5</sup> *raunò P<sup>1</sup>S*] *adunò* VGzA. *Raunò*: riuni (GDLI, s.v. *raunare*).

<sup>6</sup> Correggo la lezione di S (*risposta*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>7</sup> *elgino*: cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5. 2., p. 21.

<sup>8</sup> *Roboam il disse P<sup>1</sup>S*] *E quelli i raccontò* VGzA.

<sup>9</sup> *a motto a motto*: parola per parola (GDLI, s.v. *motto*, 15).

<sup>10</sup> *anzi P<sup>1</sup>AS*] *ma* VGz.

<sup>11</sup> *che ttu tema AS*] *che tu abbia paura* VGz. P<sup>1</sup> riporta *che voi abbiate paura, che tu abbi paura, che temi il popolo*: la ripetizione *che tu abbi paura, che temi* può essere originaria; i testimoni di β hanno scelto autonomamente o il primo elemento (VGz) o il secondo (AS; CONTE 2001, p. 398).

<sup>12</sup> *tutti ti dotteranno S*] *tutti ti temeranno* VGz. La lezione originale è probabilmente quella di VGz, più simile a P<sup>1</sup> (*tutti ti terranno*, ossia *temeranno*, CONTE 2001, p. 184, n. 8). *Dotteranno*: proveranno paura (TLIO, s.v. *dottare*).

<sup>13</sup> *la chorona e llo reame P<sup>1</sup>AS*] *lo reame e la corona* VGz. Le inversioni nell'ordine delle parole erano normali nella tradizione manoscritta; le lezioni, perciò, sono equipollenti.

<sup>14</sup> *s'atenne P<sup>1</sup>S*] *si tenne* VGzA.

<sup>15</sup> *raunò P<sup>1</sup>S*] *adunò* VGz.

<sup>16</sup> *Feciono*: fecero (cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5.1., p. 21).

posture e llegh<sup>1</sup> e giurarono insieme certi baroni. In trentaquattro  
di, dopo la morte di Salamone, *perdè* delle dodici parti le dieci  
33 di tutto i reame suo.

---

<sup>1</sup> *posture e llegh*: patti segreti e alleanze (GDLI, s.v. *postura*, 7; *lega*<sup>1</sup>)



## [VIII]

### P<sup>1</sup>(11)VGz[A]¹S

Uno signore di Grecia, il quale possedea grandissimo reame,  
avea nome A.<sup>2</sup> Avea un suo giovane filgluolo, il quale faceva  
36 nodrire e insengnargli le sette liberali arti<sup>3</sup> e ffaceagli insengnare  
vita morale, cioè costumi<sup>4</sup>. Un giorno tolse<sup>5</sup> questo re molto  
oro e diello a questo suo filgluolo e dissegli: “Spendilo chome tti piacìe”.  
39 E comandò a’ baroni che niuno no lgli insengnasse spendere

(c. 72v)

quello dono, ma ssolecitamente<sup>6</sup> avisassero<sup>7</sup> il suo portamento<sup>8</sup> e  
‘l modo che nne tenesse<sup>9</sup>. I baroni, seguitando<sup>10</sup> questo giovane,  
3 un giorno stavano co•llui alle finestre del palazzo. Il giovane  
stava pensoso; vide passare per lo chamino<sup>11</sup> gente che lgli pareva  
assai nobile, secondo gl’arnesi<sup>12</sup> e ssecondo le persone<sup>13</sup>. Il  
6 chamino correa a ppiè<sup>14</sup> del palazzo. Comandò questo giovane che  
fossono<sup>15</sup> tutte quelle genti menate dinanzi da llui. Fue hubidito  
il comandamento suo<sup>16</sup>: vennono<sup>17</sup> i viandanti dinanzi al

---

<sup>1</sup> A è lacunoso da c. 72v, r. 16 (*indrieto che/...*) a r. 24 (*/racontate furono...*) e da r. 37 (*...suditi miei/*) alla fine della novella (CONTE 2001, p. 398).

<sup>2</sup> .A. S] *Aulix* VGzA. Non si può dire se il nome *Aulix*, presente in VGzA, assente in P<sup>1</sup> e indicato con l’iniziale .A. in S, sia originario, anche perché non sappiamo con certezza quale sia la fonte di questa novella. D’Ancona segnala un’analogia una comparazione con *Gesta Romanorum*, 74 (ed. Keller), ma, “come nota Besthorn, malgrado la somiglianza, i due racconti sono così diversi da escludere ragionevolmente un rapporto di derivazione diretta” (CONTE 2001, p. 310, 399).

<sup>3</sup> *le sette liberali arti*: con tale dicitura si indicavano le arti degne dell’uomo libero, nelle quali operavano, secondo la cultura medievale, l’intelletto e lo spirito. Erano tradizionalmente divise in “arti del trivio”, comprendenti grammatica, retorica e dialettica, e “del quadrivio”, comprendenti aritmetica, geometria, musica e astronomia (GDLI, s.v. *arte*, 19).

<sup>4</sup> *costumi*: buona educazione (GDLI, s.v. *costume*, 7).

<sup>5</sup> *tolse*: prese, afferrò (GDLI, s.v. *togliere*, 53).

<sup>6</sup> *ma solecitamente* P<sup>1</sup>S] *ma solamente* VGzA. *Solecitamente*: subito, con prontezza (GDLI, s.v. *sollecitamente*).

<sup>7</sup> *avisassero*: riferissero (TLIO, s.v. *avvisare*, 2).

<sup>8</sup> *portamento*: comportamento, condotta (GDLI, s.v. 2).

<sup>9</sup> *‘l modo che nne tenesse*: il modo in cui si comportasse (GDLI, s.v. *modo*, 25).

<sup>10</sup> *seguitando*: seguendo (GDLI, s.v. *seguitare*).

<sup>11</sup> *chamino*: forma antica di *cammino*, ossia “strada” (GDLI, s.v. *cammino*, 8).

<sup>12</sup> *gl’arnesi* P<sup>1</sup>AS] *l’arnese* VGz.

<sup>13</sup> *secondo gl’arnesi e ssecondo le persone*: dall’abbigliamento e dall’aspetto (GDLI, s.v. *arnese*, 4; *persona*, 12).

<sup>14</sup> *a ppiè*: presso, vicino (GDLI, s.v. *piè*, 19).

<sup>15</sup> *fossono*: cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5.1., p. 21.

<sup>16</sup> *il comandamento suo* S] *la sua voluntade* VGz. Non si può dire con sicurezza quale sia la lezione primitiva; P<sup>1</sup>, che ha *fue fatto*.

<sup>17</sup> *vennono*: cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5.1., p. 21.

9 giovane e i suoi baroni<sup>1</sup>. L'uno, ch'avea il cuore più ardito e lla  
fronte più allegra, si fecie avanti e disse: "Messere, che domandate?".  
Il giovane rispuose: "Domandoti donde se' e di che condizione".  
12 E que' rispuose: "Messere, sono molto ricco<sup>2</sup> e quella ricchezza ch'io  
ò no·ll'ào di mio patrimonio, tutta l'ò guadagnata di mia solle  
citudine<sup>3</sup>". Il giovane domandò il seguente, il quale era di nobile  
15 fazione<sup>4</sup> e stava con peritosa faccia<sup>5</sup>, e dissegli che ssi facesse  
avanti, perciò che stava<sup>6</sup> più indrieto che l'altro e non si arditamente<sup>7</sup>.  
Quelli disse: "Messere, che mmi domandi?". Il giovane rispuose:  
18 "Domandoti donde se' e di che condizione". E que' rispuose  
e disse: "Io sono di Siria e ssono re e ò ssi saputo fare che<sup>8</sup> i suditi  
miei m'anno chacciato". Allora il giovane prese tutto l'oro e diello  
21 a quello schacciato re. Il grido<sup>9</sup> andò per lo pa[la]zzo<sup>10</sup>: I chavalieri e baroni  
e l'altre genti, tutti di bocie in bocie "l'oro è disperso"; chi dicea  
e chi domandava il chome<sup>11</sup>. Tutta la chorte sonava solo di questo  
24 oro<sup>12</sup>. Al padre raccontate furono tutte le novelle e chome  
il suo figliuolo avea dispensato tutto quello oro, e tutte le  
dimande e tutte le risposte li furono raccontate a motto a

---

<sup>1</sup> *E i suoi baronj AS*] om. VGz. P<sup>1</sup> riporta *e tra li suoi baroni*, lezione simile a quella di AS, il che fa presupporre che sia questa la lezione primitiva.

<sup>2</sup> *sono molto ricco S*] *io sono d'Italia e mercatante sono molto ricco* P<sup>1</sup>VGzA.

<sup>3</sup> *di mia sollecitudine*: col mio impegno (GDLI, s.v. *sollecitudine*).

<sup>4</sup> *fazione* P<sup>1</sup>AS] *fazioni* VGz. Il plurale è solo nella *vulgata*. *Fazione*: aspetto (GDLI, s.v. *fazione*, 2).

<sup>5</sup> *con peritosa faccia*: con volto incerto (GDLI, s.v. *peritoso*).

<sup>6</sup> *faccia e dissegli che ssi facesse avanti, perciò che stava* P<sup>1</sup>S] *faccia e stava* VGzA. L'accordo di S con P<sup>1</sup> (*faccia. Disseli che se li facesse inanzi, accio che staua*) fa ipotizzare in V e Gz un salto da *faccia* a *accio* (CONTE 2001, p. 399), anche se il senso non viene meno.

<sup>7</sup> S ha *arditamente*. Espungo la sillaba ripetuta perché è un errore. Inoltre, nel manoscritto, vi è probabilmente una sbavatura del copista, che sembra aver ricalcato una *t* sopra una *r*, scritta erroneamente. In ogni caso, la lettera *t* è comunque leggibile con sufficiente sicurezza.

<sup>8</sup> *ò ssi saputo fare che*: (ironicamente) ho svolto il mio incarico talmente bene che (GDLI, s.v. *fare*, 17).

<sup>9</sup> *Il grido*: notizia (GDLI, s.v. 4).

<sup>10</sup> Correggo la lezione di S (*per lo pazzo*) sulla scorta degli altri testimoni. Si tratta probabilmente di un caso di aplologia.

<sup>11</sup> *I chavalieri e baronie l'altre genti [...] il chome* P<sup>1</sup>S] *Li baroni e' cavalieri ne tennero grande parlamento* VGz. Pur con qualche variante, l'accordo della lezione di P<sup>1</sup> (*Li cavalieri e li baroni e l'altra gente tutti di voce in voce diciano: Speso he l'oro-. Ch<i dicea e chi> dimandava come*), di S e A (dove la lacuna non impedisce la lettura), testimonia che il passo tramandato da VGz non è originario (cfr. Conte 2001, p. 399).

<sup>12</sup> *Tutta [...] di questo oro* P<sup>1</sup>S] *e tutta la corte sonava della dispensazione di questo oro* VGz. *Della dispensazione* (VGz) potrebbe essere una precisazione non originaria, non essendo indispensabile: lo farebbe supporre l'accordo P<sup>1</sup>S. *Tutta la chorte sonava solo di questo oro*: tutta la corte riecheggiava solo della donazione di quest'oro (GDLI, s.v. *dispensazione*<sup>1</sup>; *sonare*, 6).

27 motto<sup>1</sup>. Ire cominciò a parlare al figliuolo, udendo<sup>2</sup> molti baroni,  
e disse: “Chome dispensasti? Che pensiero ti mosse? Quale ragione  
ci mostri, che a ccolui che *per* sua bontà à guadagnato non  
30 desti niente e a ccolui ch’avea *perduto per* sua follia tutto donasti?”.  
E ‘l giovane savio rispuose: “Messere, non donai a cchi no<sup>•</sup>mmi  
insengniò, né a niuno donai, ma cciò ch’io feci fue ghuiderdone<sup>3</sup>,  
33 e non dono. Il merchatante no<sup>•</sup>mmi insegnò niente  
e no lgli era tenuto, ma *quelli* ch’era di mia chondizione, figliuolo  
di re e che portava corona di re, il *quale per* la sua  
36 follia à ssi fatto che suditi suoi l’anno chacciato, m’insengnò  
tanto che suditi miei non chacceranno me. Ond’io picholo guiderdone  
gli diedi di sì ricco insengniamento”. Udita la *sentenzia*

(c. 73r)

del giovane, il padre e suoi baroni il comendarono<sup>4</sup> di grande  
sapienza, dicendo che grande speranza riceveano<sup>5</sup> della sua giovinezza  
3 e che nelgli anni compiuti<sup>6</sup> sia di grande valore. Le lettere  
chorsono<sup>7</sup> *per* gli paesi a singnori e a baroni e ffuronne<sup>8</sup> grande di  
sputazione tra savi.

---

<sup>1</sup> *Al padre racontate furono [...] a motto a motto* P<sup>1</sup>S] *Al padre furono ricontate tutte queste cose, e le domande e le risposte a motto a motto* VGz. Il testo in VGz risulta accorciato rispetto alla redazione originaria (CONTE 2001, p. 25, n. 6). *A motto a motto*: parola per parola (GDLI, s.v. *motto*, 15).

<sup>2</sup> *udendo* P<sup>1</sup>S] *udenti* VGz.

<sup>3</sup> *ghuiderdone*: ricompensa (TLIO, s.v. *guiderdone*).

<sup>4</sup> *il comendarono*: lo lodarono (TLIO, s.v. *commendare*).

<sup>5</sup> *grande speranza riceveano*: erano molto speranzosi (GDLI, s.v. *ricevere*, 9)

<sup>6</sup> *anni compiuti*: età adulta (GDLI, s.v. *compiuto*, 3).

<sup>7</sup> *Le lettere chorsono*: la voce si diffuse (GDLI, s.v. *correre*, 11; *lettera*). Per la desinenza di *chorsono*, cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5.1., p. 21.

<sup>8</sup> *E ffuronne*: e ci furono (cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5.2., p. 21).

## [IX]

### P<sup>1</sup>(12)VGzALS

6 In Allessandria<sup>1</sup>, la quale è nelle parti di Romania<sup>2</sup> (acciò che ssieno  
dodici Allessandre<sup>3</sup>, le quali Allessandro fecie il marzo<sup>4</sup> dinanzi  
che morisse), sono<sup>5</sup> le rughe<sup>6</sup> ove stanno i saracini, i quali fanno  
9 i mangiari<sup>7</sup> a vendere e cercha l'huomo<sup>8</sup> la rugha per gli più netti<sup>9</sup> mangiari  
e per li più dilichati<sup>10</sup>, siccome huomo fra nnoi ciercha di drappi<sup>11</sup>.  
Un giorno, di lunedì, un quoco facea<sup>12</sup> alchuna  
12 chucina ed era saracino e avea nome Frabat<sup>13</sup>. E stando alla chucina  
sua, un saracino venne alla cucina, ch'era povero uomo<sup>14</sup>,  
chon uno pane in mano e danaio no avea da conperare nulla da  
15 costui; tenea il pane sopra il vasello<sup>15</sup> e ricevea<sup>16</sup> il fummo che  
n'usciva e, inebriato<sup>17</sup> il pane dell'olore<sup>18</sup>, e quelli il mordea; e chosi  
il consumò di mangiare, ricevendo il fummo e mordendolo.  
18 Questo Frabat non vendè bene quella mattina; recolsi a 'ngiuria  
e a nnoia<sup>19</sup>, prese questo povero saracino e disse gli: "Paghami

---

<sup>1</sup> *Allessandria*: forse Alessandria d'Egitto, città fondata da Alessandro Magno nel 332-332 a.C., che raggiunse il periodo di massimo splendore con la dinastia fondata da Tolomeo I, i Lagidi.

<sup>2</sup> *nelle parti di Romania*: nella parte dell'antico impero d'Oriente (CONTE 2001, p. 26, n. 7).

<sup>3</sup> *dodici Allessandre*: è molto diffusa una leggenda secondo la quale Alessandro fondò dodici città chiamate Alessandria; tale leggenda è riportata anche nell'*Intelligenza* (238-239), un poemetto anonimo del XIII secolo, che riporta: "*E sonvi tutte dodici cittadi che 'l marzo, avanti che morisse, fece Alexandr[oj]*" (CONTE 2001, p. 26, n. 6).

<sup>4</sup> Correggo la lezione di S (*alle quali fece il marzo*) sulla scorta degli altri testimoni. *Fece il marzo*: passò il mese di marzo (GDLI, s.v. *marzo*<sup>1</sup>).

<sup>5</sup> *sono S*] in *quella Alessandria sono* P<sup>1</sup>VGzAL.

<sup>6</sup> *le rughe*: strade di un centro abitato (TLIO, s.v. *ruga*, 2).

<sup>7</sup> *i mangiari*: i cibi, le vivande (TLIO, s.v. *mangiare*, 1.2).

<sup>8</sup> *cercha l'huomo*: si cerca (GDLI, s.v. *uomo*, 8).

<sup>9</sup> *netti*: sani. genuini (GDLI, s.v. *netto*, 6).

<sup>10</sup> *dilichati*: raffinati (GDLI, s.v. *delicato*, 8).

<sup>11</sup> *di drappi*: di abiti (TLIO, s.v. *drappo*, 2.1).

<sup>12</sup> S ha *un uomo faceva un quoco facea*. *Un uomo faceva* è cassato dal copista, che barra le parole con una linea, e perciò non viene riportato a testo.

<sup>13</sup> *un quoco facea alchuna chucina ed era saracino e avea nome Frabat* S] *un cuoco saracino, lo quale avea nome Fabrat* P<sup>1</sup>VGzA. L ha *un quochino saracino che avea nome Frabat, buon maestro di sua arte*.

<sup>14</sup> *un saracino venne alla cucina ch'era povero uomo* S] *un povero saracino venne alla cucina* P<sup>1</sup>VGzAL.

<sup>15</sup> *il vasello*: la pentola (TLIO, s.v. *vasello*).

<sup>16</sup> *e ricevea*: assorbiva (GDLI, s.v. *ricevere*, 18).

<sup>17</sup> *inebriato*: impregnato (GDLI, s.v. *inebriato*, 3).

<sup>18</sup> *olore*: odore (TLIO, s.v. *olore*).

<sup>19</sup> *recolsi a 'ngiuria e a nnoia*: si ritenne offeso e infastidito (GDLI, s.v. *noia*, 12). La lezione di VGzS non è quella originaria; da considerarsi tale è invece quella di P<sup>1</sup>, *ad agura e a noia*, condivisa anche da A. La lezione di VGzS è un esempio di banalizzazione, "poiché riduce i due elementi a un'iterazione sinonimica"; infatti, a 'ngiuria è simile ad agura anche graficamente (CONTE 2001, p. 400).

di ciò che ài preso del mio”. Il povero dicea<sup>1</sup>: “Io nonn ò preso di  
 21 tuo mangiare<sup>2</sup> altro che fummo”. “Di ciò ch’ài preso mi pagha<sup>3</sup>”,  
 dicea Frabat. Tanto fu lla contesa che per la nnova quistione<sup>4</sup>  
 e rozza<sup>5</sup>, non mai più avenuta, n’andarono le novelle<sup>6</sup> al Soldano<sup>7</sup>.  
 24 Il Soldano per molta novissima<sup>8</sup> chosa adunò savi e mandò per  
 costoro<sup>9</sup> e fermò la quistione<sup>10</sup>. I savi saracini cominciarono a  
 sottigliare, e chi reputava il fummo <del fuocho> [non] del quocho<sup>11</sup>, dicendo<sup>12</sup>  
 27 molte ragioni: “Il fummo non si può ritenere e torna ad alimento,  
 non dà sustanza né proprietà che ssia utile, non de’  
 paghare”. Altri diceano: “Il fummo era ancora congiunto col  
 30 mangiare ed era in costui singnoria e uscia e ‘ngeneravasi  
 nella sua proprietà, e ll’uomo sta per vendere di suo mestiere,  
 e chi nne prende è in usanza che paghi; se lla sustanza è sottile  
 33 e pocha, pocho paghi<sup>13</sup>”. Molte sentenzie v’ebbe<sup>14</sup>. Finalmente,  
 uno savio huomo consigliò e disse<sup>15</sup>: “Poi che quelgli<sup>16</sup> ista per vendere  
 di suo mestiere<sup>17</sup> e altri per conperare, tu, giusto singnore,  
 36 fa che ‘l facci giustamente paghare secondo la sua valuta. Se  
 lla sua chucina [che vende]<sup>18</sup>, dando l’utile proprietà di quella, suole prendere  
 utole<sup>19</sup> moneta, e ora che à venduto fummo, ch’è lla parte

(c. 73v)

<sup>1</sup> dicea P<sup>1</sup>ALS] rispuose VGz.

<sup>2</sup> di tuo mangiare P<sup>1</sup>ALS] della tua cucina VGz. Le lezioni sono equipollenti, ma l’accordo P<sup>1</sup>S fa pensare a un’innovazione prodottasi in β, probabilmente nell’antecedente di VGz.

<sup>3</sup> ch’ài preso mi pagha P<sup>1</sup>ALS] ch’ài preso del mio mi paga VGz.

<sup>4</sup> quistione: disputa (GDLI, s.v. *questione*).

<sup>5</sup> nnova... e rozza: strana...e insolita (GDLI, s.v. *nuovo*, 21; s.v. *rozza*, 38).

<sup>6</sup> novelle: notizie, novità (GDLI, s.v. *novella*, 2)

<sup>7</sup> Soldano: titolo attribuito, a partire dal Medioevo, a vari sovrani islamici del Vicino e del Medio Oriente e del Nordafrica e in particolare a quelli d’Egitto e di Babilonia (GDLI, s.v.).

<sup>8</sup> molta novissima: molto strana (GDLI, s.v. *nuovo*, 21). Il superlativo dell’aggettivo era spesso preceduto dall’avverbio di quantità, che anticipa, inoltre, la desinenza dell’aggettivo, secondo un uso arcaico conservato prevalentemente in Toscana (MUSSAFIA 1924, p. 445; ROHLFS 1966 – 1969, p. 886).

<sup>9</sup> mandò per costoro: li fece convocare (GDLI, s.v. *mandare*).

<sup>10</sup> fermò la quistione S] Formò la quistione P<sup>1</sup>VGzAL. Fermò la quistione: dispose il processo (GDLI, s.v. *fermare*, 17; *questione*, 8).

<sup>11</sup> Correggo la lezione di S (*il fummo del fuocho del quocho*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>12</sup> dicendo: adducendo (GDLI, s.v. *dire*, 8).

<sup>13</sup> se lla sustanza[... ] paghi P<sup>1</sup>LS] manca in VGzA. Il copista di VGzA compie un errore per *saut du même au même*.

<sup>14</sup> molte sentenzie v’ebbe: ci furono molti pareri diversi (GDLI, s.v. *avere*, 25; *sentenza*).

<sup>15</sup> uno savio huomo consigliò e disse P<sup>1</sup>LS] fu il consiglio VGz. A ha *andoe e consigliò*.

<sup>16</sup> quelgli P<sup>1</sup>ALS] elli VGz.

<sup>17</sup> di suo mestiere P<sup>1</sup>ALS] le sue derrate VGz.

<sup>18</sup> Integro la lezione di S (*lla sua chucina*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>19</sup> utole: forma antica per “utile” (GDLI, s.v. *utile*).

sottile ch'escie<sup>1</sup> della chucina, fa, singnore, sonare una moneta  
e giudicha che 'l paghamento s'intenda<sup>2</sup> fatto del suono ch'escie di  
3 quella". E così giudichò il Soldano che fosse oservato.

---

<sup>1</sup> *ch'escie* ALS] *manca in P<sup>1</sup>VGz*. Non si può decidere quale sia la lezione originaria: nel contesto la variante ha senso, ma è anche superflua. Per dirimere la questione, non è utile nemmeno il confronto con, che omette l'intera frase *ch'è la parte sottile (ch'escie) dalla cucina*; tuttavia, il parallelismo con *il suono ch'escie* (subito dopo, c. 73v, r. 2) indurrebbe a propendere per la priorità di S su VGz.

<sup>2</sup> *s'intenda*: si consideri (GDLI, s.v. *intendere*, 11).

[X]

P<sup>1</sup>(14)VGzAS

Uno borgiese<sup>1</sup> di Bari andò in viaggio<sup>2</sup>. Lasciò trecento bisanti<sup>3</sup>  
a uno suo amicho<sup>4</sup> con queste condizioni e patti: “Io andrò, siccome  
6 a Ddio piacerà; s’io no rivenissi, daragli *per* l’anima mia, s’io  
rivengnio a certo termine<sup>5</sup> (che propuoseno insieme<sup>6</sup>), quelgli  
che ttu vorrai mi renderai e lgli altri ti terrai<sup>7</sup>”. Andò il pellegrino  
9 in suo viaggio<sup>8</sup>. Rivenne al termine ordinato. Radomandò<sup>9</sup> i  
bisanti suoi. L’amicho rispuose: “Chonta il patto”. I•romeo<sup>10</sup>  
il chontò a punto<sup>11</sup>. “Bene dicesti”, disse l’amicho, “ciò che ttue  
12 vorrai mi renderai e lgli altri ti tieni<sup>12</sup>. Te’, dieci bisanti ti vuorendere  
e dugento novanta mi tengho”. Il pellegrino cominciò  
ad adirarsi, dicendo: “Che ffede<sup>13</sup> è questa? Tu mi *ntolgli* il mio falsamente”.  
15 E llo amicho rispondea soavemente: “Io non ti  
fo torto e, ss’io te ‘l fo, sianne davanti alla signoria<sup>14</sup>”. Richiamo<sup>15</sup>  
ne fu. Lo schiavo di Bari<sup>16</sup> ne fu giudice. Udi le parti. Formò la

---

<sup>1</sup> *borgiese*: borghese, ossia “abitante di città o di borgo” (TLIO, s.v. *borghese*).

<sup>2</sup> *viaggio* S] *romeaggio* VGzA. Non possiamo stabilire con certezza quale sia la lezione originaria, poiché P<sup>1</sup> attesta *in pelegrinaggio*. Tuttavia, *romeaggio* è la forma antica e letteraria per *pellegrinaggio* (GDLI, s.v.), quindi è probabile che sia S a riportare la modifica.

<sup>3</sup> *bisanti*: moneta d’oro coniata dagli imperatori bizantini (GDLI, s.v. *bisante*).

<sup>4</sup> *Lasciò [...] a uno suo amicho*: i pellegrini, prima di partire per un viaggio, solitamente facevano testamento e consegnavano i propri beni a una persona fidata (spesso un cambiavalute), in modo che quest’ultima potesse provvedere alla salvaguardia del capitale oppure, in caso di mancato ritorno, alla salvezza spirituale del pellegrino (CONTE 2001, p. 29, n. 5).

<sup>5</sup> *a certo termine*: entro il termine stabilito (GDLI, s.v. *certo*, 13).

<sup>6</sup> *che propuoseno insieme* S] *manca* in P<sup>1</sup>VGzA. Sembrerebbe una glossa del copista di S, perché la frase manca anche in P<sup>1</sup>; inoltre, è inserita come un’incidentale in un discorso diretto in prima persona e la forma verbale, *propuoseno*, non concorda.

<sup>7</sup> *quelgli [...] lgli altri ti terrai* P<sup>1</sup>AS] *dara’mene quello che tu vorrai* VGz.

<sup>8</sup> *suo viaggio* P<sup>1</sup>S] *in romeaggio* VGz.

<sup>9</sup> *Radomandò*: richiese (GDLI, s.v. *raddomandare*).

<sup>10</sup> *romeo*: pellegrino (GDLI, s.v.).

<sup>11</sup> *il chontò a punto*: lo raccontò con precisione (GDLI, s.v. *contare*, 8; *punto*, 38).

<sup>12</sup> *ciò che ttue vorrai mi renderai e gli altri ti tieni* S] *manca* in P<sup>1</sup>VGzA.

<sup>13</sup> *che ffede*: che accordo, patto (TLIO, s.v. *fede*, 4).

<sup>14</sup> *Sianne davanti alla signoria*: andiamo davanti al giudice. *Signoria* indica infatti, in alcune città dell’età comunale, la carica pubblica investita della competenza sulle cause penali (GDLI, s.v. *signoria*, 5). *Sianne* è forma assimilata per *siamne* (CONTE 2001, p. 30, n. 3).

<sup>15</sup> *Richiamo*: querela (cfr. GDLI, s.v. *querela*, 2).

<sup>16</sup> *Schiavo di Bari*: si tratta probabilmente di un noto *ioculator*, ricordato anche da Boncompagno da Signa nel libro IX della *Rethorica novissima*, in cui lo definisce *ingenious in ydiomate materno transumptor*. Francesco da Barberino, nel *Reggimento e costumi di donna*, gli attribuisce un *plazer*. Nella novella quest’uomo di corte e rimatore volgare assume le vesti del giudice arguto, riuscendo a dirimere la questione facendo leva su una sottigliezza linguistica (CONTE 2001, p. 29, n. 1).

18 *quistione*<sup>1</sup>. Onde *naque questa sentenza*, e disse chosì a cholui che  
tenne i bisanti: “Rendi dugento novanta bisanti al pellegrino  
e ‘l pellegrino dia a tte dieci che ttu lgl’ài renduti, però che ‘l patto  
21 fu ttale: ciò che ttu vorrai mi renderai. Onde dugento novanta  
bisanti che ttu volevi rendi e i diece che ttu non volevi prendi”.

---

<sup>1</sup> *Formo la quistione*: formulò la causa (GDLI, s.v. *quistione*, 8).



[XI]

P<sup>1</sup>(15)VGzAS

Uno medicho fue, ch'ebe nome Aminedes<sup>1</sup>. Avea uno suo  
24 falso discepolo. Infermò uno figliuolo d'uno re. Il maestro  
v'andò e vide ch'era da guarire. Il discepolo, *per* torre<sup>2</sup> il pregio<sup>3</sup>  
al maestro, disse a're: "Io veggio sengni che morrà<sup>4</sup> certamente".  
27 E, contendendo<sup>5</sup> col maestro, sì ffece aprire la bocca a lo 'nfermo  
e, col dito stremo<sup>6</sup>, li vi puose veleno, mostrando molta chonoscenza<sup>7</sup>,  
in sulla linghua. L'uomo morì. Il maestro se n'avide<sup>8</sup>,  
30 *per*deo il choraggio<sup>9</sup> suo e 'l discepolo il ghuadangnò. Allora, il  
maestro giurò di mai no medichare se nonne<sup>10</sup> asini e ffece  
la fisicha delle bestie e de' vili animali<sup>11</sup>.

---

<sup>1</sup> *Aminedes* S] *Giordano* VGzA. Non è possibile stabilire quale sia la lezione primitiva: P<sup>1</sup> riporta *Giordano*, come VGzA, ma tale nome è stato aggiunto a margine, non dal copista (CONTE 2001, p. 401); inoltre, nella fonte da cui è tratta la novella, il *Liber Ipocratis de infirmitatibus*, il protagonista è Ippocrate (BESTHORN 1935, p. 38).

<sup>2</sup> *torre*: forma antica di *togliere* (GDLI, s.v. *togliere*).

<sup>3</sup> *pregio*: il merito, il vanto di una diagnosi corretta (GDLI, s.v. 9).

<sup>4</sup> *veggio segni che morrà* P<sup>1</sup>AS] *veggio ch'elli morrà* VGz. La lezione di P<sup>1</sup>AS è, inoltre, molto vicina alla fonte latina, che riporta: "*Per signa sua cognosco quod nunc moritur*" (CONTE 2001, p. 401): ciò conferma che VGz rappresentano l'ultima fase di rimaneggiamento testuale, che si stacca dalla fonte anche altrove.

<sup>5</sup> *e contendendo*: e disputando (GDLI, s.v. *contendere*).

<sup>6</sup> *col dito stremo*: con l'ultimo dito, il mignolo (cGDLI, s.v. *stremo*<sup>l</sup>).

<sup>7</sup> *chonoscenza*: perizia (cfr. GDLI, s.v. 5).

<sup>8</sup> *se n'avide* P<sup>1</sup>AS] *se n'andò* VGz. *Se n'avide*: se ne accorse (GDLI, s.v. *avvedere*).

<sup>9</sup> *il choraggio* S] *il pregio* P<sup>1</sup>VGzA.

<sup>10</sup> *nonne*: forma antica di *non* (GDLI, s.v. *non*).

<sup>11</sup> *e ffece la fisicha delle bestie e de' vili animali*: e divenne un veterinario (GDLI, s.v. *fisica*, 4).

[XII]

P<sup>1</sup>(16)VGzAS

33 Aminandob<sup>1</sup>, chonduttore e malischalcho<sup>2</sup> de're Davit, andò  
con grandissimo esercito di gente, per comandamento de're  
Davit, a una città di Filistei<sup>3</sup>. Vedendo Aminadob<sup>4</sup> che lla  
36 città non si potea più tenere *et* che sarebbe di chorto<sup>5</sup>, mandò  
a're Davit che lgli piacesse di sostenere<sup>6</sup>, cioè di venire all'oste<sup>7</sup>,

(c. 74r)

cho'moltitudine di gente, però che dottava del chanpo<sup>8</sup>. I're Davit  
si mosse incontanente<sup>9</sup> e andò nel chanpo<sup>10</sup> Aminadob<sup>11</sup>: "Perchè mi c'ài  
3 fatto venire?"<sup>12</sup>. Aminadob rispuose: "Messere, perché lla città non si può  
più tenere e io voleva che lla vostra persona avesse il pregio<sup>13</sup> di chosi  
bella<sup>14</sup> vittoria, anzi ch'io<sup>15</sup> l'avessi io". Combatteo la città e vinsela  
6 e 'l pregio e ll'onore ebe Davit.

---

<sup>1</sup> *Aminandob* S] *Aminadab* P<sup>1</sup>VGzA. Aminadab, che S copia scorrettamente, era il nome del capo dell'esercito di Alessandro Magno, citato anche nel *Roman d'Alexandre*. Tuttavia, l'episodio narrato dalla novella è tratto dalla Bibbia (II Re, 11 1) e ha come protagonista Joab, nipote del re David e comandante del suo esercito; il nome venne probabilmente sostituito con quello di Aminadab per una contaminazione con il già citato *Roman d'Alexandre* (CONTE 2001, p. 314).

<sup>2</sup> *malischalco*: ufficiale o funzionario al servizio di un signore o di un sovrano, le cui mansioni, variando a seconda dei tempi e dei luoghi, rivestivano vari ambiti, estendendosi da quella originaria di capo supremo delle scuderie, quindi di comandante della cavalleria, a quella di capo supremo dell'esercito (GDLI, s.v. *marescalco*).

<sup>3</sup> *città di Filistei*: si tratta probabilmente della città di Rabbat (l'odierna Amman in Giordania), capitale degli Ammoniti. Secondo l'episodio biblico, Joab fu incaricato di combattere contro questo popolo dal re David (CONTE 2001, p. 31, n. 9).

<sup>4</sup> *Vedendo Aminadob* S] *Udendo Aminadab* P<sup>1</sup>VGz. A omette l'espressione.

<sup>5</sup> *che sarebbe di chorto*: che sarebbe stata conquistata in breve tempo (GDLI, s.v. *corto*, 22).

<sup>6</sup> *che lgli piacesse di sostenere*: che desse il proprio sostegno. Il verbo *piacere* è usato come formula di cortesia (GDLI, s.v. *piacere*, 7).

<sup>7</sup> *di sostenere, cioè di venire all'oste* S] *di venire all'oste* P<sup>1</sup>VGzA. Potrebbe trattarsi di una glossa del copista. *Venire all'oste*: organizzare una spedizione (GDLI, s.v. *oste*, 7).

<sup>8</sup> *dottava del chanpo*: temeva la battaglia (GDLI, s.v. *campo*, 14; *dottare*).

<sup>9</sup> *incontanente*: immediatamente, subito (GDLI, s.v. *incontanente*).

<sup>10</sup> *chanpo*: campo di battaglia (GDLI, s.v. *campo*, 14).

<sup>11</sup> *Aminadob* S] *Aminadab, suo mariscalco* VGzA. Non è possibile stabilire quale sia la lezione originaria, dal momento che l'espressione è assente in P<sup>1</sup>. Almeno parzialmente non originaria è sicuramente la lezione di VGzA, dal momento che *suo mariscalco* non compare nemmeno in S. *Aminadob*: di Aminadob. Frequente con i nomi propri è il complemento di specificazione senza preposizione (ROHLFS 1935, p. 630; MIGLIORINI 1999, p. 150.).

<sup>12</sup> "Perchè [...] venire?" S] *Domandoe*: "Perchè mi ci à' fatto venire?" P<sup>1</sup>VGzA. Omissione di S: il testo è ugualmente comprensibile, ma in modo forzato.

<sup>13</sup> *il pregio*: il merito (GDLI, s.v. *pregio*, 9).

<sup>14</sup> *bella* AS] *fatta* VGz. P<sup>1</sup> attesta *nobile*, dunque la lezione più vicina all'originale è quella di S, che ha un sinonimo, mentre in VGz sembra una banalizzazione (CONTE 2001, p. 401).

<sup>15</sup> *Anzi ch'io* S] *anzi che* P<sup>1</sup>VGz. Errore di S, che ripete indebitamente il pronome personale di prima persona.

[XIII]

P<sup>1</sup>(17, 18)VGzAS

Antighono<sup>1</sup>, conduttore<sup>2</sup> d'Allesandro, facendo Allesandro un giorno  
per suo diletto sonare, e 'l sonare era d'una cetera, Antighono  
9 prese la cetera e ruppela e gittolla nel fangho<sup>3</sup> e disse ad Allesandro  
chotali parole: "Al tuo tempo si conviene, e alla tua *ettà*<sup>4</sup>, regnare,  
non ceterare". E così si può dire: il chorpo dell'uomo [è regno] e <in ongni> vile  
12 chosa è lla lussuria<sup>5</sup>, *quasi* a guisa<sup>6</sup> di cetera. Vergongnonsi dunque  
chi de' regnare dilettarsi i•llussuria<sup>7</sup>.  
I•re Porro<sup>8</sup>, il quale combattè chon Allesandro, ad uno mangiare<sup>9</sup>  
15 fece tagliare le chorde della cetera a uno ceteratore e disse  
queste parole: "Melgllo è tagliare che ssonare<sup>10</sup>: con<sup>11</sup> dolcezza  
di suoni si perdono<sup>12</sup> virtudi".

---

<sup>1</sup> *Antighono*: fu uno dei generali macedoni più vicini ad Alessandro Magno. Accompagnò il sovrano nella sua spedizione in Asia Minore. Conquistato il territorio, come ricompensa Alessandro assegnò ad Antigono la satrapia della Frigia.

<sup>2</sup> *conduttore* AS] *conducitore* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>3</sup> *fangho* S] *fuoco* P<sup>1</sup>. È il ramo β a riportare la lezione di S.

<sup>4</sup> *Al tuo tempo [...] alla tua ettà* P<sup>1</sup>S] *Al tuo tempo ed etade* VGz.

<sup>5</sup> Correggo la lezione di S (*il chorpo dell' e in ogni vile chosa è lla lussuria*) sulla scorta degli altri testimoni. S omette *è regno* e riporta *e in ogni*: forse a causa della presenza di un suono simile (-gn-), il copista potrebbe aver confuso o letto male le parole.

<sup>6</sup> *a guisa*: a modo (GDLI, s.v. *guisa*, 6).

<sup>7</sup> *chi de' regnare dilettarsi i•llussuria* S] *chi dee regnare in virtude, e diletta in lussuria* P<sup>1</sup>VGzA.

<sup>8</sup> *Porro*: re Poro fu un sovrano indiano il cui dominio era esteso, al tempo dell'invasione di Alessandro, sulla parte di Punjab limitata dai fiumi Idaspe e Acesine. Fu sconfitto da Alessandro nel 326 a.C., un una battaglia combattuta proprio presso il primo dei due fiumi citati, e fatto prigioniero. Successivamente, Alessandro nominò Porro come amministratore del Punjab.

<sup>9</sup> *mangiare*: banchetto (cfr. GDLI, s.v. *mangiare*<sup>2</sup>, 3).

<sup>10</sup> *che ssonare* P<sup>1</sup>S] *che sviare* VGzA. Sonare potrebbe essere una banalizzazione della lezione primitiva (CONTE 2001, p. 402).

<sup>11</sup> *con* S] *che a* VGz. La lezione primitiva è quella di P<sup>1</sup>A, *per a*, cui VGz è simile; *con* è *singularis* di S (CONTE 2001, p. 402).

<sup>12</sup> *si perdono*: si disperdono (GDLI, s.v. *perdere*, 17).

[XIV]

P<sup>1</sup>(19)VGzAS

- 18 A uno re naque uno filgluolo e savi strolagi<sup>1</sup> dissono<sup>2</sup> che sse no  
stesse anni dieci che non vedesse il sole, che perderebe il vedere.  
Allora i're il fecie guardare<sup>3</sup>. Passati dieci anni, ed e' gli fecie  
21 mostrare il mondo, e 'l cielo, e 'l mare, e ll'oro, e ll'argento, e bestiame,  
e gente, e, intra l'altre chose, gli fe' mostrare belle femine.  
Que' domandò chi lle femine fossero. Fecegli dire ch'erano demoni<sup>4</sup>.  
24 Allora, i're il fecie domandare qual più gli piacesse.  
Il giovane parlò e disse: "I dimoni<sup>5</sup> mi piacciono sopra tutte l'altre  
chose". Allora disse il padre: "Ben si può vedere che tiranna<sup>6</sup>  
27 chosa è bellore<sup>7</sup> di femine<sup>8</sup>".

---

<sup>1</sup> *strolagi*: astrologi (TLIO, s.v. *astrologo*).

<sup>2</sup> *dissono* S] *providero* P<sup>1</sup>VGzA. S banalizza. Per la desinenza di *dissono*: cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5.1., p. 21.

<sup>3</sup> *Allora i're il fecie guardare* P<sup>1</sup>S] *Allora <il re> il fece notricare e guardare in tenebrose spelonche* VGz. A ha *Allora il re il fece in tenebrose sp(.)lonche guardare il tempo detto*; presenta, quindi, una lezione molto simile a VGz.

*Guardare*: sorvegliare, custodire (GDLI, s.v. *guardare*, 10); è sottinteso, probabilmente, che il ragazzo fosse custodito in ambienti bui, come meglio precisano VGzA (CONTE 2001, p. 193, n. 6)

<sup>4</sup> *A uno re [...] demoni* (c. 74r, r. 18-24): fino a qui, la redazione di S e quella di P<sup>1</sup> concordano; è lecito quindi pensare che sia la redazione più antica (CONTE 2001, p. 402). VGzA attestano invece una redazione piuttosto differente e ridotta rispetto al testo di P<sup>1</sup>S: "*Dopo il tempo detto lo fece trarre fuori, e innanzi lui fece mettere molte belle gioie e di molto belle donzelle, tutte cose nominando per nome. E dettoli le donzelle essere demoni, e poi di domandaro qual d'esse fosse più graziosa; [...]*".

<sup>5</sup> *dimoni*: forma alternativa di "demoni" (TLIO, s.v. *demonio*)

<sup>6</sup> *tiranna*: irresistibile (GDLI, s.v. *tiranno*<sup>1</sup>, 8).

<sup>7</sup> *bellore*: bellezza (TLIO, s.v. *bellore*).

<sup>8</sup> *Allora i're [...] di femine*: in queste ultime righe, la redazione di S si scosta da quella di P<sup>1</sup> e si fa più simile a quella di VGz, con cui concorda in due punti: 1) in P<sup>1</sup> il giovane afferma spontaneamente di apprezzare i *dimoni*, mentre in S gli viene chiesto quale cosa gli piace maggiormente, come in VGz (anche se con parole diverse); 2) S attesta *tiranna* e *bellore*, come VGz, e non *istrana* e *bellezze*, come P<sup>1</sup>.

Quanto al punto (1), possiamo ipotizzare un'omissione di P<sup>1</sup>: la domanda esplicita al figlio ha riscontro nella tradizione di quest'aneddoto, che è di origine orientale; deriva infatti dalla leggenda di Barlaam e Giosafat, rifacimento in ambito cristiano della vita di Budda. Le versioni più vicine alla novella sono: il testo latino del Barlaam riportato da D'Ancona e quello delle *Vitae Patrum*; quello di Vincenzo di Beauvais nello *Speculum Historiale*; la *Vita* riportata da Jacopo da Varazze; la versione francese in versi di Gui de Cambrai; il rifacimento medio – alto – tedesco di Rudolf von Ems; il volgarizzamento italiano della *Storia de' Santi Barlaam e Giosafatte*; la *Vita di S. Josafat*. In ogni caso, dal momento che le due redazioni della novella presentano, come si è già accennato, ciascuna dei particolari che mancano all'altra, ma che hanno comunque riscontro nella tradizione del racconto, Besthorn ipotizza che discendano indipendentemente da una fonte comune.

Quanto al punto (2), poiché "l'accordo P<sup>1</sup>S garantisce l'originarietà della disposizione delle parole (*Ben si può vedere che + aggettivo + cosa ... femina*), *istrana* deve essere una banalizzazione di P<sup>1</sup> (poiché *tirannia* corrisponde a *tyrannica* del testo latino) e *femine* un *singularis* di S (poiché i due rami attestano concordemente il singolare: *femina* o *donna*), mentre non si può decidere tra *bellezze* (P<sup>1</sup>) e *bellore* (β)" (CONTE 2001, p. 316-317, 402-403).

[XV]

P<sup>1</sup>(21)VGzAS

Valerio Massimo, i libro sei, inarra che Calentino<sup>1</sup>, essendo re  
ttore d'una terra, ordinò che chi andasse alle molgli altrui<sup>2</sup> dovesse  
30 perdere gli occhi. Pocho tempo passato, vi chadde<sup>3</sup> uno suo figliuolo.  
Il popolo<sup>4</sup> tutto gli gridava misericordia<sup>5</sup>, e era<sup>6</sup> buona<sup>7</sup> e utole<sup>8</sup>,  
ed e', pensando che lla giustizia non dovea perire e ll'amore de'  
33 suoi cittadini che lgli gridavano mercè lo stringeva, provide<sup>9</sup>  
d'oservare l'uno e l'altro, cioè giustizia e misericordia. Giudichoe  
e sentenziò che al figliuolo fosse tratto un ochio e a ssè l'altro.

---

<sup>1</sup> *Calentino S] Chalogno VGz*. In Valerio Massimo, da cui discende la tradizione del racconto, il protagonista della novella è Zaleuco di Locri, noto legislatore greco. La variante testimoniata da VGz potrebbe essere una corruzione del nome, dato che non ha alcun riscontro, mentre la forma di S, simile peraltro a quella di P<sup>1</sup>A (*Calesino* e *Calenzino*), trova una corrispondenza nel *Libro de los exemplos*, dove compare il nome di *Salentino* (CONTE 2001, p. 318-319).

<sup>2</sup> *chi andasse alle molgli altrui*: chi avesse una relazione con una donna sposata (GDLI, s.v. *moglie*, 4).

<sup>3</sup> *vi chadde*: vi si trovò (GDLI, s.v. *cadere*, 4).

<sup>4</sup> *popolo*: nel manoscritto la grafia non è chiara, la lettera soprascritta potrebbe essere interpretata come una *o* oppure come una *u*. L'abbreviazione viene comunque sciolta in *popolo* sulla base di altre occorrenze in cui la lettera soprascritta si legge chiaramente (cfr. c. 71v, r.10, 13 e 17; c. 72r, r. 9, 21, 27, 29, 30; c. 80r, r.13, 15, 17, 20, 26, 28; c. 80v, r. 3, etc.).

<sup>5</sup> *gridava misericordia*: invocava la grazia e il perdono (GDLI, s.v. *misericordia*, 11)

<sup>6</sup> *misericordia, e era P<sup>1</sup>S] misericordia; ed elli pensando che misericordia era VGzA*.

<sup>7</sup> *buona P<sup>1</sup>S] buona cosa VGzA*.

<sup>8</sup> *utole*: forma antica di "utile" (GDLI, s.v. *utile*).

<sup>9</sup> *provide*: dispose (GDLI, s.v. *provvedere*, 20).

[XVI]

P<sup>1</sup>(22)VGzAS

36 Beato Paulino<sup>1</sup> veschovo di Nola<sup>2</sup> fu tanto misericordioso che,  
chiedendogli una povera femina<sup>3</sup> misericordia<sup>4</sup> per uno suo

(c. 74v)

filgliuolo ch' era in pregione, e beato Paulino rispuose: “Femina,  
nonn ò di che ti sovenire<sup>5</sup>; ma ccosì farai<sup>6</sup>: menami<sup>7</sup> alla charcere<sup>8</sup>  
3 dov'è il tuo filgliuolo”. Menòlvi<sup>9</sup>. Ed elgli si mise in pregione i'mano  
de' tortori<sup>10</sup> e disse: “Rendete il filgliuolo a questa femina<sup>11</sup>  
e me tenete<sup>12</sup> per lui”.

---

<sup>1</sup> *Beato Paulino*: nato a Bordeaux verso la metà del IV secolo d.C., Paolino apparteneva ad un'illustre famiglia senatoria. Intraprese inizialmente una brillante carriera politica che lo portò ad essere governatore della Campania nel 379; scelse di insediarsi a Nola, dove aveva dei possedimenti. Nel 393 Paolino decise di ordinarsi sacerdote e si dedicò al culto di San Felice, martire seppellito in città e attorno alla tomba del quale erano avvenuti numerosi miracoli. Nel 409 venne ordinato vescovo della città.

<sup>2</sup> *di Nola S] manca in VGz*. Nonostante manchi l'accordo con P<sup>1</sup>, che sostituisce indebitamente *di Nola* con *di Luccha*, la lezione corretta risulta comunque essere quella di S, che concorda con la fonte: l'episodio narrato dalla novella, infatti, si trova, in una versione più estesa e particolareggiata, nei *Dialogi* di Gregorio Magno, che indica anch'egli Nola come la città di provenienza del vescovo (CONTE 2001, p. 319, 403).

<sup>3</sup> *femina*: donna (GDLI, s.v. *femmina*, 2).

<sup>4</sup> *misericordia*: grazia, opera di pietà (GDLI, s.v. 3)

<sup>5</sup> *nonn ò di che ti sovenire P<sup>1</sup>S]*: *non ò di che ti sovenire d'altro VGzA*. *Nonn ò di che ti sovenire*: non so come aiutarti (GDLI, s.v. *sovenire*). La lezione primitiva è quella di VGzA, P<sup>1</sup>S omettono.

<sup>6</sup> *ma ccosì farai S] ma fa così P<sup>1</sup>VGzA*. Le lezioni sono equipollenti: l'inversione di parole era un fatto comune all'epoca.

<sup>7</sup> *menami*: portami (TLIO, s.v. *menare*).

<sup>8</sup> *alla charcere*: il sostantivo carcere è femminile in vernacolo toscano (ROHLFS 1966 – 1969, p. 394).

<sup>9</sup> *Menòlvi*: ve lo portò (TLIO, s.v. *menare*).

<sup>10</sup> *tortori*: forma antica e letteraria per *torturatori* (GDLI, s.v. *tortore<sup>l</sup>*).

<sup>11</sup> *a questa femina S] a questa buona donna VGz*. S presenta una lezione più vicina a quella di P<sup>1</sup> (*a questa buona femina*); pur omettendo l'aggettivo *buona*, conserva il sostantivo *femina*: l'omissione di una parola è un errore che avviene piuttosto comunemente.

<sup>12</sup> *tenete P<sup>1</sup>S] ritenete VGzA*.

[XVII]

P<sup>1</sup>(23)VGz[A]<sup>1</sup>S

- 6 Pietro tavoliere<sup>2</sup> fu grande d'avere<sup>3</sup>, e venne<sup>4</sup> tanto miseri  
cordioso<sup>5</sup> che prima di tutto l'avere disperse<sup>6</sup> a' poveri<sup>7</sup>, e poi, quando  
tutto ebe dato, ed e'<sup>8</sup> si fece vendere<sup>9</sup> e il prezzo<sup>10</sup> diede tutto  
9 a' poveri<sup>11</sup>.

---

<sup>1</sup> A risulta guasto per la rottura della carta. È leggibile da *per Dio*, che però manca in S (avrebbe dovuto essere collocato alla c. 74v, r. 7); è presente in P<sup>1</sup>VGz.

<sup>2</sup> Pietro *tavoliere*: Pietro il banchiere (GDLI, s.v. *tavoliere*<sup>2</sup>). La lezione è corretta e testimoniata da β; P<sup>1</sup> presenta la lezione corrotta *Pietro cavalieri*. La conversione dell'importante tavoliere Pietro “è narrata più diffusamente nelle *Vitae Patrum*, nella *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, nel componimento 56 dell'Anonimo Genovese, in un *exemplo* veneto pubblicato da Ulrich, nel *Libro de los exemplos*, 135”. La novella è molto simile alla versione del *Libro de los exemplos* e a quella veneta; rispetto al testo delle *Vitae Patrum*, infatti, mancano alcuni particolari, come il racconto della vendita di Pietro e della sua conseguente schiavitù, e si registrano inoltre corrispondenze testuali con la versione spagnola che non possono essere casuali (CONTE 2001, p. 320). P1 ha cavaliere, fraintendimento di tavoliere (CONTE 2001, p. 197, n. 5)

<sup>3</sup> *fu grande d'avere* P<sup>1</sup>S] *fu grande uomo d'avere* VGz. *Fu grande d'avere*: ebbe molte ricchezze (GDLI, s.v. *avere*<sup>1</sup>).

<sup>4</sup> *venne*: divenne (GDLI, s.v. *venire*, 23).

<sup>5</sup> *misericioso*: caritatevole (GDLI, s.v.).

<sup>6</sup> *disperse* S] *dispese* P<sup>1</sup>VGz. Sembra più pertinente al contesto la lezione di P<sup>1</sup>VGz (*dispese*: distribui con generosità; TLIO, s.v. *dispendere*), rispetto a quella di S (*disperse*: dilapidò; TLIO, s.v. *disperdere*, 3).

<sup>7</sup> *a' poveri* S] *a' poveri per Dio* VGz. A attesta la novella da *per Dio*. Non si può dire se *per Dio*, o messo solo in S, in origine fosse dove l'attesta P<sup>1</sup>, al termine della novella (*e lo pregio diede tutto per Dio alli poveri*) o dove l'attestano VGzA (CONTE 2001, p.404).

<sup>8</sup> *ed e'*: e anche lui.

<sup>9</sup> *si fece vendere*: si fece schiavo (GDLI, s.v. *vendere*, 2).

<sup>10</sup> *il prezzo*: il ricavato (GDLI, s.v. *prezzo*, 3).

<sup>11</sup> *diede tutto a' poveri* P<sup>1</sup>S] *diede a poveri tutto* VGzA. Le lezioni sono equipollenti: l'inversione di parole era un fatto comune all'epoca.

[XVIII]

P<sup>1</sup>(24)VGzAS

Charlo Mangnio<sup>1</sup>, essendo ad oste<sup>2</sup> sopra a' Saracini, venne  
l'ora della morte<sup>3</sup>. Fecie suo<sup>4</sup> testamento e infra l'altre chose  
12 giudichò<sup>5</sup> suo chavallo e ssue armi a' poveri; e llasciò a uno suo  
barone che lle vendesse e desse a' poveri. Quelgli le si tenne,  
e nno ubidio. Charlo apparì a de' suoi e disse loro così<sup>6</sup>: “Otto  
15 generazioni<sup>7</sup> di pene m'à<sup>8</sup> fatte sostenere<sup>9</sup> in purghatorio<sup>10</sup> per lo  
chavallo e ll'armi che ss'à ritenute il barone a chui lasciai  
le desse a' poveri<sup>11</sup>. Ma, grazia del Signore mio, io ne vo purghato<sup>12</sup>  
18 in cielo, ed elgli la comperrà<sup>13</sup> amaramente. Udent[e] grandissimo

---

<sup>1</sup> *Charlo Mangnio*: figlio del re dei Franchi Pipino il Breve, Carlo succedette al padre nel 751, prendendo la guida del proprio popolo. Nel 774 fu incoronato anche re dei Longobardi dopo aver conquistato la capitale del loro regno in Italia, Pavia. Dopo numerose campagne militari che gli consentirono di ampliare notevolmente il territorio del proprio regno, nella notte di Natale dell'Ottocento venne incoronato in San Pietro imperatore del Sacro Romano Impero da papa Leone III.

<sup>2</sup> *essendo ad oste sopra*: facendo guerra contro (GDLI, s.v. *oste*<sup>2</sup>, 7).

<sup>3</sup> *venne l'ora della morte* P<sup>1</sup>AS] *venne a morte* VGz. Nonostante S riporti la lezione originaria, omette una parte della lezione di P<sup>1</sup>, che riporta *ad uno suo cavaliere venne l'ora della morte*. Questo è un errore di grande rilevanza, perché è accomuna tutti i testimoni appartenenti al ramo β: in P<sup>1</sup> la novella segue fedelmente la fonte, l'*Historia Karoli Magni et Rotholandi* dello Pseudo Turpino, mentre in β risulta abbreviata e l'avventura riguardante il cavaliere di Carlo Magno ha come oggetto l'imperatore stesso, che sarebbe così assurdamente morto durante la guerra contro i Saraceni (cfr. *Introduzione*, par. 3.2).

<sup>4</sup> *suo* P<sup>1</sup>AS] *manca* in VGz.

<sup>5</sup> *giudichò*: lasciò in eredità (GDLI, s.v. *giudicare*, 6).

<sup>6</sup> *Charlo apparì a de' suoi e disse loro così* S] *Carlo tornò da lui e disse* VGz. Non è possibile indicare quale sia la lezione originaria, poiché manca il confronto con P<sup>1</sup>; contrariamente a ciò che avviene nella prima parte della novella, in cui P<sup>1</sup> e β sono concordi, partire da *Charlo apparì* (riga 14)/*Carlo tornò da lui* (24,5 in Conte 2001) P<sup>1</sup> traduce quasi alla lettera la fonte da cui è tratta la novella, ossia la *Cronaca* dello Pseudo-Turpino, mentre β (cfr. *stemma codicum* Conte) riporta una versione drasticamente abbreviata. Tuttavia, è plausibile ritenere che la versione di β non sia quella primitiva, dal momento che “si attiene solo all'inizio alla redazione primitiva della novella, testimoniata più fedelmente da P<sup>1</sup>, e sostituisce il seguito” (CONTE 2001, p. 321-322).

<sup>7</sup> *generazioni*: generi, categorie (GDLI, s.v. *generazione*, 11).

<sup>8</sup> *m'à* S] *m'ài* VGzA. La differenza si può spiegare perché S fa riferimento al barone indirettamente, con la terza persona singolare, come si evince dal seguito del discorso diretto, mentre VGz vi si rivolge direttamente, utilizzando la seconda persona singolare.

<sup>9</sup> *sostenere* S] *sofferire* VGzA.

<sup>10</sup> *purghatorio*: in P<sup>1</sup>, che segue la *Cronaca* dello Pseudo – Turpino, il luogo di dannazione temporanea in cui erano confinate le anime dei defunti per scontare la propria pena prima di raggiungere il Paradiso non viene menzionato; questo perché l'esistenza del purgatorio verrà riconosciuta come dogma solo nel Concilio di Lione del 1274. Vi fanno invece esplicitamente riferimento Jacques de Vitry e Iacopo da Varazze nella *Legenda Aurea*, due delle fonti che attestano la forma breve della novella, alle quali si può ipotizzare β abbia fatto ricorso (CONTE 2001, p. 36, n. 8; pp. 321-322).

<sup>11</sup> *per lo cavallo e ll'armi [...] le desse a' poveri* S] *per Die, per lo cavallo e l'armi che ricevesti!* VGzA.

<sup>12</sup> *purghato*: assolto dai peccati (GDLI, s.v. *purcato*, 11).

<sup>13</sup> *elgli la comperrà* S] *e tu la comperrai* VGzA. Anche in questo caso, la differenza tra S e VGz è esplicabile col motivo cui si fa riferimento alla nota 29. *Comperrà*: pagherà il prezzo della colpa (TLIO, s.v. *comprare*, 4).



numero di gente<sup>1</sup>, venne da'ccielo uno tuono e andonne<sup>2</sup>  
con colui *inn* abisso.

---

<sup>1</sup> Correggo la lezione di S (*Udento grandissimo numero di gente*) sulla scorta di VGz, che riportano il participio presente concordato con i sostantivi e gli aggettivi che seguono (*Chè, uidenti cento milia genti*).

*Udent[e] grandissimo numero di gente* S] *Chè, uidenti cento milia genti* VGz. A ha *Che uidente cento milia genti*. In quanto al significato, le lezioni sono equipollenti.

<sup>2</sup> *andonne*: cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5. 2., p. 21.

[XIX]

P<sup>1</sup>(25, 26)VGz[A]<sup>1</sup>S

21 Leggesi della bontà de Re [Giovane]<sup>2</sup>, ghuerreggiando col padre<sup>3</sup>  
col consiglio di Beltrame dal Bornio<sup>4</sup>. Il quale Beltrame si  
vantò ch'elgli avea più senno che niuno altro. Di ciò naquero  
24 molte sentenzie delle quali sono scritte quie alquante<sup>5</sup> e  
molte belle chortesie<sup>6</sup>. Beltrame ordinò<sup>7</sup> co'llui che ssi facesse  
dare al<sup>8</sup> padre la sua parte di tutto il tesoro<sup>9</sup>. Il filgluolo il  
27 domandò tanto che l'ebe<sup>10</sup>. Quelgli il fecie donare tutto a gentili  
genti<sup>11</sup> e a poveri chavalere, sicchè rimase al niente<sup>12</sup> e  
non avea che donare. A uno huomo di chorte<sup>13</sup>, il quale gli domandò  
30 dò che gli donasse<sup>14</sup>, e que' rispuose ch'avea tutto donato: "Ma tanto<sup>15</sup>

---

<sup>1</sup> A è leggibile solo a tratti fino alla c. 74v, r. 24 (*alquante*) per la rottura della carta.

<sup>2</sup> Correggo la lezione di S (*Giovanni*) sulla scorta di P<sup>1</sup>VGz. A omette il nome. Il protagonista della novella è Enrico Plantageneto (1155 - 1183), secondogenito di Enrico II d'Inghilterra ed Eleonora d'Aquitania, soprannominato "Re Giovane" dal trovatore Bertran de Born, citato anche nella novella (c. 85v, r. 21-22). Fu nominato erede al trono nel 1156, dopo la prematura morte del fratello maggiore Guglielmo.

<sup>3</sup> *ghuerreggiando col padre*: che condusse una guerra contro il padre (TLIO, s.v. *guerreggiare*). Enrico Plantageneto fu incoronato re per volere del padre nel 1160; invece, ai fratelli Riccardo Cuor di Leone e Goffredo vennero assegnati rispettivamente il ducato di Aquitania e quello di Bretagna. Tuttavia, i fratelli non disposero mai, neppure durante le assenze di Enrico II, di alcun potere effettivo sui territori loro assegnati; nel 1173, perciò, con l'appoggio della madre, del re Luigi VII di Francia, del re di Scozia e di altri nobili inglesi, organizzarono una rivolta, che è probabilmente la guerra cui fa riferimento la novella. Si riconciliarono poi col padre nel 1174 (CONTE 2001, p. 37, n. 2).

<sup>4</sup> *Dal Bornio P<sup>1</sup>S*] manca in VGzA

*Beltrame dal Bornio*: è Bertran de Born (1140-1215), trovatore e signore di Altaforte; la sua famiglia prende il nome da Born, territorio al confine tra il Périgord e il Limousin, nel sud-ovest della Francia. Viene ricordato da Dante nel *De vulgari Eloquentia* (II, II, 9) come "poeta delle armi" (la *probitas armorum* veniva considerata, all'epoca in cui visse Bertran, uno degli oggetti prediletti dell'alta lirica d'arte, insieme all'amore e alla rettitudine) ed elogiato nel *Convivio* per la sua liberalità (IV, 11 -14); tuttavia, l'Alighieri non esita poi a condannarlo nell'*Inferno* per aver fomentato la ribellione contro il padre (*If*, XXVIII 118-142). Nonostante il cattivo consiglio, Bertran sembra essere stato sinceramente legato al Re Giovane: spia di tale legame sarebbe un *planh* scritto in occasione della morte di Enrico, in cui il trovatore esprime la propria angoscia e il proprio dolore per la scomparsa del sovrano.

<sup>5</sup> *molte sentenzie delle quali sono scritte quie alquante*: molte argute risposte risposte, qui riportate in gran numero (GDLI, s.v. *sentenza*, 13). *Quie* è forma alternativa per *qui*, usata soprattutto nelle aree di Lucca e Pistoia (CASTELLANI 2000, p. 320).

<sup>6</sup> *molte belle chortesie S*] manca in P<sup>1</sup>VGz. *Belle cortesie*: azioni conformi all'ideologia cortese, che implicava raffinatezza di modi, nobiltà di sentire, atti compiuti per dare prova di valore (GDLI, s.v. *cortesie*).

<sup>7</sup> *ordinò*: combinò, si accordò con lui (GDLI, s.v. *ordinare*, 31).

<sup>8</sup> *al*: dal. La preposizione *al* usata in luogo di *dal* è, nell'italiano antico, "comune con infiniti retti dai verbi *fare*, *lasciare*, *udire*" (GIAMBONI 1968, XV 4 e n.).

<sup>9</sup> *tesoro*: eredità, patrimonio familiare (GDLI, s.v. 3).

<sup>10</sup> *tanto che l'ebe*: finchè l'ottenne (GDLI, s.v. *tanto*, 10).

<sup>11</sup> *gentili genti*: persone nobili d'animo (GDLI, s.v. *gentile*, 2).

<sup>12</sup> *rimase al niente*: perse tutto ciò che aveva (GDLI, s.v. *niente*, 12).

<sup>13</sup> *huomo di chorte*: qui è il giullare che viene menzionato in seguito (c. 85v, r. 34).

<sup>14</sup> *A uno huomo [...] gli donasse S*] *Un uomo di corte li adomandò ch'elli donasse* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>15</sup> *ma tanto*: ma soltanto (GDLI, s.v. *tanto*, 8).

m'è rimaso<sup>1</sup> nella bocca uno laido<sup>2</sup> dente, onde mio padre  
à oferto dumilia marchi<sup>3</sup> a chi mi sa sì preghare<sup>4</sup> ch'io il diparta  
33 dalgli altri<sup>5</sup>. Va' a mio padre e fatti dare i marchi ed io il mi  
trarrò<sup>6</sup> alla tua petizione<sup>7</sup>". Il giullare andò al padre e prese  
i marchi ed elgli si trasse il dente. Un altro giorno avvenne  
36 che donava a uno gentile huomo<sup>8</sup> [dugento]<sup>9</sup> marchi. E 'l sinischalcho<sup>10</sup>,  
overo il tesoriere, tolse<sup>11</sup> que' marchi e tolse<sup>12</sup> uno tappeto, e  
miselo in sulla sala e versollivi suso<sup>13</sup>, e uno luffo<sup>14</sup> del tappeto

(c. 75r)

mise di sotto perchè il monte<sup>15</sup> senbrasse<sup>16</sup> maggiore. E andando i Re Giovanni<sup>17</sup>  
per la sala, gliele mostrò il tesoriere e disse: "Or ghuarda, messere,  
3 chome doni! Vedi quanti sono dugento marchi<sup>18</sup>, ch'elgli à chosì per niente<sup>19</sup>".  
Ed elgli gl'avisa<sup>20</sup> e disse: "Così piccola quantitate mi senbra  
a donare a così valente huomo. Doneragli<sup>21</sup> quatrocento marchi,  
6 ché troppo credea che fossono<sup>22</sup> più<sup>23</sup> dugento marchi che no\*mmi sembrano

<sup>1</sup> *m'è rimaso* S] *m'è rimaso ancora, ch'io ò* P<sup>1</sup>VGz. Omissione di S. *Rimaso*: rimasto. *Rimaso* "era la forma normale, prima che si affermasse quella analogica sui participi in *-itus*" (CONTE 2001, p. 38, n. 5).

<sup>2</sup> *laido*: guasto (GDLI, s.v. 9).

<sup>3</sup> *marchi*: monete (GDLI, s.v. *marco*)

<sup>4</sup> *pregbare*: esortare, sollecitare (GDLI, s.v. *pregare*, 2).

<sup>5</sup> *il diparta dalgli altri*: lo stacchi dagli altri, me lo faccia togliere (GDLI, s.v. *dipartire*, 2).

<sup>6</sup> *il mi trarrò*: me lo estrarrò (GDLI, s.v. *trarre*, 7).

<sup>7</sup> *petizione* P<sup>1</sup>S] *richiesta* VGz VGz banalizzano. *Petizione*: richiesta (GDLI, s.v.).

<sup>8</sup> *huomo* P<sup>1</sup>S] *manca in* VGz.

<sup>9</sup> Correggo la lezione di S (*dumilia*) sulla scorta degli altri testimoni e poiché S stesso, alla c. 75r, r. 6 riporta la medesima quantità di P<sup>1</sup>VGz.

<sup>10</sup> *sinischalcho*: alto funzionario reale o imperiale con mansioni relative (a seconda dei casi) all'ambito militare, amministrativo, giudiziario o più semplicemente all'organizzazione della vita di corte (TLIO, s.v. *siniscalco*).

<sup>11</sup> *tolse* S] *prese* P<sup>1</sup>VGz. È *singularis* di S, che riduce la varietà :infatti, in questo caso la lezione primitiva è *prese* (P<sup>1</sup>VGz), mentre nel caso successive (cfr. n. 14) è *mise* (P<sup>1</sup>VGz). *Tolse*: prese, afferrò (GDLI, s.v. *togliere*, 53).

<sup>12</sup> *tolse* S] *mise* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>13</sup> *versollivi suso*: glieli versò sopra (GDLI, s.v. *suso*).

<sup>14</sup> *luffo*: ammasso, viluppo (GDLI, s.v.).

<sup>15</sup> *monte*: mucchio (GDLI, s.v. 4).

<sup>16</sup> *senbrasse* S] *parebbe* P<sup>1</sup>VGz. *Singularis* di S.

<sup>17</sup> *Re Giovanni* S] *Re Giovane* VGz. P<sup>1</sup> testimonia *lo Re*, ma è evidente che si tratta di un errore del copista di S, come già affermato a p. 24, n. 2).

<sup>18</sup> *Or ghuarda [...] dugento marchi* P<sup>1</sup>S] *Or guardate, messere, come donate! Vedete quanti sono dugento marchi* VGz.

<sup>19</sup> *elgli à chosì per niente*: non tiene in nessun conto (cfr. GDLI, s.v. *niente*, 12).

<sup>20</sup> *gl'avisa*: li guarda attentamente, li esamina (GDLI, s.v. *avvisare*<sup>2</sup>). È presente, su *avisa*, una correzione del copista, che sembra ricalcare la lettera *s*, forse a causa di un precedente errore.

<sup>21</sup> *doneragli*: gli donerai.

<sup>22</sup> *fossono*: cfr. *Note sulla lingua di S*, § 5. 1., p. 21.

<sup>23</sup> *ché troppo [...] più*: poiché credevo fossero molti di più. *Troppo* è regolarmente usato col significato di "molto" quando funge da rafforzativo usato davanti al comparativo, come anche in provenzale e francese antico (CONTE 2001, p. 38, n. 14).

a vista”.

[XX]

P<sup>1</sup>(27, 28)VGz[A]<sup>1</sup>S

Il Giovane Re d'Inghilterra dispendeva e donava tutto. Uno povero  
9 chavalier gentile<sup>2</sup> avisò<sup>3</sup> uno giorno un coperchio d'uno nappo<sup>4</sup>  
d'argiento e disse nell'animo suo: "S'i' posso nascondere quello,  
la masnada<sup>5</sup> mia ne starà<sup>6</sup> molti giorni". Misesi il choperchio dello  
12 argiento sotto<sup>7</sup>. Il sinischalcho<sup>8</sup>, al levare delle tavole<sup>9</sup>, righuarda<sup>10</sup> l'argiento  
e truovalo meno<sup>11</sup>. Cominciò a mettere i' grido<sup>12</sup> e a cercare<sup>13</sup>  
i chavalier alla porta. I' Re Giovane avisò costui che ll' aveva<sup>14</sup>  
15 e venne a llui senza romore<sup>15</sup> e dissegli chetissimamente<sup>16</sup>: "Mettilo  
sotto a mme, che non sarò cercho<sup>17</sup>". Il chavalier, pieno di vergongna,  
vergongnossi<sup>18</sup> e così fece: misegliele sotto<sup>19</sup>. E i' Re gliele rendeo fuori  
18 della porta, e rimisegliele sotto; e poi il fecie chiamare e donolgli  
l'altra partita<sup>20</sup>. E più di cortesia fecie una notte questo  
Re Giovane<sup>21</sup>, che alquanti giovani<sup>22</sup> poveri chavalier entrarono  
21 nella camera sua credendo che i' Re Giovane dormisse. Adunarono

---

<sup>1</sup> A è lacunoso per la caduta di una carta da c. 75r, r. 17 ("... misegliele sotto e poi").

<sup>2</sup> *gentile* P<sup>1</sup>S] manca in VGzA.

<sup>3</sup> *avisò*: notò (GDLI, s.v. *avvisare*<sup>2</sup>).

<sup>4</sup> *nappo*: recipiente per liquidi caratterizzato dall'imboccatura larga e dalla forma che va restringendosi nella parte inferiore, dotato spesso di un piede e un coperchio, che si usa per bere TLIO, s.v.).

<sup>5</sup> *masnada*: compagnia, spesso di uomini d'arme (GDLI, s.v. 2).

<sup>6</sup> *ne starà* P<sup>1</sup>AS] *ne potrà stare* VGz. S conserva, dato l'accordo con P<sup>1</sup>, che riporta *ne starà molti giorni bene*, la lezione primitiva, anche se omette l'avverbio *bene*.

<sup>7</sup> *sotto*: sottinteso *la veste* (CONTE 2001, p. 39, n. 9).

<sup>8</sup> *sinischalcho*: cfr. XIX, p. 25, n. 12.

<sup>9</sup> *al levare delle tavole*: al momento di sparecchiare (GDLI, s.v. *tavola*, 5).

<sup>10</sup> *righuarda*: controlla attentamente (GDLI, s.v. *riguardare*).

<sup>11</sup> *truovalo meno*: ne trova in minor quantità (GDLI, s.v. *meno*).

<sup>12</sup> *mettere i' grido*: spargere la voce, sottinteso "che il coperchio d'argiento non si trovava" (GDLI, s.v. *grido*, 14).

<sup>13</sup> *cercare*: perquisire (GDLI, s.v. *cercare*, 8)

<sup>14</sup> *avisò costui che ll' aveva*: si accorse che l'aveva costui (GDLI, s.v. *avvisare*<sup>2</sup>).

<sup>15</sup> *romore*: forma antica e letteraria di "rumore" (GDLI, s.v. *rumore*).

<sup>16</sup> *chetissimamente*: a bassissima voce (GDLI, s.v. *chetamente*).

<sup>17</sup> *cercho*: perquisito, "participio forte, per *cercato*" (CONTE 2001, p. 39, n. 17).

<sup>18</sup> *pieno di vergongna, vergongnossi* S] *pieno di vergogna* VGz. Né la lezione di S né la lezione di VGz collima con quella di P<sup>1</sup>, che riporta *pieno di verghognosa verghogna*; per quanto riguarda S, il copista potrebbe aver frainteso e modificato in *vergongna, vergongnossi*.

<sup>19</sup> *misegliele sotto* P<sup>1</sup>AS] manca in VGz.

<sup>20</sup> *l'altra partita*: l'altra parte della coppa (GDLI, s.v. *partita*, 20). *Partita* è un gallicismo (CONTE 2001, p. 40, n. 1).

<sup>21</sup> *questo Re Giovane* S] manca in P<sup>1</sup>VGz.

<sup>22</sup> *alquanti giovani* S] manca in P<sup>1</sup>VGz.

gli arnesi<sup>1</sup> a guisa di furto<sup>2</sup>. Quando ebono tutto furato<sup>3</sup>, ebevene<sup>4</sup>  
 uno che assai malvolentieri lasciava una riccha coltre<sup>5</sup>  
 24 che i•Re avea sopra. Presela e cominciò a ttirare. I•Re, per no rimanere  
 scoperto, prese la sua parte e tteneala, siccome que' tirava;  
 tanto che, per fare più tosto<sup>6</sup>, gli altri vi puosor mano. Allora i•Re  
 27 parlò e disse: “Questa sarebe ruberia e non furto<sup>7</sup>, cioè torre<sup>8</sup> per forza”.  
 I chavalieri fuggiro quando l'udirono parlare, che prima credeano  
 che dormisse.  
 30 Uno<sup>9</sup> giorno, i•Re Vecchio<sup>10</sup>, padre di questo Giovane, i•riprende<sup>11</sup> forte,  
 dicendogli: “Dov'è il tuo tesoro?”. Ed e' rispuose: “Messere, io n'ò più che  
 voi nonne avete”. Quivi fue il sì e 'l no<sup>12</sup>. Inghagiarsi le parti<sup>13</sup>.  
 33 Fermarono<sup>14</sup> un giorno che ciaschuno mostrasse suo tesoro. I•Re Giovane  
 invitò tutti i chavalieri<sup>15</sup> del paese, che 'l cotale giorno fossero  
 in quella parte. Il padre in quel giorno fecie tendere uno padilglione<sup>16</sup>  
 36 e ffechie venire verghe d'oro, argento in piastre<sup>17</sup> [e a]<sup>18</sup> vasella<sup>19</sup>  
 e arnesi assai, pietre preziose. Versa su ppe<sup>20</sup> tappeti e parlò<sup>21</sup> e

<sup>1</sup> *gli arnesi* S] *gli arnesi e le robe* P<sup>1</sup>VGz. S riduce, contrariamente alla consueta tendenza ad ampliare.

<sup>2</sup> *a guisa di furto*: come per fare un furto (GDLI, s.v. *guisa*, 6).

<sup>3</sup> *quando ebono tutto furato* P<sup>1</sup>S] *manca in* VGz. *Furato*: sottratto, rubato (GDLI, s.v. *furare*).

<sup>4</sup> *ebevene*: ce ne fu (GDLI, s.v. *avere*, 25)

<sup>5</sup> *coltre*: coperta (TLIO, s.v.)

<sup>6</sup> *per fare più tosto*: più in fretta (GDLI, s.v. *tosto*, 2).

<sup>7</sup> *ruberia e non furto*: la ruberia si distingue dal furto, poiché la prima è una rapina con violenza, il secondo invece implica un portare via di nascosto. Il Re Giovane è quindi in realtà ben sveglio, e non addormentato come pensano i ladri, se è in grado di rispondere e sottilizzare sulla distinzione giuridica che intercorre tra i due termini (GIAMBONI 1968, XXIX 11 e 13; SEGRE – MARTI 1959, pp. 894 – 895; MENGALDO 1961, pp. 81 – 92).

<sup>8</sup> *torre*: afferrare (GDLI, s.v. *togliere*, 53).

<sup>9</sup> *Uno*: l'iniziale della parola è stata scritta dal copista, dopo essere andato a capo, sul margine sinistro della carta, a indicare che avrebbe dovuto essere rubricata in seguito. Solitamente, questa prassi viene adottata all'inizio di una nuova novella: questo potrebbe significare che, contrariamente a quanto accade in VGz, i due moduli avrebbero dovuto costituire due novelle diverse, com'è in P<sup>1</sup>.

<sup>10</sup> *Re Vecchio*: si riferisce probabilmente ad Enrico II d'Inghilterra (1133 – 1189), padre di Enrico Plantageneto il Giovane.

<sup>11</sup> *riprende*: rimproverava (GDLI, s.v. *riprendere*, 16).

<sup>12</sup> *fue il sì e 'l no*: ne nacque una polemica (CONTE 2001, p. 40, n. 6). *Fue*: l'epitesi di *-e* in monosillabi forti sembra essere frequente in tutta la Toscana, ad eccezione del dialetto aretino (CASTELLANI 2000, p. 412).

<sup>13</sup> *Inghagiarsi le parti*: si fece formalmente la scommessa (CONTE 2001, p. 40, n. 7).

<sup>14</sup> *Fermarono* S] *Aggiornaro* VGz. *Fermarono*: stabilirono (GDLI, s.v. *fermare*, 5). Non si può stabilire quale sia la lezione originaria, dal momento che manca l'accordo con P<sup>1</sup>, che attesta *Puosero termine*.

<sup>15</sup> *chavalieri* P<sup>1</sup>S] *baroni* VGz.

<sup>16</sup> *padilglione*: tenda da campo di ampie dimensioni (TLIO, s.v.).

<sup>17</sup> *verghe d'oro, argento in piastre* P<sup>1</sup>S] *oro e argento in piatt<i>* VGz. *Verghe d'oro, argento in piastre*: bastoni d'oro, lamine d'argento (cfr. TLIO, s.v. *verga*, 3; *piastra*).

<sup>18</sup> *Integro e a* sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>19</sup> *vasella*: vasi preziosi (TLIO, s.v. *vasello*).

<sup>20</sup> *su ppe* P<sup>1</sup>S] *in sui* VGz.

<sup>21</sup> *e parlò* P<sup>1</sup>S] *manca in* VGz. VGz riducono le iterazioni.

disse al figliuolo: “Ov’è il tuo tesoro?”. Allora il figliuolo trasse

(c. 75v)

la spada<sup>1</sup> dal fodero. I chavalieri adunati trassono<sup>2</sup>, usciano<sup>3</sup> per le vie e per le piazze. Tutta la terra pareva a vedere<sup>4</sup> coperta<sup>5</sup> di chavalieri.

3 I•Re Vecchio non potè riparare il tesoro<sup>6</sup>. Rimase nella singnoria<sup>7</sup> de•Re Giovane; allora disse i•Re Giovane a chavalieri<sup>8</sup>:

“Prendete il tesoro vostro”. Chi prendeva oro, chi vasella<sup>9</sup>, chie<sup>10</sup> una

6 chosa e chi un’altra, e di subito<sup>11</sup> fue sribuito<sup>12</sup>. Il padre raunò<sup>13</sup> poi suo sforzo<sup>14</sup> per prenderlo. Il figliuolo si rinchiuse inn uno

chastello<sup>15</sup>, e Beltrame dal Bornio co•llui. Il padre vi venne a

9 d’assedio. Un giorno, per troppa sicurtà<sup>16</sup>, gli venne un quadrello<sup>17</sup> per

la fronte disaventuratamente<sup>18</sup>, che lla contraria fortuna che ‘l

seguitava<sup>19</sup> l’uccise. Ma ‘nanzi che<sup>20</sup> morisse, vennero a llui tutti suoi

12 creditori e adomandarono loro tesoro che a llui aveano prestato.

I•Re Giovane rispuose: “A mala stagione<sup>21</sup> venite, che ‘l vostro tesoro

---

<sup>1</sup> *trasse la spada*: sfoderò la spada (GDLI, s.v. *estrarre*, 13).

<sup>2</sup> *trassono*: accorsero in gran numero (GDLI, s.v. *trarre*, 56).

<sup>3</sup> *usciano* P<sup>1</sup>S] *manca in VGz*.

<sup>4</sup> *a vedere* S] *manca in P<sup>1</sup>VGz*.

<sup>5</sup> *coperta* P<sup>1</sup>S] *piena VGz*. Modifica redazionale in VGz.

<sup>6</sup> *I•Re Vecchio non potè riparare il tesoro* P<sup>1</sup>S] *Il Re non poteo riparare l’oro*. La lezione di S è sicuramente quella più vicina a P<sup>1</sup> (*Lo Vecchio Re non poteo difendere suo tesoro*), anche se modifica il verbo *difendere* in *riparare*.

<sup>7</sup> *nella singnoria*: in potere (GDLI, s.v. *signoria*, 2).

<sup>8</sup> *de•Re Giovane [...] a chavalieri* S] *del Giovane, lo quale disse a’ cavalieri* VGz. Non è possibile stabilire con sicurezza quale sia la lezione originaria, poiché P<sup>1</sup> riporta del figliuolo, *et lo figliuolo disse alli cavalieri*; tuttavia, si potrebbe affermare che S testimonia una lezione più vicina all’originale, perché, come in P<sup>1</sup>, vi è la ripresa del sostantivo utilizzato anche nella frase precedente e non la sua sostituzione col pronome relativo, come invece accade in VGz.

<sup>9</sup> *vasella*: cfr. p. 28, n. 19.

<sup>10</sup> *chie*: cfr. p. 28, n. 12

<sup>11</sup> *di subito*: in un attimo (GDLI, s.v. *subito*<sup>2</sup>, 7).

<sup>12</sup> *fue sribuito*: fu distribuito (GDLI, s.v. *strubuire*).

<sup>13</sup> *raunò*: radunò, riunì (GDLI, s.v. *raunare*).

<sup>14</sup> *sforzo*: esercito (GDLI, s.v. 9).

<sup>15</sup> *chastello*: si riferisce probabilmente al castello di Hautefort, di cui era signore Bertran de Born (CONTE 200, p. 41, n. 4).

<sup>16</sup> *sicurtà*: audacia (GDLI, s.v. 15).

<sup>17</sup> *quadrello*: dardo (GDLI, s.v. *quadrello*, 5). In realtà, il Re Giovane morì a causa di una malattia a Martel, nel viscontato di Turenne, nel 1183; fonte della falsa notizia riportata nella novella è probabilmente la versione *b* della *vida* di Bertran, che confonde probabilmente la fine di Enrico con quella del fratello Riccardo (1194), che morì di ferite durante l’assedio del castello di Châlus, nel corso delle lotte contro Filippo Augusto, re di Francia (CONTE 2001, p. 41, n. 6; cfr. BOUTIÈRE – SCHUTZ 1964, p. 68).

<sup>18</sup> *disaventuratamente*: sventuratamente (GDLI, s.v. *disavventuratamente*).

<sup>19</sup> *seguitava*: inseguiva (GDLI, s.v. *seguitare*).

<sup>20</sup> *‘nanzi che*: prima che (GDLI, s.v. *innanzi*, 7)

<sup>21</sup> *a mala stagione*: in un momento poco opportuno (GDLI, s.v. *stagione*, 13).

è disperso; gl'arnesi sono donati; il chorpo mio è infermo:  
 15 nonne a[v]reste<sup>1</sup> omai di me buon pengnio<sup>2</sup>. Ma ffate venire uno  
 scrittore<sup>3</sup>". Lo scrittore fue venuto. "Iscrivi", disse que•Re chortese<sup>4</sup>,  
 "che io obligho l'anima mia a perpetua prigione<sup>5</sup> infino a ttanto  
 18 che voi pagati siate". Morio, non guarì<sup>6</sup>. Dopo la morte sua<sup>7</sup>,  
 andarono i suoi creditori<sup>8</sup> al padre suo e domandarono la moneta.  
 Il padre rispuose loro villanamente<sup>9</sup>, dicendo: "Vo' siete quelgli  
 21 che prestavate al mio filgluolo, ond'egli mi facea guerra. A pena  
 della persona<sup>10</sup> partitevi di tutta mia forza<sup>11</sup>". Allora l'uno parlò e  
 disse: "Messere, noi non saremo perdenti<sup>12</sup>, che nnoi abbiamo l'anima sua  
 24 in pregione". I•Re domandò in che maniera; quelglino gli mostrarono  
 la charta<sup>13</sup>. Allora il padre s'umiliò<sup>14</sup> e disse: "Non piaccia  
 a Ddio<sup>15</sup> che ll'anima di così valente huomo stia in pregione per moneta<sup>16</sup>".  
 27 Comandò che fossero paghati, e così furono. Poi venne  
 Beltrame dal Bornio in sua forza<sup>17</sup> e quelgli il domandò: "Tu  
 dicesti ch'avevi più senno che niuno huomo del mondo; ove  
 30 è il tuo senno?". Rispuose Beltrame e disse: "Messere, io l'ò perduto".  
 "E quando il perdesti<sup>18</sup>, messere?". "Quando il vostro filgluolo morio". Allora  
 i•Re chonobe<sup>19</sup> che 'l vanto che si dava<sup>20</sup> era per la bontà del filgluolo:

<sup>1</sup> Integro la lettera v nella lezione di S (*areste*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>2</sup> *buon pengnio*: garanzia (GDLI, s.v. *pegno*, 8).

<sup>3</sup> *scrittore* P<sup>1</sup>S] *notaio* VGz.

<sup>4</sup> *Lo scrittore fue venuto. "Iscrivi", disse que'Re chortese* P<sup>1</sup>S] e quando il notaio fu venuto, disse quello Re cortese "Scrivi [...]".

<sup>5</sup> *a perpetua prigione*: all'inferno (GDLI, s.v. *prigione*, 9).

<sup>6</sup> *Morio, non guarì* S] *Morio questi* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>7</sup> *Dopo la morte sua* S] *Dopo la morte* VGz. Non si può stabilire quale sia la lezione originaria, perché in P<sup>1</sup> non c'è l'intera espressione.

<sup>8</sup> *i suoi creditori* S] *manca* in P<sup>1</sup>VGz.

<sup>9</sup> *villanamente* S] *aspramente* VGz. P<sup>1</sup> riporta *villana e aspra mente*; la lezione originaria potrebbe quindi essere la sua, "rispetto alla quale gli altri testimoni scelgono *aspra* o *villana*" (cfr. Conte 2001, p. 406).

<sup>10</sup> *a pena della persona* S] *sotto pena del cuore e dell' avere* VGz. P<sup>1</sup> riporta *dell' avere e delle persone*; "la lezione originaria deve essere quella di P<sup>1</sup>, visto l'accordo di *persone* con S e *avere* con VGz" (CONTE 2001, p. 406). *A pena della persona*: a pena della vita (GDLI, s.v. *persona*, 13).

<sup>11</sup> *partitevi di tutta mia forza*: allontanatevi dal mio regno (GDLI, s.v. *partire*<sup>2</sup>; *forza*, 14).

<sup>12</sup> *perdenti*: sconfitti (GDLI, s.v. *perdente*).

<sup>13</sup> *charta*: documento (GDLI, s.v. *carta*, 12).

<sup>14</sup> *s'umiliò*: si ammansì, si calmò (GDLI, s.v. *umiliare*, 2).

<sup>15</sup> *Non piaccia a Ddio*: non voglia Dio (GDLI, s.v. *piacere*, 6).

<sup>16</sup> *per moneta*: a causa dei soldi (GDLI, s.v. *moneta*, 6).

<sup>17</sup> *forza*: potere (GDLI, s.v. 14).

<sup>18</sup> *il perdesti* P<sup>1</sup>S] *l'ài perduto* VGz.

<sup>19</sup> *chonobe*: riconobbe (GDLI, s.v. *conoscere*, 6).

<sup>20</sup> *'l vanto che si dava* P<sup>1</sup>S] *'l senno ch'elli aveva* VGz.



33 *perdonogli e donogli*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *perdonogli e donogli P'S]* si il *perdonò*, e *donolli nobilmente* VGz.

[XXI]

P<sup>1</sup>(32)VGz[A]<sup>1</sup>S

Lo ‘nperadore Federigho<sup>2</sup> fue nobilissimo singnore e lla gente  
ch’avea b<u>on[tà]<sup>3</sup> venia<no><sup>4</sup> a llui di tutte parti, però che ll’uomo donava  
36 volentieri<sup>5</sup> e mostrava be’ senbianti a<sup>6</sup> chi avesse alchuna  
spezial bontà. A llui veniano tronbatori<sup>7</sup>, sonatori<sup>8</sup> e be’ favellatori<sup>9</sup>,  
huomini d’arti<sup>10</sup>, giostratori<sup>11</sup>, schermidori<sup>12</sup> e d’ongni maniera

(c. 76r)

giente<sup>13</sup>. Stando<sup>14</sup> lo ‘nperadore, e [ffacea] dare l’aqua alle mani<sup>15</sup>  
e lle tavole erano coverte<sup>16</sup> e nno era chi entrare a ttavola<sup>17</sup>, ed e’ giunsono  
3 a llui tre maestri di negromanzia con tre schiavine<sup>18</sup>. Salutarlo chosie di  
subito<sup>19</sup>; que’ domandò: “Quale è il maestro<sup>20</sup> di vo’ tre?”. L’uno si fece avanti

<sup>1</sup> La lacuna di A, causata dalla caduta di una carta, continua fino a c. 76r, r. 10 (*il tempo...*).

<sup>2</sup> Lo ‘nperadore Federigho: come in tutte le novelle della tradizione del *Novellino*, non è chiaro se la novella si riferisca a Federico Barbarossa o Federico II. Anche il successivo riferimento al conte di Bonifacio non aiuta a dirimere la questione: se supponiamo che si tratti di Riccardo di San Bonifacio, l’imperatore potrebbe essere Federico II, dal momento che sappiamo che Riccardo fu un suo sostenitore dal 1237 al 1240 (anche se poi nel 1247 lo combatté durante l’assedio di Parma, parteggiando per i guelfi). È vero anche però che “poiché la grande famiglia veronese a cui Riccardo apparteneva era già fedele al Barbarossa, può darsi che qui non si alluda a lui in particolare”: infatti, dal momento che non viene espressamente citato il suo nome, ci si potrebbe riferire a qualsiasi esponente della famiglia (CONTE 2001, p. 44, n. 2).

<sup>3</sup> b<u>on[tà]: capacità, possibilità (TLIO, s.v. 7).

<sup>4</sup> Correggo la lezione di S (*buona veniano*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>5</sup> *donava volentieri*: faceva doni volentieri (GDLI, s.v. *donare*, 2).

<sup>6</sup> *mostrava be’ senbianti a*: era accogliente e amichevole nei confronti di (TLIO, s.v. *sembiante*, 2)

<sup>7</sup> *tronbatori S*] *trovatori VGz*. *Tronbatori*: potrebbe trattarsi della forma antica di *trombadore*, parola utilizzata anche col senso di *poeta, cantore*, e quindi concordare a livello semantico con la lezione di VGz e del resto della tradizione, oppure potrebbe indicare anche i *suonatori di trombe*. Tuttavia, *trombadore* usato col senso di *cantore* è attestato solo in *Varchi*, 3 – 156; è plausibile che il copista di S abbia trascritto erroneamente *tronbatori* nel senso di *suonatori di tromba* anche sulla scorta dei *sonatori* di strumenti musicali citati appena dopo (GDLI, s.v. *trombadore*; *trombatore*).

<sup>8</sup> *sonatori*: coloro che suonavano strumenti musicali (GDLI, s.v. *sonatore*).

<sup>9</sup> *be’ favellatori*: esperti narratori (TLIO, s.v. *bello*; GDLI, s.v. *favellatore*, 3).

<sup>10</sup> *huomini d’arti*: maghi (TLIO, s.v. *arte*, 2).

<sup>11</sup> *giostratori*: partecipanti ad una giostra (TLIO, s.v. *giostratore*).

<sup>12</sup> *schermidori*: duellanti con la spada (GDLI, s.v. *schermitore*).

<sup>13</sup> *d’ongni maniera gente*: persone d’ogni categoria (GDLI, s.v. *gente*; *maniera*, 13).

<sup>14</sup> *stando*: mentre era a tavola (CONTE 2001, p. 43, n. 7).

<sup>15</sup> Correggo la lezione di S (*ffacendo dare l’aqua alle mani*) sulla scorta degli altri testimoni. [*Ffacea*] *dare l’acqua alle mani*: facendo portare l’acqua per lavare le mani, come un tempo era uso prima che i commensali si sedessero a tavola (GDLI, s.v. *acqua*).

<sup>16</sup> *lle tavole erano coverte*: le tavole erano imbandite per il pasto (TLIO, s.v. *coperto*, 6).

<sup>17</sup> *e nno era chi entrare a ttavola S*] *manca in VGz*. La lezione più simile a quella primitiva, anche se modificata, è quella di S: infatti, P<sup>1</sup> testimonia *e non avieno se non andare a tavola*. *Entrare a ttavola*: accingersi a desinare, dare inizio al pasto (GDLI, s.v. *tavola*, 5).

<sup>18</sup> *schiavine*: mantelle di tessuto poco raffinato con maniche a cappuccio, indossate soprattutto dai pellegrini (TLIO, s.v. *schiavina*).

<sup>19</sup> *di subito*: senza indugio, immediatamente (GDLI, s.v. *subito*, 7).

<sup>20</sup> *il maestro*: il più eminente (TLIO, s.v. *maestro*, 1.3).

e disse: “Messere, io son desso<sup>1</sup>”. E llo ‘nperadore il preghò che giucasse cortesemente<sup>2</sup>.  
 6 Quelli gittarono loro incantamenti e ffecono loro arti.  
 Il tempo incomincò a turbare<sup>3</sup>; echo venire una pioggia<sup>4</sup> repente<sup>5</sup>  
 e spessa<sup>6</sup>, i tuoni, le folghore e baleni<sup>7</sup>, che ‘l mondo pareo che<sup>8</sup> fendesse  
 9 una grangnuola<sup>9</sup> che ronpea chappelli d’acciaio<sup>10</sup>. I cavaliere fuggiano<sup>11</sup>  
 per le chamere, e chi in una parte e chi in un’altra. Rischiarò<sup>12</sup> il tempo.  
 I maestri chiesero comiato e chiesono guiderdone<sup>13</sup>. Lo ‘nperadore disse:  
 12 “Domandate”. Que’ domandarono il chonte di Santo Bonifazio<sup>14</sup>, ch’era  
 più presso<sup>15</sup> allo ‘nperadore. E dissono: “Messere, comandate che vengha  
 i’nostro soccorso contro ai nostri nemici”. Lo ‘nperadore gl’el comandò  
 15 teneramente<sup>16</sup> e ‘l conte si mise in via cho’lloro. Menarollo inn una  
 bella città; chavaliere gli mostrarono di grande paraggio<sup>17</sup>, be’ destrieri  
 e bell’armi gl’apparechiarono<sup>18</sup> e dissero al chonte: “Questi sono alla

<sup>1</sup> *io son desso* S] *io sono* VGz. Non si può decidere con sicurezza quale sia la lezione più vicina alla primitiva, poiché, dal punto di vista del senso, entrambe sono coerenti col contesto; la lezione di VGz, però, è più vicina a P<sup>1</sup> (*sono io*). *Desso*: proprio io (cfr. TLIO, s.v.).

<sup>2</sup> *giucasse cortesemente*: desse spettacolo in modo cortese (GDLI, s.v. *cortesemente*; *giocare*, 3).

<sup>3</sup> *turbare*: oscurarsi, rannuvolarsi (GDLI, s.v. 9). È comune, nell’italiano antico, la forma senza il pronome riflessivo (CONTE 2001, p. 43, n. 14).

<sup>4</sup> *echo venire una pioggia* S] *ecco una pioggia* VGz. Non si può decidere con sicurezza quale sia la lezione primitiva, poiché manca l’accordo con P<sup>1</sup> (*con una piova*).

<sup>5</sup> *repente*: improvvisa (TLIO, s.v.).

<sup>6</sup> *e spessa* P<sup>1</sup>S] *manca in* VGz.

<sup>7</sup> *baleni*: lampi (TLIO, s.v. *baleno*).

<sup>8</sup> *che ‘l mondo pareo che* P<sup>1</sup>S] e *pareo che* VGz.

<sup>9</sup> *fendesse una grangnuola* S] *fondesse una gragnuola* VGz. La lezione più vicina a quella primitiva è quella di S; tuttavia, non si può decidere tra la lezione di P<sup>1</sup> (*che dovesse profundare*; *una gragnula venne*) e quella di S, rispetto a cui la *vulgata* innova (CONTE 2001, p. 408). *Fendesse una gragnuola*: una grandinata spaccasse, con complemento oggetto *‘l mondo* (TLIO, s.v. *fendere*; *gragnuola*).

<sup>10</sup> *che ronpea chappelli d’acciaio* S] <*che pareo copelli*> *d’acciaio* VGz. La lezione originaria è *chappelli*, poiché in accordo con P<sup>1</sup>, che tuttavia concorda con VGz per *pareo* in luogo di *rompea*. *Chappelli d’acciaio*: elmi (TLIO, s.v. *cappello*, 2) oppure anche “capocchie di chiodi” (TLIO, s.v. *cappello*, 10). Da un punto di vista semantico, *chappelli d’acciaio* è forse da intendersi meglio come *capocchie di chiodi*, la cui forma ricorda quella della grandine; infatti, dal momento che, stante l’accordo P<sup>1</sup>VGz, *pareo* è la lezione originaria, non avrebbe senso paragonare la grandine ad elmi di metallo.

<sup>11</sup> *fuggiano* S] *fuggendo* VGz. La lezione più vicina alla primitiva è quella di S, che conserva l’indicativo al tempo storico, come in P<sup>1</sup> (*incominciarono a fuggire*).

<sup>12</sup> *Rischiarò* P<sup>1</sup>S] *rischiarossi* VGz.

<sup>13</sup> *guiderdone*: ricompensa (TLIO, s.v.).

<sup>14</sup> *chonte di Santo Bonifazio*: cfr. p. 32, n. 1.

<sup>15</sup> *ch’era più presso*: che era vicino, al seguito di (GDLI, s.v. *presso*, 5).

<sup>16</sup> *teneramente*: vivamente (GDLI, s.v. 3).

<sup>17</sup> *di grande paraggio*: di nobile casata. (GDLI, s.v. *grande*, 24; *pareggio*<sup>2</sup>).

<sup>18</sup> *gl’apparechiarono* S] *li apprestaro* VGzA. Non si può decidere con sicurezza quale sia la lezione più vicina all’originale, poiché, dal punto di vista del senso, entrambe sono coerenti col contesto; P<sup>1</sup> riporta *li apresetonno*, graficamente più simile alla lezione di VGz. *Gl’apparechiarono*: gli prepararono (TLIO, s.v. *apparecchiare*<sup>1</sup>).

18 tua obediencia<sup>1</sup>” e mostrarolgli i nimici e vennero alla battaglia<sup>2</sup>.  
 Il chonte gli sconfisse e franchò<sup>3</sup> il paese. E poi ne fece tre delle  
 battalgie di chanpo<sup>4</sup>. Vinse la terra e diedergli molglie. Ebe figliuoli.  
 21 Dopo, molto tenpo tenne la singnoria<sup>5</sup>. Lasciarlo gran tenpo;  
 poi ritornaro a llui<sup>6</sup>. Il figliuolo del chonte ch’avea<sup>7</sup> bene quaranta  
 anni; il chonte era vechio. I maestri dissono: “Riconoscici tu? Vuo’ tu ritornare  
 24 a vedere lo ‘nperadore e lla chorte?”<sup>8</sup>. E ‘l conte rispuose:  
 “Lo ‘nperio avrà più volte mutat[o]<sup>9</sup>; le genti fiano<sup>10</sup> tutte nuove; dove  
 ritornerei?”. E i maestri dissono: “Noi vi ti volgliamo al postutto<sup>11</sup>  
 27 menare”. Misorsi in via; chamminarono gran tenpo. Giunsono a  
 chorte e trovarono lo ‘nperadore e’ suoi<sup>12</sup> ch’ancora si dava l’aqua,  
 la qual si dava quando il conte n’andò cho•maestri. Lo ‘nperadore  
 30 gli facea contare la novella. Quelgli la contava e diceva<sup>13</sup>:  
 “I’ ò poi preso molglie e ònne figliuolo che à quaranta anni<sup>14</sup>.  
 Tre battalgie di chanpo ò poi fatte; il mondo è tutto rivolto:  
 33 come va questo fatto?”. Lo ‘nperadore gli si faceva chontare chon  
 grandissima festa<sup>15</sup> a baroni e chavalieri.

<sup>1</sup> *alla tua obediencia S] a te ubbidire P<sup>1</sup>VGZA. Alla tua obediencia: ai tuoi ordini (GDLI, s.v. obediencia, 2)..*

<sup>2</sup> *e mostrarolgli i nimici e vennero alla battaglia S] Li nemici vennero a battaglia VGZA. La lezione più vicina alla primitiva è quella di S, simile a P<sup>1</sup> (poi li mostròno i nemici: venero).*

<sup>3</sup> *franchò: liberò (TLIO, s.v. francare).*

<sup>4</sup> *fece tre delle battalgie di chanpo: fece tre battaglie in campo aperto (TLIO, s.v. battaglia).*

<sup>5</sup> *tenne la singnoria: mantenne il potere (GDLI, s.v. tenere, 54).*

<sup>6</sup> *a llui S] manca in P<sup>1</sup>VGZA.*

<sup>7</sup> *ch’avea S] avea P<sup>1</sup>VGZA.*

<sup>8</sup> *I maestri dissono: “Riconoscici [...] e lla chorte?” S] Li maestri tornarono e dissero che voleano andare a vedere lo ‘mperadore e la corte VGZA. Diversamente da VGZA, il discorso diretto e il verbo riconoscersi accomunano P<sup>1</sup> ed S, anche se non si può decidere tra la lezione di S e quella di P<sup>1</sup> (riconorvensi insieme; dissero li maestri: “Volete ritornare [...]).*

<sup>9</sup> Correggo la lezione di S (*mutate*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>10</sup> *fiano: forma antica dell’indicativo futuro del verbo essere, terza persona plurale (GDLI, s. v. essere<sup>1</sup>).*

<sup>11</sup> *al postutto: assolutamente (GDLI, s.v. 2).*

<sup>12</sup> *e’ suoi S] e’ suoi baroni VGZA. Probabile omissione del copista di S. Non si può decidere, tuttavia, tra la lezione di VGZA e P<sup>1</sup> (e’ suoi cavalieri).*

<sup>13</sup> *quelgli la contava e diceva S] que’ diceva VGZA. Non si può decidere con sicurezza quale sia la lezione più vicina alla primitiva; VGZA è però più simile a P<sup>1</sup> (et quelli contava così).*

<sup>14</sup> *e onne figliuolo che à quaranta anni AS] e figliuoli ch’anno quaranta anni VGZ. LA lezione più vicina alla primitiva è quella di VGZ, che mantiene il plurale come P<sup>1</sup> (figliuoli di quaranta anni). Ònne: ne ho. Di regola, la particella pronominale *ne* precede il verbo, ma può trovarsi anche in posizione enclitica. Le forme tronche e monosillabiche presentano il raddoppiamento sintattico con enclisi, come in questo caso (GDLI, s.v. *ne*<sup>2</sup>).*

<sup>15</sup> *grandissima festa: grandissimo divertimento (GDLI, s.v. festa, 5).*

[XXII]

P<sup>1</sup>(44)VGzAS

Il detto<sup>1</sup> *inperadore*<sup>2</sup> Federigho<sup>3</sup>, stando ad assedio a Milano, gli si  
36 fuggì un suo astore<sup>4</sup>, e volò dentro a Milano. Lo ‘nperadore<sup>5</sup>  
fecie anbasciadori e rimandò per esso<sup>6</sup> i•Milano<sup>7</sup>. Il podestà<sup>8</sup>  
ne tenne consilgio<sup>9</sup>. Aringhatori v’ebbe assai<sup>10</sup>. Tutti diceano

(c. 76v)

che cortesia era a rimandarlo<sup>11</sup> più che a tenerlo. Uno melanese<sup>12</sup>,  
huomo<sup>13</sup> vechio di gran tempo<sup>14</sup>, consigliò<sup>15</sup> alla proposta<sup>16</sup> e disse chosì:  
3 “Come c’è l’astore, chosì cci fosse lo ‘nperadore, che nnoi glifaremmo sentire<sup>17</sup>  
di quello che fa al distretto di Melano<sup>18</sup>. Perch’io consilgio che nolgli  
si mandi”. Tornarono gli anbasciadori. Contarono allo *inperadore*  
6 tutto come<sup>19</sup> consilgio n’era tenuto<sup>20</sup>. Lo ‘nperatore, udendolo,

---

<sup>1</sup> *detto* S] manca in P<sup>1</sup>VGzA. Aggiunta di S.

<sup>2</sup> Sciolgo il *titulus* con *n* e non *m*, come vorrebbe l’uso moderno, sulla scorta delle grafie in chiaro (cfr c. 76r, r. 34, c. 76v, r. 1, 5, etc.).

<sup>3</sup> *inperadore Federigho*: come nel caso della novella precedente, potrebbe trattarsi del Barbarossa, che assediò Milano nel 1158 e tra il 1161 e il 1162, oppure di Federico II, che l’assedio dopo la vittoria di Cortenuova nel 1237 (CONTE 2001, p. 45, n. 4).

<sup>4</sup> *astore*: prezioso uccello rapace simile al falco, utilizzato in particolare per la caccia (GDLI, s.v.). Il nome è, probabilmente, derivato dal francese: fu proprio la Francia, infatti, il luogo in cui la falconeria conobbe il maggior sviluppo (BEZZOLA 1924, p. 137; CASTELLANI 2000, p. 111).

<sup>5</sup> *Lo ‘nperadore P<sup>1</sup>AS*] manca in VGz, ma non si tratta di un errore.

<sup>6</sup> *rimandò per esso*: ne chiese la restituzione (GDLI, s.v. *rimandare*, 17).

<sup>7</sup> *i•Milano AS*] manca in P<sup>1</sup>VGz.

<sup>8</sup> *il podestà* S] *la podestade* VGzA. *Podestà* è usato come sostantivo femminile nel Due e nel Trecento (GDLI, s.v.); la lezione di VGz è più simile a quella di P<sup>1</sup>, che riporta *la potestà*.

<sup>9</sup> *ne tenne consilgio*: ne discusse in assemblea (GDLI, s.v. *consiglio*, 24).

<sup>10</sup> *Aringhatori v’ebbe assai*: ci furono molti oratori (GDLI, s.v. *arringatore*; *avere*, 25).

<sup>11</sup> *a rimandarlo*: a restituirlo (GDLI, s.v. *rimandare*). L’infinito è spesso preceduto dalle preposizioni *a* e *di*, pleonastiche, quando costituisce una proposizione soggettiva implicita (CONTE 2001, p. 13, n. 4).

<sup>12</sup> *melanese*: è conservata la *e* protonica originaria nel corso di tutto il Trecento a Firenze e in Toscana (CASTELLANI 1952, p. 120).

<sup>13</sup> *huomo* S] manca in P<sup>1</sup>VGzA. Aggiunta di S.

<sup>14</sup> *vechio di gran tempo*: di età molto avanzata (GDLI, s.v. *grande*, 16).

<sup>15</sup> *Consigliò*: espresse il suo parere (GDLI, s.v. *consigliare*, 10).

<sup>16</sup> *alla proposta* S] *a la podestà* P<sup>1</sup>VGzA. Probabilmente, il copista di S ha erroneamente letto *proposta* al posto di *podestà*, parole simili dal punto di vista della grafia, forse anche per il fatto che per lui il sostantivo *podestà* è maschile e non femminile, com’è invece in P<sup>1</sup> e VGz (cfr. n. 8).

<sup>17</sup> *gli faremmo sentire P<sup>1</sup>S*] *lo faremmo dissentire* VGzA. *Gli faremmo sentire*: gli faremmo provare (GDLI, s.v. *sentire*<sup>1</sup>, 6); si riferisce all’assedio che Milano stava subendo e alle vessazioni cui era sottoposta. VGzA modificano *sentire* in *dissentire* (*lo faremmo dissentire*: gli faremmo cambiare idea; GDLI, s.v. *dissentire*).

<sup>18</sup> *al distretto di Melano*: alla città di Milano e alle terre limitrofe (GDLI, s.v. *distretto*<sup>2</sup>, 4).

<sup>19</sup> *tutto AS*] manca in P<sup>1</sup> VGz.

<sup>20</sup> *come consilgio n’era tenuto*: come si era deliberato in assemblea (GDLI, s.v. *consiglio*, 24).

disse: “Come può essere? Trovarsi niuno *in Melano*<sup>1</sup> che  
contradicesse<sup>2</sup> alla proposta?”. Rispuosono gli anbasciadori: “*Messere*  
9 sì”. “Che uom fu?”. “*Messere*, fue uno vechio”. Disse<sup>3</sup> lo ‘nperadore: “Ciò  
non può essere, che huomo vechio dicesse chosì grande villania<sup>4</sup>  
e chosì ingnuda di senno<sup>5</sup>”. “*Messere*, e pur fu”. “Ditemi ciò”, disse lo ‘nperadore,  
12 “di che fazione<sup>6</sup> era e di che guisa<sup>7</sup>?”. “*Messere*, elgl’era chanuto  
e vestito di verghato<sup>8</sup>”. Disse lo ‘nperadore: “Bene può essere,  
dacch’è elgli è vestito di verghato, puote ch’elgl’è<sup>9</sup> u\*matto da catena<sup>10</sup>”.

---

<sup>1</sup> *Trovarsi niuno in Melano* P<sup>1</sup>S] *trovossi in Melano niuno* VGzA.

<sup>2</sup> *contradicesse*: fosse contrario (GDLI, s.v. *contraddire*, 2).

<sup>3</sup> *disse* P<sup>1</sup>AS] *rispuose* VGz.

<sup>4</sup> *dicesse chosì grande villania*: esprimesse un’opinione tanto ingiuriosa (GDLI, s.v. *villania*, 3)

<sup>5</sup> *chosì ingnuda di senno* P<sup>1</sup>AS] *manca in* VGz. *Chosì ingnuda di senno*: tanto priva di ragionevolezza (GDLI, s.v. *senno*, 43). VGz innovano.

<sup>6</sup> *di che fazione*: di che aspetto (GDLI, s.v. *fazione*, 3).

<sup>7</sup> *di che guisa* S] *di che era vestito* VGzA. P<sup>1</sup> ha *di che guisa vestito*; l’omissione di *vestito* da parte del copista di S inficia la chiarezza della frase. *Di che guisa*: in che modo (GDLI, s.v.).

<sup>8</sup> *di verghato*: a righe (GDLI, s.v. *verгато*, 8). L’abito a righe era tipico dei matti (CONTE 2001, p.46, n. 6).

<sup>9</sup> *puote ch’elgl’è* S] *ch’egli è* VGz. La lezione di S, che mantiene il verbo *potere*, pur essendo corrotta, è più simile a quella di P<sup>1</sup>A (*esser può*, CONTE 2001, p. 409) rispetto a ciò che testimonia VGz; perciò, è da considerarsi più vicina alla primitiva.

<sup>10</sup> *da catena* S] *manca in* P<sup>1</sup>VGzA. Aggiunta di S. *Matto da catena*: pazzo furioso (GDLI, s.v. *catena*).

[XXIII]

P<sup>1</sup>(45)VGzAS

15 Andando lo ‘nperadore<sup>1</sup> a una chaccia con veste verdi<sup>2</sup> sì com’era  
usato<sup>3</sup>, trovò uno poltrone in senbianti<sup>4</sup> a piè d’una<sup>5</sup> fontana<sup>6</sup>,  
e avea distesa una tovalglia bianchissima in su l’erba  
18 verde e avea sue tamerigie<sup>7</sup> con vino e ssuo mazzero<sup>8</sup> molto  
pulito. Lo ‘nperadore giunse e chiese gli bere. E ‘l poltrone rispuose:  
“Con che tti darò io bere? A questo nappo<sup>9</sup> non porrai tu bocca.  
21 Se ttu ài chorno<sup>10</sup>, del vino ti do io volentieri”. Lo ‘nperadore disse  
così: “Prestami tuo barilglione<sup>11</sup> e io berò per conveniente<sup>12</sup> che mia  
bocca non vi si apresserà”. Il poltrone gliele porse. Que’ beve  
24 e attenegli il conveniente<sup>13</sup>, poi no lgliele rendè; spronò il chavallo  
e ffuggio col barilglione. Il poltrone avvisò bene<sup>14</sup> le vestimenta  
da chaccia<sup>15</sup> e ch’elgl’era chavaliero dello inperadore. L’altro  
27 giorno<sup>16</sup> andò alla chorte. Lo ‘nperadore disse algl’uscieri: “Se  
ci viene un poltrone di cotal guisa, fatelmi venire dinanzi;

---

<sup>1</sup> lo ‘nperadore: la novella ha come protagonista lo stesso imperatore Federico delle due precedenti. In questo caso, potremmo dire con maggior sicurezza che si tratti di Federico II che, oltre che ad essere notoriamente appassionato di caccia, secondo le fonti era anche molto attento all’igiene (BESTHORN 1935, p. 153; PAOLELLA 1987, pp. 88 - 89).

<sup>2</sup> con veste verdi: abiti verdi. *Veste* è plurale in -e di *vesta*, frequente in italiano antico. Il colore degli abiti, nel Medioevo, era un segno di riconoscimento e indicava spesso l’appartenenza a una famiglia, a un ceto, a una corporazione, ecc.; è noto che sia Federico II che Manfredi erano soliti indossare abiti di colore verde (MALISPINI 1816, CXLIV).

<sup>3</sup> sì com’era usato: così com’era solito (GDLI, s.v. *usare*, 25)

<sup>4</sup> uno poltrone in senbianti: un uomo che, a giudicare dall’aspetto, era di umili condizioni (GDLI, s.v. *poltrone*, 4; *sembiante*<sup>2</sup>, 4).

<sup>5</sup> a pie’ d’una P<sup>1</sup>AGS] a una VGz. A piè d’una: nei pressi di una (GDLI, s.v. *piè*, 19).

<sup>6</sup> fontana: fonte (GDLI, s.v.).

<sup>7</sup> tamerigie: forma alternativa di *tamerice*. Indica un contenitore da viaggio per il vino, fatto in legno di tamerice (TLIO, s.v. *tamerice*). P<sup>1</sup>: *fiascone*; La lezione di P<sup>1</sup> e quella che riporta non solo S, ma tutto β, sono equivalenti, per cui non si può decidere quale sia la primitiva.

<sup>8</sup> mazzero: scodella di acero (OVI, s.v. *nappo di mazzero*); nell’accezione più comune, *mazzero* è il *pane azzimo* (GDLI, s.v. *mazzero*), significato che però qui è meno pertinente.

<sup>9</sup> nappo: coppa (TLIO, s.v.).

<sup>10</sup> chorno: recipiente di forma conica usato per bere e spesso ricavato dal corno di un animale (TLIO, s.v. *corno*, 2).

<sup>11</sup> barilglione: fiasca per bere, solitamente in legno, che si portava appesa alla cintura specialmente nei lunghi viaggi (TLIO, s.v.).

<sup>12</sup> per conveniente GS] per convento VGzA. *Per conveniente*: col patto (TLIO, s.v. *convenente*, 5). La lezione di S e quella di VGz sono equivalenti: hanno lo stesso significato. P<sup>1</sup> riporta *e inpromettoti che*, lezione diversa, ma equivalente dal punto di vista del significato, a ciò che testimonia β; tra le due.

<sup>13</sup> attenegli il conveniente: mantenne il patto (TLIO, s.v. *attenere*, 8).

<sup>14</sup> avisò bene: giudicò con sicurezza (cfr. TLIO, s.v. *avvisare*<sup>1</sup>).

<sup>15</sup> le vesti/menta da chaccia GS] manca in VGz. La lezione originaria è quella di S, che concorda con P<sup>1</sup>(*alle vestimenta da caccia*). A ha *a le vestimenta di caccia*, e di per *da* è *singularis* di A; *le* per *alle* è variante di GS.

<sup>16</sup> L’altro giorno: il giorno successivo (TLIO, s.v. *altro*, 4).

no lgli fermate<sup>1</sup> porta”. Il poltrone venne. Fu davanti allo *inperadore*<sup>2</sup>.  
 30 Fecie suo conpianto<sup>3</sup> della *perdita*<sup>4</sup> del suo barilglione.  
 Lo ‘nperadore gli fecie contare la novella<sup>5</sup> più volte *in grande*  
 solazzo. I baroni l’udivano con grande festa<sup>6</sup>. Allora lo ‘nperadore  
 33 gli disse, con grande festa<sup>7</sup>: “Conoscerestu<sup>8</sup> tuo barilglione?”.  
 “Sì, messere”. Allora lo ‘nperadore il si trasse di sotto, che sotto l’avea,<sup>9</sup>  
 per dare a divedere<sup>10</sup> ch’elgl’era suto<sup>11</sup> in persona<sup>12</sup>. Allora,  
 36 per la nettezza di lui<sup>13</sup>, gli donò lo ‘nperadore<sup>14</sup> ricchamente<sup>15</sup>.

<sup>1</sup> *fermate*: chiudete (GDLI, s.v. *fermare*, 3). Gallicismo, cfr. fr. *fermer*, chiudere.

<sup>2</sup> *allo inperadore* P<sup>1</sup>AGS] *manca in VGz*.

<sup>3</sup> *Fecie suo conpianto*: espose la sua lamentela riguardo (GDLI, s.v. *conpianto*<sup>2</sup>, 2).

<sup>4</sup> *della perdita del AGS*] *manca in VGz*. La lezione originaria è quella testimoniata da AGS, da cui però “si scosta P<sup>1</sup>, in un contesto lievemente diverso” (CONTE 2001, p. 409).

<sup>5</sup> *contare la novella*: raccontare il fatto (TLIO, s.v. *contare* 2; *novella*, 3).

<sup>6</sup> *con grande festa*: con grande divertimento (TLIO, s.v. *festa*, 3).

<sup>7</sup> *con grande festa* S] *manca in P<sup>1</sup>VGzAG*. Aggiunta di S, che riporta una seconda volta l’espressione trascritta alla riga precedente.

<sup>8</sup> *conoscerestu* S] *conosceresti tu* P<sup>1</sup>VGz. La lezione di S ha il pronome personale in enclisi.

<sup>9</sup> *che sotto l’avea* P<sup>1</sup>AGS] *manca in VGz*. *Che sotto l’avea*: poiché l’aveva sotto la veste.

<sup>10</sup> *per dare a divedere*: mostrare chiaramente (TLIO, s.v. *divedere*).

<sup>11</sup> *suto*: stato. Participio formato dal tema dell’infinito; in questo caso, *essuto* > *suto* (PIERI 1890 – 1892, p. 169; ROHLFS 1966 – 1969, p. 622).

<sup>12</sup> *in persona* P<sup>1</sup>AGS] *manca in VGz*.

<sup>13</sup> *per la nettezza di lui*: per il suo senso della pulizia (TLIO, s.v.).

<sup>14</sup> *Allora [...] gli donò lo ‘nperadore* GS] *Allora lo ‘mperadore [...] li donoe* P<sup>1</sup>VGzA. Le lezioni sono equipollenti: gli scambi di posizione tra le parole erano molto frequenti all’epoca

<sup>15</sup> *ricchamente* P<sup>1</sup>AGS] *molto riccamente* VGz. Aggiunta di VGz. *Gli donò [...] riccamente*: gli fece molti doni (GDLI, s.v. *donare*; *riccamente*).



[XXIV]

P<sup>1</sup>(56)VGzAGS

Il detto inperadore<sup>1</sup> avea due grandissimi savi: l'uno avea nome Bolgharo e l'altro avea nome messer M[artino]<sup>2</sup>.

(c. 77r)

Istando lo 'nperadore un dì tra questi due savi, l'uno gl'era dalla destra parte e l'altro dalla sinistra. Lo 'nperadore fecie loro una quistione<sup>3</sup>, e disse loro: “Secondo la nostra leggie<sup>4</sup>, poss'io a suditi miei tórre<sup>5</sup> a chu'io volglio e dare a un altro senza altra chagione<sup>6</sup>, acciò ch'io<sup>7</sup> sono singnore <acciò ch'io sono singnore><sup>8</sup>, e lla legge dice che cciò che piace al singnore è legge intra suditi suoi; dite s'io il posso fare, poi che<sup>9</sup> vi<sup>10</sup> piace”. L'uno de' due savi rispuose: “Messere, ciò che tti piace puo' fare di quello de' suditi tuoi<sup>11</sup> senza<sup>12</sup> niuna cholpa”. L'altro rispuose e disse così: “Messere, a mme non pare, ché, acciò che<sup>13</sup> lla leggie è giustissima<sup>14</sup>, le sue condizioni<sup>15</sup> si volgliono giustissimamente<sup>16</sup> oservare e seghuitare. Quando voi togliete, si vuole sapere

---

<sup>1</sup> *Il detto inperadore S] Messere lo 'mperadore Federico P<sup>1</sup>VGzAG.* Il copista di S preferisce specificare che la novella ha come protagonista lo stesso imperatore delle tre precedenti (XXI, XXII, XXIII).

<sup>2</sup> Correggo la lezione di S (*Mistado*) sulla scorta di P<sup>1</sup>. VGzAG hanno *M*. Il copista di S non capisce l'abbreviazione e unisce l'iniziale con la parola che segue, istando, che poi riscrive correttamente.

Il nome riportato da P<sup>1</sup> ha riscontro nella fonte, l'*Historia* del cronista Ottone Morena. Innanzitutto, il ricorso ad essa chiarisce l'identità del protagonista dell'aneddoto: Ottone lo attribuisce infatti al Barbarossa, impegnato in un confronto con due giuristi in merito alla natura del potere imperiale, tenutosi a pochi giorni di distanza dalla dieta di Roncaglia. In secondo luogo, conferma il nome riportato da P<sup>1</sup>: riporta che, dopo che l'imperatore ebbe convocato la dieta nel novembre del 1158, ad essa parteciparono, oltre ai principi d'Italia e ai consoli delle città, anche quattro giuristi bolognesi; due tra questi si chiamavano proprio Bulgaro e Martino (PAOLELLA 1987, pp. 90 - 93).

<sup>3</sup> *quistione*: domanda (GDLI, s.v. *questione*, 3).

<sup>4</sup> *la nostra leggie P<sup>1</sup>AGS] la vostra legge VGz.*

<sup>5</sup> *tòrre*: forma antica e letteraria di *togliere* (GDLI, s.v. *togliere*).

<sup>6</sup> *chagione*: motivo (GDLI, s.v.).

<sup>7</sup> *acciò ch'io*: poiché io (GDLI, s.v. *acciocché*, 2).

<sup>8</sup> Espungo perché il testo è ripetuto erroneamente.

<sup>9</sup> *poi che*: dal momento che (GDLI, s.v. *poiché*).

<sup>10</sup> *vi S] mi P<sup>1</sup>VGz.* Potrebbe trattarsi di un errore del copista di S: la sua lezione nel contesto ha meno senso rispetto a quella di P<sup>1</sup>VGz.

<sup>11</sup> *di quello de' suditi tuoi*: di quello che appartiene ai tuoi sudditi.

<sup>12</sup> *senza*: forma alternativa di *senza* (GDLI, s.v. *senza*<sup>1</sup>).

<sup>13</sup> *acciò che*: dal momento che (GDLI, s.v. *acciocché*, 2).

<sup>14</sup> *giustissima*: equa, fondata sulla giustizia (GDLI, s.v. *giusto*, 12).

<sup>15</sup> *condizioni*: clausole (GDLI, s.v. *condizione*<sup>1</sup>, 2):

<sup>16</sup> *giustissimamente*: in modo molto conforme (GDLI, s.v. *giustamente*).

12 perché e a chui<sup>1</sup> date<sup>2</sup>. Perché ll'uno savio e l'altro dicea vero<sup>2</sup>, e però<sup>3</sup>  
donò ad amendue<sup>4</sup>. All'uno donò chappa bello<sup>5</sup> scharlatto<sup>6</sup> e palafreno  
biancho<sup>7</sup>, e al'altro donò che ffacesse una leggie a ssuo senno<sup>8</sup>. Di questo  
15 fu quistione<sup>9</sup> intra savi, a chui avea più ricchamente donato. Fu ttenuto<sup>10</sup>  
che a quelgli che avea detto che potea tórre come gli piaceva,  
sì lgli donò roba<sup>11</sup> e palafreno come a giullare, però che ll'avea lodato<sup>12</sup>.  
18 A cholui che sseguitava la giustizia, sì diede a ffare<sup>13</sup> una legge.

---

<sup>1</sup> *a chui*: a chi. Cui e chi talvolta si alternavano come pronomi interrogativi di caso obliquo (ROHLFS 1966 – 1969, p. 488).

<sup>2</sup> *dicea vero*: diceva la verità (GDLI, s.v. *vero*, 20).

<sup>3</sup> *però*: perciò (GDLI, s.v. *però*, 3).

<sup>4</sup> *amendue*: entrambi. Forma alternativa di *ambedue* (GDLI, s.v.).

<sup>5</sup> *chappa bello scharlatto* S] *capello scarlatto* VGzAG. P<sup>1</sup> riporta *cappello*. La lezione di S non è un errore, poiché *scarlatto* ha anche il significato di “panno tinto di colore rosso” (GDLI, s.v.); perciò, si potrebbe intendere che l'imperatore doni ai due savi rispettivamente un cappello e un panno di colore rosso brillante. Tuttavia, confrontando con la lezione con quella degli altri testimoni, è probabile che S abbia frainteso.

<sup>6</sup> *scharlatto*: di colore rosso vivo (GDLI, s.v.).

<sup>7</sup> *palafreno bianco*: un cavallo bianco da sella, molto pregiato (GDLI, s.v.).

<sup>8</sup> *a ssuo senno*: a suo piacimento (GDLI, s.v. *senno*, 13).

<sup>9</sup> *di questo fu quistione*: di questo si discusse (GDLI, s.v. *questione*, 15).

<sup>10</sup> *Fu ttenuto*: fu deciso (GDLI, s.v. *tenere*, 83).

<sup>11</sup> *roba*: indumenti (GDLI, s.v. *roba*<sup>l</sup>, 2).

<sup>12</sup> *lodato*: adulato (GDLI, s.v. *lodare*<sup>l</sup>, 3).

<sup>13</sup> *si diede a*: gli diede l'incarico di (GDLI, s.v. *dare*<sup>l</sup>, 62).

[XXV]

P<sup>1</sup>(29,75)VGzAGS

Il Saladino<sup>1</sup> fu soldano<sup>2</sup>, nobilissimo singnore, pro<sup>3</sup> e llargho<sup>4</sup>. Uno  
giorno donava a uno dugento marchi, che lgli avea presentato  
21 uno paniere di rose di verno<sup>5</sup> a una festa<sup>6</sup>. E 'l tesoriere suo da/vanti  
lui scriveva a uscita<sup>7</sup>: scorsegli la penna e scrisse trecento.  
E volendolo racontare<sup>8</sup>, disse il Saladino: “Che ffai?”. Disse il  
24 tesoriere: “Messere, errava”; e volea dannare<sup>9</sup> il sopra più<sup>10</sup>. Allora il  
Saladino parlò e disse<sup>11</sup>: “Non dannare, scrivi quattrocento; per la  
mala ventura<sup>12</sup> sarà tua penna più larga di me”.  
27 Al<sup>13</sup> tenpo di questo Saladino, s'ordinò<sup>14</sup> una trieghua<sup>15</sup> tra llui e cristiani.  
E disse di volere vedere i nostri modi<sup>16</sup> e, se lgli piacessero, diverrebbe  
Cristiano. Fermossi<sup>17</sup> la trieghua. Venne il Saladino in persona a vedere

---

<sup>1</sup> *Saladino*: Yusuf ibn Ayyub, soprannominato Salah al-din (poi latinizzato in Saladino), ossia “integrità della religione”, fu sultano d’Egitto dal 1174 al 1193. È noto in Occidente per aver combattuto i crociati in Palestina e aver riconquistato Gerusalemme nel 1187; la città era infatti in mano ai cristiani da circa un secolo.

<sup>2</sup> *soldano*: forma alternativa di *sultano*, titolo onorifico attribuito, a partire dal Medioevo, a vari sovrani islamici del Medio Oriente e del Nord Africa, in particolare a quelli d’Egitto e di Babilonia (GDLI, s.v.).

<sup>3</sup> *pro*: forma apocopata di *prode* (TLIO, s.v.).

<sup>4</sup> *largho*: generoso (GDLI, s.v. *largo*, 26).

<sup>5</sup> *paniere di rose di verno*: cesto di rose d’inverno, ossia coltivate in serra (GDLI, s.v. *giardino*; *paniere*; *verno*<sup>1</sup>).

<sup>6</sup> *festa* S] *stufa* VGzAG. *Stufa*: serra (GDLI, s.v. 3). Non si può decidere quale sia la lezione più vicina all’originale, dal momento che sono entrambe adatte al contesto e manca il confronto con P<sup>1</sup>: infatti, laddove β presenta l’episodio della donazione delle rose da parte di un anonimo personaggio, P<sup>1</sup> racconta la vicenda della cattura in battaglia di un cavaliere francese, cui il Saladino si affeziona; la novella prosegue col racconto dell’elargizione dei marchi da parte del sultano sia in β che in P<sup>1</sup> (anche se con qualche differenza: ad esempio, in β la somma donata appartiene all’ordine delle centinaia, in P<sup>1</sup> delle migliaia). Nel primo caso, i marchi costituiscono un ringraziamento per il dono fatto, nel secondo una sorta di ricompensa dell’affetto e della compagnia del cavaliere catturato, dopo la sua liberazione (CONTE 2001, p. 205, p. 329).

<sup>7</sup> *a uscita*: per registrare la spesa (GDLI, s.v. *uscita*, 4).

<sup>8</sup> *E volendolo racontare* S] *manca* in P<sup>1</sup>VGzAG. S. amplia il testo. *E volendolo raccontare*: e volendo farglielo notare (GDLI, s.v. *raccontare*).

<sup>9</sup> *dannare*: cancellare (GDLI, s.v. 7).

<sup>10</sup> *il sopra più*: l’eccesso (GDLI, s.v. *sovrappiù*).

<sup>11</sup> *e disse* S] *manca* in P<sup>1</sup>VGzAG. S. amplia il testo.

<sup>12</sup> *per la mala ventura*: sarebbe una disgrazia se (GDLI, s.v. *ventura*, 3).

<sup>13</sup> *Al*: il fatto che il copista sia andato a capo al termine della riga precedente e abbia lasciato spazio all’iniziale maiuscola da rubricare indica probabilmente la sua consapevolezza nel concepire i due moduli come novelle differenti, fuse poi in un unico testo in V e Gz. In P<sup>1</sup>, infatti, i moduli che compongono la novella sono numerati separatamente: il primo, quello che racconta dell’errore del tesoriere (che presenta, tuttavia, una redazione molto diversa in P<sup>1</sup>), viene indicato col numero 29, mentre il secondo, che qui ha inizio, viene indicato col numero 75.

<sup>14</sup> *Al tenpo di questo Saladino, s’ordinò* S] *Questo Saladino, al tenpo del suo soldanato, ordinò* VGzAG. La lezione più vicina alla primitiva è VGz, più simile a P<sup>1</sup> (*Lo Saladino fue soldano e fue nobilissimo di core e prodissimo savio e larghissimo donatore. Al tenpo del suo soldanatico, s’ordinò* [...]).

<sup>15</sup> *trieghua*: la parola, con la normale dittongazione in sillaba libera, è una forma comune in Toscana (CASTELLANI 2000, pp. 355 - 356).

<sup>16</sup> *i nostri modi*: le nostre usanze, ossia dei cristiani (GDLI, s.v. *modo*, 3).

<sup>17</sup> *Fermossi*: si stabilì (GDLI, s.v. *fermare*, 5).

30 la costuma<sup>1</sup> de' cristiani. Vide le tavole messe *per* mangiare  
con tovalglie bianchissime; lodolle molto. E vide l'ordine delle  
tavole ove mangiavano e vide quella de' Re di Francia<sup>2</sup>, partita<sup>3</sup>  
33 da l'altre; lodollo assai. Vide chome i poveri mangiavano *in* terra  
e vilmente<sup>4</sup>; questo riprese forte e biasimò molto, che lgli amici  
del loro Singnore<sup>5</sup> mangiavano più vilmente e più basso. Poi  
36 andarono i Cristiani a vedere la loro costuma. I Saracini<sup>6</sup> mangiavano  
in terra assai laidamente<sup>7</sup>. E 'l soldano fece tendere suo padilglione  
assai riccho<sup>8</sup> là dove mangiava, in terra fece coprire  
39 di tappeti, li quali erano tutti lavorati a croci spessissimi. I Cristiani,

(c. 77v)

stolti, entrarono dentro, andando co' piedi su *per* quelle croci, sputandovi  
susu<sup>9</sup> siccome in terra. Allora parlò il soldano, e ripresegli  
3 forte<sup>10</sup>, e disse: “Voi predicate la croce e spregiatela<sup>11</sup> tanto? Cosie  
pare che voi amiate vostro dio *in* senbianti di parole, ma *non inn* opera<sup>12</sup>.  
Vostra maniera e vostra guisa<sup>13</sup> no•mmi piace”. Ruppesi la trieghua  
6 e cominciossi la guerra, la quale anchora no à fine<sup>14</sup>.

---

<sup>1</sup> *la costuma*: l'usanza (GDLI, s.v.).

<sup>2</sup> *Re di Francia*: possibile riferimento a Filippo II Augusto (1165 – 1223), re di Francia al tempo del Saladino, che fronteggiò quest'ultimo nel corso della terza crociata, intrapresa insieme all'imperatore Federico Barbarossa e al re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone. Merito di Filippo fu soprattutto quello di aver fronteggiato i musulmani a San Giovanni d'Acri e di essere riuscito a strappare loro la città.

<sup>3</sup> *ove mangiavano e vide quella de' Re di Francia, partita S] ove mangiava il re di Francia, partit<e>* P<sup>1</sup>VGzGA. S amplia. *Partita*: separata (GDLI, s.v. *partire*<sup>1</sup>).

<sup>4</sup> *e vilmente* P<sup>1</sup>AGS] *umilmente* VGz. *Vilmente*: miserevolmente (GDLI, s.v. 3).

<sup>5</sup> *lgli amici del loro Singnore*: i poveri (CONTE 2001, n. p. 50, n. 12).

<sup>6</sup> *I saracini* GS] *Videro che i Saracini* P<sup>1</sup>VGzA. Omissione di GS.

<sup>7</sup> *laidamente*: in modo disgustoso, sudicio (GDLI, s.v.).

<sup>8</sup> *suo padilglione assai riccho*: la sua tenda da campo, riccamente ornata (GDLI, s.v. *padiglione*).

<sup>9</sup> *suso*: sopra (GDLI, s.v.).

<sup>10</sup> *ripresegli forte*: li rimproverò con forza (GDLI, s.v. *riprendere*, 17; *forte*<sup>2</sup>).

<sup>11</sup> *spregiatela*: la disprezzate (GDLI, s.v. *spregiare*).

<sup>12</sup> *in senbianti di parole, ma non inn opera*: solo a parole, ma non nei fatti (GDLI, s.v. *sembiante*<sup>2</sup>, 4; *opera*, 4).

<sup>13</sup> *guisa*: modo di agire (GDLI, s.v. *guisa*, 4).

<sup>14</sup> *la quale anchora no à fine* GS] *manca in* VGzA. Non è possibile scegliere tra le due lezioni: esse sono entrambe adatte al contesto e manca il confronto con P<sup>1</sup>, che interrompe la novella a c. 77v, r. 4 ([...] *ma non inn opera*/).

[Assente nell'edizione Gualteruzzi]

P<sup>1</sup>(31)S

Messer Amari, singnore di molte chastella in Proenza, avea uno suo chastellano. Quando messer Amari e quel suo chastellano, che  
9 avea nome Beltramo, gli si fecie dinanzi e 'nvitollo che lgli piacesse di prendere ostello alla magione sua, e messer Amari sì 'l domandò:  
"Che ài tu di rendita l'anno?". "Messer", rispuose Beltramo, "tanto e tanto".  
12 "E come 'l dispendi?". "Messer, più di dugento lire di tornesi, più ch'io nonn ò d'entrata". Allora messer Amari gli disse chota[li] parole: "Chi dipent  
mats que non casagnia, non pot mutar que non s'afrangnia". Poi  
15 si parti e non volle rimanere co'llui e andonne a un altro suo chastellano.

[XXVI]

P<sup>1</sup>(35)VGzAS

Uno borgiese<sup>1</sup> di Francia avea una sua molglie molto bella.  
Uno giorno era a una festa con altre donne della villa<sup>2</sup>; aveavi<sup>3</sup>  
18 una donna molto bella, la quale era molto sguardata<sup>4</sup> dalle  
genti. E lla molglie del borgiese dicea infra ssè medesima: <cho><sup>5</sup>  
“S’io avessi bella chotta<sup>6</sup> com’ella, io sarei sguardata chom’ella,  
21 però ch’io sono altresì<sup>7</sup> bella chom’ella”. E tornò a cchasa del suo  
marito e mostrolgli cruccioso senbiantè<sup>8</sup>. E ‘l marito la domandava  
sovente perch’ella stava crucciosa<sup>9</sup>. E lla donna rispuose: “Però ch’io sono  
24 non sì vestita ch’io possa dimorare<sup>10</sup> cho’ l’altre donne. Alla  
cotal festa l’altre donne, che non sono chosì belle chom’io, erano  
sguardate, e io no per mia laida<sup>11</sup> chotta”. Allora suo marito le promise  
27 che del primo guadagno [ch]e<sup>12</sup> prendesse le farebe<sup>13</sup> una  
bella chotta. Pochi giorni dimorò<sup>14</sup> che venne a llui un borgiese  
e domandolgli dieci marchi in prestanza<sup>15</sup>, e ofersenegli due  
30 marchi di guadangnio<sup>16</sup> a certo termine<sup>17</sup>. Il marito rispuose:  
“Io non ne farei<sup>18</sup> niente, che mia anima ne diverebe in periglio  
di morte<sup>19</sup>”. E lla molglie rispuose: “Ahi disleale<sup>20</sup> traditore, tu llo

---

<sup>1</sup> *borgiese*: abitante della città. *Borgiese* è forma alternativa di *borghese*, frequente soprattutto nei testi delle origini (TLIO, s.v. *borghese*; CONTE 2001, p. 214, n. 1).

<sup>2</sup> *villa*: città; è un francesismo (TLIO, s.v.).

<sup>3</sup> *aveavi*: vi era (GDLI, s.v. *avere*<sup>1</sup>, 25).

<sup>4</sup> *sguardata*: guardata attentamente, con desiderio (TLIO, s.v. *sguardare*).

<sup>5</sup> Espungo la parola perché cassata dal copista stesso.

<sup>6</sup> *chotta*: veste (TLIO, s.v. *cotta*).

<sup>7</sup> *altresì*: altrettanto (GDLI, s.v. *altresi*).

<sup>8</sup> *cruccioso senbiantè*: aspetto adirato (GDLI, s.v. *cruccioso*; *sembiante*<sup>2</sup>).

<sup>9</sup> *crucciosa S*] *crucciata* P<sup>1</sup>VGzA. Le lezioni sono equipollenti; tuttavia, visto l’accordo degli altri testimoni, è S ad apportare la modifica.

<sup>10</sup> *dimorare*: stare in compagnia, trascorrere del tempo con (TLIO, s.v. *dimorare*, 2).

<sup>11</sup> *laida*: trasandata, povera (GDLI, s.v. *laido*, 2).

<sup>12</sup> Correggo la lezione di S (*e*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>13</sup> *le farebe* P<sup>1</sup>S] *di farle* VGzA.

<sup>14</sup> *Pochi giorni dimorò*: passarono pochi giorni (GDLI, s.v. *dimorare*, 11).

<sup>15</sup> *in prestanza*: in prestito (GDLI, s.v. *prestanza*<sup>2</sup>).

<sup>16</sup> *di guadangnio*: di interesse (GDLI, s.v. *guadagno*, 3).

<sup>17</sup> *a certo termine*: a un termine stabilito (GDLI, s.v. *termine*, 13).

<sup>18</sup> *farei* P<sup>1</sup>S] *farò* VGz. A ha *farìa*. Ad innovare è VGz, che sostituisce le forme di condizionale di P<sup>1</sup>AS con un futuro.

<sup>19</sup> *che mia anima [...] di morte* P<sup>1</sup>S] *però che l’anima mia ne sarebbe obligata allo ‘nferno* VGzA. *Che mia anima [...] di morte*: rischierebbe la morte eterna, perché finirebbe all’Inferno (CONTE 2001, p. 214, n. 7).

<sup>20</sup> *disleale*: sleale (BEZZOLA 1924, p. 247)

33 fai *per* non farmi mia chotta”. Allora il borghese, *per* le ponture<sup>1</sup>  
di sua molgliera<sup>2</sup>, prestò l’argento a due marchi di guadagno,  
e del guiderdone<sup>3</sup> fecie<sup>4</sup> la chotta a ssua molgliera. La molgliera  
36 andò a u’ munistero<sup>5</sup> chon altre donne. In quella stagione<sup>6</sup> v’era  
Merlino<sup>7</sup>, quando entrò nella chiesa. E uno parlò e disse: “*Per* San  
Giovanni<sup>8</sup>, quella è bellissima donna”. E Merlino parlò e disse<sup>9</sup>: “Veramente

(c. 78r)

è bella, se nimici d’inferno<sup>10</sup> no avessono parte in sua chotta”. E lla  
donna<sup>11</sup> si volse e domandò<sup>12</sup>: “Ditemi com’anno i nemici d’inferno<sup>13</sup> parte  
3 in mia chotta”. E Merlino disse: “Io il vi dirò<sup>14</sup>. [Membravi]<sup>15</sup> quando voi foste alla festa  
dove l’altre donne erano sguardate più che voi non n’eravate<sup>16</sup>  
per vostra laida chotta, e che voi tornaste a’ vostra magione<sup>17</sup>, e mostraste  
6 cruccio al vostro marito, ed e’ vi promise di farvi una nuova  
chotta del primo guadagno che prendesse, e a pochi giorni venne  
uno borgese *per* dieci marchi in presto a due marchi di guadagno  
9 onde voi inducete vostro marito? E di sì malvagio guadagno

---

<sup>1</sup> *le ponture* P<sup>1</sup>AS] *la puntura* VGz. *Ponture*: rimproveri (GDLI, s.v. *puntura*, 6).

<sup>2</sup> *molgliera*: forma antica e dialettale di *moglie* (GDLI, s.v.).

<sup>3</sup> *guiderdone*: dall’interesse del denaro prestato (GDLI, s.v. *guiderdone*, 3).

<sup>4</sup> *a due marchi di guadagno e del guiderdone fecie S] a due marchi di guiderdone, e fece* VGzA. P<sup>1</sup> riporta a due marchi di guadagno, e *feceli*. Solo S, quindi, mantiene sia *guadagno* sia *guiderdone*, forse originari, mentre VGzA e P<sup>1</sup> scelgono o l’una o l’altra lezione (CONTE, 2001, p. 412).

<sup>5</sup> *munistero*: forma alternativa di *monastero* (TLIO, s.v. *monastero*).

<sup>6</sup> *In quella stagione*: allora, in quel momento (GDLI, s.v. *stagione*, 2).

<sup>7</sup> *Merlino*: leggendario mago e profeta, il cui nome appare per la prima volta collegato con la leggenda di re Artù, di cui diviene il maestro, nelle opere di Goffredo di Monmouth, scritte nella prima metà del XII secolo.

<sup>8</sup> *Per San Giovanni*: espressione che ricalca la formula di giuramento francese *par saint Jean* (CONTE 2001, p. 52, n. 14)

<sup>9</sup> *E Merlino parlò e disse* AS] *E Merlino, il saggio profeta, parlò, e disse* P<sup>1</sup>VGz. AS omettono l’inciso.

<sup>10</sup> *nimici d’inferno* P<sup>1</sup>AS] *nimici di Dio* VGz. *Nimici d’inferno*: i diavoli dell’inferno (CONTE 2001, p. 215, n. 1).

<sup>11</sup> *E lla donna* P<sup>1</sup>S] *E la dama* VGzA.

<sup>12</sup> *e domandò* S] *e disse* P<sup>1</sup>VGzA. S innova.

<sup>13</sup> *nemici d’inferno* P<sup>1</sup>AS] *nemici di Dio* VGz.

<sup>14</sup> *E Merlino disse*: “Io il vi dirò. S] *Rispuose*: “Dama, io lo vi dirò. VGz. La lezione originale, riportata da P<sup>1</sup>A è *Dama – disse Merlino – io vi diroe*; S e VGz decidono di mantenere, rispettivamente, la parola *Merlino* o la parola *Dama*.

<sup>15</sup> Correggo la lezione di S (*Quando voi*) sulla scorta degli altri testimoni, integrando il verbo che regge l’interrogativa, senza il quale la frase risultava poco scorrevole.

<sup>16</sup> *non n’eravate per vostra laida chotta* AS] *per vostra laida cotta* VGz. Non si può dire quale sia la lezione più vicina alla primitiva, poiché entrambe hanno senso e P<sup>1</sup> riporta una lezione differente (*voi pensaste ch’era per vostra laida cotta*).

<sup>17</sup> *magione*: dimora (GDLI, s.v.).

12 è lla vostra chotta<sup>1</sup>. Ditemi, dama,<sup>2</sup> s'io fallo di niente<sup>3</sup>". "Certo, sire<sup>4</sup>,  
no", disse la dama, "e non piaccia a Ddio nostro sire che ssì malvagia  
chotta stia ferma<sup>5</sup>". E vedente tutta la giente<sup>6</sup>, la si spogliò e preghoe  
Merlino che lla prendesse a diliverare<sup>7</sup> di sì malvagio perilglio<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> *E di sì malvagio guadagno è vostra chotta*: e il vostro abito è il frutto di un guadagno tanto disonesto. La frase è una traduzione fedele della fonte francese, *le Prophecies de Merlin*, in cui si dice: "*et de celui gaaign est vostre cote achete*". L'espressione è caduta in P<sup>1</sup> (CONTE 2001, p. 53, n. 4; p. 330).

<sup>2</sup> *dama*: donna (gallicismo: HOPE 1971, p. 97).

<sup>3</sup> *s'io fallo di niente*: se io sbaglio qualcosa (CONTE 2001, p. 53, n. 5).

<sup>4</sup> *sire*: signore (gallicismo: HOPE 1971, p. 121).

<sup>5</sup> *stia ferma* S] *stea sor me* P<sup>1</sup>VGzA. La lezione di S non è un errore, ma, stante l'accordo degli altri testimoni, è S ad innovare.

<sup>6</sup> *vedente tutta la giente*: sotto gli occhi di tutti. L'espressione è un calco dell'ablativo assoluto in latino (CONTE 2001, p. 53, n. 9).

<sup>7</sup> *la prendesse a diliverare*: si accingesse a liberarla (GDLI, s.v. *prendere*, 67; *deliberare*<sup>2</sup>).

<sup>8</sup> *malvagio perilglio*: il pericolo di finire all'inferno (CONTE 2001, p. 53, n. 11).



[XXVII]

P<sup>1</sup>(36)VGzAS

Uno grand'uomo d'Allesandria andava<sup>1</sup> un giorno *per* sue bisongne  
*per* la terra<sup>2</sup>. Un altro<sup>3</sup> gli venia drieto e dicevagli molta villania  
15 e molto lo spregiava<sup>4</sup>; e *quelgli* non facea motto nullo<sup>5</sup>. E uno gli si  
fecie dinanzi, e dissegli: “Orchè, no rispondi a ccolui che tanta villania  
ti dice? Rispondegli<sup>6</sup>”. E quello, sofferente<sup>7</sup>, rispuose e disse così a ccholui  
18 che lgli diceva che rispondesse: “Io no rispondo *perch'*io nonn odo chosa<sup>8</sup>  
che mmi piaccia”.

---

<sup>1</sup> *Uno grand'uomo d'Allesandria andava* P<sup>1</sup>S] *Uno grande moaddo andò ad Alessandria, e andava* VGzA. *Moaddo*: educatore, persona colta (TLIO, s.v.).

<sup>2</sup> *terra*: città (GDLI, s.v. 6).

<sup>3</sup> *Un altro*: un tale; calco del lat. *alius* (CONTE 2001, p. 54, n. 3).

<sup>4</sup> *dicevagli [...] lo spregiava*: l'insultava molto e lo scherniva (GDLI, s.v. *villania*, 3; *spregiare*).

<sup>5</sup> *non facea motto nullo*: non diceva alcuna parola (GDLI, s.v. *motto*).

<sup>6</sup> *Rispondegli* P<sup>1</sup>S] *manca in* VGzA.

<sup>7</sup> *sofferente*: sopportando pazientemente (GDLI, s.v. *sofferente*, 3).

<sup>8</sup> *chosa*: nulla (TLIO, s.v. *cosa*, 8).

## [XXVIII]

### P<sup>1</sup>(37)VGzAS

Costuma<sup>1</sup> era per lo reame di Francia che ll'uomo ch'era<sup>2</sup> dengno d'essere  
disonorato<sup>3</sup> e gustiziato sì andava in sul charro<sup>4</sup>. E sse avvenisse  
21 che campassero<sup>5</sup> la morte, giammai non trovava chi volesse usare  
co'llui né stare né vederlo<sup>6</sup> per niuna condizione<sup>7</sup>. Lancialotto<sup>8</sup>, quand'elli  
divenne forse[nn]at<t>o<sup>9</sup> per l'amore della reina<sup>10</sup> Ginevra<sup>11</sup>, sì andò  
24 in su lla charetta<sup>12</sup> e ffecesi tirare per molte luoghora<sup>13</sup>, e da quel gior/no  
no inanzi si mutò la costuma<sup>14</sup>, che lle donne e lle damigelle  
di gran paraggio e chavalieri<sup>15</sup> vi vanno suso a ssollazzo<sup>16</sup>. Ohi mondo e/rante  
27 e sconoscente<sup>17</sup>, o uomini di poca cortesia<sup>18</sup>, quanto fu maggiore

<sup>1</sup> *chostuma*: usanza (GDLI, s.v.).

<sup>2</sup> *ll'uomo ch'era*: colui che era (GDLI, s.v. *uomo*, 8).

<sup>3</sup> *disonorato*: dichiarato pubblicamente colpevole (GDLI, s.v. *disonorare*, 3).

<sup>4</sup> *charro*: il carro adibito al trasporto dei condannati a morte (CONTE 2001, p. 54, n. 11).

<sup>5</sup> *campassero S] campasse VGz*. È più vicina alla lezione primitiva quella di VGz: P<sup>1</sup> riporta un'altra espressione (*non morisse*), in cui il verbo è comunque coniugato alla terza persona singolare; inoltre, il singolare risulta una scelta migliore nel contesto anche perché concorda anche col soggetto della frase, *uomo*. *Campassero*: si sottraessero alla pena (TLIO, s.v. *campare*).

<sup>6</sup> *volesse usare co'llui né stare*: volesse avere rapporti amichevoli con lui né frequentarlo (GDLI, s.v. *usare*, 22).

<sup>7</sup> *volesse [...] né vederlo per niuna condizione P<sup>1</sup>S] volesse usare né stare con lui per niuna cagione VGz*. A ha *volesse usare o stare cho'llui per veruna cagione*.

<sup>8</sup> *Lancialotto*: fu uno dei cavalieri della Tavola Rotonda, al servizio di re Artù; la sua leggenda risale alle origini del ciclo bretone. Appare come amante della regina Ginevra nel poema di Chrétien de Troyes, *Lancelot ou le chevalier à la charrette*, in cui viene inoltre ripreso anche l'episodio narrato nella novella. L'opera di Chrétien, tuttavia, secondo Besthorn non può essere considerata la fonte della novella: vi sono infatti alcuni elementi che accomunano piuttosto la novella alla versione francese in prosa del poema (BESTHORN, pp. 64 -65).

<sup>9</sup> Correggo la lezione di S (*divenne forse matto*) perché si tratta di un errore; il copista, probabilmente, fraintende la lezione di VGzA (*divenne forsennato*, ossia "matto", "fuori di senno", GDLI, s.v.) e la trascrive in modo erroneo. P<sup>1</sup> ha *inpazò*, ossia "impazzì", "perse la ragione", che equivale al *divenne forsennato* di VGz.

<sup>10</sup> *reina*: forma antica e letteraria di regina (GDLI, s.v.).

<sup>11</sup> *divenne [...] reina Ginevra*: qui si allude probabilmente alla prima delle due pazzie narrate nel *Lancelot*, causata dal lungo periodo di separazione di Lancillotto e Ginevra. Tuttavia, "il collegamento tra l'episodio della carretta e la pazzia di Lancillotto è comunque arbitrario, come nota la Delcorno Branca, perché i due episodi erano disgiunti. Lancillotto impazzisce poi una seconda volta quando Ginevra lo caccia a causa della figlia del re Pelles" (CV 38 e CVII, 1 - 30; CONTE 2001, p. 55, n. 2).

<sup>12</sup> *in su lla charretta*: nell'opera di Chrétien, Lancillotto sale sulla carretta perché, privato del suo cavallo, essa è l'unico mezzo con cui può raggiungere Ginevra, rapita e portata nel regno di Gorre, il mondo dei morti; nella novella, invece, l'errare senza meta dell'eroe e l'utilizzo della carretta sembrano solo le stranezze di un innamorato (XXXVI 23 - 27; DELCORNO BRANCA 1998, pp. 138 - 139).

<sup>13</sup> *luoghora*: luoghi. Talvolta, negli scrittori toscani e meridionali il plurale di alcuni nomi viene formato col suffisso *-ora*, in analogia coi sostantivi neutri latini come *tempora*, *corpora*, etc. (CONTE 2001, p. 9, n. 9).

<sup>14</sup> *si mutò la costuma P<sup>1</sup>AS] non si spregiò più la carretta VGz*. VGz innovano.

<sup>15</sup> *lle donne [...] e chavalieri P<sup>1</sup>AS] che le donne e li cavalieri di gran paraggio VGz*. VGz innovano.

<sup>16</sup> *a ssollazzo*: per divertimento (GDLI, s.v. *sollazzo*, 14. Come viene narrato nel *Lancelot* di Chrétien, la corte imita il gesto di Lancillotto (XL 23).

<sup>17</sup> *s sconoscente*: ingrato (GDLI, s.v.).

<sup>18</sup> *Ohi mondo [...] di poca cortesia AS] O<h>i mondo errante e uomini sconoscenti, di poca cortesia VGz*.

Nonostante quella di AS non risulti scorretta, la lezione più vicina alla primitiva è quella di VGz, che attribuisce

il Singnore Nostro che ffece il cielo e lla terra, che *non* fue Lancialotto.  
Lancialotto fue<sup>1</sup> un chavalie<sup>2</sup> di schudo<sup>2</sup>, e mutò e rivolse<sup>3</sup> sì grande<sup>4</sup>  
30 costuma ne' reame di Francia, ch'era reame altrui<sup>5</sup>! E Gesù *Cristo*  
Nostro Singnore *non* potè [fare]<sup>6</sup>, *perdonando* a' suoi offenditori, che niuno  
huomo *perdoni*. *Quelli*<sup>7</sup> che 'l puosero in croce finalmente a ccoloro  
33 *perdonò*, e preghò il Padre *per* loro.

---

l'aggettivo *sconoscenti* al sostantivo *uomini*, come anche P<sup>1</sup> (*Ah mondo errante, o discongnoscente uomini, di pocho cortesia*), e non al *mondo*, come S.

<sup>1</sup> *Lancialotto*. *Lancialotto fue* P<sup>1</sup>AS] *Lancialotto che fu* VGz. VGz abbreviano.

<sup>2</sup> *chavalie di schudo*: cavaliere che acquisiva il diritto di armarsi con uno scudo inquartato e a più colori (GDLI, s.v. *scudo*).

<sup>3</sup> *riolse*: sovvertì (GDLI, s.v. *riolgere*, 18).

<sup>4</sup> *grande*: solenne, importante (GDLI, s.v. 39).

<sup>5</sup> *altrui*: non suo. Lancillotto, infatti, non era re di Francia (CONTE 2001, p. 55, n. 11).

<sup>6</sup> Integro sulla base del confronto con P<sup>1</sup>; in assenza dell'integrazione, la frase risulterebbe di difficile comprensione.

<sup>7</sup> *perdoni*. P<sup>1</sup>S] *perdoni*. *E questo volle e fece nel reame suo* VGzA. P<sup>1</sup>S omettono.

[XXIX]

P<sup>1</sup>(39)VGzAS

Grandissimi savi<sup>1</sup> stavano inn una schuola a Pparigi<sup>2</sup> e disputavano  
del cielo Inpirio<sup>3</sup>, e molto ne parlavano desiderosamente<sup>4</sup>,  
36 e chome<sup>5</sup> stava di sopra dagl'altri cieli<sup>6</sup>. Contavano il cielo dov'è

(c. 78v)

Saturno, e Giupiter<sup>7</sup> e Marte<sup>8</sup>, e quel del Sole e di Venus<sup>9</sup> e della  
Luna, e come sopra tutti istava lo 'npirio cielo, e ssopra quello Idio  
3 Padre in maestà sua. E chosì parlando<sup>10</sup>, venne u'matto e disse  
loro: "O<sup>11</sup> singnori, sopra il chapo di quello Singnore che à<sup>12</sup>?" E Il'uno<sup>13</sup>  
rispuose a ghabbo<sup>14</sup> e disse: "À uno chappello". Il matto se n'andò  
6 e i savi rimasono. Disse l'uno: "Tu credi al matto avere dato<sup>15</sup> il chapello<sup>16</sup>,  
ma elgli è rimaso<sup>17</sup> a nnoi. Or diciamo, sopra chapo che  
à?". Assai cercharono loro scienze<sup>18</sup> e non ne trovarono niente.  
9 Allora dissero: "Matto<sup>19</sup> è cholui ch'è ssì ardito che lla mente metta

<sup>1</sup> savi: dotti (GDLI, s.v. *savio*, 5).

<sup>2</sup> inn una schuola a Pparigi: nella seconda metà del XIII secolo, la città francese era il più vivace centro di studi filosofici e teologici: già dall'XI erano diventate molto famose le scuole monastiche di Sainte Geneviève, Saint Germain des Prés e Nôtre Dame (CONTE 2001, p. 56, n. 4).

<sup>3</sup> Inpirio: forma alternativa di Empireo, il decimo e ultimo cielo immobile che, secondo la dottrina tomistica (accolta poi anche da Dante), era sede di Dio e dei Beati (GDLI, s.v. *Empireo*).

<sup>4</sup> desiderosamente: di buon grado, con piacere (GDLI, s.v. 2).

<sup>5</sup> e chome: e (discutevano di) come.

<sup>6</sup> dagl'altri cieli: nella concezione tolemaica, il sistema celeste è composto da dieci sfere concentriche poste attorno alla Terra. Di tali cieli, l'ultimo e più nobile è il già citato Empireo; gli altri nove sono parzialmente elencati nella novella (GDLI, s.v. *cielo*, 5).

<sup>7</sup> Giupiter: Giove. Riprende il nominativo latino.

<sup>8</sup> Saturno, e Gupiter P<sup>1</sup>AS] Giupiter, Saturno VGz.

<sup>9</sup> di Venus AS] di Mercurio VGz. Venus (AS), originario, è omissso in P<sup>1</sup> e sostituito con Mercurio in VGz (CONTE 2001, p. 413). Venus: Venere, riprende il nominativo latino.

<sup>10</sup> E chosì parlando: e così, mentre discutevano di ciò. Il gerundio è svincolato dalla reggente, come una sorta di ablativo assoluto latino (CONTE 2001, p. 56, n. 9).

<sup>11</sup> O: sul manoscritto, la lettera non si legge chiaramente a causa di una sbavatura. Possiamo però ipotizzare con sufficiente sicurezza si tratti di una o dal momento che ricorre la stessa sbavatura nella o della parola *così* alla carta 97r, r. 20.

<sup>12</sup> che à: cosa c'è (GDLI, s.v. *avere*, 25).

<sup>13</sup> Il'uno P<sup>1</sup>S] manca in VGzA.

<sup>14</sup> a ghabbo: per burla (TLIO, s.v. *gabbo*).

<sup>15</sup> dato: sul manoscritto, la parola non si legge chiaramente a causa di una correzione del copista sulla lettera a.

Quest'ultimo ha però provveduto a inserire nel margine destro del foglio, sulla stessa riga e in una grafia perfettamente leggibile, la lettera che intendeva sostituire a quella scritta erroneamente.

<sup>16</sup> avere dato il chapello: avergli dato una lezione (TLIO, s.v. *cappello*).

<sup>17</sup> rimaso: forma antica di rimasto (GDLI, s.v. *rimasto*).

<sup>18</sup> cercharono loro scienze: vagliarono attentamente le loro dottrine (GDLI, s.v. *cercare*, 9; *scienza*, 3).

<sup>19</sup> Matto: stolto, senza senno (GDLI, s.v.).

di fuori dal tondo<sup>1</sup>". E via più matto è *quelgli* e forse<sup>2</sup> che  
pena<sup>3</sup> e pensa di sapere il suo Principio<sup>4</sup>, e senza veruno<sup>5</sup>  
12 senno chi vuole sapere il Suo profondissimo pensiero,  
quando *que'* molto savi *non* potero *invenire*<sup>6</sup> solamente *quello*  
ch'*elgli* sopra *chapo* avesse<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> *di fuori dal tondo*: dalla sfera conoscibile coi sensi, la terra (TLIO, s.v. *tondo*, 4).

<sup>2</sup> Correggo la lezione di S (*forse matto*) perché si tratta di un errore; il copista, probabilmente, fraintende la lezione di VGzA (*forsennato*) e la trascrive in modo erroneo. P<sup>1</sup> riporta *fuore di senno*.

<sup>3</sup> *pena*: si sforza (GDLI, s.v. *penare*, 5).

<sup>4</sup> *di sapere il suo Principio*: di conoscere Dio (GDLI, s.v. sapere; *principio*, 2).

<sup>5</sup> *veruno*: nessuno (GDLI, s.v.).

<sup>6</sup> *invenire*: trovare (TLIO, s.v.).

<sup>7</sup> *quando que' molto savi [...] sopra chapo avesse* P<sup>1</sup>S] manca in VGzA.

[XXX]

P<sup>1</sup>(43)VGzAS

15 Uno chavalier<sup>1</sup> di Lonbardia<sup>1</sup> era molto amicho dello inperadore  
Federigho e avea nome Messer .G., il quale no avea reda veruna<sup>2</sup>  
che ssuo filgluolo fosse<sup>3</sup>, bene avea giente di suo  
18 lengnaggio<sup>4</sup>. Puosesi in quore<sup>5</sup> di volere tutto dispendere  
alla vita sua<sup>6</sup>, sicchè no rimanesse il suo<sup>7</sup> dopo lui. Stimò<sup>8</sup>  
quanto potesse vivere e ssoprapuosesi bene dieci anni<sup>9</sup>. Ma non  
21 si soprapuose tanto che, dispergiendo il suo e consumando  
e scialaquando<sup>10</sup>, gl'anni sopravvennero<sup>11</sup> e ssoperchiolgli tempo<sup>12</sup>.  
Rimase povero, ch'avea tutto disperso<sup>13</sup>. Puosesi mente nel povero<sup>14</sup>  
24 stato<sup>15</sup>, e ricordossi dello inperadore Federigho, che grande  
amistade avea cho•llui, e nella sua chorte molto avea disperso<sup>16</sup>  
e donato. Propuosesi d'andare a llui, credendosi che ll'acolgliesse  
27 a grande<sup>17</sup> honore<sup>18</sup>; e ffu dinanzi da llui<sup>19</sup>. E'<sup>20</sup> domandò chi e'  
fosse, tutto che<sup>21</sup> bene il chonoscesse. Que' gli rachontò<sup>22</sup> suo

---

<sup>1</sup> *Lonbardia*: anticamente, oltre alla regione attuale, si indicava con tale denominazione il territorio dell'Italia settentrionale compreso tra le Alpi e la Toscana (GDLI, s.v. *lombardo*).

<sup>2</sup> *no avea reda veruna*: non aveva nessun discendente diretto (GDLI, s.v. *veruno*; TLIO, s.v. *erede*).

<sup>3</sup> *che ssuo filgluolo fosse* P<sup>1</sup>AS] *manca in VGz*.

<sup>4</sup> *bene avea giente di suo lengnaggio*: sebbene avesse parenti prossimi (GDLI, s.v. *sebbene*; *lignaggio*, 3).

<sup>5</sup> *Puosesi in quore*: si mise in mente, si propose (TLIO, s.v. *cuore*).

<sup>6</sup> *di volere tutto dispendere alla vita sua*: di voler spendere tutto durante la sua vita (GDLI, s.v. *dispendere*; GDLI, s.v. *a*, 9).

<sup>7</sup> *il suo*: i suoi beni (GDLI, s.v. *suo*, 20).

<sup>8</sup> *Stimò*: calcolò approssimativamente (GDLI, s.v. *stimare*, 2).

<sup>9</sup> *ssoprapuosesi bene dieci anni*: si aggiunse dieci anni (GDLI, s.v. *sovrapporre*, 4).

<sup>10</sup> *dispergiendo [...] e scialaquando* AS] *dispendendo e scialacquando il suo* VGz. La lezione originaria dev'essere quella di AS (anche se *dispergiendo* è *singularis* di S), rispetto a P<sup>1</sup>, in cui viene omesso *e consumando e*, e a VGz, in cui manca *il suo e consumando* (CONTE 2001, p. 414).

<sup>11</sup> *sopravvennero*: sopraggiunsero (GDLI, s.v. *sopravvenire*, 8).

<sup>12</sup> *ssoperchiolgli tempo*: gli avanzò del tempo (GDLI, s.v. *soverchiare*, 6).

<sup>13</sup> *disperso* S] *dispeso* P<sup>1</sup>VGzA. Il copista di S trascrive *disperso* (participio passato di disperdere) invece di *dispeso* (participio passato di dispendere); non si tratta di un errore perché la lezione è appropriata al contesto, ma non è la lezione originaria, visto l'accordo di P<sup>1</sup>AVGz.

<sup>14</sup> *povero* P<sup>1</sup>AS] *misero* VGz. VGz innovano.

<sup>15</sup> *Puosesi mente nel povero stato*: considerò la sua meschina condizione (GDLI, s.v. *mente*, 17; *stato*, 4).

<sup>16</sup> *disperso* S] *dispeso* P<sup>1</sup>VGzA (cfr. n. 13).

<sup>17</sup> *grande* P<sup>1</sup>S] *grandissimo* VGzA.

<sup>18</sup> *a grande honore*: con molto riguardo (GDLI, s.v. *a*, 13; *onore*, 12).

<sup>19</sup> *e ffu dinanzi da llui* S] *Andò allo 'mperadore e fu dinanzi da lui* VGzA. La lezione originale è quella di VGzA, più simile a quella di P<sup>1</sup> (*Andò a'llui e fue dinanzi allo imperadore*).

<sup>20</sup> *E'*: si intende l'imperatore Federico.

<sup>21</sup> *tutto che*: sebbene (GDLI, s.v. *tuttoché*).

<sup>22</sup> *rachontò*: rese noto (GDLI, s.v. *raccontare*).

nome. Lo ‘nperadore<sup>1</sup> il domandò di suo stato. Il chavaliere  
30 il chontò<sup>2</sup> tutto sichome si propuose<sup>3</sup> e come il tempo gli era  
soperchiato. Lo ‘nperadore rispuose: “Mettetelo fuori della  
chorte<sup>4</sup> e ssoito pena della vita non venire *in mia forza*<sup>5</sup>, perciò  
33 che tu sse’ *quelgli* che non volgli che dopo i tuoi anni<sup>6</sup> niuno<sup>7</sup> avesse  
bene<sup>8</sup> di te<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> *Lo ‘nperadore P<sup>1</sup>S]* manca in VGzA.

<sup>2</sup> *Il chavaliere il chontò P<sup>1</sup>S]* *Contò lo cavaliere* VGz. L’ordine soggetto – verbo è mantenuto anche in A, che però omette il pronome come VGz (CONTE 2001, p. 414).

<sup>3</sup> *tutto sichome si propuose P<sup>1</sup>AS]* *come li era incontrato* VGz. VGz innovano.

<sup>4</sup> *Mettetelo fuori della chorte P<sup>1</sup>S]* *Esci di mia corte* VGzA. VGzA innovano.

<sup>5</sup> *in mia forza*: nel mio territorio (GDLI, s.v. *forza*, 14).

<sup>6</sup> *i tuoi anni*: la tua vita (GDLI, s.v. *anno*, 6).

<sup>7</sup> *niuno*: nessuno (GLDI, s.v.).

<sup>8</sup> *bene*: averi, proprietà (GDLI, s.v. *bene*<sup>2</sup>, 13).

<sup>9</sup> *di te S]* manca in P<sup>1</sup>VGzA. S amplia il testo.

[XXXI]

P<sup>1</sup>(46)VGzAS

36 Messere Azolino<sup>1</sup> di Romano<sup>2</sup> avea uno suo favellatore<sup>3</sup>,  
al quale facea favellare<sup>4</sup> la notte<sup>5</sup>, quando erano le notti  
grandi di verno<sup>6</sup>. Una notte avvenne che 'l favellatore

(c. 79r)

avea grande talento<sup>7</sup> di dormire; e Azzolino il preghava che [favolasse]<sup>8</sup>.  
E 'l favellatore incomincioe<sup>9</sup> una favola d'uno villano<sup>10</sup> che avea  
3 suo cento bisanti<sup>11</sup>; andoe a uno merchato a conperare chapre<sup>12</sup>  
ed ebene due per bisante. Tornando con le<sup>13</sup> pechore sue, uno fiume  
c'avea passato<sup>14</sup> era molto cresciuto per una grande pioggia  
6 che venuta era. Istando alla riva, trovossi in questo modo che uno  
povero peschatore avea un suo piccolo burchiello<sup>15</sup>, ed era di sì fatta  
grandezza che<sup>16</sup> non vi chapea<sup>17</sup> più ch'una pechora e 'l villano per volta.  
9 Allora il villano cominciò a passare. Il fiume era largho. Misesi

---

<sup>1</sup> *Messere Azolino*: si riferisce a Ezzelino III da Romano (1194-1259), signore di Vicenza, Verona e Padova. Ghibellino, fu un fervente sostenitore di Federico II, che gli permise di crearsi un dominio molto esteso. Dopo la morte dell'imperatore, fu scomunicato da Innocenzo IV. È ricordato come un uomo abile nello sfruttare per il proprio tornaconto le necessità del potere imperiale, spietato e crudele.

<sup>2</sup> *di Romano* P<sup>1</sup>AS] *manca in VGz*. VGz innovano.

<sup>3</sup> *favellatore* AS (o *faulatore* P<sup>1</sup>)] *novellatore* VGz. *Favellatore*: narratore (GDLI, s.v. 3).

<sup>4</sup> *favellare*: narrare, raccontare (GDLI, s.v. *favellare*, 2).

<sup>5</sup> *la notte* AS] *manca in P<sup>1</sup>VGz*.

<sup>6</sup> *le notti grandi di verno*: le lunghe notti d'inverno (GDLI, s.v. *grande*, 16; *verno*).

<sup>7</sup> *talento*: voglia (TLIO, s.v. 2).

<sup>8</sup> Correggo l'originaria lezione di S (*dormisse*) sulla scorta degli altri testimoni; il copista di S compie un errore condizionato dal verbo usato poco prima.

<sup>9</sup> *incomincioe* P<sup>1</sup>AS] *incominciò a dire* VGz. VGz ampliano il testo.

<sup>10</sup> *villano*: abitante del contado (TLIO, s.v.).

<sup>11</sup> *bisanti*: monete d'oro coniate a Bisanzio (TLIO, s.v. *bisante*).

<sup>12</sup> *chapre* S] *berbici* VGzA. Non si può dire se *berbici* sia originario, e quindi banalizzato in P<sup>1</sup> (che riporta *peccore*) e S, o se sia un'innovazione (Conte 2001, p. 415). Tuttavia, è probabile che la lezione di S sia quella meno vicina all'originale: *berbice* (GDLI, s.v.) è una forma antica per pecora, mentre delle capre non si fa mai menzione.

<sup>13</sup> Correggo la lezione di S (*per le*) poiché non ha senso nel contesto: i vocabolari, infatti, non attestano l'utilizzo della preposizione come complemento di compagnia, quello testimoniato dalle lezioni di P<sup>1</sup>VGzA (*con le*)

<sup>14</sup> *passato*: attraversato (GDLI, s.v. *passare*, 39).

<sup>15</sup> *trovossi [...] piccolo burchiello* P<sup>1</sup>AS] *vide un pescatore povero con suo burchiello* VGz. Rispetto a P<sup>1</sup>, però, S omette *d'accivire* dopo *trovossi* e A fraintende. *Burchiello*: diminutivo di *burchio*, piccola imbarcazione a fondo piatto, adatta specialmente per la navigazione di acque fluviali, lacustri o lagunari (TLIO, s.v.).

<sup>16</sup> *ed era di sì fatta grandezza che* S] *a dismisura piccolino, sì che* VGz. La lezione di VGz è più vicina a quella di P<sup>1</sup> (*sì piccolo che*) e A (*sì a dismisura piccolo che*); quella di S, che è stata prodotta probabilmente dall'intraprendenza del copista, non è un errore, ma, visto l'accordo degli altri testimoni, non è nemmeno la lezione originale.

<sup>17</sup> *chapea*: conteneva (GDLI, s.v. *capire*).



con una pechora nel burchiello e cominciò a voghare<sup>1</sup>. Vogha e  
passa. E 'l favellatore fu ristato<sup>2</sup> e non diceva più<sup>3</sup>. Messer<sup>4</sup> Azzolino parlò  
12 e<sup>5</sup> disse: “Andè<sup>6</sup> oltre”. E 'l favellatore disse: “Messer<sup>7</sup>, lasciate passare  
le pechore, e poi conterò il fatto”. Le pechore non sarebono passate  
ynn uno anno, sicchè intanto e potea bene ad agio<sup>8</sup> dormire<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> Allora il villano [...] a voghare P<sup>1</sup>AS] Allora il villano cominciò a passare con un berbice e cominciò a vogare: lo fiume era largo VGz.

<sup>2</sup> fu ristato: si interruppe (GDLI, s.v. restare<sup>1</sup>, 5).

<sup>3</sup> fu ristato e non diceva più P<sup>1</sup>AS] restò di favolare VGz. VGz innovano.

<sup>4</sup> Messer P<sup>1</sup>AS] manca in VGz.

<sup>5</sup> parlò e S] manca in P<sup>1</sup>VGzA. S amplia il testo.

<sup>6</sup> Andè P<sup>1</sup>S] va VGzA.

<sup>7</sup> Messer P<sup>1</sup>AS] manca VGz.VGz omettono.

<sup>8</sup> ad agio: comodamente (TLIO, s.v. agio<sup>1</sup>).

<sup>9</sup> Le pechore [...] dormire VGzAS: non vi è riscontro con la fonte, che viene individuata da Di Francia nella redazione B della versione francese della *Disciplina Clericalis* di Pietro Alfonso; dev'essere un'aggiunta di β (CONTE 2001, p. 333, 415).

[XXXII]

P<sup>1</sup>(47)VGzAGS

15 Richardo lo Quercio fu signore della Aialla<sup>1</sup> e ffu grande gentile  
huomo di Proenza<sup>2</sup> e di grande ardire, e ffue pro<sup>3</sup> oltra misura<sup>4</sup>.  
E quando i Saracini vennero per combattere la Spangnia, sì ffu elgli  
18 in quella battaglia che ssi chiamò la Spangniata<sup>5</sup>, la quale<sup>6</sup> fue  
la più pericolosa battaglia che fosse da quella<sup>7</sup> de' Troiani e de' Greci  
in qua. Allora erano i Saracini grandissima moltitudine<sup>8</sup>, e cho molte  
21 generazioni di stomenti<sup>9</sup>, sicchè Richardo il Guercio fue  
il conduttore<sup>10</sup> della prima battaglia. E 'l conduttore<sup>11</sup>, e per chagione  
che<sup>12</sup> i chavalli non si poteano mettere avanti per lo spavento del  
24 gli stomenti<sup>13</sup>, sì ccomandò a tutta su[a]<sup>14</sup> giente che volgessero le

---

<sup>1</sup> *Richardo lo Quercio fu signore della Aialla S] Riccar lo Ghercio fu signore dell' Illa VGzA. G ha Riccardo ghercio. P<sup>1</sup> ha Riccardo lo Cherico fue signore della Lilla.*

Il copista di S probabilmente trascrive *Aialla* erroneamente: trattandosi di un toponimo francese, probabilmente non comprende a cosa ci si stia riferendo e riporta la parola in modo scorretto. Sono state avanzate varie proposte in merito all'identificazione del luogo citato da VGz, l'*Illa*: potrebbe trattarsi dell'Isle-Jourdain (*ila* è la voce provenzale che continua il latino *insula*) del circondario di Auch (FAVATI, p. 200) o forse l'Isola in Venaissi, cioè Isle-sur-Sorgue (CONTE 2001, p. 60). Non ci sono tuttavia argomenti validi che ci permettano di identificare con sicurezza a quale località la novella si riferisca, così come, del resto, accade anche per il suo protagonista: il *Richardo lo Quercio* citato potrebbe essere, infatti, Richard de Lille (versione con cui concorda, peraltro, il toponimo citato da P<sup>1</sup>), un nobile fiammingo che, sotto la guida di Simon de Monfort, partecipò alla crociata contro gli albigesi del 1211 (CONTE 2001, p. 59, n. ), oppure anche un nobile vissuto al tempo di Raimondo IV, conte di Tolosa, citato in un anonimo *exemplum* che riporta: "*Dum vir nobilis Richarius de Insula tempore Remundi comitis tholosani, racione guerrarum cum aliis militibus ad illas partes venisset [...]*" (*Nouveau recueil franciscain*, 119). Stante quindi l'impossibilità di correggere con sicurezza la lezione di S, preferisco lasciarla a testo, anche se errata.

<sup>2</sup> *Proenza*: forma alternativa di *Provenza* (in fr. *Provence*), regione della Francia meridionale il cui nome è derivato dal latino *Provincia*, poiché la Gallia Narbonese era la provincia per eccellenza (GDLI, s.v. *provenza*<sup>1</sup>, 2; *provenzale*).

<sup>3</sup> *pro'*: forma apocopata di *prode*. Impavido, coraggioso (GDLI, s.v.).

<sup>4</sup> *Proenza e di grande ardire e ffue pro' oltra misura S] proenza di grande arditezza et fue pro a dismisura A] proença et passo tutti liuomini di proença digrande arditezza. e fu pro a dismisura. G] Provenza e di grande ardire e prodezza a dismisura VGz. Rispetto a G, in sia in VGzA sia in S è ipotizzabile una caduta da *proença* a *proença*; la lezione di β, ricostruibile dal confronto tra tutti i testimoni, potrebbe essere: "di Proença, e passò tutti li uomini di Proença di grande arditezza (AG, o *ardire* VGzS) e fu pro' a dismisura" (CONTE 2001, p. 415). P<sup>1</sup>, invece, riporta: "e passoe di prodeza tutti gli omini dello paese".*

<sup>5</sup> *Spangniata*: battaglia sconosciuta con questo nome; è infondata l'ipotesi che la identifica con la battaglia di Las Navas de Tolosa (1212), in cui Pietro II d'Aragona fermò l'avanzata degli Arabi (SANTANGELO 1952, p. 156).

<sup>6</sup> *la quale fue P<sup>1</sup>AGS] e fu VGz.*

<sup>7</sup> *fosse da quella P<sup>1</sup>AGS] che fosse dallo tempo <di quella> VGz..*

<sup>8</sup> *grandissima moltitudine*: un grandissimo numero di truppe (GDLI, s.v. *moltitudine*, 5).

<sup>9</sup> *molte generazioni di stomenti*: molti tipi di strumenti bellici (GDLI, s.v., 11; s.v. *strumento*, 5).

<sup>10</sup> *conduttore*: comandante (TLIO, s.v.).

<sup>11</sup> *E 'l conduttore S] manca in P<sup>1</sup>VGzAG. La lezione di S è probabilmente frutto dell'intraprendenza del copista, che talvolta tende ad ampliare o glossare il testo anche laddove non ve ne sia la necessità.*

<sup>12</sup> *per chagione che*: poiché, per il motivo che (TLIO, s.v. *cagione*, 2).

<sup>13</sup> *per lo spavento delgli stomenti*: per lo spavento provocato dagli strumenti bellici (CONTE 2001, p. 60, n. 6).

<sup>14</sup> Sulla scorta degli altri testimoni, correggo la lezione di S (*suo*) in quanto errore del copista, dal momento che *giente*, il nome a cui viene riferito l'aggettivo possessivo, è femminile.

groppe de' chavalgli a' nimici<sup>1</sup>, e tanto rinculassero<sup>2</sup> i chavalgli<sup>3</sup> che  
gli fossero tra nemici. Poi, quando elgli fu mischiato<sup>4</sup> tra nemici<sup>5</sup>  
27 così rinculando, ed elgli ebe la battalglia<sup>6</sup> davanti, venne uccidendo<sup>7</sup>  
a destra e a ssinestra, sicché misero i nemici a distruzione<sup>8</sup>.  
E quando il chonte di Tolosa si combatteo col chonte di Proenza<sup>9</sup> ad altra  
30 stagione<sup>10</sup>, si dismantò del destriere<sup>11</sup> Richardo lo Guercio, e montò  
in su uno mulo. E 'l chonte gli disse: "Ch'è cciò<sup>12</sup>, Richardo?". "Messer, volgio  
dimostrare ch'io non ci sono né per chacciare né per fuggire<sup>13</sup>". Qui dimostra  
33 la sua gran franchezza<sup>14</sup>, la quale era nella sua persona<sup>15</sup> oltre agli  
altri chavaliere.

---

<sup>1</sup> *volgessero le groppe de' chavalgli a' nimici*: facessero voltare le terga dei cavalli verso i nemici (GDLI, s.v. *groppe*, 5).

<sup>2</sup> *rinculassero*: arretrassero (GDLI, s.v. *rinculare*, 4).

<sup>3</sup> *i chavalgli P<sup>1</sup>AGS*] *manca in VGz*. VGz omettono.

<sup>4</sup> *fu mischiato P<sup>1</sup>AGS*] *furo misciati VGz*. VGz innovano.

<sup>5</sup> *elgli fu mischiato tra nemici*: egli fu in mezzo ai nemici (GDLI, s.v. *mischiare*, 13).

<sup>6</sup> *battalglia*: schieramento (GDLI, s.v. 6).

<sup>7</sup> *venne uccidendo P<sup>1</sup>AGS*] *venieno uccidendo VGz*. VGz innovano. *Venne uccidendo*: uccideva. I verbi *andare* e *venire* uniti al gerundio indicano la continuità e la frequenza dell'azione espressa da quest'ultimo (CONTE 2001, p. 19, n. 10).

<sup>8</sup> *misero i nemici a distruzione*: annientarono i nemici (GDLI, s.v. *distruzione*, 13).

<sup>9</sup> *il chonte di Tolosa [...] chonte di Proenza*: si tratta rispettivamente di Raimondo VII il Giovane (1197 – 1249), figlio di Raimondo VI il Vecchio e conte di Tolosa dal 1222, e Raimondo Berengario IV (1198 – 1245), ultimo conte di Provenza della casa d'Aragona, figlio di Alfonso, fratello cadetto di Pietro II d'Aragona; i due guerreggiarono a più riprese dal 1230 (CONTE 2001, p. 61, n. 1).

<sup>10</sup> *ad altra stagione*: in un altro periodo (GDLI, s.v. *stagione*, 2).

<sup>11</sup> *destriere*: forma alternativa di *destriero*, cavallo da guerra (TLIO, s.v. *destriero*).

<sup>12</sup> *Ch'è cciò*: cosa significa questo (GDLI, s.v. *che<sup>2</sup>*, 3).

<sup>13</sup> *non ci sono né per chacciare né per fuggire*: non sono qui né per inseguire né per fuggire (GDLI, s.v. *essere*, 3; *cacciare*, 4).

<sup>14</sup> *franchezza*: valore (TLIO, s.v. 2).

<sup>15</sup> *nella sua persona*: in lui (GDLI, s.v. *persona*, 6).

[XXXIII]

P<sup>1</sup>(48)VGzAGS

Messere Inberal dal Balzo<sup>1</sup>, grande chastellano di Proenza<sup>2</sup>, vivea  
36 molto ad aghural guisa espanguola<sup>3</sup>; ed uno filosofo ch'ebbe  
nome Pittaghora fu di Spangnia e ffece una tavola per istorlomia<sup>4</sup>,  
la quale, secondo i dodici sengnali<sup>5</sup>, v'erano molte singnifichazioni  
39 d'animali<sup>6</sup>: quando gl'ucelgli s'azuffavano<sup>7</sup>; quando

(c. 79v)

uno truova la donnola nella via<sup>8</sup>; quando il fuocho suona<sup>9</sup>; delle  
ghiendaie, delle chornachie, delle ghazze, chosì di molti animali  
3 molte singnifichazioni, secondo la luna<sup>10</sup>. E chosì messer Amberal, chavalchando  
un giorno con sua compangnia<sup>11</sup>, andavasi prendendo  
guardia<sup>12</sup> di quest[i] uccell[i]<sup>13</sup>, però che ssi temea di rincontrare aghurio<sup>14</sup>.

---

<sup>1</sup> *Messere Inberal dal Balzo*: il protagonista della novella è probabilmente il nipote omonimo di quel Barral che fu visconte di Marsiglia e protettore del trovatore Folchetto; nacque dall'unione tra la figlia del visconte, Barrale, e Uc des Baux ("del Baus" in provenzale, italianizzato in "dal Balzo"), da cui ereditò il titolo. Fedele a Carlo d'Angiò dal 1251 e seguitolo in Italia, divenne poi podestà di Milano nel 1266 e gran giustiziere del Regno di Napoli. Morì nel 1268 (SQUILLACIOTTI 1999, pp.67 – 68 n. 22). Il nome "Inberal" deriva dall'incorporazione della particella onorifica provenzale *en-* al nome "Barral" (CONTE 2001, p. 61, n. 8).

<sup>2</sup> *Proenza*: forma con assorbimento di *v*, attestata già anticamente in fiorentino (CASTELLANI 1952, p. 468).

<sup>3</sup> *vivea molto ad aghural guisa espanguola* GS] *vivea molto ad algura a guisa spagnola* P<sup>1</sup>VGzA. La lezione di S, anche se non è originaria, non è da considerarsi un errore perché comunque sensata. *Vivea molto ad aghural guisa spagnola*: viveva prestando attenzione ai presagi, secondo la consuetudine spagnola. *Aghural* è variante antica e popolare per *augurale* (GDLI, s.v. *agura*, 2; *guisa*). Il fatto che "dalla penisola iberica cominciarono a circolare in Occidente molte opere letterarie e scientifiche degli arabi, tra cui trattati di astronomi e astrologia, può aver favorito il diffondersi della voce qui accreditata; sembra comunque che vi fosse una tradizione cabalistica e magica piuttosto consolidata" (CONTE 2001, p. 61, n. 11).

<sup>4</sup> *tavola per istorlomia*: una tabella secondo i dati astronomici, grazie ai quali si pensava di poter prevedere gli avvenimenti futuri (GDLI, s.v. *tavola*, 12; *per*, 11; *storlomia*).

<sup>5</sup> *i dodici sengnali*: le dodici costellazioni dello zodiaco (GDLI, s.v. *segnale*, 19).

<sup>6</sup> *singnifichazioni d'animali*: significati premonitori attribuibili agli animali (GDLI, s.v. *significazione*, 4).

<sup>7</sup> *quando gl'ucelgli s'azuffavano*: quando gli uccelli s'accapigliano (GDLI, s.v. *azzuffare*).

<sup>8</sup> *quando uno truova la donnola nella via*: quando qualcuno si imbatte in una donnola per strada (GDLI, s.v. *trovare*, 4; *via*<sup>1</sup>).

<sup>9</sup> *suona*: crepita (GDLI, s.v. *sonare*, 5).

<sup>10</sup> *secondo la luna*: secondo le fasi lunari (GDLI, s.v. *luna*, 2).

<sup>11</sup> *con sua compangnia*: col suo seguito (GDLI, s.v. *compangnia*, 5).

<sup>12</sup> *prendendo guardia*: faceva attenzione a (GDLI, s.v. *guardia*, 23).

<sup>13</sup> Correggo l'originaria lezione di S (*di questo uccello*) sulla scorta degli altri testimoni (P<sup>1</sup>VGzAG: *di questi uccelli*). Probabile errore del copista di S: ci si sta riferendo infatti non ad un preciso uccello, ma a tutti quelli elencati precedentemente.

<sup>14</sup> *aghurio* S] *algure* P<sup>1</sup>VGzA. G riporta *aguri*. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è sicuramente quella primitiva: S è l'unico testimone che riporta il sostantivo al singolare. *Aghurio*: presagio, auspicio relativo ad un avvenimento futuro. Forma alternativa di *augurio* (TLIO, s.v. *augurio*<sup>1</sup>).

- 6 Trovò una femina inn uno chamino<sup>1</sup>. Domandolla  
e disse: “Dimmi, donna, ài questa mattina veduti<sup>2</sup> di questi uccelgli  
grandi, chorbi e cornachie<sup>3</sup>? In che stante era la chornacchia<sup>4</sup>?”.
- 9 “Sì, messere, in su ceppo<sup>5</sup> di salcie<sup>6</sup>”. “E ‘nverso<sup>7</sup> qual parte tenea volta  
sua choda?”. “Messer<sup>8</sup>, ella tenea volta sua choda verso il chulo, singnor<sup>9</sup>”.
- Allora messer Anberal temeo l’aghurio e disse a suoi conpangni<sup>10</sup>:
- 12 “Come chadui, queui non chavalcherai ui ni daman<sup>11</sup> a  
quest’aghura signier<sup>12</sup>”. Molto si contò la novella in Proenza,  
per novissima<sup>13</sup> risposta c’avea fatta, senza pensare, quella femina.

<sup>1</sup> Trovò una femina inn uno chamino GS] Trovò una femina in (P<sup>1</sup> nello) cammino P<sup>1</sup>VGZA. Trovò una femina inn uno chamino: incontrò una donna lungo la strada (GDLI, s.v. trovare, 4; cammino, 5).

<sup>2</sup> ài questa mattina veduti P<sup>1</sup>AGS] se tu ài trovati o veduti in questa mattina VGz.

<sup>3</sup> di questi [...] cornachie P<sup>1</sup>GS] di questi uccelli, siccome corbi, cornille o gazze VGZA.

<sup>4</sup> In che stante era la chornacchia S] manca in P<sup>1</sup>VGzAG. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è sicuramente quella originale, sia per l’accordo degli altri testimoni, sia perché la precisazione del copista di S non è necessaria per la comprensione del testo, anzi, appare piuttosto ridondante e accessoria.

<sup>5</sup> “Sì, messere, in su ceppo [...]” S] E la donna rispuose: “Segner, ie vit una cornacchia in su uno ceppo [...]” VGZA.

P<sup>1</sup>: La femina rispuose, e disse: “Sie, viddi una cornacchia sun ceppo [...]”. S omette la formula che introduce il discorso diretto, che è mantenuta, invece, in P<sup>1</sup>VGzAG, anche se in forme differenti: probabilmente, è originario femina (P<sup>1</sup>G vs donna VGZA), ma non si può decidere tra rispuose e disse (P<sup>1</sup>A) e rispuose (VGzG). Per il resto, la lezione di VGZA (Segner, ie vit) “conserva il colorito provenzaleggiante, mentre P<sup>1</sup>S forse non hanno capito e banalizzano” (CONTE 2001, p. 416).

<sup>6</sup> salcie: forma antica e letteraria di salice (GDLI, s.v. salce).

<sup>7</sup> E ‘nverso S] Or mi di, donna, verso VGzAG. P<sup>1</sup> ha Or mi di. La lezione più vicina all’originale è quella di VGzAG, in accordo con P<sup>1</sup>; non si può decidere, però, se donna (VGzAG, manca in P<sup>1</sup>), fosse originale o meno.

<sup>8</sup> Messer S] manca in P<sup>1</sup>VGzAG. Si tratta di un ampliamento del testo non necessario ad opera del copista di S.

<sup>9</sup> ella tenea volta sua choda verso il chulo, singnor P<sup>1</sup>GS] Segner, ella l’avea volta verso il cul VGZA. P<sup>1</sup> mantiene la voce provenzale seneri, poi italianizzata in singnor dal copista di S.

<sup>10</sup> a suoi conpangni S] alla sua compagnia P<sup>1</sup>VGzAG. S presenta una lezione alternativa all’originale.

<sup>11</sup> Come [...] ni daman S] Conveng a Dieu, ie non cava<l>cherai <n>i uoi ni deman VGz. Il copista di S probabilmente non capisce il francese e trascrivere erroneamente; P<sup>1</sup> e A banalizzano, italianizzando autonomamente; G riporta una lezione simile a quella di VGz, ma con quale errore (comeng adiu qui non caualchemi ini deman; CONTE 2001, p. 416)

<sup>12</sup> signier GS] manca in P<sup>1</sup>VGZA.

<sup>13</sup> novissima: singolare (GDLI, s.v. nuovo, 4).

[XXXIV]

P<sup>1</sup>(50)VGzGS

15 Due nobili chavalieri s'amavano di grande amore; l'uno avea  
nome messer. G., l'altro messer S., ed aveansi<sup>1</sup> lunghamente  
amati<sup>2</sup>. L'uno di questi si mise a pensare infra ssè medesimo<sup>3</sup>  
18 e dicea chosì: "Messer S<sup>4</sup>. aveva uno molto bello palafreno<sup>5</sup>; s'io glielie  
chieggio<sup>6</sup>, darebelm'elgli<sup>7</sup>?" E chosì fra ssè stesso<sup>8</sup> pensando facea  
il partito<sup>9</sup>, nel pensiero, dicendo: "Sì, darebbe"; l'altro quore<sup>10</sup> diceva:  
21 "Non darebe"; e chosì tra 'l si e 'l no vinse il partito che no lgliele darebbe.  
Il chavaliere fu turbato<sup>11</sup> e chominciò<sup>12</sup> col senbiente strano<sup>13</sup>  
e ingrottò<sup>14</sup> contro all'amicho suo. E ciaschuno giorno il pensiero<sup>15</sup>  
24 cresceva e rinnovellava<sup>16</sup> e montava<sup>17</sup> in cruccio. Lasciolgli di parlare<sup>18</sup>  
e volgeasi in altra parte<sup>19</sup>. La gente si maravigliava<sup>20</sup> forte<sup>21</sup>.  
Uno giorno avvenne che messer S., il chavaliere ch'avea il palafreno,  
27 non potè più sofferire<sup>22</sup>. Andò a messer G. e disse: "Amor mio<sup>23</sup>,

<sup>1</sup> ed aveansi S] *Questi due cavalieri s'aveano* P<sup>1</sup>VGzG. S testimonia una lezione alternativa. *Aveansi*: viene utilizzato come ausiliare il verbo avere invece di essere, com'era comune con i verbi riflessivi (ROHLFS 1966 – 1969, p. 731).

<sup>2</sup> amati P<sup>1</sup>S] *amato* VGzG. Non si può decidere tra le due lezioni, perché l'*usus* dei copisti nell'accordo del participio è oscillante (CONTE 2001, p. 417).

<sup>3</sup> infra ssè medesimo GS] *manca in* P<sup>1</sup>VGz.

<sup>4</sup> Correggo la lezione di S (G) sulla scorta degli altri testimoni (P<sup>1</sup>VGz: S.). Il copista di S probabilmente commette un errore, dal momento che in seguito si specifica che è S. il cavaliere che possiede il palafreno.

<sup>5</sup> palafreno: cavallo da sella molto pregiato (GDLI, s.v.).

<sup>6</sup> chieggio: chiedo. Forma analogica costruita su *veggio*, con *g* anetimologica (ROHLFS 1966 – 1969, p. 535).

<sup>7</sup> darebelm'elgli: me lo darebbe. È comune, nelle interrogative dirette, l'inversione verbo-soggetto (CONTE 2001, p. 63, n. 8).

<sup>8</sup> fra ssè stesso GS] *manca in* P<sup>1</sup>VGz. GS ampliano il testo.

<sup>9</sup> facea il partito: considerava le opzioni (GDLI, s.v. partito<sup>2</sup>).

<sup>10</sup> l'altro quore: l'altro pensiero (GDLI, s.v. cuore, 12).

<sup>11</sup> Il chavaliere fu turbato: il cavaliere s'inquietò (GDLI, s.v. turbare, 14).

<sup>12</sup> chominciò S] *cominciò a venire* VGzG. La lezione più vicina all'originale è quella di VGzG, che, in accordo con P<sup>1</sup> (*incominciò affare*), mantiene il verbo all'infinito.

<sup>13</sup> cominciò col senbiente strano: cominciò a mostrare una strana espressione (TLIO, s.v. *sembiante*).

<sup>14</sup> e ingrottò P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. *E ingrottò*: siadirò (TLIO, s.v. *ingrossare*, 5).

<sup>15</sup> il pensiero P<sup>1</sup>S] *in pensare* VGz. G: *il pensare*. VGz innovano.

<sup>16</sup> rinnovellava: provava di nuovo quel sentimento (GDLI, s.v. *rinnovellare*, 4).

<sup>17</sup> e montava GS] *manca in* P<sup>1</sup>VGz. *E montava*: e s'inaspriva (GDLI, s.v. *montare*, 18).

<sup>18</sup> Lasciolgli di parlare: smise di parlargli (GDLI, s.v. *lasciare*, 8).

<sup>19</sup> e volgeasi in altra parte S] e *volgeasi, quand'elli passava, in altra parte* VGz. S omette l'inciso. La lezione più vicina all'originale è quella di VGz, in accordo con P<sup>1</sup> (*volgiassi, quando lo vedea, inn altra parte*) e G (*volgeasi, quando passava, in altra parte*).

<sup>20</sup> La gente si maravigliava P<sup>1</sup>GS] *Le gienti si maravigliavano* VGz. VGz innovano.

<sup>21</sup> forte P<sup>1</sup>S] *ed elli medesimo si maravigliava forte* VGzG. La lezione originaria è quella di VGzG. Nonostante il testo appaia comunque dotato di senso, è probabile che i copisti di P<sup>1</sup>S ne abbiano ommesso una parte per *saut du même au même* (CONTE 2001, p. 417).

<sup>22</sup> sofferire: sopportare (GDLI, s.v. *soffrire*<sup>1</sup>, 11).

<sup>23</sup> Amor mio P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz omettono.

compagno mio, perchè no•mmi parli tu? Perché se' ttu crucciato?". Ed e' rispuose:  
"Perch'io ti chiesi il palafreno tuo e tu 'l mi neghasti". Allora  
30 que' disse: "Questo non fue giamai, non può essere. Il palafreno sia  
tuo, e lla *persona*, ch'io t'amo chome me medesimo". Allora il  
chavaliere si riconciliò e ritornò in sull'amore<sup>1</sup> e 'n sull'amistà  
33 usata<sup>2</sup>, e richonobe che no avea ben pensato.

---

<sup>1</sup> *in sull'amore* P<sup>1</sup>GS] manca in VGz. VGz omettono.

<sup>2</sup> *sull'amistà usata*: sull'amicizia consueta. Per *amistà* cfr. il prov. ant. *amistat*; voce usata maggiormente in prosa che in poesia (CASTELLANI 2000, pp. 128-129).

[Assente nell'edizione Gualteruzzi]

P<sup>1</sup>(51)GS

Fue un savio religioso, il *qualera* grandissimo tra frati predicatori  
e avea uno suo fratello ch'atendea di chavalchare  
36 inn una hoste, nella *quale* si sperava ch'al postutto battaglia  
sarebbe cho' nimici. Andò questo suo fratello frate *pe' ragionare*  
co' llui inanzi che andasse. Il fratello l'amonì assai

(c. 80r)

e dissegli molte parole, intra lle *quali* e dopo alle *quali* disse queste  
parole: "Tu andrai al nome di Dio: la battaglia è giusta, *per* lo chomune  
3 tuo sia produomo e non dubitare di morire, che forse senza ongni  
ciò tu moresti".



[XXXV]

P<sup>1</sup>(55)VGzGS

Maestro Taddeo<sup>1</sup>, legiando<sup>2</sup> a' suo scolari *in* medicina, trovoe<sup>3</sup> che chie  
6 continovo<sup>4</sup> mangiasse nove dì de' petronciani<sup>5</sup> e de' melloni<sup>6</sup> che diverebbe  
matto. Aprovavalo<sup>7</sup> secondo fisicha<sup>8</sup>. Uno suo scolare, udendo  
quello capitolo, propuose di volerlo provare<sup>9</sup>. Prese a mangiare  
9 de' petronciani e 'n chapo di nove dì<sup>10</sup> venne al maestro. E disse  
chosie<sup>11</sup>: “Maestro, il cotale chapitolo<sup>12</sup> che dicesti<sup>13</sup> no è vero, però ch'io  
l'ò provato e non sono matto”. E alzossi e mostrolgli il chulo. “Scrivete”,  
12 disse il maestro, “che provat'è e<sup>14</sup> facciasene nuova chiosa<sup>15</sup>”.

---

<sup>1</sup> *Maestro Taddeo*: è il notissimo medico averroista Taddeo Alderotti (1223 – 1295), ricordato anche da Dante in *Commedia*, *Par.* XII 83 come uno dei più noti maestri di quell'arte viventi nel suo tempo e in *Convivio* I, 10, 10 come traduttore in volgare dell'*Etica* di Aristotele. Nato a Firenze da una famiglia di modeste condizioni, si applicò allo studio della disciplina in età ormai non più giovanile; tuttavia, divenne ben presto assai noto per la sua conoscenza della dottrina e l'efficacia delle sue cure. Operò principalmente a Bologna, dove insegnò nello Studio a partire dal 1260. La sua fama deriva, oltre che dall'esercizio della professione medica, anche dai commenti alle opere di Ippocrate e Galeno e ai *Consilia*, un'opera particolarmente importante per aver qui espresso il suo metodo di osservazione dei casi clinici, lontano dall'indirizzo diagnostico comune al suo tempo. *Maestro* è il titolo attribuito solitamente a professori e medici (ALIGHIERI 2016; ALIGHIERI 2019).

<sup>2</sup> *legiando*: facendo lezione. L'insegnamento, specialmente quello universitario, si basava sulla *lectio*, o *lectura*, del testo, che veniva poi commentato dal maestro (CONTE 2001, p. 64, n. 6; GDLI, s.v. *leggere*, 9).

<sup>3</sup> *trovoe*: scopri (GDLI, s.v. *trovare*, 10).

<sup>4</sup> *continovo*: continuamente. Forma alternativa di *continuo* (TLIO, s.v. *continuo*).

<sup>5</sup> *petronciani*: melanzane (TLIO, s.v. *petronciano*).

<sup>6</sup> *de' petronciani e de' melloni* S] *petronciano* VGz. Quella di S è forse la lezione originaria: P<sup>1</sup> riporta solo *meloni*, G solo *petronciani*. Il singolare *petronciano* è un'innovazione della *vulgata* (CONTE 2001, p. 418).

<sup>7</sup> *Aprovavalo* S] *E provavalo* P<sup>1</sup>VGzG. La lezione di S è alternativa, ma non erronea. *Aprovavalo*: lo dimostrava (TLIO, s.v. *approvare*<sup>1</sup>).

<sup>8</sup> *secondo fisicha*: secondo i principi delle scienze naturali (GDLI, s.v. *fisica*).

<sup>9</sup> *di volerlo provare*: di volerlo verificare (GDLI, s.v. *provare*, 15).

<sup>10</sup> *'n chapo di nove dì*: alla fine dei nove giorni (GDLI, s.v. *capo*, 19).

<sup>11</sup> *chosie* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz.

<sup>12</sup> *chapitolo*: argomento (GDLI, s.v. *capitolo*, 2).

<sup>13</sup> *dicesti* P<sup>1</sup>GS] *leggeste* VGz.

<sup>14</sup> *che provat'è e* P<sup>1</sup>GS] *che tutto questo è del petronciano e provato è* VGz.

<sup>15</sup> *chiosa*: aggiunta al capitolo spiegato (TLIO, s.v.).

[XXXVI]

P<sup>1</sup>(57)VGzGS

Fue uno re<sup>1</sup> molto crudele, il quale perseguitava il popolo di Dio<sup>2</sup>. Ed era, la sua, grandissima forza<sup>3</sup> e niente potea aquistare<sup>4</sup> contro  
15 a quello popolo, però che Ddio l'amava. Quelli ebe<sup>5</sup> Balaam<sup>6</sup>: “Ch'è cciò<sup>7</sup>, che<sup>8</sup> i miei nemici sono assai meno poderosi di me e io non posso fare loro<sup>9</sup> niuno danno?”. E Balaam rispuose: “Messere, però che sono popolo di Dio. Ma io  
18 farò ssi che ttu potrai sopra lloro, ch'io andrò e maladirolgli<sup>10</sup>, e ttu darai poi la battalgia e avrai sopra lloro vittoria”. Salì questo Balaam in su uno asino, e andò sopra uno monte. E 'l popolo era quasi laggiù  
21 al piano, e quelli andava per maladirgli di 'n sul monte. Allora l'angelo di Dio gli si fecie dinanzi e no'llo lasciava passare. Que' pure pungeva<sup>11</sup> l'asino, credendo che adonbrasse<sup>12</sup>. E però parlò: “No'mmi battere;  
24 vedi l'angelo di Dio con una spada di fuocho, il quale no'mmi lascia andare”. Allora il profeta Balaam ghuardò e vide l'angelo, che parlò e disse<sup>13</sup>: “Ch'è cciò, che ttu vai a maladire il popolo di Dio? Incontanente<sup>14</sup>,  
27 se ttu non voi morire, il benedi<sup>15</sup>, come ttu il volgli maladire”.  
Andò il profeta e benedisce il popolo<sup>16</sup>. E i're dicea: “Che ffai? Questo

---

<sup>1</sup> *re*: si tratta di Balac, re dei Moabiti. Gli episodi narrati nel testo (quello dell'asina parlante e quello della seduzione operata dalle Moabite) trovano riscontro nella Bibbia, rispettivamente in *Numeri* 22,5 e segg. (in cui si fa esplicito riferimento a Balac e Balaam) e in *Numeri* 25. Li riprende poi anche Giuseppe Flavio in *Antiquitates Judaicae* IV, VI 2-5 e 6 sgg., confluiscono nei capitoli XXXII e XXXIV dell'*Historia Scholastica* di Pietro Comestor (PL, CXC VIII coll. 1237 e 1239) e li troviamo poi anche nelle rubriche XLIV e XLVI del *Fiore d'Italia* (MUZZI 1824, pp. 105 – 107 e 110 – 111): in particolare, nel capitolo XXXIV e nella rubrica XLVI, come in Giuseppe Flavio, l'espedito della seduzione è suggerito da Balaam, a differenza di ciò che accade nel racconto biblico, in cui è Balac a proporlo tramite due ambasciate; “è quindi ragionevole ipotizzare all'origine della novella una versione in cui si trovassero già questo particolare e qualche modifica” (CONTE 2001, p. 335).

<sup>2</sup> *popolo di Dio*: gli ebrei (GDLI, s.v. *popolo*, 13).

<sup>3</sup> *forza* P<sup>1</sup>GS] *potenza* VGz.

<sup>4</sup> *niente potea acquistare*: non poteva ottenere alcun successo (GDLI, s.v. *acquistare*, 2).

<sup>5</sup> *ebe*: accolse presso di sé (GDLI, s.v. *avere*, 12).

<sup>6</sup> *Balaam*: famoso indovino e profeta vissuto ai tempi di Mosè. Abitava in Peteor (forse l'assira Pitru) sull'Eufrate (*Numeri*, 22 5).

<sup>7</sup> *Quelli ebe Balaam*: “Ch'è cciò [...]” S] *Quel re ragionò con Barlam profeta, e disse*: “Dimmi, Barlaam, che è cciò [...]” P<sup>1</sup>VGzG. S riduce.

<sup>8</sup> *Ch'è cciò, che*: perché? (formula di correlazione con valore di congiunzione causale: SEGRE 1991, pp. 120 – 122).

<sup>9</sup> *i miei nemici [...] loro* P<sup>1</sup>GS] *li miei nemici sono assai io più poderoso di loro e non posso loro tenere* VGz.

<sup>10</sup> *farò ssi [...] maladirolgli* P<sup>1</sup>GS] *farò così, ch'io andrò sopra loro e maladicerolli* VGz.

<sup>11</sup> *pungeva*: spronava (GDLI, s.v. *pungere*, 3)

<sup>12</sup> *adonbrasse* P<sup>1</sup>S] *ombrasse* VGzG. *Adonbrasse*: s'imbizzarrisse (TLIO, s.v. *adombrare*, 3).

<sup>13</sup> *parlò e disse* P<sup>1</sup>GS] *parlò* VGz.

<sup>14</sup> *Incontanente*: subito, immediatamente (GDLI, s.v.).

<sup>15</sup> *se ttu non voi morire, il benedi* P<sup>1</sup>GS] *lo benedi, se tu non vuoi morire* VGz.

<sup>16</sup> *il popolo* GS] *il popolo di Dio* VGz. Non si può decidere quale sia la lezione primitiva, anche perché manca il confronto con P<sup>1</sup>, che omette l'espressione.

no è maladire”. E *que*’ rispuose: “Messere, io *non* posso fare altro,  
30 che<sup>1</sup> l’angelo di Dio il mi comandò. Onde fa chosi: tu ài di belle femine,  
ed elgli n’anno dischiasta<sup>2</sup>. To’ ne<sup>3</sup> una *quantità* di molte belle  
e ffa lloro ricche vestimenta<sup>4</sup>, e poni loro al petto una [nusca]<sup>5</sup> d’ariento  
33 o d’oro, cioè una boccola con uno fibialglio<sup>6</sup>, nella quale  
sia intalgiata gl’idoli li quali tu adori (che adorava la statua di  
Marte). E dirai chosi loro, ch’elle non consentano a niuno<sup>7</sup> se non  
36 promette prima d’adorare *quella* fighura di Marte. E ‘mponi  
loro grande pena, c’al postutto non consentino in altra ghuisa<sup>8</sup>.  
E poi, *quando* elgli avranno peccato, io avrò balia<sup>9</sup> di maladirgli”.  
39 Allora i’re chosi fecie: tolse<sup>10</sup> di belle femine e mandolle *in quel modo*<sup>11</sup>

(c. 80v)

nel campo. Gl’uomini v’erano volgliosi e consentivano<sup>12</sup> e adoravano  
gl’idoli, e poi peccavano chon esse. Allora il profeta andò  
3 e maladisce il popolo di Dio, e Iddio no•llo aiutò. Que•rre diede la battaglia<sup>13</sup>  
e sconfisselgli tutti. Onde però i giusti<sup>14</sup> patirono pena della  
cholpa<sup>15</sup> d’alquanti<sup>16</sup> che peccarono. Ravidersi e ffecero penitenza;  
6 chacciarono le femine e riconciliarsi con Dio e tornarono nella  
loro franchigia<sup>17</sup>.

<sup>1</sup> *Messere, io non posso fare altro, che* P<sup>1</sup>GS] *Non può essere altro, però che* VGz. VGz riducono.

<sup>2</sup> *dischiasta*: scarsità (TLIO, s.v.).

<sup>3</sup> *To’ ne*: prendine. *To’* è la forma abbreviata dell’imperativo di *togliere* (ROHLFS 1966 – 1969, pp. 605 - 606).

<sup>4</sup> *una quantità di molte belle, e ffa lloro ricche vestimenta* P<sup>1</sup>GS] *una quantità, e vestile riccamente* VGz. VGz riducono.

<sup>5</sup> Correggo la lezione di S (*mischa*) perché si tratta di un fraintendimento: il copista, probabilmente, fraintende e sostituisce la parola *nusca* (*gioiello*, TLIO, s.v.) con un sostantivo che non ha attestazioni (CONTE 2001, p. 418). Lo stesso accade anche negli altri testimoni del ramo β (*musca* V, *mosca* Gz), mentre P<sup>1</sup> riporta *affibiallio*.

<sup>6</sup> *boccola con uno fibialglio*: un ciondolo con un fermaglio (GLDI, s.v. *boccola*; s.v. *fibbiaglio*).

<sup>7</sup> *non consentano a niuno*: non si concedano a nessuno (TLIO, s.v. *consentire*, 3).

<sup>8</sup> *E ‘mponi [...] in altra ghuisa* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>9</sup> *balia*: potere (TLIO, s.v.).

<sup>10</sup> *tolse*: prese (GDLI, s.v. *togliere*, 53).

<sup>11</sup> *in quel modo*: vestite come gli aveva suggerito Balaam.

<sup>12</sup> *consentivano*: cedevano alle voglie (TLIO, s.v. *consentire*, 3).

<sup>13</sup> *diede la battaglia*: iniziò il combattimento (GDLI, s.v. *battaglia*, 10).

<sup>14</sup> *i giusti*: gli innocenti (GDLI, s.v. *giusto*<sup>2</sup>).

<sup>15</sup> *della cholpa* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>16</sup> *d’alquanti*: d’alcuni (GDLI, s.v. *alquanto*, 2).

<sup>17</sup> *franchigia* P<sup>1</sup>GS] *libertade* VGz. *Franchigia*: libertà (cfr. TLIO, s.v.).

[XXXVIII]

P<sup>1</sup>(58)VGzGS

Due re furono ch'erano<sup>1</sup> delle parti di Grecia<sup>2</sup>, e ll'uno era  
9 troppo<sup>3</sup> più poderoso<sup>4</sup> che l'altro. Furono insieme alla battaglia<sup>5</sup>:  
il più poderoso *perdeo*. Andonne *inn* una sua camera<sup>6</sup> e maravigliavasi  
siccome avesse songniato, e al postutto non credeva<sup>7</sup>  
12 avere conbattuto. In quella<sup>8</sup> l'angelo di Dio venne a llui e disse:  
“Come fu<sup>9</sup>? Che pensi? Tu nonn ài songniato, anzi conbattuto, e sse'  
schonfitto”. Ire guardò l'angelo e disse: “Chome può essere? Io  
15 avea tre cotanti gente di lui<sup>10</sup>, perchè m'è avvenuto<sup>11</sup>?”. L'angelo rispuose:  
“Però che tu sse' nimicho di Dio<sup>12</sup>”. Allora *que're* parlò e disse  
così<sup>13</sup>: “Dimmi, messere, or è<sup>14</sup> il nimicho mio sì amicho di Dio ch'elgli  
18 m'abia però vinto?”. “No”, disse l'angelo, “ma Iddio fa vendetta<sup>15</sup> del nimicho  
micho suo col nimicho suo. Va ttu co'll'oste<sup>16</sup> tua e ripungnia<sup>17</sup> contro  
a llui, e<sup>18</sup> tu llo sconfiggerai com'elgli à fatto te”. Allora questi  
21 andò e riconbattè col nimicho suo, e sconfisselo e preselo<sup>19</sup>,  
siccome l'angelo gl'avea detto.

---

<sup>1</sup> *ch'erano* P<sup>1</sup>GS] *manca in VGz*. VGz riducono.

<sup>2</sup> *delle parti di Grecia*: in Oriente (CONTE 2001, p. 68).

<sup>3</sup> *troppo* P<sup>1</sup>GS] *manca in VGz*. VGz riducono.

<sup>4</sup> *poderoso*: potente (TLIO, s.v.)

<sup>5</sup> *Furono insieme alla battaglia*: combatterono l'uno contro l'altro (GDLI, s.v. *battaglia*, 10).

<sup>6</sup> *Andonne inn una sua camera* P<sup>1</sup>GS] *Tornò e andò in una <sua> camera* VGz.

<sup>7</sup> *e al postutto non credeva*: non credeva in alcun modo (GDLI, s.v. *postutto*, 2).

<sup>8</sup> *In quella* P<sup>1</sup>GS] *Intanto* VGz. VGz innovano.

<sup>9</sup> *Come fu* S] *Come stai* P<sup>1</sup>VGzG. La lezione di S non è un errore, ma, stante l'accordo degli altri testimoni, S innova.

<sup>10</sup> *tre cotanti gente di lui*: truppe tre volte più numerose delle sue (GDLI, s.v. *cotanto*, 4; *gente*, 7).

<sup>11</sup> *perchè m'è avvenuto* P<sup>1</sup>GS] *manca in VGz*. VGz riducono.

<sup>12</sup> *Però che tu sse' nimicho di Dio* P<sup>1</sup>GS] *Però t'è avvenuto, che tu sé nemico di Dio* VGz. VGz innovano.

<sup>13</sup> *Allora que' re parlò e disse così* GS] *Allora lo re rispuose* P<sup>1</sup>VGz. GS ampliano la lezione primitiva.

<sup>14</sup> *Dimmi, messere, or è* GS] *Or è* P<sup>1</sup>VGz. GS ampliano la lezione primitiva.

<sup>15</sup> *vendetta*: punizione (TLIO, s.v.).

<sup>16</sup> *oste*: esercito (GDLI, s.v. *oste*<sup>2</sup>).

<sup>17</sup> *ripungnia*: combatti di nuovo (GDLI, s.v. *ripugnare*).

<sup>18</sup> *e ripungnia contro a llui*, GS] *da capo* VGz. La lezione più vicina alla primitiva è quella di GS, che, in accordo con P<sup>1</sup> (*e combatti*), mantiene il verbo (anche se *contro a llui* S] *co'llui* P<sup>1</sup>G).

<sup>19</sup> *preselo*: lo catturò (GDLI, s.v. *prendere*, 24).

[XXXVIII]

P<sup>1</sup>(64)VGzGS

Uno il quale ebe nome [T]hale Millesius<sup>1</sup>, grandissimo savio in  
24 molte scienze; e spezialmente in istrologia<sup>2</sup>, secondo che ssi leggie  
i'llibro di *Civitate Dei*<sup>3</sup> i'llibro sesto<sup>4</sup>, acciò che<sup>5</sup> questo maestro<sup>6</sup> alberghò<sup>7</sup>  
una notte inn una chasetta d'una femina<sup>8</sup>. Quando  
27 andò la sera a letto, disse a quella femina: “Vedi, donna<sup>9</sup>, l'uscio mi  
lasceraì aperto istanotte<sup>10</sup>, però ch'io mi sono costumato<sup>11</sup> di levare  
per vedere<sup>12</sup> le stelle. E lla femina lasciò l'uscio aperto. La notte piove;  
30 dinanzi alla chasa avea<sup>13</sup> una fossa. Enpiessi<sup>14</sup> d'aqua. quando  
que'si levò, chaddevi<sup>15</sup> dentro. Que' cominciò a gridare aiutorio<sup>16</sup>.  
La femina domandò: “Che ài?”. Que'rispuose: “Io sono caduto inn  
33 una fossa. “Oì chattivo<sup>17</sup>!””, disse la femina, “tu badi nel cielo e  
non ti sai tener mente<sup>18</sup> a'piedi”. Levossi questa femmina e aitollo<sup>19</sup>:

---

<sup>1</sup> Correggo l'originaria lezione di S (*Chalemillesius*) sulla scorta di P<sup>1</sup> e G: il riferimento a Talete di Milezio in questi due mss. è chiaro (soprattutto in G, che conserva la forma latina *Thales Milesius*; P<sup>1</sup> riporta *Milensius Tale*); il copista di S ha trascritto il nome erroneamente. VGz, invece, omettono il nome proprio *Thales* e conserva solo *Melissus*. Secondo Diogene Laerzio (*Vitae philosophorum*, I 1 22-24 e VIII 1 1), Talete fu il più antico filosofo greco e fondatore della scuola ionica; il biografo lo celebra come un grande *sapiens* e indagatore della natura, oltre che come fondatore di nuove conoscenze nelle scienze naturali, matematiche e astronomiche.

<sup>2</sup> *istrologia*: astronomia (GDLI, s.v. *strologia*). Vi è la prostesi di *i-* davanti alla forma con aferesi *strologia* (CONTE 2001, p. 69, n. 2).

<sup>3</sup> *Civitate Dei*: nonostante la novella riporti che l'aneddoto è raccontato nel *De civitate dei* di Agostino, in realtà non è così; è, piuttosto, attestato nel *corpus* delle favole esopiche, da cui attinse anche Platone, che nel *Teeteto* (174AB) fa raccontare l'episodio a Socrate, e viene ripreso poi anche da Diogene Laerzio (*Vitae philosophorum* I, 34; CONTE 2001, p. 336).

<sup>4</sup> *i'llibro di Civitate dei i'llibro sesto* P<sup>1</sup>GS] *in libro sesto di Civitate dei* VGz.

<sup>5</sup> *acciò che* S] *e conta che* VGz. La lezione più vicina all'originale è quella di VGz, che, come in P<sup>1</sup> (*dice che*) conserva il verbo; viene fraintesa in S e anche in G (*di che*).

<sup>6</sup> *maestro* P<sup>1</sup>GS] *savio* VGz. VGz innovano.

<sup>7</sup> *alberghò*: soggiornò (TLIO, s.v. *albergare*).

<sup>8</sup> *femina* S] *feminella* P<sup>1</sup>VGzG. La lezione di S non è un errore, ma, stante l'accordo degli altri testimoni, è S ad innovare la lezione primitiva.

<sup>9</sup> *Vedi, donna*: ascolta, donna (GDLI, s.v. *vedere*<sup>1</sup>, 7).

<sup>10</sup> *istanotte*: questa notte (GDLI, s.v.).

<sup>11</sup> *mi sono costumato*: ho come abitudine (TLIO, s.v. *costumare*).

<sup>12</sup> *per vedere* S] *a provvedere* P<sup>1</sup>VGzG. Probabile banalizzazione del copista di S, visto che *provvedere*, usato qui col significato di *esaminare*, è un latinismo (CONTE 2001, p. 337).

<sup>13</sup> *avea*: vi era (GDLI, s.v. *avere*, 25).

<sup>14</sup> *Enpiessi*: si riempì (GDLI, s.v. *empire*).

<sup>15</sup> *chaddevi* P<sup>1</sup>GS] *si vi cadde* VGz. Le lezioni sono equipollenti, ma, stante l'accordo degli altri testimoni, sono VGz ad innovare.

<sup>16</sup> *aiutorio*: aiuto (TLIO, s.v.).

<sup>17</sup> *chattivo*: disgraziato (GDLI, s.v. *cattivo*, 21).

<sup>18</sup> *tener mente*: badare (GDLI, s.v. *tenere*, 25).

<sup>19</sup> *aitollo*: lo aiutò. *Aitare* è forma alternativa di *aiutare* (TLIO, s.v. *aiutare*).

che periva, in una vile<sup>1</sup> fossatella d'aqua, per pocha provedenza<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> vile P<sup>1</sup>GS] manca in VGz VGz omettono.

<sup>2</sup> per pocha provedenza P<sup>1</sup>GS] per poca e per cattiva providenza VGz. VGz ampliano. Provedenza: avvedutezza (GDLI, s.v. provvidenza).

[XXXIX]

P<sup>1</sup>(63)VGzGS

36 Quando il veschovo Aldobrandino<sup>1</sup> vivea mangiando<sup>2</sup> al  
vescovado<sup>3</sup> suo d'Orvieto, uno giorno, a una tavola ove era  
uno frate minore<sup>4</sup> a mangiare, il quale frate<sup>5</sup> mangiava

(c. 81r)

una cipolla molto saporitamente<sup>6</sup> e con buono<sup>7</sup> appetito, il vescovo  
guardandolo, disse a uno donzello<sup>8</sup>: “Vae a quel frate e dilgli che  
3 volentieri gl'acambierei a stomacho<sup>9</sup>”. Il donzello andò e disse gli  
chome al vescovo piaceva che gli dicesse<sup>10</sup>. E 'l frate rispuose e disse  
chosì al donzello<sup>11</sup>: “Va di<sup>12</sup> a messer che ben credo che volentieri m'achambierebe  
6 a stomacho, ma nonne a vescovado”.

---

<sup>1</sup> *Aldobrandino*: si tratta di Aldobrandino dei Cavalcanti, celebre predicatore di origini fiorentine, divenuto poi vescovo di Orvieto dal 1272 al 1279, anno in cui morì; venne poi nominato vicario di Gregorio X, quando questi si recò al Concilio di Lione, e fu anche *vicarius urbis* dal 1274 (DBI, s.v.).

<sup>2</sup> *vivea mangiando* P<sup>1</sup>GS] *vivea* VGz. VGz riducono.

<sup>3</sup> *vescovado*: edificio in cui risiede il vescovo, con annessi solitamente i locali della curia diocesana. Il sostantivo indicava anche, per estensione, il territorio su cui il vescovo esercitava la propria giurisdizione. (GDLI, s.v.).

<sup>4</sup> *frate minore*: frate francescano (TLIO, s.v. *frate*, 3).

<sup>5</sup> *uno giorno [...] il quale frate* P<sup>1</sup>GS] e *stando uno giorno al vescovado a tavola, ov'erano frati minori a mangiare, ed eravene uno che* VGz. VGz ampliano.

<sup>6</sup> *saporitamente* S] *savorosamente* P<sup>1</sup>VGzG. *Saporitamente*: con compiacimento (TLIO, s.v.). La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l'accordo degli altri testimoni.

<sup>7</sup> *buono* S] *fine* P<sup>1</sup>VGzG. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l'accordo degli altri testimoni.

<sup>8</sup> *donzello*: servitore (TLIO, s.v. *donzello*, 2).

<sup>9</sup> *gl'acambierei a stomacho*: farei cambio dello stomaco con lui (TLIO, s.v. *accambiare*).

<sup>10</sup> *andò e disse gli chome al vescovo piaceva che gli dicesse* GS] *andò e disse gli* VGz. Non si può decidere tra la lezione di VGz e quella di P<sup>1</sup> (*fece l'ambasciata*), ma, secondo Conte, la lezione di GS sarebbe da scartare, dal momento che contraddice l'essenzialità caratteristica dello stile della raccolta (CONTE 2001, p. 420).

<sup>11</sup> *e disse chosì al donzello* GS] *manca in* P<sup>1</sup>VGz. La lezione di GS, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l'accordo P<sup>1</sup>VGz.

<sup>12</sup> *Va di*: vai a dirgli. Si tratta di due imperativi giustapposti, in sequenza asindetica, secondo un uso che rimarrà vivo soltanto nel parlato (SORRENTO 1951, p. 205 sgg.; MIGLIORINI 1999, p. 212).

## XL

### P<sup>1</sup>(65)VGzGS

Saladino<sup>1</sup>, il quale era huomo di chorte, essendo in Cicilia<sup>2</sup> per mangiare a una tavola<sup>3</sup> cho molti chavalieri, e davasi l'aqua<sup>4</sup> alle mani<sup>5</sup>;  
9 uno chavalier disse: “Saladino<sup>6</sup>, lavati la bocca, e no lle mani”. E ‘l Saladino rispuose: “Messer, io non parlai oggi di voi”. Poi, quando piazegiavano<sup>7</sup> chosì riposando in sul mangiare<sup>8</sup>, fu domandato<sup>9</sup> il  
12 Saladino per<sup>10</sup> un altro chavalier chosì dicendo<sup>11</sup>: “Dimmi, Saladino, s’io volessi dire una novella, a chui<sup>12</sup> la dichò per lo più savio<sup>13</sup> di noi?”. E ‘l Saladino rispuose: “Messere, ditela a qualunque<sup>14</sup> v’asenbra<sup>15</sup> il più matto”. I chavalieri, mettendola in quistione<sup>16</sup>, pregandolo<sup>17</sup> ch’aprisse<sup>18</sup> loro la sua risposta, sicché il potessero intendere<sup>19</sup>. E ‘l Saladino parlò e disse chosì<sup>20</sup>: “A matti ongni matto par savio per la sua stoltizia e simiglianza<sup>21</sup>;  
15 dunque, [quando]<sup>22</sup> al matto senbrava huomo<sup>23</sup> più matto, si è<sup>24</sup> quel chotale più savio, però che ‘l sapere è contrario della mattezza<sup>25</sup>”. A ongni matto

---

<sup>1</sup> *Saladino*: cfr. XXV.

<sup>2</sup> *Cicila*: forma alternativa di Sicilia (TLIO, s.v. *ciciliano*)

<sup>3</sup> *in Cicilia per mangiare a una tavola* P<sup>1</sup>GS] *in Cicilia un giorno ad una tavola per mangiare* VGz. Le lezioni sono equipollenti, ma, stante l'accordo degli altri testimoni, sono VGz ad innovare.

<sup>4</sup> *davasi l'aqua*: si stava distribuendo l'acqua per lavarsi le mani (GDLI, s.v. *acqua*).

<sup>5</sup> *alle mani* GS] *manca in* P<sup>1</sup>VGz. La lezione di GS, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l'accordo P<sup>1</sup>VGz.

<sup>6</sup> *Saladino* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz omettono.

<sup>7</sup> *piazegiavano*: bighellonavano, stavano in ozio all'aperto (cfr. TLIO).

<sup>8</sup> *in sul mangiare*: dopo aver mangiato (GDLI, s.v. *in*, 5).

<sup>9</sup> *fu domandato*: interpellato (GDLI, s.v. *domandare*, 2).

<sup>10</sup> *per*: da (GDLI, s.v. *per*, 18).

<sup>11</sup> *chosì dicendo*: che disse così. Il gerundio con soggetto diverso dalla principale viene solitamente utilizzato con funzione di participio presente (CONTE 2001, p. 71, n. 8).

<sup>12</sup> *a chui*: a chi (GDLI, s.v. *cui*, 18)

<sup>13</sup> *per lo più savio*: che sia il più saggio (complemento predicativo; CONTE 2001, p. 71, n. 11).

<sup>14</sup> *qualunque*: chiunque (GDLI, s.v. *qualunque*, 4).

<sup>15</sup> *v'asenbra* GS] *vi pare* P<sup>1</sup>VGz. La lezione di GS, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l'accordo P<sup>1</sup>VGz. *V'asenbra*: vi sembra, vi pare (TLIO, s.v. *assemblare*).

<sup>16</sup> *mettendola in quistione*: discutendone (GDLI, s.v. *questione*, 15).

<sup>17</sup> *pregandolo* S] *pregarlo* P<sup>1</sup>VGzG. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella originale, visto l'accordo degli altri testimoni.

<sup>18</sup> *ch'aprisse*: che spiegasse (GDLI, s.v. *spiegare*, 28).

<sup>19</sup> *sicché il potessero intendere* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz omettono.

<sup>20</sup> *parlò e disse chosì* P<sup>1</sup>GS] *rispuose* VGz. VGz riducono.

<sup>21</sup> *per la sua stoltizia e simiglianza* S] *per la sua somiglianza* P<sup>1</sup>VGzG. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella originale, visto l'accordo degli altri testimoni.

<sup>22</sup> Sulla scorta di P<sup>1</sup>VGz, correggo la lezione di GS (*quanto*), poiché non ha senso nel contesto.

<sup>23</sup> *huomo*: uno, soggetto indefinito (GDLI, s.v. *uomo*, 8).

<sup>24</sup> *si è* P<sup>1</sup>GS] *fa* VGz. VGz innovano.

<sup>25</sup> *mattezza*: follia (TLIO, s.v.).



i savi paiono matti, siccome a' savi i matti paiono veracemente<sup>1</sup>

21 matti<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *veracemente*: davvero, veramente (TLIO, s.v.).

<sup>2</sup> *matti* P<sup>1</sup>GS] *matti e di stoltizia pieni* VGz. VGz ampliano.

[XLI]

P<sup>1</sup>(69)VGz[A]<sup>1</sup>GS

Messere Polo Traversaro<sup>2</sup> fue di Romangnia e ffue il più nobile uomo  
di tutta Romangnia, e quasi tutto Romangnia<sup>3</sup> singnoreggiava  
24 a cheto<sup>4</sup>. Aveavi<sup>5</sup> tre chavalieri molto leggiadri<sup>6</sup>, i quali tre chavalieri  
non pareva loro<sup>7</sup> che i' Romangnia avesse<sup>8</sup> niuno<sup>9</sup> huomo che potesse sedere  
co'lloro in quarto. E però, là ove elgli teneano chorte<sup>10</sup>, aveano fatta<sup>11</sup>  
27 una panca da tre, e più non ve ne chapeano<sup>12</sup>, e niuno era sie  
ardito<sup>13</sup> che ssu vi sedesse, temendo la loro<sup>14</sup> leggiadria. E tutto che<sup>15</sup> messer  
Polo fosse loro maggiore<sup>16</sup>, ed elgino<sup>17</sup> ne l'altre chose l'ubbidivano,  
30 pure<sup>18</sup> in quello luogho legiadro nonne ardiva<sup>19</sup> a ssedere, tutto anchora<sup>20</sup>  
che [confessavano]<sup>21</sup> ben<sup>22</sup> ch'elgli era il migliore huomo di Romangnia,  
e più presso<sup>23</sup> da dovere<sup>24</sup> essere lo quarto che niuno altro. Che  
33 ffecero i tre chavalieri, udendo che messer Polo gli seguitava troppo?

<sup>1</sup> A è lacunoso fino alla c. 81r, r. 33 («/guitava troppo...»).

<sup>2</sup> *Polo Traversaro*: Paolo, o Polo, della famiglia Traversari, una tra le più potenti famiglie di Ravenna in età precomunale e comunale, fu signore della città dal 1225 al 1240, anno in cui morì. È ricordato per aver combattuto contro Federico II e i ghibellini romagnoli e, come riporta anche Benvenuto da Imola nel Commento a Purgatorio XIV, 107-8, per aver cacciato Salinguerra da Ferrara (CONTE 2001, p. 72, n. 3).

<sup>3</sup> *quasi tutto Romangnia* P<sup>1</sup>GS] e *tutta quasi la VGz*. VGz innovano.

<sup>4</sup> *a cheto*: pacificamente (GDLI, s.v. *cheto*, 10).

<sup>5</sup> *Aveavi* P<sup>1</sup>GS] *Avea* VGz. *Aveavi*: c'erano (GDLI, s.v. *avere*, 25).

<sup>6</sup> *leggiadri*: superbi, presuntuosi (GDLI, s.v. *leggiadro*, 22).

<sup>7</sup> *i quali tre chavalieri non pareva loro GS] e non pareva loro VGz*. La lezione più vicina alla primitiva è probabilmente quella di VGz, condivisa, parzialmente anche da P<sup>1</sup> (*alli quali non pareva*); non si può scegliere tra la lezione di VGz e quella di P<sup>1</sup>, ma queste ultime appaiono comunque preferibili a quella di GS, che è poco coerente con l'essenzialità caratteristica dello stile della raccolta (CONTE 2001, p. 422).

<sup>8</sup> *avesse*: ci fosse (GDLI, s.v. *avere*, 25)

<sup>9</sup> *niuno* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>10</sup> *teneano chorte*: si riunivano (TLIO, s.v. *corte*, 3).

<sup>11</sup> *fatta* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>12</sup> *ve ne chapeano*: ce ne stavano (TLIO, s.v. *capere*, 2).

<sup>13</sup> *sie ardito che GS] ardito di* P<sup>1</sup>VGz. La lezione di GS, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l'accordo P<sup>1</sup>VGz.

<sup>14</sup> *che ssu vi sedesse, temendo la loro* P<sup>1</sup>GS] *di sedervi, per temenza de<l>la loro* VGz. VGz innovano.

<sup>15</sup> *tutto che*: sebbene (GDLI, s.v. *tuttoche*<sup>1</sup>).

<sup>16</sup> *fosse loro maggiore*: fosse più autorevole di loro (GDLI, s.v. *maggiore*, 21).

<sup>17</sup> *Elgino*: essi, pronomi personale di terza persona plurale. Presenta la desinenza *-no*, caratteristica della terza persona plurale dei verbi (ROHLFS 1966 – 1969, p. 439).

<sup>18</sup> *pure* GS] *ma pure* P<sup>1</sup>VGz. *Pure*: tuttavia (GDLI, s.v. *pure*<sup>1</sup>).

<sup>19</sup> Poiché non ha senso nel conteso, correggo la lezione di S (*andava*) sulla scorta della lezione di P<sup>1</sup>G (*ardia*). Il copista di S compie, probabilmente, un errore di trascrizione. La lezione di VGz (*osava*) è, quanto al significato, vicina a P<sup>1</sup>G.

<sup>20</sup> *anchora* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>21</sup> Poiché non ha senso nel contesto, correggo la lezione di S (*che non fosse avaro*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>22</sup> *ben* P<sup>1</sup>SG] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>23</sup> *presso*: vicino (GDLI, s.v. *presso*<sup>2</sup>).

<sup>24</sup> *dovere* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz riducono.

Rimurarono mezzo<sup>1</sup> l'uscio<sup>2</sup> da lloro palagio dove si riducevano<sup>3</sup>, perchè  
non vi entrasse. L'uomo era molta grossa persona<sup>4</sup>: non potendovi en  
36 trare, spolglossi ed entrovi in camicia. Quelgli, quando il sentirono,  
entrarono nelle letta<sup>5</sup> e ffecersi coprire come malati. Messer Polo  
giunse che lgli credeva<sup>6</sup> a ttavola trovare; trovogli in sulle letta:  
39 chonfortolgli e domandolgli di loro mala volglia<sup>7</sup>; e avidesene bene<sup>8</sup>,

(c. 81v)

e chiese comiato e partissi da lloro. Que' chavalieri dissono: "Questo no è  
giuocho<sup>9</sup>". "Andaronne a una villa<sup>10</sup> dell'uno; quivi<sup>11</sup> avea<sup>12</sup> uno bello chastelletto  
3 chon uno bello fosso e bel ponte<sup>13</sup> levatoio. Puosersi in quore  
di stare quivi il verno<sup>14</sup>. Un dì messer Polo v'andò e chon bella compagnia<sup>15</sup>.  
Quando volle<sup>16</sup> entrare dentro, que•levaro il ponte. Assai potè dire,  
6 che<sup>17</sup> non vi entrò, e ritornossi adrieto<sup>18</sup>. Passato il verno, tornaro  
i chavalieri<sup>19</sup> alla città. Messer Polo, quando tornarono, non si levò<sup>20</sup>, e queristettero<sup>21</sup>;  
e ll'uno disse: "E messer, per mala ventura<sup>22</sup>, che cortesie<sup>23</sup> sono le vostre?  
9 Quando i forestieri giunghono in città, voi non vi levate per loro<sup>24</sup>?". Messer  
Polo rispuose: "Perdonatemi, messere, che no'mmi levo, se nno per lo ponte

<sup>1</sup> *Rimurarono mezzo*: murarono per metà (GDLI, s.v. *mezzo*<sup>1</sup>; *rimurare*);

<sup>2</sup> *mezzo l'uscio* AGS] *un uscio* VGz. La lezione di AGS è lezione di β, corrotta in VGz (CONTE 2001, p. 422).

<sup>3</sup> *dove si riducevano* GS] *manca in* P<sup>1</sup>VGzA. La lezione di GS non è un errore, ma, visto l'accordo degli altri testimoni, non è quella primitiva..

<sup>4</sup> *era molta grossa persona*: aveva una massiccia corporatura (GDLI, s.v. *persona*, 11).

<sup>5</sup> *letta*: letti. Plurale analogico su *dita* (CONTE 2001, p. 73).

<sup>6</sup> *giunse che lgli credeva* P<sup>1</sup>AGS] *li cre<de>va* VGz. VGz riducono.

<sup>7</sup> *mala volglia*: indisposizione (GDLI, s.v. *malavoglia*, 4).

<sup>8</sup> *avidesene bene*: capì tutto (GDLI, s.v. *bene*<sup>1</sup>, 2; TLIO, s.v. *avvedere*, 2).

<sup>9</sup> *Questo no è giuocho*: non è una cosa da nulla (GDLI, s.v. *gioco*, 16).

<sup>10</sup> *villa*: tenuta di campagna (TLIO, s.v.).

<sup>11</sup> *quivi* AGS] *ove* P<sup>1</sup>VGz. Le lezioni sono equipollenti; tuttavia, l'accordo extrastemmatico tra P<sup>1</sup> e VGz, farebbe pensare che la lezione primitiva sia la loro.

<sup>12</sup> *avea*: c'era (GDLI, s.v. *avere*, 25).

<sup>13</sup> *chon [...] bel ponte* P<sup>1</sup>AGS] *con fosso e ponte* VGz. vGz riducono.

<sup>14</sup> *verno*: inverno (TLIO, s.v.).

<sup>15</sup> *chon bella compagnia* P<sup>1</sup>AGS] *buona compagnia* VGz. VGz innovano. *Bella compagnia*: una compagnia di riguardo (TLIO, s.v. *bello*, 2).

<sup>16</sup> *volle* P<sup>1</sup>AGS] *vollero* VGz. VGz innovano.

<sup>17</sup> *Assai potè dire, che*: per quanto dicesse (CONTE 2001, p. 73).

<sup>18</sup> *entrò, e ritornossi adrieto* AGS] *entrarono; ritornarono indietro* VGz. È originario il singolare di S e G, oppure anche di P<sup>1</sup> (*non v'entrò dentro, e ritornò indietro*) anziché il plurale di VGz (CONTE 2001, p. 422).

<sup>19</sup> *i chavalieri* P<sup>1</sup>AGS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>20</sup> *si levò*: si alzò (GDLI, s.v. *levare*, 2).

<sup>21</sup> *ristettero*: si fermarono (GDLI, s.v. *restare*<sup>1</sup>).

<sup>22</sup> *per mala ventura*: accidenti (TLIO, s.v. *malaventura*).

<sup>23</sup> *cortesie* P<sup>1</sup>GzAGS] *cortesie* V.

<sup>24</sup> *non vi levate per loro* P<sup>1</sup>AGS] *non fate onore loro* VGz. VGz innovano.

che ssi levò *per me*". Allora i chavalieri ne fecero gran festa<sup>1</sup>. Morio  
12 l'uno de' chavalieri, e quelli segharono la sua terza parte della pancha  
ove sedevano *quando il terzo vivea*<sup>2</sup>, *però* che non trovarono *in*  
tutta Romangnia niuno che<sup>3</sup> paresse loro che fosse dengno<sup>4</sup> d'essere  
15 in suo luogho.

---

<sup>1</sup> *ne fecero gran festa*: si rallegrarono (GDLI, s.v. *festa*, 16).

<sup>2</sup> *quando il terzo vivea* S] *quando il terzo fu morto* VGzAG. Non si può decidere tra le due lezioni, in quanto entrambe hanno senso nel contesto e l'intera espressione è omessa da P<sup>1</sup>.

<sup>3</sup> *niuno che* P<sup>1</sup>AGS] *niuno cavaliere che* VGz. VGz ampliano.

<sup>4</sup> *paresse loro che fosse dengno* S] *fosse degno* P<sup>1</sup>VGzAG. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l'accordo degli altri testimoni.

[XLII]

P<sup>1</sup>(72)VGzAGS

Ghuiglielmo Borghadam fu nobile chavalier<sup>1</sup> di Proenza<sup>1</sup> al tempo  
del chonte Ramondo Berlinghieri<sup>2</sup>. Uno giorno avvenne che i  
18 chavalieri si vantavano; Ghuglielmo<sup>3</sup> si vantò che nonne aveva  
niuno nobile huomo in Proenza, che nolgli avesse fatto votare  
la sella<sup>4</sup> o giaciuto con sua molgiera. E questo disse un die inn udienza  
21 del chonte<sup>5</sup>. Rispuose<sup>6</sup>: “E me, Guiglielmo<sup>7</sup>?”. “Voi, singnore? Il vi dirò”.  
Fece venire un suo destriere sellato e bene cinghiato<sup>8</sup>, e lgli sproni  
in piede. Mise il pie’ nella staffa e prese l’arcione<sup>9</sup>, e, quando fue  
24 chosie amannato<sup>10</sup>, parlò al chonte e disse: “Vo’, singnore, né metto  
né tragho<sup>11</sup>”. E monta in sul destriere<sup>12</sup> e sprona e va via. Il chonte  
s’adirò molto; que non venia a chorte. Un giorno donne s’adunaro  
27 a uno nobile convito. Mandarono per<sup>13</sup> Guiglielmo. La contessa vi fu,  
per intendimento<sup>14</sup> d’ucciderlo<sup>15</sup>. Guiglielmo venne imantante<sup>16</sup>  
a lloro. Le donne gli dissero: “Or ci di<sup>17</sup>, Guiglielmo, perché ài si avilite<sup>18</sup> le nobile

<sup>1</sup> *Ghuiglielmo Borghadam [...] di Proenza*: è il trovatore Guilhelm de Berguedam, che nacque prima del 1138 e morì probabilmente tra il 1192 e il 1196. Apparteneva a una nobile famiglia catalana. Per *Proenza* veniva intesa genericamente l’area occitanica, in cui era inclusa, quindi, anche la Catalogna. (CONTE 2001, p. 74, n. 2).

<sup>2</sup> *Ramondo Berlinghieri*: l’ipotesi, basata soprattutto su motivi cronologici, è che questo personaggio sia da identificare con Raimondo Berengario III, morto nel 1181; non è tuttavia da escludere nemmeno che si tratti di Raimondo Berengario IV, sposato con Beatrice di Savoia, alla cui corte trovò ospitalità anche Sordello da Goito (CONTE 2001, p. 72, n. 4; RIQUER 1971, p. 254).

<sup>3</sup> *Ghuglielmo*: il nome sul manoscritto non risulta scritto chiaramente; probabilmente, il copista aveva compiuto un errore; quindi, ha eraso l’inchiostro e ha riscritto sulla carta. La parola cancellata non risulta leggibile.

<sup>4</sup> *che nolgli [...] la sella*: non avesse disarcionato (GDLI, s.v. *sella*, 12).

<sup>5</sup> *inn udienza del chonte*: mentre il conte ascoltava (GDLI, s.v. *udienza*, 8).

<sup>6</sup> *Rispuose S] El conte rispuose VGzAGS*. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella originale, visto l’accordo di VGzAGS, la cui lezione è molto simile a quella di P<sup>1</sup> (“*E me, Guilelmo?*”, *disse lo conte*”).

<sup>7</sup> *E me, Guiglielmo P<sup>1</sup>S] “Or <me>?”*. *Guiglielmo disse VGzA*. G testimonia una lezione probabilmente errata (*come guiglielmo disse*).

<sup>8</sup> *bene cinghiato*: ben stretto con le cinghie (TLIO, s.v. *cinghiare*).

<sup>9</sup> *e prese l’arcione P<sup>1</sup>GS] manca in VGzA*. VGzA omettono. *E prese l’arcione*: e montò in sella (GDLI, s.v. *arcione*<sup>1</sup>, 2).

<sup>10</sup> *amannato*: pronto (TLIO, s.v. *ammannato*).

<sup>11</sup> *né metto né tragho*: non aggiungo né tolgo nulla, ossia non fate eccezione (CONTE 2001, p. 74, n. 8).

<sup>12</sup> *in sul destriere P<sup>1</sup>GAS] a cavallo VGz*. VGz banalizzano.

<sup>13</sup> *Mandarono per*: convocarono (GDLI, s.v. *mandare*).

<sup>14</sup> *per intendimento*: con l’intenzione di (GDLI, s.v. *intendimento*, 19).

<sup>15</sup> *per intendimento [...] gli dissero S] e dissero P<sup>1</sup>VGzAG*. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l’accordo degli altri testimoni.

<sup>16</sup> *imantante*: subito (GDLI, s.v. *immantinente*),

<sup>17</sup> *Or ci di*: dicci.

<sup>18</sup> *ài si avilite S] ài tu così onite VGz, o unite P<sup>1</sup>AG*. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l’accordo degli altri testimoni. Potrebbe trattarsi di una banalizzazione del copista di S, dal momento che *onite* o *unite* è un gallicismo. *Avilite*: disprezzate (TLIO, s.v. *avvilire*).

30 donne di Proenza? Chara la conperrai<sup>1</sup>”. Chatuna aveva  
 uno coltello<sup>2</sup> sotto<sup>3</sup>. Quella che Igli parlava gli disse<sup>4</sup>: “Pensa<sup>5</sup>, Guiglielmo,  
 che *per* la tua follia a tte conviene<sup>6</sup> morire”. E Guiglielmo,  
 33 vedendo che così era sopeso, parlò e disse: “Donne, chosì vi priegho  
*per* l’amore della chosa che voi più amate<sup>7</sup>: che ‘nanzi ch’io muoia<sup>8</sup> voi  
 mi facciate un dono<sup>9</sup>”. Le donne dissero: “Volentieri”, e dissono<sup>10</sup>: “Domanda,  
 36 salvo che<sup>11</sup> ttu non domandi tuo schampo<sup>12</sup>”. Allora Ghuiglielmo  
 parlò e disse: “Donne, io vi priegho *per* amore che qual di voi è lla  
 maggiore puttana<sup>13</sup>, quella<sup>14</sup> mi dia in prima<sup>15</sup>”. Allora l’una righuarda  
 39 l’altra: non si trovò chi prima gli volesse dare, e chosì scampò da lloro<sup>16</sup>.

---

<sup>1</sup> *conperrai*: pagherai (TLIO, s.v. *comprare*, 4).

<sup>2</sup> *coltello* S] *ma<t>t<e>ro* VGz. *Mattero* sarebbe la lezione del subarchetipo β (GzAG), alternativa al *bastone* di P<sup>1</sup> (CONTE 2001, p.423); la lezione di S si discosta da entrambi, forse ancora per una banalizzazione del copista.

<sup>3</sup> *sotto*: sottinteso *le vesti*.

<sup>4</sup> *Igli parlava gli disse* S] *parlava disse* VGz. Il primo pronome è originario (P<sup>1</sup>AGS), mentre il secondo (AGS) era nel subarchetipo β; entrambi sono stati omissi da VGz (CONTE 2001, p. 423).

<sup>5</sup> *Pensa* P<sup>1</sup>AGS] *Vedi* VGz. VGz innovano.

<sup>6</sup> *a tte conviene*: è giusto che (TLIO, s.v. *convenire*, 4).

<sup>7</sup> *Donne [...] più amate* P<sup>1</sup>AGS] *D’una cosa vi prego, donne, per amore* VGz. VGz innovano.

<sup>8</sup> *nanzi ch’io muoia* P<sup>1</sup>AGS] *manca in* VGz. VGz omettono.

<sup>9</sup> Sulla scorta degli altri testimoni, e poiché l’articolo cui è accostato il sostantivo è maschile singolare, emendo la lezione di S (*dona*).

<sup>10</sup> *Le donne dissero: “Volentieri”, e dissono* P<sup>1</sup>AGS] *Le donne rispuosero* VGz. Al subarchetipo β può poi essere più fedele la lezione di S, con cui concorda anche G, o quella di A (*dissero volentieri domanda*), ma non si può scegliere tra queste lezioni e quella di P<sup>1</sup>, che riporta *rispuoseno: Volontieri* (CONTE 2001, p. 423).

<sup>11</sup> *salvo che*: a patto che (GDLI, s.v. *salvo*<sup>2</sup>, 2).

<sup>12</sup> *schampo*: salvezza (TLIO, s.v. *scampo*).

<sup>13</sup> *è lla maggiore puttana* S] *la più putta* P<sup>1</sup>VGzAG. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l’accordo degli altri testimoni. *Lla maggiore puttana*: colei che si comporta maggiormente da squaldrina (GDLI, s.v. *puttana*).

<sup>14</sup> *quella* AGS] *manca in* VGz. AGS testimoniano la lezione di β, da cui differisce lievemente P<sup>1</sup> (*di voi*, CONTE 2001, p. 423).

<sup>15</sup> *mi dia inprima*: mi colpisca per prima (GDLI, s.v. *dare*, 62; *imprima*, 4).

<sup>16</sup> *da lloro* S] *a quella volta* P<sup>1</sup>VGz. La lezione di S, pur non essendo un errore, non è quella primitiva, visto l’accordo degli altri testimoni.

[XLIII]

P<sup>1</sup>(73)VGzAS

(c. 82r)

Messer Iacopino Ranghoni<sup>1</sup>, nobile chavaliere di Lonbardia<sup>2</sup>, istando uno  
giorno a una tavola, avea due ghuastade<sup>3</sup> di finissimo<sup>4</sup> vino inanzi,  
3 bianco e vermiglio. Uno giochulare<sup>5</sup> stava a quella tavola e non si  
ardiva<sup>6</sup> di chiedere di quello vino. Avendone grandissima volglia,  
levossi suso<sup>7</sup> e prese un bichiere<sup>8</sup>, e llavollo smisuratamente bene,  
6 ed a vantaggio<sup>9</sup>. E poi che l'ebbe chosì lavato e risciaquato<sup>10</sup> molto, girò  
la mano<sup>11</sup> dove avea il bichiere<sup>12</sup> e disse: "Messer, io l'ò lavato<sup>13</sup>". Messer Iacopino  
diè delle mani nelle guastade<sup>14</sup> e disse: "E ttu il pettinerai altrove  
9 e non qui<sup>15</sup>". Il giullare si rimase così e nno ebe del vino.

---

<sup>1</sup> *Iacopino Ranghoni*: si tratta forse del figlio del modenese Gherardo Rangoni, podestà a Siena (1235), Bologna (1245), Firenze (1260) e Parma (1278). Gherardo fu inoltre capo dei fiorentini sconfitti a Montaperti (CONTE 2001, p. 76, n. 1).

<sup>2</sup> *Lonbardia*: anticamente, oltre alla regione attuale, si indicava con tale denominazione il territorio dell'Italia settentrionale compreso tra le Alpi e la Toscana (GDLI, s.v. *lombardo*).

<sup>3</sup> *ghuastade* S] *ingaiustare* VGz. P<sup>1</sup> riporta *guastare*, A e G *anghistare*. È probabile che la lezione originaria sia quella di S, visto che concorda con P<sup>1</sup> (*ghuastade* e *guastare* sono due grafie alternative per lo stesso sostantivo). *Ghuastade*: brocche (TLIO, s.v. *guastada*).

<sup>4</sup> *finissimo*: pregiatissimo (GDLI, s.v. *fine*<sup>2</sup>, 14).

<sup>5</sup> *giochulare*: giullare (GDLI, s.v. *giocolare*<sup>1</sup>).

<sup>6</sup> *non si ardiva*: non osava (TLIO, s.v. *ardire*).

<sup>7</sup> *levossi suso* P<sup>1</sup>AGS] *levossi sue* VGz. VGz innovano. *Levossi suso*: si alzò (GDLI, s.v. *levare*, 2; s.v. *suso*).

<sup>8</sup> *bichiere* S] *muiuolo* VGzAG. La lezione originaria è, probabilmente, quella di VGzAG, simile a P<sup>1</sup> (*moggiolo*). Il copista di S banalizza.

<sup>9</sup> *a vantaggio*: ancor di più. Si tratta di un gallicismo (HOPE 1971, p. 79).

<sup>10</sup> *e risciaquato* AGS] *manca in* VGz. La lezione di AGS è omessa sia in VGz sia in P<sup>1</sup>; è probabile che sia caduta indipendentemente nei due manoscritti (CONTE 2001, p. 423).

<sup>11</sup> *girò la mano*: girò la mano capovolgendo il bicchiere, per dimostrare che era vuoto e che poteva essere riempito (CONTE 2001, p. 76, n. 10).

<sup>12</sup> *dove avea il bichiere* S] *manca in* VGzA. La lezione primitiva è quella di S, in accordo con P<sup>1</sup> (che riporta però *col moggiolo*) e G (*dove avea lo muiuolo*, CONTE 2001, p. 424).

<sup>13</sup> *Messer, io l'ò lavato*: sottintendendo che quindi il bicchiere era pulito e ci si poteva bere (CONTE 2001, p. 76, n. 11).

<sup>14</sup> *diè delle mani nelle guastade*: prese la caraffa (GDLI, s.v. *mano*, 47).

<sup>15</sup> *il pettinerai altrove e non qui*: lo tracannerai altrove, e non qui (GDLI, s.v. *pettinare*, 11).

[XLIV]

P<sup>1</sup>(76)VGzAGS

Marcho Lonbardo<sup>1</sup> fue uno nobile huomo di chorte e ffue molto  
savio<sup>2</sup>. Fue per la Pasqua di Natale<sup>3</sup> a una città dove si donavano  
12 molte robe<sup>4</sup> e non ebbe veruna. Trovoe un altro huomo di chorte,  
il quale nescente persona appo lui<sup>5</sup>, e avea auto robe. Di questo naque  
una bella sentenza<sup>6</sup>; ché quello giullare disse a Marcho: “Ch’è ccò, ch’io ò<sup>7</sup>  
15 sette robe e ttu nonn ài veruna? E sse’<sup>8</sup> troppo<sup>9</sup> milgliore huomo  
di me e più savio, ch’io non sono<sup>10</sup>; quale è lla chagione<sup>11</sup>?”. E Marcho rispuose:  
“Nonn è altro<sup>12</sup> se non che ttu trovasti più de’ tuoi<sup>13</sup> che de’ miei<sup>14</sup>”.

---

<sup>1</sup> *Marcho Lonbardo*: citato da Dante in *Purg.* XVI, 25 -145, troviamo Marco Lombardo posto tra gli iracondi. Il personaggio viene immaginato dall’Alighieri senza alcun profilo fisico, poiché avvolto dal denso e oscuro fumo che acceca e irrita gli occhi delle anime purganti. Ricaviamo qualche aneddoto su di lui proprio dalle cronache e dai commentatori di Dante: pare che fosse un uomo saggio, dal carattere disdegnoso e poco accomodante nei confronti delle richieste dei potenti, spregiatore delle ricchezze, ma liberale verso i bisognosi. Lo ZACCAGNINI (1923, pp. 9 – 10) ritiene che la sua terra d’origine sia stata probabilmente la Marca Trevigiana, facente parte della *Lombardia Inferior* (da qui l’aggettivo *Lombardo*); inoltre, se è lui quel *dominus Marchus lombardus* che rintraccia in un documento bolognese del 1267, prende consistenza l’ipotesi che abbia frequentato lo Studio di Bologna e che sia stata una persona di riguardo (CONTE 2001, p. 77, n. 1).

<sup>2</sup> *e ffue molto savio* P<sup>1</sup>AGS] *e savio molto* VGz. VGz innovano.

<sup>3</sup> *Fue per la Pasqua di Natale* S] *Fue a uno natale* VGz. Non si può decidere se sia originaria la lezione di VGz o quella di P<sup>1</sup> (*ad una cittade fue uno natale*); pare certo, però, che il copista di S abbia frainteso (CONTE 2001, p. 424).

<sup>4</sup> *robe*: abiti (GDLI, s.v. *roba*<sup>1</sup>, 2).

<sup>5</sup> *nescente persona appo lui* P<sup>1</sup>AGS] *era nescente apo lui* VGz. VGz riducono. *Nescente persona appo lui*: persona ignorante nei suoi confronti (TLIO, s.v. *nesciente*; s.v. *appo*, 2).

<sup>6</sup> *sentenza*: risposta arguta (GDLI, s.v. *sentenza*, 13).

<sup>7</sup> *ch’io ò* P<sup>1</sup>GS] *Marco, ch’io ho avute* VGzA. VGzA ampliano.

<sup>8</sup> *E sse’*: eppure sei (GDLI, s.v. *e*, 12).

<sup>9</sup> *troppo*: molto (GDLI, s.v. *troppo*, 5).

<sup>10</sup> *milgliore [...] non sono* S] *migliore e più savio di me* VGz. È originaria la lezione di P<sup>1</sup>A (*migliore huomo e p<i>ue savio di me*), rispetto alla quale VGz. omette *huomo* e GS sostituiscono *ch’io non sono a di me* (CONTE 2001, p.424).

<sup>11</sup> *Chagione*: causa (GDLI, s.v. *cagione*).

<sup>12</sup> *Nonn è altro*: non vi è altro motivo (GDLI, s.v. *altro*, 8).

<sup>13</sup> *più de’ tuoi*: più persone simili a te, ossia degli ignoranti.

<sup>14</sup> *che de’ miei* P<sup>1</sup>AGS] *che io non trova’ de<l>li miei* VGz. VGz ampliano.



[XLV]

P<sup>1</sup>(77)VGzAGS

18 Messer Lancialotto<sup>1</sup> si combattea un giorno a ppie' d'una<sup>2</sup> fontana chon uno  
chavalier<sup>3</sup> di Sansongnia<sup>3</sup>, il quale ave nome Ghuriello<sup>4</sup>, e combattiensi  
aspramente cholle spade, dismantati<sup>5</sup> di loro chavalgli. Quando predeano  
21 lena<sup>6</sup> i due chavalieri<sup>7</sup>, si domandò l'uno del nome de' l'altro.  
Allora<sup>8</sup> messer Lancelotto gli rispuose e disse<sup>9</sup>: “Poiché ttu desideri mio nome,  
or sappi ch'i' ò nome Lancialotto”. Allora s'incominciò la mislea<sup>10</sup>  
24 tra due chavalieri<sup>11</sup>, e 'l chavalier<sup>11</sup> parlò a Lancialotto e disse: “Più mi nuoce  
tuo nome che no'mmi fa la tua prodezza<sup>12</sup>”. Però che, ssaputo ch'era Lancialotto,  
sì cominciò il chavalier<sup>13</sup> a dottare della sua bontà<sup>14</sup>.

---

<sup>1</sup> *Lancialotto*: cfr. XXVIII, p. 48, n. 8.

<sup>2</sup> *a ppie' d'una* P<sup>1</sup>AGS] *a una* VGz. VGz riducono.

<sup>3</sup> *Sansongnia*: Sassonia, regione della Germania centro-orientale. Forma vicino all'ant. fr. *Sansoigne* (CONTE 2001, p. 78, n. 1; GDLI, s.v. *sassone*).

<sup>4</sup> *Ghuriello* S] .A. VGzA. È probabile che l'iniziale del nome, travisato in S e modificato nei manoscritti rubricati VGzA, fosse .G.; quest'ultima lezione è attestata da P<sup>1</sup>. L'iniziale riportata da VGzA (manoscritti che all'interno della tradizione si inseriscono nella parte bassa di β) rimanda probabilmente ad Alybons, il cavaliere con cui Lancillotto si scontra nel *Lancelot* in prosa, opera che tradizionalmente viene indicata come fonte della novella. Tuttavia, come fa notare la DELCORNO BRANCA (1998, p. 131 - 135) le analogie tra l'episodio riportato dal *Lancelot* e la novella sono vaghe: i due testi hanno infatti in comune soltanto la presenza di Lancillotto e la situazione, ossia il combattimento che avviene nei pressi della fontana. Inoltre, nel *Lancelot* in prosa, Alybons non proviene dalla Sassonia, Lancillotto non ama rendere noto il proprio nome e si rifiuta di dirlo all'avversario. La Delcorno Branca individua piuttosto, come fonte della novella, un episodio del *Tristan en prose*, in cui viene raccontato il duello di Tristano ed Helias di Sassonia. Le corrispondenze sono significative: i personaggi combattono presso una fontana, l'avversario del protagonista proviene dalla Sassonia, i cavalieri fanno una pausa, rivelano la propria identità e riprendono a combattere, ma, soprattutto, vi è l'analogia tra “più mi nuoce tuo nome che la tua prodezza” e “plus m'a tes nons espuenté que ta proesce n'a fait!” (MÉNARD, 1987 – 1997, VI p. 140).

<sup>5</sup> *dismantati*: scesi (TLIO, s.v. *dismontare*).

<sup>6</sup> *lena*: fiato (TLIO, s.v. *lena*<sup>1</sup>).

<sup>7</sup> *i due chavalieri* P<sup>1</sup>GS] *manca* in VGzA. VGzA riducono.

<sup>8</sup> *Allora* P<sup>1</sup>AGS] *manca* in VGz. VGzA riducono.

<sup>9</sup> *e disse* AGS] *manca* in VGz. La lezione di AGS doveva essere quella di β; l'accordo della lezione di VGz con P<sup>1</sup> dev'essere casuale (CONTE 2001, p. 425).

<sup>10</sup> *mislea*: combattimento corpo a corpo (TLIO, s.v. *meslea*).

<sup>11</sup> *tra due chavalieri* AGS] *manca* in VGz. La lezione di AGS, simile a quella di P<sup>1</sup> (*tra loro due*), è la lezione originaria..

<sup>12</sup> *che no'mmi fa la tua prodezza* S] *che non la tua prodezza* VGz. La lezione originaria deve essere quella testimoniata da A, che non fa la tua prodezza, che trova riscontro nel *Tristan en prose* (*que ta p. n'a fait*, MÉNARD 1987 – 1997, VI p. 140); si discostano da questa lezione GS introducendo il pronome *mi* e, autonomamente, sia P<sup>1</sup> sia VGz (CONTE 2001, p. 425). *Prodezza*: impresa (GDLI, s.v. *prodezza*, 2)

<sup>13</sup> *ssaputo* [...] *il chavalier* AGS] *saputo il cavaliere ch'era Lancialotto, cominciò* VGz. La lezione di β è quella testimoniata da AGS. P<sup>1</sup> omette l'intera espressione.

<sup>14</sup> *a dottare della sua bontà*: a temere il suo valore (TLIO; s.v. *dottare*; GDLI, s.v. *bontà*, 10).

[XLVI]

P<sup>1</sup>(79) VGzAGS

27 Narcisso<sup>1</sup> fue molto bellissimo huomo<sup>2</sup>. Uno giorno avvenne che si riposava  
sopra una bella<sup>3</sup> fontana. Ghuardò nell'aqua e vide l'onbra  
sua, ch'era<sup>4</sup> molto bellissima. Incominciò a righuardare<sup>5</sup> e a rallegrarsi<sup>6</sup>  
30 sopra la fonte e l'onbra sua facea il similgliante<sup>7</sup>. E chosie credette  
che quella fosse persona che<sup>8</sup> avesse vita, che stesse nell'aqua,  
e non si acorgea che fosse l'onbra sua, e cominciò ad amarla e innamoronne<sup>9</sup>  
33 si forte che lla volle pigliare; e ll'aqua si turbò e l'onbra  
spario. Onde cominciò a piangere sopra la fontana<sup>10</sup>, e ll'aqua  
schiarando<sup>11</sup>, vide l'onbra che piangea in senbiantè sì chom'elgli<sup>12</sup>.  
36 Allora Narcisso<sup>13</sup> si lasciò chadere nella fonte<sup>14</sup> in guisa che<sup>15</sup> vi morio  
e anneghò<sup>16</sup>. Il tempo<sup>17</sup> era di primavera; donne si veniano a diportare  
alla fonte; viddero il bello Narcisso anneghato<sup>18</sup>. Con grandissimo

<sup>1</sup> *Narcisso*: bellissimo giovinetto figlio del fiume Cefiso e della ninfa Liriope, è completamente insensibile all'amore delle ninfe, ma è ardentemente innamorato della propria immagine, che vede riflessa nell'acqua (GDLI, s.v. *Narciso*<sup>2</sup>)

<sup>2</sup> *molto bellissimo huomo* P<sup>1</sup>GS] *molto buono e bellissimo cavaliere* VGzA.

<sup>3</sup> *bella* P<sup>1</sup>AGS] *bellissima* VGz. VGz innovano.

<sup>4</sup> *ghuardò [...] ch'era* P<sup>1</sup>AGS] *e dentro l'acqua vide l'ombra sua* VGz. VGz innovano.

<sup>5</sup> *righuardare* P<sup>1</sup>AGS] *riguardarla* VGz. *Righuardare*: scrutare con attenzione (GDLI, s.v.).

<sup>6</sup> *a rallegrarsi* P<sup>1</sup>AGS] *rallegravasi* VGz. VGz innovano.

<sup>7</sup> *similgliante*: altrettanto (GDLI, s.v. *somigliante*, 17).

<sup>8</sup> *quella fosse persona che* P<sup>1</sup>GS] *quella ombra* VGz. La lezione di A è sostanzialmente concorde con P<sup>1</sup>GS; sostituisce, però l'ombra a quella.

<sup>9</sup> *e innamoronne* P<sup>1</sup>GS] *e ad innamorare* VGzA. *E ad innamorare* è innovazione di VGzA.

<sup>10</sup> *sopra la fontana* S] *manca in* VGz. La lezione più vicina alla primitiva è quella di S, simile a P<sup>1</sup>AG (*sopra la fonte*).

<sup>11</sup> *ll'aqua schiarando*: tornando limpida l'acqua (GDLI, s.v. *schiarire*, 11).

<sup>12</sup> *in senbiantè sì chom'elgli* AS] *manca* VGz. La lezione più vicina alla primitiva è quella di AS, oppure quella di P<sup>1</sup>G (*sì com'elli*).

<sup>13</sup> *Narcisso* P<sup>1</sup>AGS] *elli* VGz. VGz innovano.

<sup>14</sup> *fonte* P<sup>1</sup>AGS] *fontana* VGz. VGz innovano.

<sup>15</sup> *in guisa che* P<sup>1</sup>AGS] *sicché* VGz. VGz riducono. *In guisa che*: in modo che (TLIO, s.v. *guisa*).

<sup>16</sup> *vi morio e anneghò* GS] *anegò* VGz. GS = A è la lezione primitiva, da cui si scostano VGz e P<sup>1</sup>, che sceglie *ne morio* (CONTE 2001, p. 426).

<sup>17</sup> *tempo*: stagione (GDLI, s.v. *tempo*, 15).

<sup>18</sup> *anneghato* P<sup>1</sup>GS] *affogato* VGzA. La lezione originaria è quella di S, in accordo con P<sup>1</sup> e G. La morte per annegamento di Narciso e, come si vedrà in seguito, la sua trasformazione in mandorlo sono due elementi di novità introdotti dalla novella rispetto al celeberrimo testo ovidiano, notissimo nel Medioevo e ripreso dalla letteratura romanzesca, trobadorica e nella poesia del Nord della Francia. Il particolare dell'annegamento si trova nel *Roman de Flamenca* (MEYER 1901, vv. 646 – 47); per questo motivo, BESTHORN (1935, pp. 96 – 99 e 163) ritiene che la novella possa averlo ripreso da una versione provenzale perduta del *Roman*; per quanto riguarda l'episodio della trasformazione in mandorlo, la CUOMO (1980 e 1981, risp. alle pp. 123 – 1253 e 49 – 69) rileva che, nonostante sia presente nel mondo antico e soprattutto nelle culture del Mediterraneo orientale, dove simboleggia il rinnovamento della Natura, un rapporto diretto tra amore e mandorlo precedente al *Novellino* sia solo nel mito di Phyllis e Demophoonte, nella versione offerta da Servio nel commento a Virgilio (*Ecl.*, V, 10). Non è possibile stabilire se l'autore della novella conoscesse questa versione o quella offerta dalla tradizione orientale; qui, comunque, “il mito di Narciso (attinto probabilmente tramite qualche versione francese o provenzale) è contaminato con quello del mandorlo (attinto o da fonti letterarie latine e mediolatine o dalla tradizione orale)” (CONTE 2001, p. 343).

39 pianto il trassero della fonte e così ritto<sup>1</sup> l'apoggiarono alle  
sponde. Onde dinanzi dallo iddio d'amore andò la novella<sup>2</sup>.

(c. 82v)

Onde lo dio d'amore ne<sup>3</sup> fecie uno nobilissimo mandorlo molto verde  
e molto bene stante<sup>4</sup>, cioè<sup>5</sup> il primaio<sup>6</sup> albore che prima fa frutto e rinovella  
3 amore<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> *ritto*: irrigidito (GDLI, s.v.).

<sup>2</sup> *novella*: notizia (TLIO, s.v.).

<sup>3</sup> *ne*: di Narciso.

<sup>4</sup> *stante*: rigoglioso (GDLI, s.v. *stante*, 5).

<sup>5</sup> *ciòè S] e fu ed è VGz*. AG testimoniano *fue*; dato l'accordo tra i testimoni, è probabile che questa sia la lezione più vicina alla primitiva, fraincesa dal copista di S. P<sup>1</sup> omette il verbo.

<sup>6</sup> *primaio AS] primo P<sup>1</sup>VGzG*. Le lezioni sono equipollenti, ma, stante l'accordo degli altri testimoni, sono AS ad innovare.

<sup>7</sup> *rinovella amore*: ridesta amore (GDLI, s.v. *rinnovellare*, 3).

## [XLVII]

### VGzAGS

Uno chavalier<sup>e</sup> preghava un giorno una donna d'amore e diceale  
infra l'altre parole chom'elgl'era gentile<sup>1</sup> e riccho e bello<sup>2</sup>: "E 'l vostro  
6 marito è chosì laido<sup>3</sup>, come voi sapete". E quel choltale marito era  
dopo<sup>4</sup> la parete della chamera; parlò e disse: "Messer, per chortesia,  
aconciate i fatti vostri e non isconciate gl'altrui<sup>5</sup>!". Messer Lizio di Valbona<sup>6</sup>  
9 fue il laido, e l'altro fu messer Rinieri da Chalvoli<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> *gentile*: nobile (GDLI, s.v. *gentile*<sup>l</sup>).

<sup>2</sup> *e bello* GS] *e bello a dismisura* VGzA. VGzA ampliano.

<sup>3</sup> *laido*: molto brutto (GDLI, s.v. *laido*<sup>l</sup>).

<sup>4</sup> *dopo*: dietro (GDLI, s.v. *dopo*, 3).

<sup>5</sup> *aconciate [...] gl'altrui*: sistemate i fatti vostri, ma non guastate quelli degli altri (TLIO, s.v. *acconciare*, 2; s.v. *sconciare*).

<sup>6</sup> *Lizio di Valbona*: figlio di un tal Nicola di Valbona e di madre sconosciuta, Lizio apparteneva all'illustre famiglia signorile che detene il potere su molti castelli e località situati nella valle del fiume Bidente, nell'attuale zona di Forlì e Cesena, almeno fino agli inizi del XV secolo. La data di nascita di Lizio è ignota; quello che è certo è che nel 1260 Lizio figura come *domicellus* (termine allusivo a rapporti feudo-vassallatici) di Guido Novello, all'epoca in cui quest'ultimo fu podestà di Firenze. Valbona era per tradizione guelfa; Lizio si trovò quindi impegnato a più riprese in azioni in funzione antighibellina. In particolare, si scontrò con Guido da Montefeltro; la fama di Lizio è infatti soprattutto legata ad un tentativo di conquista di Forlì, il principale centro di potere di Guido, avvenuto nel 1277 e appoggiato dai guelfi romagnoli, bolognesi e fiorentini, cui partecipò anche Rinieri da Calboli. Di lui si perdono le tracce dopo il 1280, quando partecipò alla pace del cardinale Latino a Bologna (ZACCAGNINI 1983, pp. 11 – 14). Lizio viene citato da Dante in *Purg.* XIV: lo colloca nella schiera dei romagnoli del "buon tempo antico"; questo è indicativo del fatto che, probabilmente, Dante stimava Lizio come modello di cortesia e di bei costumi e che la sua fama in tal senso dovesse essere universalmente riconosciuta. Anche in questa novella emerge un ritratto positivo del Valbona: infatti, dopo aver udito le parole d'amore riservate dal rivale Rinieri de' Calboli alla moglie e l'appellativo a lui riservato, Lizio non cade in preda all'ira, ma elabora un'arguta e pacata risposta.

<sup>7</sup> *Rinieri da Chalvoli*: nato forse non prima del secondo decennio del Duecento, Rinieri faceva parte dei Calboli, la più importante famiglia guelfa di Forlì. Della sua biografia conosciamo pochi dati certi: sappiamo che nel 1250 fu eletto podestà di Faenza, nel 1252 di Parma, nel 1255 di Cesena e nel 1265 di Faenza. Sappiamo inoltre che nel 1277 organizzò la spedizione militare per recuperare Forlì, conquistata da Guido da Montefeltro, cui partecipò anche Lizio di Valbona. Fallito l'assedio, i Calboli subirono poi la riscossa dei ghibellini e del conte Guido: questi ultimi distrussero infatti il loro castello e la famiglia di Rinieri riuscì a stento a salvare persone e beni. Rinieri poté rientrare a Forlì soltanto nel 1284; venne ucciso poi nell'estate del 1296 dalle forze ghibelline che non avevano mai del tutto abbandonato la città. Anche questo personaggio viene ricordato da Dante: l'Alighieri lo colloca fra le anime purganti degli invidiosi, citandolo dapprima in forma allusiva (*Purg.* XIV, vv. 7, 25, 70) e poi esplicitamente (*Purg.* XIV, vv. 89-90).

[XLVIII]

P<sup>1</sup>(82)VGzAGS

Leggesi de' re Churrado, padre di Churradino<sup>1</sup>, che quando era  
gharzone<sup>2</sup> si avea in conpangnia dodici gharzoni di sua etade  
12 che lgli faceano conpangnia<sup>3</sup>. Quando i're Churrado fallava<sup>4</sup>  
in niuna chosa<sup>5</sup>, e i maestri che lgl'erano dati a ghuardia<sup>6</sup> no'llo  
battevano<sup>7</sup>, ma batteano questi gharzoni suoi chonpangni per lui<sup>8</sup>.  
15 E quelli dicea: "Perchè battete costoro?<sup>9</sup>". Rispondeano i maestri: "Però è  
che tu sse' nostro singnore<sup>10</sup>. Ma nnoi battiamo costoro per te: assai  
ti de' dolere, se ttu ài gentil<sup>11</sup> quore, che altri porti pene<sup>12</sup> delle tue  
18 cholpe". E però si dicie che i're Churrado si guardava<sup>13</sup> di fallare  
per la piatà<sup>14</sup> di coloro.

---

<sup>1</sup> *re Churrado, padre di Churradino*: ci si riferisce a Corrado IV (1228 – 1254), figlio di Federico II e Iolanda di Brienne, e al figlio Corradino (1252 – 1268), l'ultimo imperatore della dinastia sveva. Corrado, che per un periodo affiancò il padre nelle azioni di governo, essendo stato nominato prima duca di Svevia e di Alsazia (1237) e poi erede al trono dopo la ribellione del fratello maggiore Enrico, ricevette un'educazione liberale e fu affiancato da numerosi maestri e intimi consiglieri del padre (PAOLELLA 1987, pp. 101 – 102).

<sup>2</sup> *gharzone*: ragazzo (TLIO, s.v. *garzone*).

<sup>3</sup> *che lgli faceano conpangnia* AGS] *manca in P<sup>1</sup>VGz*. La lezione primitiva è quella di AGS, omessa sia in VGz sia in P<sup>1</sup>: probabilmente era sentita come una ripetizione (CONTE 2001, p. 426).

<sup>4</sup> *fallava*: sbagliava (TLIO, s.v. *fallare*<sup>l</sup>).

<sup>5</sup> *in niuna chosa* GS] *manca in VGz*. La lezione primitiva è quella di P<sup>1</sup> (*in nessuna cosa*), cui sono molto simili quelle di GS (che hanno *neuna*) e A, che omette *in* (CONTE 2001, p. 426). *In niuna chosa*: qualunque cosa (GDLI, s.v. *nessuno*, 4).

<sup>6</sup> *a ghuardia*: per sorvegliarlo (TLIO, s.v. *guardia*).

<sup>7</sup> *battevano*: picchiavano (TLIO, s.v. *battere*).

<sup>8</sup> *per lui* P<sup>1</sup>AGS] *manca in VGz*. VGz riducono. *Per lui*: al suo posto (GDLI, s.v. *per*, 16).

<sup>9</sup> *battete costoro?* AGS] *battete voi costoro?* P<sup>1</sup>VGz. Il pronome *voi* manca in AGS e forse non era originario di β; non deve stupire, però, l'accordo tra VGz e P<sup>1</sup>, data la libertà dei copisti nell'uso dei pronomi (CONTE 2001, p. 426).

<sup>10</sup> *Rispondeano [...] singnore S*] *Rispondeano li maistri: "Per li falli tuoi". E que' dicea: "Perché non battete voi me? Ch'è mia la colpa"*: *E li maistri rispondeano: "Perché tu se' nostro signore [...]"* P<sup>1</sup>VGzAG. In questo caso siamo in presenza di un errore (*saut du même au même*) del copista di S, che omette una parte del testo (CONTE 2001, p. 426).

<sup>11</sup> *gentil*: nobile (GDLI, s.v. *gentile*<sup>l</sup>).

<sup>12</sup> *che altri porti pene*: che qualcun altro venga punito (GDLI, s.v. *pena*<sup>l</sup>).

<sup>13</sup> *si guardava*: badava a (TLIO, s.v. *guardare*, 4)

<sup>14</sup> *piatà*: forma antica e regionale di *pietà* (GDLI, s.v. *pietà*).

[XLIX]

P<sup>1</sup>(84)VGz[A]<sup>1</sup>GS

Uno medicho di Tolosa tolse per molglie<sup>2</sup> una gentil<sup>3</sup> donna di Tolosa,  
21 nipote dell'arciveschovo. Menolla<sup>4</sup>, e in due mesi fece una  
fanciulla. Il medicho non ne mostro nullo cruccio<sup>5</sup>, anzi chonsolava  
la donna e mostrava<sup>6</sup> ragione<sup>7</sup> secondo fisicha<sup>8</sup> che bene  
24 potea essere sua di ragione<sup>9</sup>. *E con quelle parole e con be' senbianti*<sup>10</sup>  
fecie sì che nel parto<sup>11</sup> la donna no•ll[a]<sup>12</sup> poteo traviare<sup>13</sup>. Molto onorò<sup>14</sup>  
la donna nel parto. Dopo il parto sì l'ebbe e dissele<sup>15</sup>: “Madonna,  
27 io v'ò honorata quanto ò potuto. Prieghovi, per amore di me, che voi  
ritorniate a chasa omai<sup>16</sup> del vostro padre; la vostra figliuola  
io torrò a grande honore<sup>17</sup>”. Tanto andarono le chose inanzi<sup>18</sup>, che  
30 llo arciveschovo senti che ‘l medicho avea dato chomiato alla  
nipote. Mandò per lui<sup>19</sup>. E acciò ch'elgli era<sup>20</sup> grande huomo parlò  
sopra llui molto grandi parole<sup>21</sup>, mischiate con superbia e co' minacce.  
33 Quand'elli ebe assai parlato, e ‘l medicho rispuose e disse chosi: “Messer,  
io tolsi vostra nipote per molglie credendomi della mia ricchezza<sup>22</sup>  
potere fornire e pascere<sup>23</sup> mia<sup>24</sup> familgia, e ffu mia intenzione

<sup>1</sup> A è lacunoso; la novella si interrompe a c. 83r, r. 1 ([...] *Ja ppovertà*).

<sup>2</sup> *tolse per molglie*: sposò (GDLI, s.v. *togliere*, 85).

<sup>3</sup> *gentil*: nobile (GDLI, s.v. *gentile*<sup>1</sup>).

<sup>4</sup> *Menolla*: l'accolse in casa propria (GDLI, s.v. *menare*, 8).

<sup>5</sup> *non ne mostro nullo cruccio*: non mostrò alcun segno d'irritazione (GDLI, s.v. *cruccio*).

<sup>6</sup> *mostrava* P<sup>1</sup>GS] *mostravale* VGzA. VGzA innovano.

<sup>7</sup> *ragione* S] *ragioni* P<sup>1</sup>VGzAG. *Ragione*: prova (GDLI, s.v. *ragione*, 8).

<sup>8</sup> *secondo fisicha*: secondo la scienza naturale (TLIO, s.v. *fisica*).

<sup>9</sup> *che bene potea essere sua di ragione*: che poteva essere figlia sua legittimamente (GDLI, s.v. *ragione*, 35).

<sup>10</sup> *be' senbianti*: modi gentili, affettuosi (TLIO, s.v. *sembiante*, 2).

<sup>11</sup> *nel parto* P<sup>1</sup>AGS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>12</sup> *no•llo* S] *no la* P<sup>1</sup>VGzAG. La lezione di S non è un errore, ma, visto l'accordo degli altri testimoni, non è quella primitiva.

<sup>13</sup> *no•llo poteo traviare*: non potè abortire (TLIO, s.v. *traviare*, 3).

<sup>14</sup> *Molto onorò*: circondò di molte attenzioni (GDLI, s.v. *onorare*, 3).

<sup>15</sup> *si l'ebbe e dissele* P<sup>1</sup>AS] *si le disse* VGz. La lezione primitiva è quella di P<sup>1</sup>AS; da essa si discostano non solo VGz, ma anche G, che riporta *si l'ebbe*.

<sup>16</sup> *omai*: a questo punto (GDLI, s.v.).

<sup>17</sup> *a grande honore*: in grande considerazione (GDLI, s.v. *onore*, 8).

<sup>18</sup> *Tanto andarono le chose inanzi*: le cose andarono avanti in modo tale che (GDLI, s.v. *innanzi*; s.v. *tanto*<sup>2</sup>).

<sup>19</sup> *Mandò per lui*: lo fece convocare (GDLI, s.v. *mandare*).

<sup>20</sup> *ch'elgli era* P<sup>1</sup>S] *ch'era* VGzAG.

<sup>21</sup> *E acciò ch'elgli [...] parole*: poiché era un uomo importante, disse lui veementi parole (GDLI, s.v. *grande*, 11; 24; *sopra*, 13.).

<sup>22</sup> *della mia ricchezza*: con la mia ricchezza (GDLI, s.v. *di*, 14).

<sup>23</sup> *fornire e pascere*: mantenere e soddisfare (GDLI, s.v. *fornire*, 4; s.v. *pascere*, 6).

<sup>24</sup> *mia* P<sup>1</sup>GS] *la mia* VGzA.

36 d'averè di lei<sup>1</sup> uno figliuolo l'anno e non più. Onde<sup>2</sup> la donna  
à chominciato a ffare figliuoli in duo mesi, *per* la *qual* chosa io non  
sono sì agiato<sup>3</sup>, se 'l fatto de' chosì andare<sup>4</sup>, ch'io li potessi notrichare,

(c. 83r)

e a voi non sarebe honore che vostro lengnaggio<sup>5</sup> andasse a ppovertà. Perch'io  
vi chieggio mercié<sup>6</sup> che voi la diate a uno più riccho huomo ch'io non sono,  
3 che possa notrichare i suo' figliuoli sicché a voi non sia disinore.

---

<sup>1</sup> *di lei* P<sup>1</sup>GS] *manca* in VGzA. VGzA omettono.

<sup>2</sup> *Onde*: ma (CONTE 2001, p. 82, n. 12).

<sup>3</sup> *agiato*: benestante (TLIO, s.v.).

<sup>4</sup> *se 'l fatto de' chosì andare*: se le cose stanno così (CONTE 2001, p. 82, n. 14).

<sup>5</sup> *lengnaggio*: discendenti (TLIO, s.v. *lignaggio*).

<sup>6</sup> *chieggio mercié*: chiedo il favore (GDLI, s.v. *mercé*, 3).

[L]

P<sup>1</sup>(85)VGzGS

Maestro Francescho, figliuolo del maestro Achorso della città di Bolongnia<sup>1</sup>,  
quando ritornò d'Inghilterra, dov'era stato lunghamente<sup>2</sup>, fece una  
6 chosì [fatta]<sup>3</sup> proposta<sup>4</sup> dinanzi al Chomune di Bolongna, e disse<sup>5</sup>: “Uno  
padre d'una famiglia si partì di suo paese per povertà, e llasciò suoi  
figliuoli, e andonne i' lontana provincia<sup>6</sup>. Istando un tempo<sup>7</sup>, ed e' vide  
9 huomini di sua provincia e<sup>8</sup> terra. L'amore [dei]<sup>9</sup> figliuoli lo strinse<sup>10</sup> a  
domandare di loro e quelgino<sup>11</sup> gli rispuosono: “Messere, vostri figliuoli  
anno guadagnato e ssono molto<sup>12</sup> ricchi”. Allora<sup>13</sup>, udendo chosì, si propuose<sup>14</sup>  
12 di ritornare. Tornò<sup>15</sup> in sua terra; trovò i figliuoli ricchi. Adomandò  
a' suoi figliuoli che llo rimettessono in sulle possessioni<sup>16</sup>, siccome  
padre e singnore<sup>17</sup>. I figliuoli negharono, dicendo chosì: “Padre, noi

---

<sup>1</sup> *Maestro Francescho [...] di Bolongnia*: Accorso fu un importantissimo giurista, nato tra il 1181 e il 1185 a Bagnolo, presso Firenze, e morto forse a Bologna tra il 1259 e il 1263. La fama del suo nome è legata, oltre che all'esercizio della professione già menzionata, anche all'importante attività di glossatore, che esercitò soprattutto sul *Corpus iuris civilis*. Famoso fu anche il figlio Francesco (Bologna, 1225 – Bologna, 1293), protagonista della novella, che studiò diritto presso la *schola* paterna e che poi divenne nel 1256 lettore di *ius civile* presso lo Studio di Bologna. Dopo un incontro con Edoardo I d'Inghilterra avvenuto nel 1273 in Romagna, Francesco decise di seguire il sovrano in Inghilterra, dove rimase dal 1274 al 1281, in qualità di consigliere e segretario del re. Durante la sua assenza, la famiglia fu costretta ad abbandonare Bologna, a causa del prevalere dell'avversa fazione guelfa; lui stesso, benché assente, fu condannato all'esilio. Tornato a Bologna nel 1282, si sottomise alla fazione avversa e riprese ad insegnare presso lo Studio, attività che continuò fino alla morte. Francesco non godette delle simpatie dei contemporanei: testimonianze delle antipatie di cui era oggetto sono la terzina con cui Dante lo ricorda nell'*Inferno* (XV, vv. 109 – 111) e le invettive a lui rivolte dal mondo studentesco, che accusava Francesco, al pari del padre, di prestare denaro a usura agli allievi (DBI 1960, s.v. *Francesco d'Accorso*).

<sup>2</sup> *dov'era stato lunghamente*: riferimento al soggiorno inglese avvenuto tra il 1274 e il 1281.

<sup>3</sup> Correggo la lezione di S (*lunga*) sulla scorta degli altri testimoni (P<sup>1</sup>VGzG: *fatta*). La lezione di S non ha senso; nell'introdurre l'aggettivo *lunga*, il copista potrebbe essere stato influenzato dall'avverbio *lunghamente*, utilizzato poco prima.

<sup>4</sup> *proposta*: termine tecnico che indica l'argomento su cui discutere o deliberare, la proposta di legge (GDLI, s.v.).

<sup>5</sup> *e disse* P<sup>1</sup>GS] *e disse così* VGz.

<sup>6</sup> *i' lontana provincia* P<sup>1</sup>S] *in lontane province* VGz. G presenta la *lectio singularis lontano paese* (CONTE 2001, p. 427).

<sup>7</sup> *Istando un tempo*: rimasto per un periodo (GDLI, s.v. *stare*, 3; *tempo*).

<sup>8</sup> *provincia e S] manca in* P<sup>1</sup>VGzG. S aggiunge.

<sup>9</sup> Correggo la lezione di S (*del*) sulla scorta degli altri testimoni e per il fatto che la preposizione è riferita a figliuoli, un sostantivo plurale. Sembra però che, sul manoscritto, il copista avesse scritto una *o* in luogo della *i* finale di *figliuoli*, per poi correggere soltanto il sostantivo; questo spiegherebbe l'errore di cui si è discusso. *Dei*: verso i (GDLI, s.v. *di*, 32).

<sup>10</sup> *strinse*: indusse (cfr. GDLI, s.v. *stringere*, 44).

<sup>11</sup> *quelgino*: cfr. XLI, p. 72, n. 17

<sup>12</sup> *molto* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>13</sup> *Allora* P<sup>1</sup>GS] *manca in* VGz. VGz riducono.

<sup>14</sup> *si propuose* P<sup>1</sup>GS] *propuosesi* VGz.

<sup>15</sup> *Tornò* P<sup>1</sup>GS] *E ritornò* VGz.

<sup>16</sup> *llo rimettessono in sulle possessioni*: lo reintegrassero nelle sue proprietà (GDLI, s.v. *rimettere*, 13; *possessione*).

<sup>17</sup> *signore*: padrone (GDLI, s.v. *signore*, 2)



15 il c'abbiamo<sup>1</sup> guadagnato, non c'ài che ffare<sup>2</sup>": sicché naque piato<sup>3</sup>. Onde  
la legge volle che 'l padre fosse al postutto singnore di ciò ch'aveano  
guadagnato i figliuoli. E così adomando<sup>4</sup> io al comune di Bolongna  
18 che lle possessioni de' miei figliuoli sieno<sup>5</sup> a mia singnoria<sup>6</sup>: cioè de'  
mie' scolari, i quali sono grandi maestri divenuti e àno molto ghuadagnato  
poi ch'io<sup>7</sup> mi partì da lloro. Piaccia al Chomune<sup>8</sup> di Bolongna,  
21 poi ch'io<sup>9</sup> sono tornato, ch'io sia singnore e padre siccome vuole  
e chomanda<sup>10</sup> la legge che parla del padre della familgia.

---

<sup>1</sup> *il c'abbiamo S] il ci avemo P<sup>1</sup>VGzG. Il c'abbiamo*: ce lo siamo. Sull'uso dell'ausiliare avere coi verbi riflessivi cfr. XXXIV, p. 60, n. 1. La lezione di S non è un errore, ma, visto l'accordo degli altri testimoni, non è quella primitiva..

<sup>2</sup> *non c'ài che ffare*: non c'entri (GDLI, s.v. *avere*, 27).

<sup>3</sup> *piato*: controversia giudiziaria (TLIO, s.v.).

<sup>4</sup> *adomando*: chiedo (GDLI, s.v. *domandare*).

<sup>5</sup> *sieno GS] siano P<sup>1</sup>VGz*.

<sup>6</sup> *a mia singnoria*: sotto la mia autorità (GDLI, s.v. *a<sup>2</sup>*, 5; s.v. *signoria*, 3).

<sup>7</sup> *poi ch'io*: da quando io (GDLI, s.v. *poi*, 8).

<sup>8</sup> *Chomune P<sup>1</sup>GS] Comunale VGz. VGz* innovano.

<sup>9</sup> *poi ch'io*: poiché io (GDLI, s.v. *poiché*).

<sup>10</sup> *vuole e chomanda GS] comanda P<sup>1</sup>VGz. GS* ampliano.

**[Assente nell'edizione Gualteruzzi]**

Tre chose sono che non si possono mai amendare né riconperare apo  
24 l'onore del secholo: donzella che faccia fallo di suo chorpo giammai, *per*  
niuna honestà, no riconpera il biasimo; chavalier*e* che faccia di slealtà  
giamai, *per* lealtà che faccia, no ricoprirrà il biasimo; la verità  
27 è ssi forte che non si può uccidere; fedire si può co' maliziosi inghanni  
della falsità, ma uccidere no. Così potrebbe l'uomo andare contro alla  
ragione come saltare l'onbra sua medesima.

[LI]

VGzGS

30 Era arivata<sup>1</sup> una pellegrina<sup>2</sup> in Cipri<sup>3</sup>, e uno die le fue fatta  
una grand'onta<sup>4</sup> tale che no•lla potea sofferire<sup>5</sup>. Mossesi e andonne<sup>6</sup>  
a•re di Cipri<sup>7</sup>, del quale sentia che molte onte e disinori<sup>8</sup> gl'erano  
33 fatti tutto giorno, e niuno ne punia. Ella parlò<sup>9</sup> e disse: “Messere, a voi  
sono già stati fatti<sup>10</sup> dieci milia disinori e<sup>11</sup> a mme n'è stato fatto<sup>12</sup> uno<sup>13</sup>;  
priehovi che voi, che nn'avete tanti soferiti<sup>14</sup>, m'isengnate sofferire  
36 il mio uno, acciò che 'nparando io da voi rimangha consolata del mio<sup>15</sup>”.  
I•re si vergogniò molto<sup>16</sup> e cominciò d'allora inanzi<sup>17</sup> a vendichare i  
suoi, e a non volere più sofferire, e alla pellegrina fece somaria ragione<sup>18</sup>.

---

<sup>1</sup> arivata S] manca in VGzG.

<sup>2</sup> pellegrina S] guasca VGzG.

<sup>3</sup> Cipri: forma usata all'epoca per Cipro (ROHLFS 1966 – 1969, p. 141 e 349).

<sup>4</sup> e uno die [...] onta GS] a<l>la quale fu fatta un dì molta villania e onta VGz.

<sup>5</sup> sofferire: sopportare (GDLI, s.v. soffrire, 10).

<sup>6</sup> Mossesi e andonne: si incamminò e si recò (GDLI, s.v. muovere, 14).

<sup>7</sup> re di Cipri: si tratta forse di Guido I di Lusignano. La novella viene ripresa da Boccaccio (*Dec.*, I, 9), che ne precisa lo sfondo storico: ambienta infatti l'episodio all'epoca in cui Guido I di Lusignano era re di Cipro, quindi dal 1192 al 1194 (PAOLELLA 1987, pp. 110 – 112). Cristiano Animosi ha inoltre dimostrato che “le *lectiones singulares* del ms. S sono frutto di una contaminazione con la novella boccacciana” (ANIMOSI 1996, pp. 198 – 203).

<sup>8</sup> disinori: oltraggi, forma fiorentina antica (CASTELLANI 2000, p. 303).

<sup>9</sup> del quale [...] parlò S] manca in VGzG.

<sup>10</sup> già stati fatti S] già fatti VGzG.

<sup>11</sup> e: invece, mentre (GDLI, s.v. e<sup>2</sup>, 11).

<sup>12</sup> n'è stato fatto S] n'è fatto VGzG.

<sup>13</sup> uno GS] pur uno VGz.

<sup>14</sup> nn'avete tanti soferiti GS] tanti n'avete sof<f>erti VGz.

<sup>15</sup> acciò che [...] del mio S] manca in VGzG.

<sup>16</sup> molto GS] manca in VGz.

<sup>17</sup> d'allora inanzi S] manca in VGzG.

<sup>18</sup> e alla pellegrina fece somaria ragione S] manca in VGzG. Somaria ragione: giustizia sommaria, ossia amministrata senza la formalità dei procedimenti ordinari (GDLI, s.v. sommario, 6).

## [LII]

### VGzSL

39 Al tempo de' re Giovanni<sup>1</sup> d'Achri<sup>2</sup> fue in Acri<sup>3</sup> ordinata una [campana]<sup>4</sup>,  
che chiunque ricevea un grande torto andava a ssonare

(c. 83v)

una chanpana<sup>5</sup>. Ire adunava i savi<sup>6</sup> a ccìò ordinati e ffacea che<sup>7</sup>  
ragione fosse fatta<sup>8</sup>. Avenne che lla chanpana era molto tempo durata,  
3 tanto che<sup>9</sup> lla fune per la piova<sup>10</sup> era venuta meno<sup>11</sup>, sicché una  
vitalba<sup>12</sup> v'era leghata per istoro della fune<sup>13</sup>. Ora avenne che uno  
chavaliere d'Acri avea uno suo nobile destriere ed era invecchiato,  
6 sicché sua bontà<sup>14</sup> del tutto era venuta<sup>15</sup> meno: sicché il chavaliere<sup>16</sup>,  
per non dare mangiare al destriere<sup>17</sup> il lasciava andare per la terra<sup>18</sup>. Il  
destriere<sup>19</sup>, per la fame andando, trovò quella vitalba ch'era posta per

---

<sup>1</sup> *re Giovanni*: si tratta probabilmente di Giovanni di Brienne (1144 – 1237), figlio cadetto di Erardo III di Brienne. Inizialmente destinato alla carriera ecclesiastica, abbandonò però la vita religiosa per dedicarsi piuttosto alle armi, tanto che partecipò a varie imprese, tra cui la quarta crociata; col sostegno del re di Francia Filippo Augusto e di papa Innocenzo III, nel 1210 sposò Maria, figlia di Isabella d'Angiò e di Corrado del Monferrato e regina di Gerusalemme, divenendo così lui stesso re della città. Da quest'unione nacque Isabella, ricordata spesso come Iolanda, che fu data in sposa a Federico II. L'episodio narrato dalla novella è ambientato tra il 1210 e il 1225, al tempo in cui Giovanni regnò su Gerusalemme (PARIS in HLF, XXIII pp. 638 sgg.).

<sup>2</sup> *Achri*: località situata all'estremità settentrionale del Golfo di Acri; deve il nome di San Giovanni d'Acri alla permanenza dei Templari. Rimase l'ultimo baluardo dei crociati in Terrasanta e fu l'ultimo a cadere in mano dei musulmani, nel 1291.

<sup>3</sup> *in Acri SL] manca in VGzG.*

<sup>4</sup> Correggo la lezione di S (*chonpangnia*) sulla scorta degli altri testimoni (VGzGL), poiché non ha senso nel contesto.

<sup>5</sup> *andava a ssonare una champana S] si l'andava a sonare VGzG.* S ripete il sostantivo *campana* poiché, avendo commesso un errore (cfr. n. 4), l'elemento non era ancora comparso; la ripetizione è comunque testimoniata anche da L (*andasse a ssonare quella canpana*).

<sup>6</sup> *savi*: giudici (GDLI, s.v. *savio*, 9).

<sup>7</sup> *e ffacea che S] acciò che VGzG.*

<sup>8</sup> *ragione fosse fatta*: fosse fatta giustizia (GDLI, s.v. *ragione*, 25).

<sup>9</sup> *tanto che S] che VGzG.*

<sup>10</sup> *piova*: pioggia (GDLI, s.v.).

<sup>11</sup> *era venuta meno*: si era consumata, era lisa (GDLI, s.v. *venire*, 36)

<sup>12</sup> *vitalba*: un rampicante (TLIO, s.v.).

<sup>13</sup> *per istoro della fune S] manca in VGzG.* L riporta una lezione simile a S (*in iscambio di fune*)

<sup>14</sup> *bontà*: valore, pregio (GDLI, s.v. *bontà*, 4).

<sup>15</sup> *del tutto era venuta SL] era tutta venuto VGzG.*

<sup>16</sup> *il chavaliere S] manca in VGzG.* L mantiene il sostantivo, ampliando notevolmente e modificando la sua lezione (*il cavaliere, non potendo più esercitare il cavallo e per non perdere più le spese in lui, diliberò al tutto d'aprirlli l'uscio per non darlli mangiare*).

<sup>17</sup> *al destriere S] manca in VGzG.* Non è possibile il confronto con L, poiché amplia e modifica la lezione rispetto agli altri testimoni (cfr. n. 17).

<sup>18</sup> *terra*: città GDLI, s.v. *terra*, 6).

<sup>19</sup> *destriere S] cavallo VGzG.*

9 fune; agiunse<sup>1</sup> cholla bocca ad essa pe'roderla<sup>2</sup>. Tirando, la chanpana  
sonò. I giudici si raunarono e trovarono la petizione<sup>3</sup> del destriere,  
onde che venuta fosse che ppareva<sup>4</sup> che domandasse ragione. Giudicharono  
12 che 'l chavaliero chui elgli avea *servito* da giovane il pascesse<sup>5</sup>  
da vecchio, e i're il costrinse e chomandò sotto gran pena  
che così dovesse *oservare*<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> *agiunse*: raggiunse, arrivò (TLIO, s.v. *aggiungere*, 5).

<sup>2</sup> *Il destriere, per la fame [...] pe' roderla* S] Lo cavallo *per la fame ag<iu>nse con la bocca a quella vitalba per rodegarla* VGzG. L, rispetto agli altri testimoni, amplia e modifica la lezione (*Il cavallo, andava pasciendo, e per la fame andava in qua e 'n'llà, e nell'andare trovò quella vitalba ch'era posta per fune alla canpana: giunsela colla bocca e tirolla per roderlla*).

<sup>3</sup> *petizione*: richiesta (GDLI, s.v.).

<sup>4</sup> *trovarono la petizione del destriere onde che venuta fosse che ppareva* S] *videro la petizione del cavallo che pareva* VGz. L testimonia *trovarono che'lla pitizione del cavallo che pareva*, una lezione simile a VGz per alcuni elementi (ad esempio, l'assenza dell'espressione *onde che venuta fosse*), a S per altri (come l'uso del verbo *trovarono* in luogo di *videro*).

<sup>5</sup> *il pascesse*: lo nutrìsse (GDLI, s.v. *pascere*, 5).

<sup>6</sup> *che così dovesse oservare* S] *manca in* VGzG. In chiusura della novella, L testimonia una lezione del tutto differente (*E così furono rendute sue ragioni al cavallo da' savi giudici*). Che così dovesse *oservare*: che così si dovesse agire, seguendo la norma stabilita (GDLI, s.v. *osservare*, 16).

[LIII]

VGzGS

15 Lo ‘mperadore donò<sup>1</sup> una grazia a un suo barone che *qualunque* huomo  
pasasse *per* sua terra ed elgli avesse alchuna evidente maghangnia<sup>2</sup>,  
ch’elgli gli tolghiesse d’ongni maghangnia evidente uno danaio  
18 di passaggio<sup>3</sup>. Il barone mise alla porta un suo passagiere<sup>4</sup> a ricolgliere  
il detto passaggio. Uno die<sup>5</sup> avvenne che uno, ch’avea pure<sup>6</sup> un pie’,  
venne alla porta. Il passagiere<sup>7</sup> gli domandò uno danaio; *quelgli* si  
21 contese<sup>8</sup>, azufandosi co’llui. Il passagiere il prese<sup>9</sup>. *Que’* difendendosi  
trasse fuori un suo moncherino: che avea meno l’una mano. Allora  
il passagiere che ‘l vide disse<sup>10</sup>: “Tu me ne darai due, uno *per* la mano e uno  
24 *per* lo piede”. Allora furono alla zuffa: il chapello gl’andò<sup>11</sup> di chapo<sup>12</sup>. *Quelgli*  
avea meno l’un occhio. Disse il passagiere<sup>13</sup>: “Tu me ne darai tre”.  
Pilgliarsi a chapelgli. Il passagiere gli puose la mano in chapo.  
27 *Quelgli* era tingnoso<sup>14</sup>. Disse il passagiere: “Tu me ne darai or *quattro*”.  
E convenne<sup>15</sup> che *quelgli*<sup>16</sup> che senza lite potea passare *per* uno, paghasse  
*quattro*.

---

<sup>1</sup> donò: concesse (GDLI, s.v. *donare*, 6).

<sup>2</sup> ed elgli [...] *maghangnia* GS] manca in VGz. *Maghangnia*: menomazione, difetto fisico (TLIO, s.v. *magagna*).

<sup>3</sup> ch’elgli [...] di *passaggio*: che egli, per ogni difetto fisico evidente, esigesse il pedaggio di un denaro (GDLI, s.v. *di’*, 13; s.v. *denaro*; s.v. *passaggio*, 9; s.v. *togliere*, 8;).

<sup>4</sup> *passagiere*: gabelliere (GDLI, s.v. *passaggero*, 14).

<sup>5</sup> *die* S] *giorno* VGz. G testimonia *onde avvenne*.

<sup>6</sup> *pure* GS] *m<eno>* VGz. *Pure*: solamente (GDLI, s.v. *pure*, 5).

<sup>7</sup> *passagiere* S] *pedaggiere* VGzG.

<sup>8</sup> *si contese*: si oppose (TLIO, s.v. *contendere*).

<sup>9</sup> *il prese*: lo afferrò (GDLI, s.v. *prendere*).

<sup>10</sup> *passagiere che ‘l vide disse* S] *pedaggiere il vide; disse* VGzG.

<sup>11</sup> *gl’andò* GS] *li cadde* VGz.

<sup>12</sup> *gl’andò di chapo*: gli cadde dalla testa (GDLI, s.v. *capo*).

<sup>13</sup> *passagiere* S] *pedaggiere* VGz. G testimonia *pedaggiere*.

<sup>14</sup> *tingnoso*: affetto da tigna (GDLI, s.v. *tignoso*).

<sup>15</sup> *convenne*: accadde, avvenne (cfr. TLIO).

<sup>16</sup> *E convenne che quelgli* S] *Così convenne a colui che* VGz.

[LIV]

VGz[A]¹S

30 Uno piovano<sup>2</sup>, il quale era chiamato<sup>3</sup> il piovano Pordellino<sup>4</sup>, al  
tempo del veschovo Mangiadore<sup>5</sup> fue accusato dinanzi dal veschovo,  
che guidava male la pieve per chagione di femine. E il veschovo,  
33 facendo sopra llui inquisizione, trovollo molto colpevole.  
E stando in veschovado e atendendo d'essere l'altro di disposto<sup>6</sup>, la  
familgia<sup>7</sup>, volendogli bene, sì lgl'insengnarono chanpare<sup>8</sup> e nascoserlo  
36 la notte, sotto il letto del veschovo. E 'n quella notte il vescovo  
si ffece<sup>9</sup> venire una sua amicha; ed essendo nel letto col  
veschovo<sup>10</sup> e volendola tocchare, l'amicha non si lasciava, dicendo:  
39 "Molte inpromesse m'avete fatte e non ne attenute niente<sup>11</sup>". Il  
vescovo le disse: "Il ti prometto e giuro<sup>12</sup>". "No", disse quella, "io volgio  
i danari<sup>13</sup>". E 'l veschovo, levandosi letto, andava pe' danari, per dargli<sup>14</sup>

(c. 84r)

all'amicha. Il piovano uscì di sotto il letto e disse: "Messer, a chotesto cholghono

<sup>1</sup> A è lacunoso fino a c. 83v, r. 40 ("No", disse quella [...]).

<sup>2</sup> *piovano*: sacerdote titolare di una pieve (TLIO, s.v. *piovano*).

<sup>3</sup> *era chiamato S*] *avea nome* VGzG.

<sup>4</sup> *Pordellino S*] *Porcellino* VGz. Potrebbe essere un errore del copista di S, che non ha compreso l'ironia del nome, in riferimento al ruolo e al comportamento del piovano (PAOLELLA 1987, p. 116).

<sup>5</sup> *Mangiadore*: la novella si riferisce a Giovanni Mangiadori, vescovo di Firenze dal 1251 al 1274, anno della sua morte. Il suo episcopato fiorentino coincise con il periodo in cui, conseguentemente alla morte di Federico II, si fece più intensa la lotta tra guelfi e ghibellini. Il Mangiadori fu guelfo e strenuo oppositore della dinastia sveva (PAOLELLA 1987, p. 116). Probabilmente, a causa del suo nome (*Mangiadore* significa anche *scroccone*, GDLI, s.v. *mangiatore*, 3) fu oggetto di canzonature (CONTE 2001, p. 87, n. 5).

<sup>6</sup> *d'essere l'altro di disposto*: di essere destituito dalle sue funzioni il giorno successivo (GDLI, s.v. *altro*, 12; *disposto*, 11;).

<sup>7</sup> *la familgia*: i servi (TLIO, s.v. *famiglia*<sup>1</sup>, 4)

<sup>8</sup> *sì lgl'insengnarono chanpare*: gli mostrarono come scampare a quella situazione (TLIO, s.v. *campare*; s.v. *insegnare*, 2).

<sup>9</sup> *si ffece S*] *v'avea* VGzG.

<sup>10</sup> *nel letto col veschovo e volendola S*] *entro il letto, volendola* VGzG.

<sup>11</sup> *non ne attenute niente S*] *non me ne attenete neente* VGzAG. *Non ne attenute niente*: non ne rispettate nessuna (TLIO, s.v. *attenere*, 8).

<sup>12</sup> *disse: "Il ti [...]" S*] *rispuose: "Vita mia, io lo ti [...]"* VGzAG.

<sup>13</sup> *i danari S*] *li danari in mano* VGzAG.

<sup>14</sup> *levandosi letto, andava pe' danari, per dargli S*] *levandosi per andare per danari, per donarli* VGzG. A testimonia una lezione molto simile a quella di S (*levandosi del letto et andava per gli danari*). *Andava pe' denari*: andò alla ricerca dei soldi (GDLI, s.v. *andare*, 35).

elle me<sup>1</sup>! Or, chi potrebe fare altro<sup>2</sup>?”. Sicchè<sup>3</sup> il veschovo si verghongniò  
3 e perdonolgli, ma molte minacce gli fece dinanzi agl’altri chierici.

---

<sup>1</sup> *a chotesto cholghono elle me*: è in questo atto che mi colgono le donne (SEGRE – MARTI 1959, p. 841).

<sup>2</sup> *fare altro*: agire in modo diverso (GDLI, s.v. *altro*, 8; s.v. *fare*<sup>1</sup>, 2).

<sup>3</sup> *Sicchè S]* manca in VGzAG.



[LV]

VGzAGS

Marcho Lonbardo<sup>1</sup>, huomo di chorte<sup>2</sup> savissimo più che niuno di suo mestiere,  
fue uno die domandato<sup>3</sup> da uno povero orevole huomo e llegiadro<sup>4</sup>,  
6 il quale prendeva danari in segreto da buona gente<sup>5</sup>, ma  
non predea robe<sup>6</sup>. Era a guisa di morditore<sup>7</sup> e avea nome Pagholino<sup>8</sup>.  
Fece a Marcho una così fatta quistione<sup>9</sup>, credendo che Marcho non  
9 vi potesse rispondere, la quale disse chosì: “Marcho<sup>10</sup>, tu sse’ il più savio  
huomo di tutta Italia, e sse’ povero e disdengnoso di<sup>11</sup> chiedere<sup>12</sup>: perchè  
non ti provedesti tu<sup>13</sup> ssi che ttu fossi sì riccho che non ti bisongniasse  
12 isdengniare<sup>14</sup> di chiedere?”. E Marcho si volse d’intorno, e parlò e disse<sup>15</sup>  
chosì: “Altri<sup>16</sup> non c’ode parlare<sup>17</sup>; or tu chom’ài fatto?”. E ‘l morditore  
rispuose: “Ò fatto sì ch’i’ sono povero”. E Marcho disse: “Tiello credenza  
15 tu a mme e io a tte”<sup>18</sup>.

---

<sup>1</sup> *Marcho Lonbardo*: cfr. XLIV, p. 78, n. 1.

<sup>2</sup> *huomo di chorte* AGS] *manca in VGz. Huomo di chorte*: cortigiano (GDLI, s.v. *corte*, 3).

<sup>3</sup> *domandato*: interrogato (GDLI, s.v.).

<sup>4</sup> *orevole huomo e llegiadro*: un uomo permaloso e alterno (GDLI, s.v. *leggiadro*, 22; s.v. *onorevole*, 2). *Orrevole* è una forma usata molto di frequente in luogo di *onorevole*; presenta sincope e assimilazione (ROHLFS 1966 – 1969, p. 240).

<sup>5</sup> *buona gente*: nobiluomini (GDLI, s.v. *gente*<sup>1</sup>, 6).

<sup>6</sup> *non predea robe*: non prendeva vesti (GDLI, s.v. *roba*<sup>1</sup>, 2).

<sup>7</sup> *Era a guisa di morditore*: era solito schernire con battute pungenti e mordaci (GDLI, s.v. *guisa*, 6; s.v. *morditore*, 2).

<sup>8</sup> *Pagholino* GS] *Paolino* VGzA. GS probabilmente trascrivono erroneamente il nome dell’uomo povero; *Pagholino* non trova attestazioni nei vocabolari e nella tradizione.

<sup>9</sup> *quistione*: domanda (GDLI, s.v. *questione*, 3).

<sup>10</sup> *la quale disse chosì*: “*Marcho [...]*” GS] “*Marco*” *disse elli [...]* VGzA.

<sup>11</sup> *disdengnoso di S*] *disdegni lo* VGzA. G testimonia *disdegnilo di*.

<sup>12</sup> *sse’ [...]* *disdengnoso di chiedere*: provi sdegno per l’atto del mendicare (GDLI, s.v. *chiedere*, 7; s.v. *disdengnoso*)

<sup>13</sup> *non ti provedesti tu*: non hai fatto in modo che (GDLI, s.v. *provvedere*).

<sup>14</sup> *isdengniare* AGS] *manca in VGz*.

<sup>15</sup> *e parlò e disse* AGS] *poi disse* VGz

<sup>16</sup> *Altri*: la gente (GDLI, s.v. *altro*, 4).

<sup>17</sup> *non c’ode parlare* GS] *non vede ora noi e non ci ode parlare* VGzA.

<sup>18</sup> *Tiello credenza tu a mme e io a tte*: tu serba il mio segreto, io serberò il tuo (PARODI 1896, p. 200: *che ttue debie tenere credenza lo mio nome*).

## [LVI]

### VGzAGS

- Uno della Marcha<sup>1</sup> andò a studiare a Bologna e venorgli<sup>2</sup> meno le spese<sup>3</sup>.  
Piangeva e contristava<sup>4</sup>. Un altro il vide e seppe perchè piangea.  
18 Venne a llui e disse<sup>5</sup>: “Io ti fornirò lo studio<sup>6</sup>, e ttu mmi prometterai<sup>7</sup> che ttu  
mi darai mille lire al primo piato<sup>8</sup> che ttu vincerai”. Lo scholaro fue contento<sup>9</sup>.  
Studiò e tornò in sua terra. Quelgli gli tenne drieto per lo prezzo<sup>10</sup>.  
21 Lo scolaro, per paura di non dare il prezzo, si stava e nonne avochatava<sup>11</sup>  
e così avea perduto l’uno e l’altro: l’uno il senno e l’altro i danari.  
Or che pensò quelgli de’ danari? Richiamossi<sup>12</sup> di lui e dielgli uno libello<sup>13</sup>  
24 di<sup>14</sup> dumila lire e disselgli chosì: “O vuoi perdere, o vuoi vincere. [Se tue]<sup>15</sup>  
vinci, tu mmi pagherai la promessa<sup>16</sup>. E se tu perdi, tu mmi adenpierai il libello<sup>17</sup>.  
Allora lo scholaro il paghò e non volle piatire<sup>18</sup> co’llui.

---

<sup>1</sup> *Marca*: con tale denominazione ci si riferisce ai territori facenti parte della Marca Anconitana (corrispondente alle attuali Marche) o della Marca Trevigiana (l’attuale Veneto, ad esclusione di Venezia; GDLI, s.v. *marca*<sup>l</sup>).

<sup>2</sup> *venorgli S*] *vennerli* VGzAG.

<sup>3</sup> *venorgli meno le spese*: gli mancarono i soldi necessari a mantenersi (GDLI, s.v. *spesa*, 4; *venire*, 36).

<sup>4</sup> *e contristava S*] *manca in* VGzAG. *Contristava*: era afflitto (TLIO, s.v. *contristare*).

<sup>5</sup> *Venne a llui e disse S*] *disseli così* VGzAG.

<sup>6</sup> *Io ti fornirò lo studio*: provvederò al necessario per gli studi (GDLI, s.v. *fornire*, 4).

<sup>7</sup> *mmi prometterai AGS*] *m’imprometti* VGz.

<sup>8</sup> *piato*: controversia giudiziaria (TLIO, s.v.).

<sup>9</sup> *fue contento S*] *manca in* VGzAG.

<sup>10</sup> *gli tenne drieto per lo prezzo*: lo tallonava per i soldi (GDLI, s.v. *prezzo*, 2; s.v. *tenere*, 122).

<sup>11</sup> *avochatava GzAGS*] *manca in* V. *Avochatava*: esercitava la professione di avvocato (TLIO, s.v. *avvocatare*).

<sup>12</sup> *Richiamossi*: domandò giustizia (GDLI, s.v. *richiamare*, 28).

<sup>13</sup> *dielgli uno libello*: lo querelò (GDLI, s.v. *libello*, 5).

<sup>14</sup> *di*: per (GDLI, s.v. *di*<sup>l</sup>, 19).

<sup>15</sup> Poiché non dotata di senso compiuto, correggo la lezione di S (*Istue*) sulla scorta degli altri testimoni.

<sup>16</sup> *promissione*: l’impegno, il contratto (GDLI, s.v. *promissione*<sup>l</sup>).

<sup>17</sup> *adenpierai il libello*: porterai a compimento l’atto giuridico (GDLI, s.v. *adempiere*, 4; *libello*, 2).

<sup>18</sup> *piatire*: avviare la controversia giudiziaria (TLIO, s.v.).

[LVII]

VGzAG[S]<sup>1</sup>

27 Madonna Angnesina da Bolongnia, stando uno giorno in una  
chorte di sollazzieri<sup>2</sup>, ed era donna dell'altre donne<sup>3</sup>; intra lle quali avea  
una sposa novella, alla quale voleano far dire chom'ella fece  
30 la prima notte<sup>4</sup> col marito<sup>5</sup>. E cominciossi monna<sup>6</sup> Angnesina alle<sup>7</sup> più  
sfacciate donne, e domandò prima loro chome elle aveano fatto  
la prima notte<sup>8</sup> /no•lla seguiamo perchè dionesta/<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> S censura la novella, interrompendola attraverso una glossa del copista a c. 84r, r. 34.

<sup>2</sup> *corte di sollazzieri* S] *corte da sollazzo* VGzAG. *Corte di sollazzieri*: ricevimento di gente amante del divertimento (GDLI, s.v. *corte*, 5; s.v. *sollazziere*).

<sup>3</sup> *era donna [...]* *donne* S] *era donna dell'altre* VGzAG. *Era donna dell'altre donne*: era a capo delle altre donne, dirigendo la discussione (SEGRE – MARTI 1959, p. 842)

<sup>4</sup> *la prima notte* GzAGS] *manca in V*.

<sup>5</sup> *col marito* S] *manca in VGzAG*.

<sup>6</sup> *monna* AGS] *madonna* VGz.

<sup>7</sup> *alle*: dalle.

<sup>8</sup> *chome [...]* *la prima notte* S] *manca in VGzAG*.

<sup>9</sup> La glossa spiega perché la trascrizione della novella non sia stata completata: il copista ritiene che l'argomento di cui tratta sia *dionesto*, ossia *indecoroso* (TLIO, s.v. *dionesto*).

## [LVIII]

### VGzAGS

- 33 Uno chavaliere di chorte<sup>1</sup> ch'ebe nome messer Beriouolo<sup>2</sup> era in Genova.  
Venne a ranpongnie<sup>3</sup> chon uno donzello<sup>4</sup>. Quello donzello gli fece  
le fiche<sup>5</sup> infino algl'occhi<sup>6</sup>, dicendogli molta villania. Messer Brancha Doria<sup>7</sup>  
36 il vide; sepegli reo<sup>8</sup>. Venne a *quello* chavaliere di chorte: chonfortollo<sup>9</sup>  
che rispondesse e ffacesse la ficha a ccolui che lla faceva  
a llui. “Madio<sup>10</sup>”, disse *quello*, “non farò io: ch'io nolgli farei una delle mie  
39 per cento delle sue”.

---

<sup>1</sup> *chavaliere di chorte*: l'espressione potrebbe avere il significato di *giullare* (GDLI, s.v. *cavaliere*, 12), oppure di *cancelliere*, come farebbe supporre il titolo di messere (CONTE 2001, p. 91).

<sup>2</sup> *messer Beriouolo*: potrebbe trattarsi di quel messer Beriuolo definito *uomo di gran nominanza in risposte argute* e protagonista di alcuni episodi del *Libro di motti* di Vanni Giudice, una raccolta fiorentina studiata da Biagi e da quest'ultimo datata alla fine del Duecento, che presenta affinità con l'ultima sezione della *vulgata* del *Novellino* (BIAGI 1912, pp. 429 – 432).

<sup>3</sup> *a ranpongnie*: ad alterco (HOPE 1971, p. 116).

<sup>4</sup> *donzello*: servitore (TLIO, s.v. *donzello*, 2).

<sup>5</sup> *gli fece le fiche*: gli fece un gesto osceno (consistente nel porre il pollice fra l'indice e il medio serrando la mano a pugno e rivolgendola a qualcuno; TLIO, s.v. *fica*, 3).

<sup>6</sup> *gli fece le fiche infino algl'occhi* S] *li fece la fica quasi in fino all'occhio* VGzAG.

<sup>7</sup> *Messer Brancha Doria*: Branca (o Brancaleone), della famiglia Doria (1233 c.a. – 1325 c.a.), fu un abile uomo politico e commerciante genovese; la sua fama è legata principalmente all'episodio della *Divina Commedia* che lo vede protagonista, narrato in *Inf.* XXXIII, vv. 136 sgg: Branca è posto da Dante tra i peccatori del nono cerchio, nell'Antenora, per l'omicidio di Michele Zanche, signore del Logudoro, nonché suo genero, con cui aveva stretto rapporti commerciali.

<sup>8</sup> *sepegli reo*: ne fu infastidito (GDLI, s.v. *sapere*, 30).

<sup>9</sup> *chonfortollo*: lo esortò (TLIO, s.v. *confortare*, 3).

<sup>10</sup> *Madio*: assolutamente no (GDLI, s.v. *madiè*; l'espressione viene usata per rafforzare la negazione).

## Bibliografia

ALIGHIERI 2016 = D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, a cura di A. M. CHIAVACCI LEONARDI, 3 voll., Milano, Mondadori, 2016.

ALIGHIERI 2019 = D. ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di G. FIORAVANTI e C. GIUNTA, Milano, Mondadori, 2019.

ANIMOSI 1996 = C. ANIMOSI, *Un caso curioso nella tradizione del 'Novellino'*, in «Medioevo Romano», XX (1996), pp. 198-203.

ARUCH 1908-1909 = A. ARUCH, *Il manoscritto Marciano del 'Novellino'*, in «La bibliofilia» X, (1908-1909), pp. 292 – 306.

ARUCH 1910 = A. ARUCH, *Recensione a Le cento novelle antiche* (ed. SICARDI), in «Rassegna Bibliografica della letteratura italiana», XVIII (1910), pp. 35-51.

ARUCH 1916 = A. ARUCH, *Frammenti del 'Novellino'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXVIII 1916, pp. 176-185.

BATTAGLIA RICCI 1989 = *Il 'Novellino' in Novelle italiane. Il Duecento. Il Trecento*, a cura di L. BATTAGLIA RICCI, Milano, Garzanti, 1989.

BEMBO 1987-1993 = P. BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di E. TRAVI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, 4 voll.

BERTELLI 1998 = S. BERTELLI, *Il copista del 'Novellino'*, in «Studi di filologia italiana», LVI (1998), pp. 31-45.

BERTELLI 2002 = *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di S. BERTELLI, Firenze, Edizioni Galluzzo, 2002.

BESTHORN 1935 = R. BESTHORN, *Ursprung und Eigenart der älteren italienischen Novelle*, Halle, Niemeyer, 1935.

BEZZOLA 1924 = R.R. Bezzola, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750 – 1300). Saggio storico – linguistico*, Zürich, Seldwyla, 1924.

BIAGI 1880 = *Le novelle antiche dei codici Panciachitiano-Palatino 138 e Laurenziano-Gaddiano 193*, a cura di G. BIAGI, Firenze, Sansoni, 1880.

BIAGI 1912 = G. BIAGI, *Il libro di motti di Messer Vanni Giudice*, in *Studii dedicati a Francesco Torraca nel XXXVI anniversario della sua laurea*, Napoli, F. Perrella e C., 1912, pp. 429-432.

BOUTIERE-SCHUTZ 1964 = *Biographies des Troubadours. Textes provençaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, par J. BOUTIERE et A. H. SCHUTZ, édition refondue par J. BOUTIERE, Paris, Nizet, 1964.

BRIQUET 1907 = C. M. Briquet, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Genève, 1907.

CAPPELLI 2011 = A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane. Sesta edizione*, Milano, Hoepli, 2011.

CASTELLANI 1952 = A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1952.

CASTELLANI 2000 = A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.

CIEPIELEWSKA-JANOSCHKA 2011 = *Viaggio d'Oltremare e Libro di novelle e di bel parlar gentile*, a cura di A. CIEPIELEWSKA-JANOSCHKA Berlin, De Gruyter, 2011.

CONTE 1996 = CONTE, 'Ur-Novellino' e 'Novellino': ipotesi di lavoro in «Medioevo romanzo», XX (1996), pp. 75 – 115.

CONTE 2001 = *Il Novellino*, ed. critica a cura di A. CONTE, Roma, Salerno Editrice, 2001.

CONTE 2023 = A. CONTE, *Novelle italiane antiche nella tradizione manoscritta: contenuto, struttura e genealogia del cod. Firenze, BCNF, II. III. 342*, in «Carte romanze», XI, n. 2 (2023), 277-312.

CUOMO 1980-1981 = L. CUOMO, *La novella dell'amore ritrovato, ovvero Narciso e lo specchio della verità*, in «Studi e problemi di critica testuale», XXI (1980) e XXII (1981), risp. alle pp. 123-153 e 49-69.

D'ANCONA 1880 = A. D'ANCONA, *Del 'Novellino' e delle sue fonti*, in *Studi di critica e di storia letteraria*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1880 (pp. 217-359).

DARDANO 1965 = M. DARDANO, *Varianti della tradizione del 'Novellino'*, in «Rivista di cultura classica e medievale», VII (1965), pp. 384-400.

DARDANO 1992 = M. DARDANO, *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, in «Studi medievali», s. III, VII (1966) pp. 154-96, poi in ID. *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992, pp. 129-86.

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1960 sgg.

DELCORNO BRANCA 1998 = D. DELCORNO BRANCA, *I racconti arturiani nel 'Novellino'*, in *Tristano e Lancillotto in Italia*, Ravenna, Longo Editore, 1998, pp. 115-142.

DI FRANCIA 1924 = L. DI FRANCIA, *Storia dei Generi Letterari Italiani. Novellistica*. Vol. I: *Dalle origini al Bandello*, Milano, Casa Editrice Villardi, 1924.

DI FRANCIA 1930 = *'Le ciento novelle antiche' o 'Libro di novelle e di bel parlar gentile' detto anche 'Novellino'*, a cura di L. DI FRANCIA, Torino, Utet, 1930.

DIogene LAERZIO, *Vitae philosophorum* = DIOGENIS LAERTII, *Vitae philosophorum*, edidit M. MARCOVICH, 2 voll., Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1999.

FAVATI 1970 = *Il 'Novellino'*. Testo critico, introduzione e note, a cura di G. FAVATI, Genova, Bozzi, 1970.

GDLI = S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, 20 voll. finora apparsi, Torino, UTET, 1961 sgg.

GIAMBONI 1968 = BONO GIAMBONI, *Il libro de' vizi e delle virtudi*, a cura di C. SEGRE, Torino, Einaudi, 1968.

HLF = *Histoire Littéraire de la France*, 40 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1865 – 1974.

HOPE 1971 = T.E. HOPE, *Lexical borrowing in the romance languages. A critical study of Italianism in French and Gallicism in Italian from 1100 to 1900*, 2 voll. Oxford, Blackwell, 1971.

*Lancelot*, ed. MICHA = *'Lancelot'. Roman en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, édition critique avec introduction et notes par A. MICHA, 9 voll., Paris-Genève, Librairie Droz, 1978-1983 (si cita per capitolo-in cifre romane-e per paragrafo).

LO NIGRO 1963 = *'Novellino' e conti del Duecento*, a cura di S. LO NIGRO, Torino, UTET, 1963.

LO NIGRO 1964 = S. LO NIGRO, *Per il testo del 'Novellino'*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 141, Torino, Loescher, 1964.

MALISPINI 1816 = *'Storia fiorentina' di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini*, ed. V. FOLLINI, Firenze, G. Ricci, 1816.

MENARD, 1987-1997 = *Le roman de Tristan en prose*, édité par P. MENARD, Genève, Droz, 1987-1997, 9 voll.

MENGALDO 1961 = P. V. MENGALDO, *'Involare' e 'rubare' in italiano antico*, in «Lingua nostra», XXII (1961), pp. 81-92.

MEYER 1901= *Le 'Roman del Flamenca'*, publié d'après le manuscrit unique de Carcassonne traduit e accompagné d'un vocabulaire. Deuxième édition entièrement refondue par P. MEYER, Paris, É. Bouillon, 1901 (rist. Genève, Slatkine, 1974).

MIGLIORINI 1999 = B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, intr. di G. GHINASSI, Firenze, Bompiani, 1999.

MONTEVERDI 1954 = A. MONTEVERDI, *Che cos'è il 'Novellino'*, in *Studi e saggi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 127-65;

*Mostra di codici romanzi* = *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*. Atti dell'VIII Congresso Internazionale di studi romanzi, Firenze, 3 – 8 aprile 1956, Firenze, Sansoni, 1957.

MOUCHET 2008 = *Il 'Novellino'*, a cura di V. MOUCHET, Milano, BUR Rizzoli, 2008.

MULAS 1984 = L. MULAS, *Lettura del 'Novellino'*, Roma, Bulzoni, 1984.

MUSSAFIA 1924 = A. MUSSAFIA, *Osservazioni su questa edizione e sulla sintassi del Boccaccio*, in G. BOCCACCIO, *Il Decameron*, riscontrato co' migliori testi e postillato da P. FANFANI, 2 voll., Firenze, F. Le Monnier, 1924, II, pp. 437-544.

MUZZI 1824 = *Fiore di Italia*, testo di lingua ridotto a miglior lezione e corredato da note da L. MUZZI, Bologna [R. Turchi, 1824].

*Nouveau recueil franciscain* = *Un nouveau recueil franciscain d'Exempla' de la fin de XIII<sup>e</sup> siècle*, ed. par J. – TH. WELTER, Paris, Société et libr. Saint – François d'Assise, 1930 (Extrait de «Études franciscaines», XLII, juillet – septembre 1930).

OVI = *Opera del Vocabolario Italiano Database*, Firenze, Centro di studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca.

PAOLELLA 1987 = A. PAOLELLA, *Retorica e racconto. Argomentazione e finzione nel 'Novellino'*, Napoli, Liguori, 1987.

PARODI 1896 = *Il 'Tristano Riccardiano'*, a cura di E.G. PARODI, Bologna, Romagnoli – Dall'Acqua, 1896.

PICONE 1992 = M. PICONE, *La cornice del Novellino*, in *Studi di filologia italiana in onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di P. FRASSICA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 221-37.

PIERI 1890-1892 = S. PIERI, *Appunti morfologici concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, in «Archivio glottologico italiano», XII (1890-1892), pp. 161-180.



PL = J. P. MIGNE, *Patrologia Latina*.

POMARO 1993 = G. POMARO, *Ancora, ma non solo, sul volgarizzamento di Valerio Massimo*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXVI (1993), pp. 199 – 232;

RIQUER 1971 = M. DE RIQUER, *Guillem de Berguedà*, I. *Estudio historico, literario y lingüístico*; II. *Edición critica, traducción, notas y glosario*, Abadía de Poblet, Esplunga de Francolí, 1971.

ROHLFS 1966-1969 = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (e successive ristampe).

SANTANGELO 1952 = S. SANTANGELO, *Dante e i trovatori provenzali*, Catania, Facoltà di Lettere, 1952.

SEGRE 1991 = C. SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana* (1963), Milano, Feltrinelli, 1991.

SEGRE 1998A = C. SEGRE, *Sull'ordine delle novelle nel 'Novellino'* (1983), ora in ID., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a cura di A. CONTE, Milano – Napoli, Ricciardi Editore, 1998, pp. 91 – 100.

SEGRE 1998B = C. SEGRE, *È possibile un'edizione critica del 'Novellino'?* (1995), ora in ID., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a cura di A. CONTE, Milano – Napoli, Ricciardi Editore, 1998, pp. 101 – 108.

SEGRE 2001 = C. SEGRE, *Presentazione* a CONTE 2001, pp. IX-XIII.

SEGRE 2011 = C. SEGRE, *Prefazione* a CIEPIELEWSKA- JANOSCHKA 2011, pp. V-VIII.

SEGRE-MARTI 1959 = *La prosa del Duecento*, a cura di C. SEGRE e M. MARTI, Milano – Napoli, Ricciardi Editore, 1959

SORRENTO 1951 = L. SORRENTO, *Sintassi romanza*, Milano, Ist. Editoriale Cisalpino, 1951.

SQUILLACIOTI 1999 = *Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, ed. critica a cura di P. SQUILLACIOTI, Pisa, Pacini, 1999.

TLIO = Banca dati del *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, Firenze, Centro di studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca.

ZACCAGNINI 1923 = G. ZACCAGNINI, *Personaggi danteschi (Marco Lombardo, Lizio di Valbona e Rinieri di Calboli)*, in «Giornale dantesco», XXVI (1923), pp. 8-14.